

Co-funded by
the European Union



Consiglio Nazionale delle Ricerche



MINISTERO
DELL'INTERNO

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE: IL RUOLO DELLE PICCOLE E MEDIE CITTÀ

Conferenza Nazionale NCP EMN Italia
Roma, 6-7 ottobre 2016

a cura di Maria Eugenia Cadeddu e Stefania Nasso

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE:
IL RUOLO DELLE PICCOLE E MEDIE CITTÀ

Conferenza Nazionale NCP EMN Italia
Roma, 6-7 ottobre 2016

RECEPTION AND INTEGRATION:
THE ROLE OF SMALL - AND MEDIUM-SIZED TOWNS

Italian EMN NCP National Conference
Rome, 6-7 October 2016

a cura di
Maria Eugenia Cadeddu e Stefania Nasso

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale
Roma

L'European Migration Network (EMN) è una rete istituita dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2008 con la primaria finalità di fornire informazioni aggiornate, obiettive e comparabili in materia di immigrazione e asilo alle istituzioni comunitarie, alle istituzioni degli Stati membri e ai cittadini e quindi di sostenere i relativi percorsi decisionali.

Coordinato dalla Direzione Generale Home Affairs della Commissione Europea, l'EMN è costituito da National Contact Points (NCPs) situati in tutti gli Stati membri e in Norvegia.

Il NCP italiano è composto dal Ministero dell'Interno, Direzione Centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione (coordinatore), e dal CNR, Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (con la collaborazione di ricercatori e tecnologi degli Istituti Iliesi, Irpps, Isgi, Issirfa e Ittig, afferenti al Dipartimento).

Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione – Direzione Centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo

Direttore Centrale Rosetta Scotto Lavina

Referente Stefania Nasso

CNR, Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale

Direttore Riccardo Pozzo

Referente Maria Eugenia Cadeddu

Componente Steering Board EMN

Ministero dell'Interno, Direzione Centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

EMN, National Contact Point

Marco Accorinti (CNR, Irpps), Corrado Bonifazi (CNR, Irpps), Alberto Bordi (Ministero dell'Interno), Maria Eugenia Cadeddu (CNR, Iliesi), Manola Cherubini (CNR, Ittig), Andrea Crescenzi (CNR, Isgi), Alessandro Gentilini (CNR, Issirfa), Maurizio Gentilini (CNR, DSU), Frank Heins (CNR, Irpps), Azzurra Malgieri (CNR, DSU), Stelio Mangiameli (CNR, Issirfa), Martha Matscher (Ministero dell'Interno), Stefania Nasso (Ministero dell'Interno), Riccardo Pozzo (CNR, DSU), Laura Ronchetti (CNR, Issirfa), Raffaele Sestito (CNR, DSU), Salvatore Strozza (Università di Napoli Federico II), Mattia Vitiello (CNR, Irpps)

Pubblicazione cofinanziata dalla Commissione Europea (Grant Agreement: HOME/2014/AMIF/AG/EMNS/15/IT2)

Traduzioni in inglese

Antonella Amato

CNR Edizioni

Piazzale Aldo Moro, 7 – Roma

www.edizioni.cnr.it

bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 246 4

Immagine di copertina: *Group of Multiethnic Teenagers Taking a Selfie* di verkeorg

Grafica copertina: Daniele Benedetti

Finito di stampare nel gennaio 2017

da Tiferno Grafica – Città di Castello

INDICE

Prefazione	5
Maria Eugenia Cadeddu, Stefania Nasso	
SALUTI	7
Domenico Manzione	9
Mario Morcone	13
Matteo Biffoni	17
MIGRAZIONI E ASILO IN ITALIA: POLITICHE E PROSPETTIVE	21
Rosetta Scotto Lavina	23
<i>Le politiche di accoglienza e integrazione: un lungo percorso e una sfida necessaria</i>	
Riccardo Pozzo	31
<i>Migrazioni e ricerca in Europa</i>	
ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE IN ITALIA	35
Corrado Bonifazi	37
<i>Le migrazioni internazionali in Europa: il contesto dell'accoglienza e dell'integrazione</i>	
Tatiana Esposito	47
<i>L'integrazione socio-lavorativa dei cittadini con back- ground migratorio</i>	
Daniela Parisi	53
<i>Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia</i>	
Luca Pacini	57
<i>Il ruolo dei Comuni e delle città nelle politiche sociali e di integrazione verso gli immigrati, i richiedenti asi- lo e i rifugiati</i>	
VERSO IL PIANO DI INTEGRAZIONE ITALIANO: POLITICHE E PRATICHE	65
Martha Matscher	67
<i>Il Piano Nazionale Integrazione</i>	
Stefania Congia	75
<i>Il lavoro per l'integrazione: un binomio inscindibile</i>	
Raffaele Ciambrone	83
<i>Scuola e integrazione</i>	

CONTENTS

Preface	5
Maria Eugenia Cadeddu, Stefania Nasso	
WELCOME SPEECHES	7
Domenico Manzione	9
Mario Morcone	13
Matteo Biffoni	17
MIGRATION AND ASYLUM IN ITALY: POLICIES AND PERSPECTIVES	21
Rosetta Scotto Lavina	23
<i>Migrant reception and integration policies: a long pro- cess and a necessary challenge</i>	
Riccardo Pozzo	31
<i>Migration and research in Europe</i>	
RECEPTION AND INTEGRATION IN ITALY	35
Corrado Bonifazi	37
<i>International migration in Europe: reception and inte- gration contexts</i>	
Tatiana Esposito	47
<i>Social and occupational integration of nationals with a migration background</i>	
Daniela Parisi	53
<i>The migrant reception system in Italy</i>	
Luca Pacini	57
<i>The role of municipalities and towns in social and inte- gration policies aimed at immigrants, asylum seekers, and refugees</i>	
TOWARDS THE ITALIAN INTEGRATION PLAN: POLICIES AND PRACTICES	65
Martha Matscher	67
<i>The Italian National Integration Plan</i>	
Stefania Congia	75
<i>Work and integration: two inseparable elements</i>	
Raffaele Ciambrone	83
<i>Schools and integration</i>	

<i>Tavola rotonda</i>		<i>Round table</i>	
<i>ATTORI E RUOLI DELL'INTEGRAZIONE IN ITALIA</i>	89	<i>INTEGRATION STAKEHOLDERS AND ROLES IN ITALY</i>	
Maria Eleonora Corsaro	91	Maria Eleonora Corsaro	
Carmen Cosentino	95	Carmen Cosentino	
Daniela Di Capua	97	Daniela Di Capua	
Giorgio Gori	101	Giorgio Gori	
Gian Carlo Perego	107	Gian Carlo Perego	
<i>CONCLUSIONI</i>	111	<i>CONCLUSIONS</i>	
Mario Morcone	113	Mario Morcone	
<i>Sessione poster</i>		<i>Poster session</i>	
<i>ESPERIENZE LOCALI DI ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE IN ITALIA</i>	117	<i>LOCAL EXPERIENCES OF RECEPTION AND INTEGRATION IN ITALY</i>	
a cura di Andrea Crescenzi e Azzurra Malgieri	119	Andrea Crescenzi and Azzurra Malgieri	

PREFAZIONE

Nei giorni 6 e 7 ottobre 2016 si è svolta, presso la Sede Centrale del CNR a Roma, la Conferenza Nazionale *Accoglienza e integrazione: il ruolo delle piccole e medie città*, della quale il presente volume raccoglie la maggior parte delle relazioni e dei contributi.

L'iniziativa è stata promossa e organizzata dal National Contact Point (NCP) italiano dell'European Migration Network (EMN), composto dalla Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno e dal Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR con gli Istituti ad esso afferenti: Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, Istituto di Studi Giuridici Internazionali, Istituto di Studi sui Sistemi Regionali, Federali e sulle Autonomie, Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica.

In particolare, hanno collaborato alla sua realizzazione per il Ministero dell'Interno: Rosetta Scotto Lavina, Martha Matscher, Melania Mucci e Stefania Nasso; per il CNR: Marco Accorinti, Corrado Bonifazi, Maria Eugenia Cadeddu, Silvana Camuso, Manola Cherubini, Andrea Crescenzi, Alessandro Gentilini, Frank Heins, Azzurra Malgieri, Stelio Mangiameli, Giuseppe Palmisano, Riccardo Pozzo, Raffaele Sestito e Mattia Vitiello.

Primario obiettivo della Conferenza è stato quello di presentare quanto attuato in Italia negli ultimi anni in materia di accoglienza e processi di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, delineando i relativi programmi futuri in un quadro di sempre maggiore interazione fra tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti (Ministeri, Regioni, enti locali, terzo settore).

La Conferenza, che ha registrato un ampio numero di partecipanti, compresi rappresentanti di altri NCPs EMN, era articolata nelle seguenti sessioni:

- *Migrazioni e asilo in Italia: politiche e prospettive*
- *Accoglienza e integrazione in Italia*
- *Accoglienza e integrazione in Europa*
- *Verso il Piano di Integrazione italiano: politiche e pratiche*

Il suo programma ha previsto inoltre la tavola rotonda *Attori e ruoli dell'integrazione in Italia* e una sessione poster con esempi di buone pratiche sull'integrazione attuate in differenti regioni italiane, prevalentemente in centri abitati di piccola e media entità.

La Conferenza, oltre a rappresentare l'evento conclusivo di numerose attività di ricerca e disseminazione svolte dal CNR in collaborazione con il Ministero dell'Interno, era idealmente collegata ai lavori della Conferenza Nazio-

PREFACE

This book collects most of the papers and contributions presented during the National Conference *Reception and integration: The role of small- and medium-sized towns*, held at the headquarters of the Italian National Research Council (CNR) in Rome, on 6 and 7 October 2016.

This initiative was promoted and organised by the Italian National Contact Point (NCP) of the European Migration Network (EMN). The EMN consists of Central Directorate for Immigration and Asylum Policies, Department for Civil Liberties and Immigration of the Ministry of the Interior, and of Department of Human and Social Sciences and Cultural Heritage of the CNR and the institutes under that Department. These are the Institute for the European Intellectual Lexicon and History of Ideas, the Institute for Research on Population and Social Policies, the Institute for International Legal Studies, the Institute for the Study of Regionalism, Federalism and Self-Government, and the Institute of Legal Information Theory and Techniques.

In particular, the conference was made possible by the work of the following: Rosetta Scotto Lavina, Martha Matscher, Melania Mucci, and Stefania Nasso from the Ministry of the Interior; and Marco Accorinti, Corrado Bonifazi, Maria Eugenia Cadeddu, Silvana Camuso, Manola Cherubini, Andrea Crescenzi, Alessandro Gentilini, Frank Heins, Azzurra Malgieri, Stelio Mangiameli, Giuseppe Palmisano, Riccardo Pozzo, Raffaele Sestito, and Mattia Vitiello from CNR.

The main objective of the Conference was to present what has been implemented in Italy over the past few years in the area of reception and integration of beneficiaries of international protection, outlining future plans in a framework of interaction between all public and private stakeholders (Ministries, Regions, local authorities, and third-sector organisations).

The Conference, which had a large number of participants, including representatives from other EMN NCPs, was organised into the following sessions:

- *Migration and asylum in Italy: policies and perspectives*
- *Reception and integration in Italy*
- *Reception and integration in Europe*
- *Towards the Italian Integration Plan: policies and practices*

Moreover, there was a round table, *Integration stakeholders and roles in Italy*, and also a poster session, with examples of integration best practices implemented in Italian regions, mainly in small- and medium-sized towns.

The Conference not only represented the final event of a number of research and dissemination activities carried out by CNR in cooperation with the Ministry of the Interior, but also was an ideal connection with the

nale *Settlement patterns and migration in urban areas: policies and best practices implemented to address ghetto formations and its impact in terms of social cohesion, economic and cultural development*, organizzata dal NCP EMN greco (Atene, 23 settembre 2016), e ai lavori dell'Assemblea Nazionale dell'ANCI (Bari, 12-14 ottobre 2016).

Maria Eugenia Cadeddu, Stefania Nasso

National Conference *Settlement patterns and migration in urban areas: policies and best practices implemented to address ghetto formations and its impact in terms of social cohesion, economic and cultural development*, organised by the Greek EMN NCP (Athens, 23 September 2016), and with the proceedings of the National Meeting of the National Association of Italian Municipalities (ANCI) (Bari, 12-14 October 2016).

Maria Eugenia Cadeddu, Stefania Nasso



SALUTI
WELCOME SPEECHES

DOMENICO MANZIONE

Sottosegretario di Stato, Ministero dell'Interno

Grazie, buongiorno a tutti, buongiorno a tutte le Autorità, a tutte le persone presenti, grazie per essere qui, per trattare un tema che sempre più è fondamentale, perché ha molti risvolti di carattere politico, economico e sociale.

In realtà sono qui esclusivamente per portare i saluti del Ministero dell'Interno, anche se il Ministero dell'Interno ha oggi un *parterre* di particolare prestigio, è molto ben rappresentato anche fra i relatori. Accanto ai saluti, volevo lasciarvi più che una riflessione personale, diciamo così, alcune sensazioni che mi porto dietro da tempo, essendomi istituzionalmente dedicato a queste tematiche oramai da qualche anno. E devo dire che nonostante la mia età non più tenerissima, come facilmente constatabile anche *de visu*, vi sono ancora un paio di cose che una buona dose di ingenuità, evidentemente da parte mia, mi mette di fronte, senza che io riesca a capacitarmene del tutto fino in fondo.

La prima la riassumerei con la parola “cecità”, non per parafrasare il noto romanzo di Saramago, ma pensate che nel 2015 – dice l'UNHCR – si sono mosse dai loro confini nazionali per trasferirsi in altri paesi oltre 240 milioni di persone, di queste oltre 64 milioni sono migranti forzati (per tali noi intendiamo, in genere, le persone che sfuggono a guerre ma anche quelle che sfuggono a carestie, al mancato rispetto di diritti umani, alla mancanza di mezzi di sostentamento, di farmaci, di strutture sanitarie che consentano loro di curarsi, e così via discorrendo).

Rimango attonito e incredulo per il fatto che una parte del mondo continui a non voler vedere, eppure 240 milioni di persone sono veramente tante, come è possibile che una parte del mondo, magari anche solo per ragioni politiche, per lucrare un qualche voto in più, per “grattare la pancia” al malessere di qualche elettore, continui a far finta di non voler vedere, o meglio, non vuole vedere un movimento così imponente che noi registriamo oramai quotidianamente? Direte: “ma sei un ingenuo”, è vero, però l'avevo premesso che sono un ingenuo. Francamente definirei questo in un solo modo, appunto parafrasando il titolo del libro di Saramago: cecità.

La seconda cosa che mi colpisce riguarda noi italiani un po' più da vicino. Credo che a qualsiasi tavolo io mi segga per parlare di immigrazione, vi sia un connotato del fenomeno migratorio che convince immancabilmente tutti, cioè tutti partiamo da un presupposto: non è un fenomeno eccezionale, è strutturale. Ciò che sento dire, da qualsiasi parte mi segga, come prima affermazione è questo, che fra l'altro è un'affermazione che condivido.

DOMENICO MANZIONE

Undersecretary of State, Ministry of the Interior

Good morning to you all. Thank you for being here to deal with a topic that is increasingly important because of its political, economic, and social implications.

Actually, I am here to bring the greetings of the Ministry of the Interior, even though the Ministry is very well represented among the speakers and in this particularly prestigious audience. Moreover, I would like to share some thoughts that I have had for some time, as I have been working with these issues in my official capacity for some years. And I must say that even though I have been around for some time, as you may easily understand by looking at me, there are still a couple of things that, and call me naive, I cannot fully make out.

I would summarise the first point by using the term ‘blindness’. This is not to paraphrase the well-known novel by Saramago, but think that in 2015 – according to UNHCR – more than 240 million people crossed their national borders to move to other countries. Of these, more than 64 million are forced migrants (by this we usually mean people who flee war or even famine, the lack of human rights, and the lack of means of subsistence, drugs, and medical facilities, etc.).

I am astonished and find it difficult to believe that a part of the world still does not want to see this. However, 240 million people is a lot of people. How is it possible that a part of the world keeps on pretending not to see, or does not want to see, this huge movement of people that we currently record on a daily basis, perhaps simply for political reasons, to earn a handful of additional votes, tapping into the uneasiness of a few voters? You may say, ‘You are naive’, and this is true; but I said it at the beginning, I am naive. To be honest, I would define this attitude in just one way, paraphrasing the title of Saramago's book: blindness.

The second thing I am struck with concerns us, Italians, in particular. I believe that whenever I participate in debates about immigration, there is a feature of the migratory phenomenon on which all agree: we assume that this is a structural and not an exceptional phenomenon. This is what I always hear, as a first statement, and I do agree with this point.

And Italy has done a lot from this perspective, because you may remember that in 2011 we ‘suffered’ – and I use inverted commas – the impact of the so-called “Arab Spring”, which resulted in as many as 62,000 arrivals on our coasts. And we, or at least the Government of that time, treated them as if they were the result of a seaquake, a volcanic eruption, a tsunami, or of whatever you chose.

E l'Italia, da questo punto di vista, ha fatto molto perché, ricorderete tutti, nel 2011 abbiamo “patito” – uso l'espressione fra virgolette – l'impatto delle cosiddette Primavera Arabe, che si sono tradotte niente di meno che in 62 mila sbarchi sulle nostre coste e le abbiamo trattate – o per lo meno il Governo dell'epoca le ha trattate – come se fossero l'esito di un maremoto, di un'eruzione vulcanica, di uno tsunami, di quello che volete voi, perché alla fine cosa ha deciso? Ha deciso di affidare tutto alla Protezione Civile, esattamente come quando c'è il terremoto. Vengono giù le case, qual è l'ente, l'organismo preposto a dare soccorso? La Protezione Civile. Quindi abbiamo immaginato che le Primavera Arabe fossero lo tsunami, diciamo così, di una parte dell'Africa che non poteva che essere affrontato dalla Protezione Civile. Ovviamente per affidarlo alla Protezione Civile è stata necessaria una decretazione di straordinarietà, che è la stessa che oggi chiedono alcune Regioni, tre per lo meno, in un documento che fortunatamente non le vede vittoriose sotto il profilo dell'associazionismo ma che tuttavia lancia un messaggio politico che richiama quella cecità di cui parlavo prima. Considerare straordinari i flussi migratori vuol dire illudere le persone che prima o poi finiranno. Non finiranno, perché abbiamo detto che si tratta di un fenomeno strutturale.

L'altra constatazione che ingenuamente faccio è: ma se siamo tutti convinti che si tratta di un fenomeno strutturale, possiamo affrontarlo costruendo muri e fili spinati all'interno dei singoli confini degli Stati europei – perché anche questo è un riflesso del modo con cui abbracciamo la tematica – oppure pensando di far durare un'operazione come *Mare Nostrum* da qui all'infinito, in mezzo al Mediterraneo?

No, né l'una soluzione ma nemmeno l'altra, vi dico la verità.

Il ponte va gettato dall'altra parte del Mediterraneo, perché non è pensabile affrontare un problema di carattere strutturale pensando di tenere in mezzo al mare decine e decine di imbarcazioni che alimentano il mercato di carne che spesso finisce tragicamente in fondo a quel Mediterraneo. C'è bisogno di un ponte, non vanno bene i muri ma non vanno bene nemmeno le barche, c'è bisogno di un ponte che ci proietti verso l'altra sponda del Mediterraneo, in una logica non solo di cooperazione ma di corresponsabilizzazione dei paesi da cui trae origine il flusso. C'è bisogno di vie legali, che sono le uniche che consentono di evitare lo sfruttamento delle persone da parte dei trafficanti di esseri umani. C'è bisogno di un'azione congiunta con i paesi dai quali origina il flusso e attraverso i quali i flussi proseguono.

Se è strutturale, se è un fenomeno che si avvia a essere strutturale, ha bisogno di soluzioni di carattere struttura-

In fact, what did it decide eventually? It decided to entrust the whole issue to the Civil Protection Department, just like when an earthquake hits. If houses fall down, which is the organisation responsible for providing rescue? The Civil Protection Department. Therefore, we thought that the Arab Spring was a tsunami, as it were, from a part of Africa, and that it could only be tackled by the Civil Protection Department. To involve the Civil Protection Department, a decree-law was needed, as if the matter were an emergency. The same approach is being unsuccessfully pursued by no fewer than three Regions, through a document that sends a political message recalling that blindness I mentioned before. Considering migration flows as an emergency, as something extraordinary, means deluding people that they will eventually stop. They are not going to, as migration is a structural phenomenon.

Another point I am naively making is the following. If we are all convinced that this is a structural phenomenon, can we deal with it by building walls and fences at the borders of individual European States – implied by this approach – or by extending an operation like *Mare Nostrum* endlessly in the midst of the Mediterranean?

No, none of these solutions is viable, I must tell you.

A bridge should be erected connecting the two shores of the Mediterranean. It is, in fact, unthinkable to tackle a structural problem keeping dozens and dozens of vessels in the sea, thus encouraging human trafficking, which often ends tragically on the bottom of the Mediterranean. There is the need for a bridge, not for walls, or even boats. There is the need for a bridge that projects us towards the other shore of the Mediterranean, with an approach that is based not only on cooperation, but also on shared responsibilities with the countries of origin of migration flows. There is a need for legal avenues, which are the only options to avoid exploitation of migrants by human traffickers. There is a need for joint action with the countries of origin and the countries of transit.

If migration is or is turning into a structural phenomenon, it needs structural solutions; it needs to be managed with a structural perspective. We cannot continue with the idea of building walls, or even having dozens of vessels that plough through the Mediterranean and save many lives, but cannot save them all.

Clearly, once again, that blindness I mentioned before is showing its effects. And occasions like this one, in which we could at least tearing aside the veil that make us blinder and deaf to this phenomenon and its consequences, are valuable opportunities to think of a different policy than that which we have experienced so far.

Thank you very much.

le, ha bisogno di un *management* di carattere strutturale, non si può continuare a ragionare nella logica dei muri ma nemmeno nella logica delle decine e decine di imbarcazioni che, pur solcando i mari del Mediterraneo e salvando tante vite, non riescono purtroppo a salvarle tutte.

Evidentemente, ancora una volta, quella cecità di cui parlavo prima sortisce i suoi effetti e se vi sono occasioni come questa, nelle quali si può quanto meno squarciare quel velo che ci rende più ciechi e più sordi nei confronti del fenomeno e delle sue conseguenze, credo che siano occasioni preziose da non sprecare, per riuscire a immaginare una politica diversa rispetto a quella che abbiamo vissuto fino ad oggi.

Vi ringrazio molto e buon lavoro.

MARIO MORCONE

Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione,
Ministero dell'Interno

Buongiorno a tutti, è questa una giornata cominciata con una nota di speranza e di augurio, che si apre con la buona notizia relativa alla nomina di Antonio Guterres a Segretario Generale delle Nazioni Unite: è un segnale importante, secondo me, in considerazione della sensibilità e della capacità politica di un uomo che ha guidato l'Alto Commissariato Rifugiati in questi anni e che davvero ci ha sostenuto e aiutato nel costruire le regole per il rispetto dei diritti anche nel nostro Paese.

Il tema di oggi è un tema enorme. Il Sottosegretario Domenico Manzione, che ringrazio per la presenza, ha già dato un quadro ampio dello stato d'animo e del clima in cui viviamo, di quella che dovrebbe essere una politica condivisa e ordinaria e che invece purtroppo spesso non è tale.

Nel nostro Paese facciamo la nostra parte e, ne sono convinto, con grande dignità, con grande impegno, naturalmente con le insufficienze che si possono registrare. Perché non c'è dubbio che un lavoro così imponente in un clima così difficile determina delle insufficienze che nessuno vuole nascondere ma noi abbiamo di fatto realizzato un'infrastruttura dell'accoglienza che prima non c'era. Parlando del prima parlo anche di me, perché io stesso sono stato Capo Dipartimento dell'Immigrazione e delle Libertà Civili dal 2006 al 2010 e quindi non critico nessuno se non me stesso. Tenete presente che fino al 2013 noi accoglievamo 25 mila persone, non è un numero preciso ma è un ordine di grandezza; in questo momento ne accogliamo 160 mila, più i minori non accompagnati che ormai sfiorano i 20 mila, e quindi siamo a 180 mila persone.

Al di là delle parole roboanti, delle polemiche stupide, dell'ottusità di alcuni, in realtà il paradosso è che su 60 milioni di abitanti questo non è un fatto straordinario, è un fatto che dovremmo poter gestire davvero in maniera ordinaria e civile e che noi proviamo a gestire secondo questi canoni.

Fra l'altro l'incontro di oggi anticipa un altro passaggio molto importante, che spero avrà luogo il prossimo 12 ottobre, a Bari, nell'ambito dell'Assemblea Nazionale dell'ANCI, che potrà dare avvio a un'ulteriore piccola, grande svolta nella politica dell'accoglienza. La prima grande svolta risale al 10 luglio 2014, in seno alla famosa Conferenza Unificata che nella sostanza ha segnato un passaggio fondamentale nella politica dell'accoglienza nel nostro Paese.

Come sostiene anche il Ministro Alfano, siamo riusciti comunque a coinvolgere di fatto le grandi aree geogra-

MARIO MORCONE

Head, Department for Civil Liberties and Immigration,
Ministry of the Interior

Good morning everyone. Today began on a note of hope – the auspicious good news that Antonio Guterres has been appointed Secretary General of the United Nations. I think this is an important sign, considering the sensitivity and political ability of the man, who lately has been heading UNHCR, and who really supported and helped us to build the rules to respect rights and liberties in our country, too.

Today's topic is huge. Undersecretary Domenico Manzione, whom I thank for attending this conference, has already provided an extensive overview of the climate and the mood we are experiencing, and of what should be a shared and customary policy and instead, unfortunately, often is not.

We in our country are doing our fair share and, I am persuaded, doing it with great dignity and commitment, however inadequate our efforts may be. For such a huge undertaking in such a difficult climate is bound to be fraught with inadequacies. I do not intend to underestimate them, but let me recall that we have brought into existence reception infrastructures that were not there before. And as I speak critically of the past, I am speaking critically of myself and of no one else, since I was the Head of the Department of Immigration and Civil Liberties from 2006 to 2010. But please be reminded that up until 2013, Italy was receiving about 25,000 persons – this is not an accurate figure, more an order of magnitude – and that it is currently receiving 160,000 persons, in addition to unaccompanied minors, who now number 20,000. So, the total is 180,000 persons.

Setting aside all magniloquence, all the shallow controversies and some people's narrow-mindedness, in actual fact the paradox is that, for a country with 60 million inhabitants, this is not an extraordinary event – it is an event we should be able to consider routine and to manage in a civilized manner, which is what we are trying our best to do.

Let me also note that today's conference will be followed by another important event, scheduled to take place this coming 12 October in Bari, on the occasion of the National Assembly of ANCI, the association of Italian municipalities. I do hope that that gathering will mark a further small but significant turning point in Italy's reception policies. The first such turning point was on 10 July 2014, on the occasion of the well-known Unified Conference that truly marked a sea change in Italy's reception policies.

As even Minister of the Interior Alfano noted, we suc-

fiche, le Regioni, in una condivisione dell'accoglienza sui territori; ciò che ancora non siamo riusciti a realizzare è una diffusione e una partecipazione equa all'interno di quei territori, nell'ambito dei singoli Comuni e degli enti locali, creando spesso delle sproporzioni anche ingiuste rispetto a piccole comunità locali e avendo in piedi ancora grandi centri, che non sono il nostro orgoglio. Non lo sono perché sono luoghi dove non si realizzano percorsi idonei a costruire il futuro: con numeri così alti non è possibile assicurare quelle opportunità che invece è necessario offrire affinché nel nostro Paese l'accoglienza divenga elemento di sviluppo e di crescita e non semplicemente una difficoltà.

Stiamo lavorando in tal senso; a questo punto vediamo che cosa succederà a metà ottobre: è un passaggio importante cui tengo moltissimo.

Dobbiamo, peraltro, superare anche culturalmente questo aspetto paradossale: 180 mila persone in accoglienza a fronte di una popolazione di 60 milioni di abitanti non solo non possono rappresentare un'invasione – e questa già di per sé è un'affermazione ridicola – ma neppure una particolare difficoltà, se si adotta una gestione condivisa e intelligente e soprattutto se si evitano strumentalizzazioni politiche di consenso o dissenso rispetto alla vita e al futuro di tali persone.

Si sta altresì lavorando su un tema imponente che è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi mesi: quello dei minori non accompagnati. Insieme all'ANCI, stiamo costruendo dei rapporti sul territorio perché questo tema – troppo a lungo sottovalutato ma che di recente ha oggettivamente creato nuovi scenari – sia regolato da una nuova legge di cui si sta discutendo in Parlamento e della quale proprio il Sottosegretario Manzione sta seguendo la discussione generale: speriamo possa quindi vedere presto la luce una nuova normativa, mentre noi in via amministrativa stiamo cercando naturalmente di sistemare il sistemabile.

Infine l'ultimo tema fondamentale è quello dell'asilo, in relazione al quale proporrò, all'Ufficio del Ministro, un cambio di passo in Legge di Stabilità: non è più possibile operare attraverso Commissioni di persone che si impegnano, che lavorano ma che comunque non rappresentano quelle sensibilità, quelle conoscenze e quelle professionalità che sono oggi necessarie per affrontare un tema come questo. È tempo di un cambio di passo anche per le Commissioni dell'asilo, è tempo di avere degli istruttori adeguati all'importanza e al ruolo che devono svolgere. Giocheremo anche questa partita.

E concludo anche perché non voglio togliere argomenti a chi dopo di me tratterà temi specifici.

In questo quadro di un mondo che cambia di giorno in giorno, nonostante questo "freno a mano tirato"

ceeded in bringing on board Italy's largest administrative bodies, the Regions, to do their share in migrant reception. What instead we have not yet achieved is a diffuse and equal participation in the effort within individual municipal and other local administrations, so that the existing situation is one of sometimes unfair disproportionate reception by small local communities, as some large reception centres, which we are not proud of, are still in existence. We are not proud of large reception centres because those places are not suitable for building the future. The large numbers of persons held there makes it impossible to give all of them the opportunities we should be able to offer if our country is to stop viewing reception as a problem and begin considering it as a factor of development and growth.

We are currently working to achieve that goal, but for now I can only say, 'let's wait and see what happens in mid-October'. That will be a very important event, and I am looking forward to it.

However, this paradoxical aspect should be overcome also by cultural tools. When a country with 60 million inhabitants receives 180,000 persons, not only should this not be characterised as an invasion, which is ridiculous. It should not be characterized as a big problem either, as long as such reception is organized in a clever and shared way, and above all as long as no-one – be they favourable or unfavourable to it – exploits the issue of these people's lives and future for political ends.

Furthermore, we are tackling a huge problem that has been growing exponentially in the past few months: unaccompanied minors. We are networking with ANCI on the Italian territory so that this problem, which was underestimated for too long, and in recent years has unquestionably changed the scenario, may be dealt with by a new law that is currently being discussed by Parliament. Undersecretary Manzione is closely monitoring the parliamentary debate and we do hope that, as we continue to do what we can in order to come up with solutions on the administrative side, Italy can soon have new legislation on unaccompanied minors.

Finally, one last but crucial issue: asylum seekers. In this connection, I am going to propose to the Minister's office that the Italian government include measures in its budget. This issue should be dealt with by professionals equipped with the necessary knowledge. We can no longer let it be dealt with by committees, as their members, no matter how sensitive and hard-working they may be, do not possess the required expertise. So, it is time to change our approach when it comes to Asylum Commissions – it is time we brought on board trainers who are up to the important task entrusted them. We have a key role to play in that matter, too.

dell'Europa – in cui la *relocation* non funziona a causa della posizione egoistica e ottusa dei paesi del Gruppo di Visegrad, che pur avendo sottoscritto l'art. 80 del Trattato di Lisbona oggi rinnegano gli impegni che hanno assunto –, credo che la grande partita dell'Italia sia oggi quella dell'integrazione e dell'inclusione.

Questa è la questione. Soprattutto se, come diceva il Sottosegretario Manzione, del quale condivido a pieno la posizione, stiamo parlando di una vicenda che è strutturale e che ci seguirà per molti anni ancora: dobbiamo essere capaci di trasformare questa difficoltà in una leva di sviluppo. A tal fine è necessario un grande progetto di integrazione e inclusione che ancora non riusciamo a costruire e a vedere in un Paese, come il nostro, che mostra una faccia "a macchia di leopardo" con grandi e bellissime esperienze (*best practices* come si dice a Bruxelles) e anche tante esperienze non dico negative ma certamente di fermo. Non possiamo più permetterci di avere delle persone presenti nel nostro Paese non per costruire il proprio futuro ma semplicemente per lasciarsi vivere. Ecco, questo non lo possiamo più consentire: per loro, perché perdono la voglia di affermarsi; per noi, perché perdiamo l'occasione di trasformare tutto ciò in un'opportunità, in un Paese che sta invecchiando e in cui il tasso di natalità conduce ormai a una diminuzione della popolazione residente.

Questa è la grande partita da giocare nei prossimi mesi: un grande progetto di integrazione e inclusione su cui investire le energie e le intelligenze presenti in tanti ambiti professionali del nostro Paese e ovviamente anche delle risorse. Una partita che noi stiamo cercando di avviare attraverso protocolli firmati con Confindustria, con il CONI, con la CRUI, con la Conferenza dei Rettori delle Università, buone pratiche e alleanze con le cooperative; ma sono ancora cose piccole rispetto alla grande partita che ci troveremo a giocare nei prossimi mesi, una partita alla quale sono determinato a concorrere con tutte le energie che mi rimangono e sulla quale si scommette davvero il futuro del nostro Paese.

Auguro a tutti voi una bella giornata in questo Convegno che risulterà sicuramente interessante per i tanti spunti e argomenti che saranno trattati e che saranno oggetto di un ragionamento finale.

Grazie e buon lavoro.

However, do not let me take too much of your time. I know that the next speakers will be touching upon specific dimensions of the subject at hand, so I will just come to my conclusion.

We are living in a world that keeps changing on a daily basis, and where the European Union is stepping on the brake on migrant issues. Relocation is not working because of the selfish and narrow-minded attitude of the four countries of the Visegrad group, which are now repudiating the commitments made upon signing Article 80 of the Treaty of Lisbon. It is my firm belief that Italy has a major role to play when it comes to migrant integration and inclusion.

So much about the situation. As noted by Undersecretary Manzione – whose approach I fully subscribe to – this is a structural phenomenon and it is bound to stay with us for years. This means that we should do our best to turn difficulties into factors of development. However, in order to do so we need a comprehensive integration and inclusion project. Such a plan is not yet in sight in Italy, and when it comes to migrant reception, our country is still characterised by an uneven situation: we see a number of successful experiences – or best practices, as they say in Brussels – as well as a number of negative, or at best stagnant, situations. In my view, we can no longer afford to let people into our country and then deny them a chance to build their future, thus condemning them to 'just survive'. Indeed, we can no longer allow this: not for their sake, as this would cause them to lose their drive for self-assertion; nor for our own sake, as this would mean missing an opportunity to turn migrants into a resource for Italy, our ageing country whose low birth rates are causing a decrease of the resident population.

This will be the great game to play in the coming months: a great integration and inclusion project in which to invest resources as well as the energies and the intellectual abilities of so many brilliant professionals in Italy. We are trying to start the ball rolling launch the process by way of protocols signed with Confindustria, the association of Italian industrialists; with CONI, Italy's National Olympic Committee; with CRUI, the conference of Italian university rectors; and by way of good practice and alliances with cooperatives. However, these are just small things compared with the great game we will be playing in the coming months. I am determined to pour all the energies I have left into this endeavour, as this is where our country's future is staked.

For the moment, I wish you all a fruitful working session. Later on, after we have heard a number of topics discussed by the scheduled speakers in this interesting conference, I will try to draw some conclusions.

Thank you very much.

MATTEO BIFFONI

Sindaco di Prato

Delegato ANCI Immigrazione e Politiche per l'Integrazione

Buongiorno, porto i saluti del Presidente Piero Fassino e a nome dell'ANCI, l'Associazione dei Comuni Italiani, ringrazio il CNR e tutti i partecipanti perché abbiamo l'occasione di parlare delle piccole e medie città che accolgono sui propri territori le persone che arrivano da altre esperienze di vita e che fanno integrazione.

La questione è molto complessa: da una parte c'è il tema dell'immigrazione, della mediazione culturale, dell'inclusione scolastica, della risoluzione dei conflitti, del diritto di cittadinanza, dall'altra la pressione immediata, ossia gli arrivi di profughi sulle nostre coste.

Grazie al lavoro che l'ANCI e il Ministero dell'Interno hanno costantemente portato avanti in questi anni, con fatica, con sofferenza certe volte, sono state messe in campo una serie di risposte, seppure da affinare.

Il tema è complesso, si parla di persone, si parla di territori che devono accogliere, di tensioni politiche: insomma una pletera di variabili che però, in questo momento, dobbiamo necessariamente affrontare, a partire da noi sindaci che abbiamo la responsabilità di provare a gestire le nostre comunità anche in momenti complicati.

Due sono i temi rilevanti: garantire un'accoglienza dignitosa alle persone che arrivano ma allo stesso tempo cercare di non creare tensioni nelle comunità che accolgono. Per far questo abbiamo bisogno di organizzazione, strutture, strumenti e risorse, e questo è il dialogo, il lavoro costante, che con il Ministero stiamo portando avanti con discreti risultati.

Nei giorni scorsi ero a Belgrado, in missione, inviato dal Presidente Fassino a un incontro di esperienze europee sull'accoglienza: il confronto con le pratiche austriache, tedesche, del mondo della ex Jugoslavia, della Bulgaria e dell'Ungheria dimostra che il sistema SPRAR – lo dico senza tema di essere smentito – è il miglior sistema che abbiamo in Europa.

Domani, meglio di me, colleghi bravissimi vi racconteranno esperienze dirette, quelle sul territorio, di situazioni positive, di percorsi virtuosi, di *best practices*, risultato anche di uno sforzo collettivo e condiviso.

Per esempio, in Toscana abbiamo accolto diffusamente, distribuendo piccoli numeri di migranti sul territorio, senza creare concentrazioni particolari. È un lavoro faticoso e non è semplice.

Noi come amministratori, buona parte degli amministratori, non tutti, siamo disponibili a fare uno sforzo di partecipazione, ad assumerci un ulteriore pezzo di responsabilità, consapevoli che ci metteremo tutti di fronte a una scelta: o

MATTEO BIFFONI

Mayor of Prato

ANCI Delegate for Immigration and Integration Policies

Good morning. I bring you the greetings from President Piero Fassino, and on behalf of ANCI (National Association of Italian Municipalities), I would like to thank CNR and all participants for this opportunity to talk about small- and medium-sized towns that host and integrate people with a different background.

This is a very complex issue. On the one hand, there are the topics of immigration, cultural mediation, education, conflict resolutions, and citizenship rights, and on the other hand, there is immediate pressure, that is to say, the arrival of refugees on our coasts.

Because of the work that ANCI and the Ministry of the Interior have carried out relentlessly and sometimes painfully over the years, a number of solutions, though with some still to be refined, have been put in place.

This topic is complex, as we are talking of peoples, hosting communities, and political tension. However, we have to tackle these factors right now, starting with us, the mayors, who have the responsibility to try to manage our communities even in difficult times.

There are two relevant themes: guaranteeing decent hospitality to those who arrive while at the same time trying not to create tension in hosting communities. To do this, we need organisation, structures, tools, and resources. This is the continual work that we have undertaken with the Ministry with fairly good results.

A few days ago, I was on a mission in Belgrade, as President Fassino sent me to a European meeting at which reception experiences were being compared and discussed. A comparison with the practices of Austria, Germany, former Yugoslavian countries, Bulgaria, and Hungary showed that the SPRAR is the best system we have in Europe, and I say this without fearing of being proven wrong.

Tomorrow, my colleagues will tell you more eloquently about the first-hand experiences of local communities, positive situations, virtuous paths, and best practices, which are the result of collective and shared efforts.

For instance, in Tuscany, we have provided hospitality to migrants across the Region, distributing small numbers all over, without creating concentrations. It is a time-consuming and difficult work.

Most of us, who are administrators, are prepared to make efforts, participate, and take on more responsibilities. We are aware that we will all be confronted with an alternative: either we choose to be within this system or the Prefects, who do a different type of job, based on

si sta dentro a quel sistema di condivisione e responsabilità o allora è doveroso che intervenga chi fa un altro mestiere, che è quello dei prefetti, che fa altro tipo di valutazioni rispetto alle nostre. Però si torna al discorso dell'inizio: valutazione delle risorse, valutazione degli strumenti e possibilità di avere la capacità di interagire rispetto a queste decisioni.

La sfida consiste infatti nel passare dal sistema di accoglienza straordinaria, adesso prevalente, a un sistema SPRAR diffuso, che diventi l'asse portante definitivo della gestione di quel fenomeno, diverso dall'immigrazione, che è quello dell'accoglienza dei profughi.

Come scrive il *New York Times*, questo fenomeno durerà almeno vent'anni e dobbiamo quindi occuparci di persone che sfuggono da situazioni di guerre, persecuzioni e fame, e anche su questo noi, come sistema Paese, dobbiamo fare una scelta perché, lo dico ai tanti strenui difensori della Costituzione che vedo in questo Paese ultimamente, all'art. 10 della nostra Carta è previsto il diritto di asilo e quindi se la Costituzione la si difende, la si difende tutta, ivi compresa quella parte in cui si dice che chi fugge da determinate situazioni ha diritto di essere tutelato e protetto, accompagnato in un percorso che poi permetta di camminare con le proprie gambe, esattamente come fa lo SPRAR.

Come ANCI continueremo a dialogare con il Ministero, consapevoli del fatto – lo avete visto dagli interventi che mi hanno preceduto – che c'è grande sensibilità e grande competenza su questa materia, però bisogna continuare a discuterne perché credo che come Paese abbiamo fatto una scelta che condivido: ognuno di voi, in base alle proprie sensibilità, farà le proprie valutazioni ma salvare la gente in mare e metterla in condizioni di sicurezza per me è un grande valore, è una scelta vera, una scelta politica vera, di cui io sono molto soddisfatto, da lì in poi c'è da organizzarsi, c'è da fare un lavoro importante.

Inoltre, voglio ribadire con forza che si è cittadini europei sempre, non solo quando ci si ripartisce i fondi, ma anche quando c'è da ricollocare persone che vengono da esperienze complicate. In attesa che entrino in funzione – e lo voglio rivendicare a questo Governo – degli aiuti nei luoghi di partenza, in attesa che vi sia la definizione di questi percorsi, sui territori bisogna organizzarsi, bisogna far sì che questo tipo di percorso diventi qualcosa che ci permetta di gestire un fenomeno che ha numeri importanti ma che se lo valutiamo come sistema nazionale complessivo è ancora assolutamente sostenibile.

Ecco, qui sta la sfida dei prossimi anni, qui sta la sfida di tutti quanti, c'è il regolamento di Dublino da cambiare, ci sono tante questioni su cui il Governo è impegnato e continuerà a lavorare e noi lo solleciteremo.

E poi ci sono i territori, perché lì vengono scaricate le

and using other assessment criteria, will have to step in. However, we go back to what I said at the beginning: resources and tools should be assessed and we should have the possibility to have a say in these decisions.

The challenge is to move from a system of mainly emergency reception to a widespread SPRAR system. This should become the way to tackle hospitality for refugees, which is something different from immigration.

As the *New York Times* said, this phenomenon will last for at least twenty years, and therefore we will have to take care of people fleeing situations of war, persecution, and hunger. We, as a country, are called upon to make a choice about this. There are many staunch defenders of the Constitution around the country lately. Well, the right of asylum is enshrined in Article 10 of our Charter. And if we defend the Constitution, we should defend it as a whole, including the section stating that those who flee from certain situations are entitled to be protected and supported through a process that will allow them to stand on their own feet, exactly as the SPRAR does.

As ANCI, we will continue to have contacts with the Ministry, as we know that there is great awareness and expertise in this area – as proved by the speeches given previously. However, we need to keep on talking because I believe that we, as a country, have made a choice, and I agree with such a choice. All of us have our own feelings and opinions about it, but rescuing people at sea is something of great value, a real choice, a true political choice, about which I am very happy. Then there is the need to get organised, and there is important work to do.

Moreover, I would like to reaffirm strongly that being European citizens does not mean simply receiving funds: it also means relocating people who have had difficult experiences, while we wait for forms of support to be defined and provided in the countries of origin. And I want to credit this Government for this. Meanwhile, we need to get organised at a local level. This should allow us to manage a phenomenon that involves large numbers, but that is still sustainable if tackled through a national system.

This is our challenge for the years that lie ahead. There is the Dublin Regulation to change, and there are many issues on which the Government has taken on commitments and will continue to work. And we will put pressure on the Government to do this.

Then, there are local communities, because tension that is not sorted out at other levels build up there. However, if everyone, the Ministry, the Regions, and the system of municipalities, do their part – each one within its role, including making in-depth analysis, as we are doing this morning – I think that, as a country, once again, we will be able to provide a good service to those who flee from difficult and complicated situations. I think that for a great

tensioni che, a più livelli, purtroppo non riescono a trovare altra forma di definizione. Ma se insieme tutti, il Ministero, le Regioni, il sistema dei Comuni, ognuno con il suo ruolo – compreso il momento di studio e approfondimento come quello di stamattina –, fanno la propria parte, credo che come Paese riusciremo a dare ancora una volta un buon servizio a chi fugge da situazioni difficili e complicate. Penso che per un grande Paese come il nostro questo sia doveroso, penso anche che tutto questo debba essere fatto nel rispetto e nella tutela delle comunità che accolgono.

Ecco, qui sta il punto di sfida, noi come sindaci siamo pronti a fare la nostra parte, sono sicuro che un percorso condiviso e organizzato insieme al Ministero potrà dare importanti frutti, grazie.

country like ours, this is a duty. I also think that all of this should be done respecting and protecting hosting communities.

Here is our challenge. We, as mayors, are ready to do our part. I am sure that a process shared and organised with the Ministry may reap rewards, thank you.



**MIGRAZIONI E ASILO IN ITALIA:
POLITICHE E PROSPETTIVE**

**MIGRATION AND ASYLUM IN ITALY:
POLICIES AND PERSPECTIVES**

ROSETTA SCOTTO LAVINA

Vice Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione

Direttore Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo, Ministero dell'Interno

Le politiche di accoglienza e integrazione: un lungo percorso e una sfida necessaria

Le politiche europee di integrazione delle grandi masse di persone che si muovono hanno comportato e tuttora comportano notevoli difficoltà poichè sono collegate alle complesse tematiche del nostro tempo: politiche di crescita, lavoro, cultura, sicurezza, rispetto dei diritti umani, lotta al terrorismo.

Il dibattito sull'immigrazione è infatti un tema trasversale che coinvolge necessariamente tutte queste tematiche e le politiche di integrazione richiedono tempi lunghi.

Ma allora bisogna anche dire che il tempo richiede risposte efficaci.

Vediamo quali.

Una visione europea

Qual è stato l'approccio europeo di fronte ai flussi migratori che caratterizzano il nostro tempo?

L'Europa si è trovata spiazzata, prima considerando l'immigrazione come un'emergenza e di per sé l'emergenza è un evento improvviso e non strutturale, come ormai deve essere considerato. Ma ancora oggi si assiste a un riemergere delle politiche nazionali e frammentate in luogo di una compattezza che un tema così imponente richiederebbe.

La visione europea dell'immigrazione richiede necessariamente una responsabilità europea che non sia ristretta a una visione dei singoli paesi.

Questo sinora purtroppo non è avvenuto ed è frutto della risposta emozionale dell'Europa di fronte ai flussi migratori, con un dibattito spesso circoscritto a singole problematiche, pur importantissime, quali difficoltà di accoglienza sul territorio, sicurezza, il tema del lavoro connesso a quello della disoccupazione, specie giovanile, il tema dei diritti e quello dello sfruttamento lavorativo, ma senza una visione di insieme che sappia contrastare paure e pregiudizi.

A fronte di una sfida così imponente – che non può essere affrontata da un singolo paese – è urgente una visione complessiva della comunità europea. L'Europa deve reperire tutte le energie politiche, perché di volontà po-

ROSETTA SCOTTO LAVINA

Deputy Head, Department for Civil Liberties and Immigration

Central Director for Immigration and Asylum Policies, Ministry of the Interior

Migrant reception and integration policies: a long process and a necessary challenge

European integration policies for large numbers of migrants have encountered considerable difficulties as they are linked to the complex issues of our time: growth, employment, culture, security, human rights, and terrorism.

The immigration debate is in fact multi-faceted and involves all these issues. Moreover, integration policies take time.

Then, we have to say that if it takes time, the answers found should be effective.

Let's see what these answers are.

A European view

What is the European approach like towards the migration flows that characterise our age?

Europe has been taken aback, considering immigration as an emergency, that is to say, a sudden and non-structural event, which is now no longer the case. However, today there is still a resurgence of national and fragmented policies, instead of a united front, which such an important issue should demand.

A European view of immigration requires European accountability, which is not limited to the views of individual countries.

Unfortunately, this has not been the case. This situation is the result of Europe's emotional response to migration flows, with a debate on very important but often limited issues, such as difficulties in migrant reception at a local level, security, work and unemployment, especially youth employment, rights, and exploitative working situations, without an overall view on countering fear and prejudices.

Faced with such a daunting challenge – which cannot be tackled by an individual country – an overall view on the part of the European community is urgently needed. Europe has to find the political will and energy to provide a suitable answer.

The *European Agenda on Migration* of May 2015 turned to look to the future for the first time. It defined me-

litica si tratta, e deve fornire una risposta all'altezza della sua civiltà.

L'*Agenda europea sulle migrazioni* del maggio 2015, per la prima volta con lo sguardo rivolto al futuro, ha definito priorità a medio e lungo termine per gestire la crisi, riuscendo a cogliere le opportunità di sviluppo portate dai flussi migratori verso un'Europa segnata da un forte calo demografico.

Il *Migration Compact* proposto dall'Italia rappresenta un importante segnale di cambiamento perché va in quella direzione, con un ripensamento profondo delle politiche migratorie europee in termini di cooperazione allo sviluppo, di relazioni economiche, sociali, istituzionali.

Il percorso difficile dell'integrazione e il modello italiano

Spostando l'attenzione sul nostro Paese, la posizione geografica ci assegna un ruolo strategico e certamente l'Italia si trova a dover affrontare un tempo complicato per le politiche di immigrazione, che richiede un grande impegno delle istituzioni territoriali e della società civile.

Sono quotidiani i tentativi di attribuire agli immigrati la responsabilità di emergenze sociali che riguardano invece problemi irrisolti della nostra società, come lo stato delle periferie urbane, la piaga del lavoro irregolare e dello sfruttamento.

Ma accanto al tema importantissimo dei flussi non programmati, va sottolineato che la presenza di 5 milioni di immigrati che vivono e risiedono regolarmente in Italia ci costringe a ricordare che, in una faticosa fase di uscita dalla crisi economica e di contrazione delle risorse destinate alle politiche sociali, proprio i soggetti più deboli – ossia gli stranieri e in particolare i titolari di protezione – sono coloro che pagano il prezzo più alto.

Va però chiarito un dato: sul tema delle migrazioni e, più in generale, su quello dell'integrazione di chi ha diritto a restare, dobbiamo assicurare accoglienza ma pretendere da parte di chi viene accolto l'assolvimento di un patto fondato sull'impegno a conoscere la nostra lingua, il rispetto delle nostre leggi, la disponibilità alla formazione e al lavoro. Insomma un patto a prestazioni corrispettive che dia corpo e anima a una concreta volontà di volersi integrare.

L'azione del Ministero dell'Interno

Il Ministero dell'Interno, attraverso il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, ha sostenuto un enorme sforzo per costruire un sistema di accoglienza ordinario sul territorio. Dal 2013 sono stati soccorsi oltre 500

dium- and long-term priorities for managing the crisis, grasping the development opportunities offered by migration to a Europe marked by a strong population decline.

The *Migration Compact* proposed by Italy is an important sign of change in this respect, an overhaul of European migration policies in terms of development cooperation, and economic, social, and institutional relations.

A difficult integration process and the Italian model

Italy's geographical position gives our country a strategic role to play. Certainly, Italy has to confront a complicated time with respect to immigration policies, and a great commitment will be required of local institutions and civil society.

On a daily basis, attempts are made to blame migrants for the social emergencies that are actually unresolved problems of our society, such as the state of urban peripheries, and the scourge of undeclared work and exploitation.

Besides the very important topic of unplanned migration flows, however, the presence of five million immigrants who live in Italy legally compels us to remember that in the tough process of overcoming the economic crisis with scant resources for social policies, the weakest segments – i.e. foreigners and refugees in particular – are those who suffer the most.

Nevertheless, a point should be made clear on the topic of migration and integration of those who are entitled to stay. We have to provide reception but we also have to demand that those who are committed to learn our language, abide by our laws, and are willing to undertake training and work. It is a mutual agreement proving a real will to pursue integration.

The Ministry of the Interior's action

The Ministry of the Interior, through its Department for Civil Liberties and Immigration, has undertaken a huge effort to build an ordinary reception system across the country. Since 2013, more than 5,000 migrants have been rescued and more than 160,000 are now hosted in national reception facilities.

Italy has done its fair share by initiating a policy based on some key points, even though the system is still in development.

The first political point was a *National Plan for tackling the extraordinary flow of third country nationals and unaccompanied minors through widespread reception*, adopt-

mila migranti e oltre 160 mila sono ora accolti nelle strutture nazionali.

L'Italia, intanto, ha fatto la sua parte avviando la costruzione di una politica fondata su alcuni punti fermi, che delineano però un sistema ancora in fase di completamento.

Il primo riferimento politico adottato in Conferenza Unificata il 10 luglio 2014 con il *Piano Nazionale per fronteggiare con una accoglienza diffusa il flusso straordinario di cittadini extracomunitari e minori stranieri non accompagnati*, ha segnato una fase di condivisione fra i livelli di governo del territorio e ha trovato esplicita conferma normativa nella disciplina dell'accoglienza, contenuta nel Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n. 142.

Un secondo punto ha preso atto di un fenomeno che è letteralmente esploso negli ultimi anni, con flussi di minori non accompagnati (MSNA) provenienti soprattutto dall'Egitto, dall'Albania e dall'Eritrea. Dal 1 gennaio ad oggi sono oltre 19 mila i MSNA sbarcati sulle nostre coste, poi accolti nelle strutture governative, nello SPRAR e nelle strutture autorizzate dalle Regioni.

Il fatto è che, se fin dal luglio 2014 la Conferenza Unificata ha approvato un piano di distribuzione regionale dei migranti adulti, non altrettanto è avvenuto per i minori non accompagnati. A normativa sino ad oggi invariata, le misure adottate sono state settoriali, molte sono state attuate in via amministrativa, mancando una disciplina complessiva di riferimento che tuttora è all'esame del Parlamento (proposta di legge 1658 Zampa e altri, recante modifiche al Testo Unico di cui al Decreto Legislativo 286/1998 e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei MSNA).

Il terzo punto è incentrato sulla riforma delle Commissioni per il riconoscimento della protezione internazionale, sulla semplificazione della loro attività, con la previsione di un'intervista anche da parte di un singolo componente, ma con una decisione che rimane collegiale a garanzia dei diritti del richiedente asilo. Questo ha consentito di azzerare l'arretrato e di avere tempi più rapidi per le decisioni.

Si è poi data risposta all'esigenza dell'identificazione di tutti coloro che arrivano sul territorio nazionale.

Non ultimo punto dell'azione del Ministero è quello di favorire l'integrazione dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti e, in particolare, dei soggetti titolari di protezione internazionale. Ciò nella consapevolezza che una buona ed efficace integrazione è certamente garanzia di una convivenza civile pacifica, prevenendo comportamenti di devianza nonché scongiurando un clima di intolleranza e conflittualità nei loro confronti. Rispetto ad altri migranti, i rifugiati – che non godono della protezione del paese di origine – incontrano maggiori difficoltà a ricostruire la loro vita in paesi nei quali non hanno legami culturali, linguistici o economici.

Il fallimento dei processi di integrazione comporta alti

ed by the Unified Conference (State, Regions and Local Authorities) on 10 July 2014. This document testifies to a sharing of responsibilities between the different levels of government. This approach was then confirmed in Legislative Decree No 142 of 18 August 2015, regulating the subject-matter of migrant reception.

A second point was to acknowledge an issue that has become increasingly important over the past few years, that is to say, the incoming flows of unaccompanied minors (UAMs), mainly from Egypt, Albania, and Eritrea. Since 1 January 2016, more than 19,000 UAMs have arrived in Italy by sea and have been placed in accommodation facilities belonging to the government or to the SPRAR (System for the protection of asylum seekers and refugees) or authorised by the Regions.

The fact is that since July 2014 the Unified Conference has approved regional distribution plans for adult migrants, but the same is not true for unaccompanied minors. Measures for UAMs have been adopted on a sectoral level, with some of them implemented through administrative channels. However, comprehensive legislation on this subject-matter is lacking. A bill is still being examined by Parliament (No 1658, Zampa and others, amending the Consolidated Act on Immigration, Legislative Decree 286/1998 and other measures on the protection of UAMs.).

A third key point was the reform of the Commissions for the Recognition of International Protection and the simplification of their operations. Now, interviews of asylum seekers can be held by a single member of a Commission, even though the decision remains collective in order to guarantee asylum seekers' rights. This provision has made it possible to clear the backlog and to shorten the decision-making process.

Moreover, all those who have arrived on national territory have been identified.

Last but not least, the action of the Ministry of the Interior is to foster the integration of third-country nationals who are in Italy legally, and of beneficiaries of international protection in particular. In fact, we are aware that good and effective integration is a way to ensure peaceful coexistence, thus preventing deviant behaviour and avoiding a climate of intolerance and conflicts. As refugees do not enjoy the protection of their countries of origin, compared to other types of migrant, they encounter greater difficulties in rebuilding their lives in countries in which they have no cultural, language, or economic ties.

Failure to implement integration processes entails higher social costs than those needed to implement suitable integration policies. Conversely, better integration may have positive impacts in the long run and may provide the country with useful resources to tackle current de-

costi sociali, maggiori rispetto ai costi di adeguate politiche di integrazione. Viceversa una migliore integrazione potrà avere conseguenze positive a lungo termine e fornire al Paese risorse utili a fronteggiare i cambiamenti demografici in atto. L'inserimento lavorativo dei beneficiari di protezione internazionale risulta quindi un elemento fondamentale per la crescita e la sostenibilità delle finanze pubbliche.¹

Il Piano Nazionale per l'integrazione

Il tema dell'integrazione, per la prima volta, troverà ora sede nel *Piano Nazionale per l'integrazione*.

Il Tavolo costituito presso il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione dovrà predisporre ogni due anni un *Piano Nazionale* – previsto dal Decreto Legislativo 18/2014 – individuando le linee di intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, con particolare riguardo all'inserimento socio-lavorativo, alla promozione di programmi di incontro fra domanda e offerta di lavoro, all'accesso all'assistenza sanitaria e sociale, all'alloggio, alla formazione linguistica e all'istruzione nonché al contrasto delle discriminazioni. Il piano indica una stima dei destinatari delle misure di integrazione nonché specifiche misure attuative della programmazione dei pertinenti fondi europei predisposta dall'autorità responsabile.

Il *Piano Nazionale per l'integrazione* segna un salto di qualità nella previsione di strumenti e servizi nel processo di inclusione sociale di migranti. In primo luogo, mira a una strategia unitaria, prevedendo strumenti efficaci per dare la possibilità, in particolare a rifugiati e titolari di protezione internazionale, di superare la loro posizione iniziale di svantaggio sostanziale e, in un'ottica ambiziosa, si pone l'obiettivo di proporre strumenti per una reale integrazione e per l'accesso al sistema economico e sociale in Italia in condizioni di pari opportunità.

Iniziativa di rilievo

Vorrei, poi, citare alcune recenti iniziative intraprese dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, attraverso la stipula di protocolli di intesa finalizzati proprio a rafforzare la cultura dell'integrazione.

I protocolli si muovono lungo tre linee direttrici: il lavoro, lo studio e lo sport, tutti strumenti per un'integrazione e, se vogliamo, strumenti che rendono anche più facile l'accoglienza.

¹ Rapporto della Commissione Europea, giugno 2016.

mographic changes. In fact, the integration of beneficiaries of international protection into the labour market turns out to be key for the growth and sustainability of public finance.¹

The National Integration Plan

For the first time, the topic of integration will be dealt with in a *National Integration Plan*.

A committee, set up at the Department for Civil Liberties and Immigration, has to prepare a *National Integration Plan* every two years, as provided for in Legislative Decree 18/2014. This Plan is intended to identify policy lines for effective integration of beneficiaries of international protection, with a special focus on social and occupational integration, the promotion of programmes for matching job offers and job seekers, access to social and health care, accommodation, language courses, education, and anti-discrimination measures. The Plan estimates the number of recipients of integration measures and indicates specific measures for implementing the projects developed by the authorities and funded by European funds.

The *National Integration Plan* is a qualitative leap as regards tools and services intended for migrants' social inclusion. The idea is to have a unitary strategy, with effective tools for giving refugees, and beneficiaries of international protection in particular, the opportunity to overcome their initial disadvantage. Moreover, the aim is to develop tools for true integration and equal access to the Italian economic and social system on an equal footing.

Major initiatives

I would also like to mention some recent initiatives undertaken by the Department for Civil Liberties and Immigration, which has signed a number of Memorandums of Understanding aimed at strengthening a culture of integration.

These MoUs concern three themes, work, education, and sport, and are all tools intended for integration. In a way, they also help with reception.

¹ Report of the European Commission, June 2016.

L'accordo quadro con Confindustria

Il mondo produttivo diviene il motore di un nuovo protagonismo e lo conferma un recente studio di Confindustria,² che sottolinea i vantaggi apportati dall'immigrazione all'economia. In particolare, nello studio è evidenziato come in alcuni settori economici sul totale dei lavoratori in media il 10,6% sono stranieri, con punte del 39,9% nei servizi sociali e alle persone, del 18,7% nella ristorazione e negli alberghi, del 16,3% nelle costruzioni, del 15,8% in agricoltura e del 9,6% nell'industria. Impossibile dunque farne a meno, anche tenendo conto del calo demografico e del peso crescente della popolazione italiana, ma direi europea, che invecchia ed è inattiva.

La collaborazione con Confindustria è finalizzata alla realizzazione di tirocini formativi – finanziati dal Ministero dell'Interno – in favore di titolari di protezione internazionale, per valorizzarne le competenze professionali e orientarli all'inserimento lavorativo, che insieme alla conoscenza della lingua italiana, rappresenta uno dei presupposti fondamentali dell'integrazione nella società. Gli impegni reciproci del Ministero dell'Interno e di Confindustria sono stati sanciti nel protocollo di intesa sottoscritto dal Ministro dell'Interno e dal Presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, lo scorso 22 giugno. Le imprese aderenti al protocollo potranno anche adottare il logo *Welcome working for refugee integration*, grazie all'iniziativa avviata da UNHCR che lo assegnerà a quelle che si saranno distinte per aver effettuato assunzioni, favorito l'inserimento lavorativo o incoraggiato la nascita di attività di autoimpiego dei beneficiari di protezione internazionale.

Il protocollo di intesa con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)

Nel processo di integrazione assume pregnante importanza la costruzione di un "itinerario formativo" anche per le professionalità più elevate di studenti meritevoli titolari di protezione internazionale, i quali, a ragione della loro particolare vulnerabilità, vengono sostenuti nella prosecuzione del corso di studi.

Lo scorso luglio si è dunque definita un'intesa con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) che prevede la frequenza a un corso di laurea, laurea magistrale o dottorato di ricerca per 100 giovani rifugiati. Tale opportunità viene finanziata dal Ministero dell'Interno con borse di studio per i costi di vitto e alloggio e dai singoli Atenei con l'esonero delle tasse e l'accesso gratuito ai servizi.

² Centro Studi Confindustria, *Immigrati: da emergenza a opportunità. Dimensione, effetti economici, politiche*, Roma, giugno 2016.

The Framework Agreement with Confindustria (Italian Industrial Federation)

Businesses play a key role for the purpose of integration, as confirmed by a study made by Confindustria,² highlighting the benefits immigration brings to the economy. In particular, the study suggests that in some economic sectors foreign workers account for 10.6% of all workers, with peaks of 39.9% in social and personal services, 18.7% in restaurants and hotels, 16.3% in the building industry, 15.8% in agriculture, and 9.6% in industry. It is therefore impossible to do without migrants, when also taking into account the decrease in population and the growing share of ageing and inactive population not only in Italy, but also in Europe.

The aim of the cooperation with Confindustria is to organise traineeship programmes – financed by the Ministry of the Interior – in favour of beneficiaries of international protection, to enhance skills and facilitate work placement. These elements, together with the knowledge of the Italian language, are pre-requisites for integration into society. The mutual commitments of the Ministry of the Interior and Confindustria were sanctioned in a Memorandum of Understanding, signed by the Minister of the Interior and Confindustria's President, Vincenzo Boccia, on 22 June 2016. Under a UNHCR initiative, the companies that join the Protocol and that distinguish themselves for hiring or favouring the work placement or self-employment of beneficiaries of international protection may adopt the logo *Welcome – working for refugee integration*.

Memorandum of Understanding with the Conference of Italian University Rectors (CRUI)

The development of a 'training pathway' is key for the integration process, and for top qualifications. The best students among beneficiaries of international protection are supported in pursuing their studies on account of their special vulnerability.

On July 2016, an agreement was made with the Conference of Italian University Rectors, with 100 young refugees being offered the opportunity to pursue a Bachelor's degree, a Master's degree or a PhD course. This scheme is financed by the Ministry of the Interior, which provides grants for food and accommodation costs, and by the individual Universities, which exempt the students from University fees and offer free access to services.

² Centro Studi Confindustria, *Immigrati: da emergenza a opportunità. Dimensione, effetti economici, politiche*, Rome, June 2016.

La graduatoria è stata già pubblicata e quindi sin da quest'anno accademico 100 giovani rifugiati inizieranno il loro percorso di studio.

Il protocollo di intesa con la Pontificia Università Lateranense

Analogo accordo, sottoscritto lo scorso 19 luglio, è stato raggiunto con la Pontificia Università Lateranense per favorire l'inserimento di giovani studenti titolari di protezione internazionale in percorsi di alta formazione universitaria, individuati non solo fra quelli accolti nel sistema di accoglienza nazionale SPRAR, ma anche fra i giovani rifugiati trasferiti in Italia attraverso progetti di reinserimento.

Questa collaborazione, unitamente a quella con le Università italiane, si pone in prospettiva l'obiettivo di creare un circolo virtuoso per le alte professionalità e un ponte aperto nel rapporto fra Università e mondo del lavoro, anche per il tramite di Confindustria, che ha già dimostrato interesse.

Il protocollo di intesa con il CONI

Il protocollo sottoscritto con il CONI il 13 maggio scorso apre una nuova modalità dell'integrazione, basata sul valore sociale e sulla capacità dello sport di potenziare il dialogo e favorire l'incontro fra culture diverse. L'attività sportiva contribuisce a tradurre in forme concrete le tutele previste dalla legge in favore dei minori stranieri, a superare discriminazioni, a socializzare e recuperare uno stato di benessere fisico e psicologico che aiuti ad affrontare l'inserimento sociale e per questo motivo il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione ha promosso e avviato una collaborazione con il CONI per la realizzazione di attività sportive per i minori stranieri durante la permanenza nel sistema di accoglienza.

Come prima attuazione sono state individuate cinque Regioni per l'avvio delle attività sportive che avranno inizio entro il 2016.

Best practices e iniziative di volontariato

Vi è un altro aspetto importante che attiene all'impegno sino ad oggi svolto sul tema immigrazione che va comunicato nel modo più efficace. Con questo obiettivo la Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo ha avviato, sin dal novembre 2015, una raccolta sistematica delle buone pratiche in materia di accoglienza

The students' list has already been published, so starting from this academic year, 100 young refugees are expected to start their study programmes.

Memorandum of Understanding with the Lateran Pontifical University

A similar agreement was signed on 19 July 2016 with the Lateran Pontifical University to favour the placement of young beneficiaries of international protection in university higher education programmes. The students are selected not only from those hosted in the national SPRAR reception system, but also from refugees who have been moved to Italy under relocation projects.

The cooperation with the Lateran University, as well as with other Italian universities, aims at creating a virtuous cycle for top professions, and an open bridge between Academia and the labour market, also through Confindustria, which has already shown its interest.

Memorandum of Understanding with CONI (Italian National Olympic Committee)

The MoU signed by the Italian National Olympic Committee on 13 May 2016 began a new integration approach, based on the social value of sport, which can strengthen dialogue and favour the coming together of different cultures. Sport helps in the implementation of the protections provided for by law in favour of foreign minors and in overcoming discriminations. It helps them socialise and regain their physical and psychological well-being, which favours social integration. For this reason, the Department for Civil Liberties and Immigration has promoted cooperation with CONI for the organisation of sporting activities for foreign minors during their stay in reception centres.

Five Regions have been identified for a first implementation stage; the sporting activities will begin within 2016.

Best practices and voluntary work initiatives

There is another important aspect related to the efforts made for integration that should be communicated effectively. With this goal in mind, since November 2015, the Central Directorate for Immigration and Asylum Policies has been gathering examples of good reception and integration practices in order to identify good experiences acquired managing immigration and subsequent inclusion processes. There has been a large participation in

e integrazione per individuare esperienze di qualità realizzate nella gestione dell'immigrazione e nei conseguenti processi di inclusione. Notevole l'adesione all'iniziativa, con 51 Prefetture che descrivono le esperienze promosse sul territorio, già pubblicate sul sito del Ministero dell'Interno; perché è sul territorio che nascono le politiche di accoglienza, premessa indispensabile di una buona integrazione.

Per valorizzare le esperienze acquisite e individuare modelli adattabili e replicabili in altre aree del contesto nazionale, un gruppo di studio, che si avvale della collaborazione di esperti, ha il compito di analizzare le buone prassi sviluppate nei diversi ambiti territoriali, per presentare anche in contesto europeo esempi concreti di progetti e servizi realizzati.

Progetti rivolti ai giovani nei fondi FEI e nel FAMI

Altro tema impegnativo è quello sui progetti di integrazione e sostegno scolastico con i quali, già attraverso i fondi FEI (2007-2013), sono stati finanziati 145 progetti rivolti ai giovani, per un importo complessivo di 25.446.104,68 euro. Con l'attuale FAMI (2014-2020) sono in corso progetti per la *Qualificazione del sistema scolastico e il contrasto alla dispersione scolastica* rivolti a giovani con *background migratorio*/nati in Italia da almeno un genitore straniero; e anche un piano pluriennale di formazione per dirigenti e insegnanti delle scuole con forte presenza migratoria e interventi mirati di sostegno alle comunità scolastiche rivolto a mille dirigenti e 10 mila docenti.

Il protocollo contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura

La piaga del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura è stata poi affrontata con un protocollo del 27 maggio 2016 firmato dai Ministri dell'Interno e del Lavoro per rafforzare gli interventi in favore dei migranti quali soggetti più deboli ed esposti, in particolare nei territori di Bari, Caserta, Foggia, Lecce, Potenza, Ragusa e Reggio Calabria, ove è emerso maggiormente il fenomeno.

Centrale sarà l'azione delle Prefetture, che sui territori attueranno un'azione di coordinamento delle attività, grazie ai Tavoli attivati e presieduti dai prefetti per individuare progetti da realizzare in base alle esigenze del territorio. Si è creata così una "cabina di regia" con i soggetti interessati, per iniziative concrete contro il fenomeno del caporalato e il miglioramento delle condizioni di accoglienza dei lavoratori.

this initiative, with 51 Prefectures that have described local experiences, already published on the Ministry of the Interior's website.

To make the most of the experiences acquired and identify models that can be duplicated in other areas across the country, a study group, in cooperation with experts, analyses the good practices developed in different local contexts, to present examples of projects and services, also to a European audience.

Projects for young people with EIF and AMIF money

Another demanding issue is that of integration and education projects. EIF funds (2007-2013) were used to finance 145 projects for young people, for an overall amount of EUR 25,446,104.68. With the current AMIF funds (2014-2020), projects for the *Qualification of the school system and the fight against early school leaving* are under way with young students who have migrated to Italy or who were born in Italy with at least one foreign parent. Moreover, a multi-year training plan for executives and teachers from school with many migrant students is being funded, as well as targeted interventions supporting 1000 executives and 10,000 teachers.

Memorandum of Understanding against 'caporalato' (illegal recruitment of agricultural workers for very low wages) and exploitative work conditions in agriculture

The evils of 'caporalato' and of exploitative working situations in agriculture were dealt with in an MoU on 27 May 2016, signed by the Minister of Interior and the Ministry of Labour. The aim is to strengthen interventions in favour of migrants, as weak persons at a greater risk, especially in the areas of Bari, Caserta, Foggia, Lecce, Potenza, Ragusa, and Reggio Calabria, where this phenomenon has turned out to be the most widespread.

A key role will be played by the Prefectures, which will coordinate activities through committees set up and chaired by the Prefects to identify projects to be implemented according to local needs. A coordination centre has thus been created with the different stakeholders, in order to take concrete steps against the phenomenon of *capolarato* and improve workers' reception conditions.

Conclusioni

In conclusione, le politiche di accoglienza e integrazione sono un percorso lungo e, come ho detto all'inizio, sono una sfida necessaria del nostro tempo che richiede azioni e interventi in grado di governare il fenomeno, garantendo ai migranti un trattamento dignitoso, rispettoso dei diritti umani e un costante controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche a tali politiche destinate. Ma occorre anche, volgendo lo sguardo alla nostra società sempre più multiculturale, con una presenza di 5 milioni di stranieri, dare uno slancio nuovo a temi fondamentali quali il lavoro, la scuola, l'assistenza sociale e sanitaria. Questo è il compito che ci attende.

Conclusions

To conclude, the implementation of reception and integration policies is a long process and, as I said at the beginning, this is an inevitable challenge of our time. Actions and interventions are needed to govern the migration phenomenon, making sure that migrants are treated with dignity, respecting human rights and monitoring the use of public resources. It is also necessary to turn our gaze to our increasingly multicultural society, with a presence of 5 million foreigners, and give a new impetus to key issues, such as work, education, and social and health care. This is the task that lies ahead of us.

RICCARDO POZZO

Direttore Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale, CNR

Migrazioni e ricerca in Europa

Con rispetto e soggezione ho ascoltato le argomentazioni del prefetto Carmine Valente. In effetti capita spesso, parlando con chi è operativo su questioni attinenti alle migrazioni, di sentire ondate di problemi, di decisioni urgenti da affrontare.

Sarò telegrafico e parlerò di idee e di soldi, ovvero di chi ha le idee e di chi trova i soldi, dunque delle politiche della ricerca dal punto di vista del CNR, che ha svolto un ruolo importante nella ricerca sulle migrazioni.

Il commissario europeo Carlos Moedas spiega ogni giorno agli altri commissari che la ricerca è essenziale per avere analisi fondate e soluzioni. Un esempio di problema strutturale che è stato risolto grazie a un enorme impegno di ricerca è la crisi ecologica degli anni '70 e '80 del secolo scorso, quando fummo terrorizzati dalle immagini forti delle montagne che venivano deforestate. Il problema della deforestazione si risolse velocemente, se ne individuò la causa; ma restò come problema strutturale, che venne costantemente accompagnato dalla ricerca. Infatti, l'inquinamento e il riscaldamento globale richiedono molta ricerca, richiedono una riconversione industriale e specialmente richiedono un cambio di mentalità.

Anche per le migrazioni, dunque, è importante il ruolo della ricerca. Le migrazioni presentano anch'esse immagini devastanti, ma non sono solo un'emergenza, sono anch'esse strutturali. Si tratta in questo momento di aumentare il numero di ricercatori che lavorano sul problema migrazioni, si tratta di rendere meno parrocchiale la comunità che si occupa di migrazioni. Se andiamo al 2008, quando il prof. Andrea Di Porto e il prof. Tullio Gregory avviarono il *Progetto Migrazioni* del CNR, l'impostazione scelta fu quella di togliere l'esclusiva a giuristi, economisti, antropologi e sociologi per aprire le migrazioni al coinvolgimento di tutte le scienze umane e sociali, e questo fu fatto nel 2008.

Nel 2015, al CNR, siamo partiti con un progetto ancora più ampio, che ha aumentato il numero di competenze sulle migrazioni proponendo un approccio olistico presentato prima al MIUR e poi in Europa. Il risultato è stato che tale ampliamento del *Progetto Migrazioni* CNR, denominato *Mediterranean Migration Studies*, ha fatto scuola in Europa, tanto che la Commissione Europea ha aperto una procedura per l'istituzione di una *Focus Area* sulle migrazioni. Si è passati da un *budget* di 15 milioni previsti nel programma di lavoro 2016-2017 della *Sfida Sociale 6*,

RICCARDO POZZO

Head, Department of Human and Social Sciences and Cultural Heritage, CNR

Migration and research in Europe

I have listened with respect and awe to Prefect Carmine Valente's remarks. As is often the case when you talk to those who have operational responsibilities in the field of migration, we have heard about a large number of problems to be tackled and of urgent decisions to be made.

For the sake of concision, I will talk about ideas and money, or better still, of those who have ideas and those who find the money. I mean, I will talk about research policies, as viewed by CNR, which has been playing an important role in research on migration.

EU Commissioner Carlos Moedas explains daily to other commissioners that research plays a crucial role if one is to find solutions on the basis of accurate analysis. One example of a structural problem that was solved thanks to a huge research effort is the environmental crisis of the 1970s and 1980s, when the media published pictures of mountains being deforested, and we were terribly alarmed. The issue of deforestation was quickly solved as its cause had been identified. However, it stayed with us as a structural problem because researchers never ceased to draw attention to it. In fact, understanding global pollution and global warming requires a great deal of scientific research, and in order to solve those problems you need industrial conversion as well as a change in people's mentality.

Scientific research plays an important role in understanding migration, too. Migratory phenomena also make for alarming pictures in the media; but the phenomenon is not only an emergency – it is a structural one. We should therefore increase the number of researchers working on migration, and we should also make the community of those involved with migration less parochial. I will just recall that when in 2008 Professors Andrea Di Porto and Tullio Gregory started the CNR's *Migration Project*, the approach they chose was to take the exclusivity away from jurists, economists, anthropologists, and sociologists, and involve all human and social scientists in this field of research.

That was in 2008. In 2015, at CNR, we launched an even broader project, presented first to Italy's Ministry of Education and then to the EU – which greatly expanded our knowledge of migration by way of a holistic approach. As a result, that expansion of the CNR's *Migration Project*, called *Mediterranean Migration Studies*, was taken as an example by the EU, so that the Union launched a procedure for the establishment of a focus area on mi-

con un incremento del 100%, a 30 milioni per il programma di lavoro 2017-2018, ma la prospettiva è che si arrivi a 150 milioni. Ciò vuol dire che se il numero di ricercatori che si occupava di migrazioni nel 2016 era il 15% dei ricercatori di scienze umane e sociali, con questi fondi a disposizione – e specialmente con quest’urgenza – avremo una notevole crescita di ricercatori che si occupano di migrazioni, che quindi daranno e produrranno analisi importanti. L’analisi dei dati, lo sapete bene, è complicata, vi sono dati pubblici, dati sensibili, dati da uniformare, metadati da creare, anche questo è un problema che la ricerca è in grado di affrontare.

Vedete in che direzione stiano andando il Governo italiano e l’Unione Europea. Naturalmente, diceva il prefetto Mario Morcone, ci auguriamo una società nella quale l’integrazione riuscita produca inclusione effettiva e questo al CNR lo facciamo, con un numero elevato di gruppi che lavorano sull’integrazione e sull’inclusione e, lasciatemi dire, ogni volta che vado in Europa, a Bruxelles, a proporre la posizione del CNR riguardo alla ricerca sulle migrazioni, riscuoto sempre elogi.

Per fare un esempio, a Bruxelles, il 26 settembre 2016, la Commissione Europea ha convocato una conferenza sul radicalismo e il terrorismo, nella quale è stato notato come l’Italia e la Grecia siano i paesi nei quali l’inclusione è più efficace che altrove, infatti il terrorismo e il radicalismo sono meno incisivi.

Ancora più legittimato, dunque, il ruolo della ricerca. Le risorse le vediamo arrivare e quindi i ricercatori lavoreranno di più. Si tratta di esaminare i dati OCSE, Eurostat e di varie banche dati. Per esempio, al CNR operiamo con il Ministero della Salute per le biobanche. Si tenga conto del fatto che la Direzione Generale Prevenzione Sanitaria fa eseguire ogni giorno una serie di analisi importanti, anche di sequenziamenti genomici sui migranti in arrivo, ma se non si affidano gli esiti alle biobanche, questi dati vengono persi. Qui si vede di nuovo il ruolo che spetta al sistema della ricerca. Infatti, il Nodo Nazionale dell’Infrastruttura di Ricerca Europea delle Biobanche e delle Risorse BioMolecolari (www.bbmri-eric.eu) è coordinato dal CNR e dall’Università di Milano Bicocca e in questo momento è l’infrastruttura di ricerca che permette la soluzione del problema, in quanto garantisce la terzietà, visto che non si possono trasferire dati DNA senza che qualcuno svolga una funzione di garanzia. Lo sforzo congiunto fra salute e ricerca permette di realizzare importanti risparmi, nella direzione di una normalizzazione della gestione dei flussi e dell’integrazione dei migranti.

L’ultima cosa che mi preme dire riguarda la questione del *welfare*. Gli Istituti CNR che si occupano di scienze sociali sanno che bisogna evitare la competizione per la deterrenza fra paesi vicini in materia di *welfare*, perché

gration. We thus went from a budget of EUR 15 million in the 2016-2017 work programme of Social Challenge no. 6 to a budget of EUR 30 million – a 100% increase – for the 2017-2018 work programme, which may increase to EUR 150 million in the future. This means that if in 2016 only 15% of all human and social science researchers were involved with migration, with the available funds – and given the urgency of the issue – we will see a sizeable increase in the number of researchers in this field who will generate important data analyses. All of us know how complicated it is to analyse certain data. Some of it is public, some of it is sensitive; some data needs to be standardised, and metadata needs to be generated. These are all problems that scientific researchers know how to tackle.

I am sure you now see in what direction the Italian government and the EU are proceeding. Prefect Morcone said that of course we hope to see society one day succeed in integrating migrants so that they are genuinely included. This is something we at CNR are dealing with by means of a sizeable number of work groups on integration and inclusion. Please let me say that whenever I go to Brussels to explain CNR’s position regarding research on migration, our work is invariably praised.

Just to give you one example, the European Commission called a meeting on 26 September 2016 in Brussels on radicalism and terrorism. Participants noted that Italy and Greece are the EU countries where social inclusion is most effective, and as a consequence, radicalism and terrorism are less alarming.

All of that further enhances the role played by scientific research. Financial resources are being made available, and researchers will have more work to do. For instance, they will have to study the data submitted by OECD, by Eurostat, and by a number of databases. For example, we at CNR operate jointly with the Health Ministry on biobanks. Our Directorate General for Medical Prevention contracts out important tests, including genomic sequencing on arriving migrants, on a daily basis, but unless the results are conveyed into biobanks, the data is eventually lost. Which brings me back to the role of the scientific research system. Here I should note that Italy’s national node of BBMRI-Biobanking and Biomolecular Resources Research Infrastructure (www.bbmri-eric.eu), coordinated by CNR and by the Bicocca University of Milan, is the research infrastructure that solves the problem of transferring DNA results. As you know, such information may not be transferred without a third-party guarantee, and the Italian node does guarantee that. Now this joint effort by health and research bodies makes it possible to achieve considerable savings in view of normalizing the management of migrant flows and migrants’ integration.

questo non conduca a un impoverimento generalizzato. Il Paese troppo generoso nell'erogazione dei servizi sociali attirerebbe a sé gli immigrati fino ad arrivare alla non sostenibilità finanziaria. D'altro canto, il Paese troppo poco generoso innescherebbe una corsa al ribasso che finirebbe per danneggiare anche gli autoctoni.

È paradossale che a tutt'oggi l'Unione Europea non sia ancora riuscita a definire una politica migratoria comune anche per il *welfare*. Si tratta di questioni che riguardano le singole Regioni, l'Italia, l'Europa tutta, però lo sforzo è di portare in Europa tali problematiche e a questo riguardo chiudo annunciando che l'Italia ha iniziato un processo per la costituzione della *JPI Migrants, Migration, Integration*, iniziativa di progettazione congiunta europea su migranti, migrazione e integrazione, che ha l'obiettivo di armonizzare le politiche sulla ricerca delle migrazioni, in modo che le iniziative e i dati siano interoperabili con il massimo dell'efficacia.

My final point concerns the issue of welfare. The CNR institutes dealing with social sciences are aware that neighbouring countries should not compete using deterrence in the welfare area if a generalized impoverishment is to be avoided. Countries acting too generously in offering social services would draw so many immigrants that their welfare system would become financially unsustainable. On the other hand, countries acting too ungenerously would trigger a 'race to the bottom' that would eventually harm even their own citizens.

In view of all that, it is really a paradox that the EU has not yet been able to identify a shared migration policy in the field of welfare. Though the issue directly concerns individual regions, Italy, and all of Europe, it will take much effort to make it a truly European endeavour. In this regard, I will conclude with an announcement: Italy has initiated a process for establishing a JPI-Joint Programming Initiative *Migrants, Migration, Integration*. Its goal will be to harmonize EU policies on migration research, so that by making all initiatives and data interoperable its effectiveness will be maximized.



ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE IN ITALIA
RECEPTION AND INTEGRATION IN ITALY

Le migrazioni internazionali in Europa: il contesto dell'accoglienza e dell'integrazione

I processi di accoglienza e integrazione dei migranti nella società di arrivo si realizzano in specifici contesti, le cui caratteristiche sono fortemente influenzate dalla passata storia migratoria del paese e dalle caratteristiche che il processo migratorio assume in quel dato momento storico. Nel presente lavoro si punta a evidenziare alcuni elementi che nell'attuale scenario giocano un ruolo importante nel caratterizzare l'accoglienza e l'integrazione nel contesto italiano ed europeo e nell'influenzarne la futura evoluzione.

Non c'è dubbio che, attualmente, l'attenzione di tutti gli osservatori sia prevalentemente concentrata sugli sbarchi, sugli arrivi dei richiedenti asilo e sui flussi forzati. Questi movimenti hanno indubbiamente raggiunto negli ultimi due anni dimensioni tali da meritare tutto questo interesse, anche perché hanno messo pesantemente in discussione l'intero sistema di gestione del fenomeno. Nel 2015, in particolare, i dati dell'agenzia europea Frontex mostrano come le intercettazioni a un confine esterno dell'Unione Europea siano state 1,8 milioni (Tabella 1). Tenendo conto che gran parte delle intercettazioni avvenute lungo la rotta del Mediterraneo orientale ha poi dato luogo a un altro attraversamento illegale di confine nei Balcani occidentali, non si dovrebbe commettere un grave errore nello stimare che questi movimenti abbiano interessato 1,1-1,3 milioni di persone, cifra che peraltro appare in sostanziale sintonia con i 1,3 milioni di prime richieste di asilo che si è registrato nel 2015 nei 28 paesi dell'Unione.

Durante il 2016 i numeri si sono molto ridotti, grazie soprattutto all'accordo con la Turchia, che ha portato a una drastica riduzione delle intercettazioni nel Mediterraneo orientale e nei Balcani occidentali. In effetti, in entrambe le rotte la quasi totalità delle intercettazioni è stata registrata nel primo trimestre dell'anno, quando si sono avuti, rispettivamente, 162 mila e 119 mila casi. In totale, nei primi nove mesi dell'anno le intercettazioni ai confini esterni dell'Unione sono state 416 mila, un valore di gran lunga inferiore a quello del 2015, ma già sensibilmente più elevato di quanto è stato registrato fra il 2010 e il 2014. Basti pensare che nel 2011, nel pieno delle Primavere Arabe, si sono avute complessivamente 141 mila intercettazioni di attraversamenti irregolari di frontiera.

Allo stato attuale, la situazione più critica appare quella del Mediterraneo centrale, dove nell'ultimo triennio si è

International migration in Europe: reception and integration contexts

Migrant reception and integration processes into the societies of arrival take place in specific contexts, whose features are strongly influenced by migratory history of the country involved and by the characteristics of the migratory process at that particular moment in time. The aim of this paper is to highlight some elements that play an important role in characterising reception and integration processes and in influencing their future evolution in the Italian and European contexts.

There is no doubt that, at present, commentators mainly focus on arrivals by sea, the arrivals of asylum seekers and forced migratory flows. Over the past two years, these movements have undoubtedly reached levels that deserve such interest, as they have dramatically challenged the whole system of migration management. In 2015, in particular, data from the European agency Frontex shows that there were 1.8 million detections at EU external borders (Table 1). As most detections along the Eastern Mediterranean route resulted in an illegal crossing of the Western Balkan borders, it is fair to guess that these movements involved 1.1-1.3 million people. Moreover, this figure seems to be quite in line with 1.3 million first asylum claims recorded in the 28 EU countries in 2015.

During 2016, the figures went down considerably, mainly as a result of the agreement with Turkey, which led to a dramatic drop in detections in the Eastern Mediterranean and in the Western Balkans. Actually, almost all detections along both routes were recorded during the first quarter of the year, with 162,000 and 119,000 cases, respectively. In the first nine months of the year, detections at EU external borders totalled 416,000, much lower than in 2015, but considerably higher than in 2010-2014. Suffice it to say that in 2011, in the midst of the Arab Spring, there were 141,000 detections of illegal border crossings.

At present, the most critical situation seems to be that of the Central Mediterranean. A huge increase has been recorded over the past three years, with 170,000 detections in 2014, 154,000 in 2015, and almost 117,000 in the 2016 so far, compared to 64,000, the highest level reached in 2011. It should also be considered that the make-up of the migration flow has changed, with an important proportion of migrants from African countries.

Tabella I. Numero di intercettazioni di attraversamenti illegali delle frontiere esterne dell'Unione Europea, 2010-2016 (valori assoluti).

Rotte di ingresso	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Rotta del Mediterraneo centrale (Italia, Malta)	4.450	64.261	15.151	45.298	170.664	153.946	116.705
Rotta del Mediterraneo orientale (Grecia, Cipro, Bulgaria)	55.688	57.025	37.224	24.799	50.834	885.386	169.152
Rotta dei Balcani occidentali	2.371	4.658	6.391	19.951	43.357	764.038	122.078
Rotta dall'Albania alla Grecia (a)	35.297	5.269	5.502	8.728	8.841	8.932	2.637
Rotta del Mediterraneo occidentale (Spagna)	5.003	8.448	6.397	6.838	7.272	7.164	4.808
Rotta della frontiera orientale (Russia, Ucraina, Bielorussia) (a)	1.052	1.049	1.597	1.316	1.275	1.920	732
Rotta del Mar Nero	0	0	1	148	433	68	0
Rotta dell'Africa occidentale (Isole Canarie)	196	340	174	283	276	874	392
Altre	3	1	0	4	10	9	0
Totale	104.060	141.051	72 437	107.365	282.962	1.822.337	416.504

Fonte: Frontex, *Risk Analysis for 2016*, 2016 e dati dal sito Frontex. 2016: gennaio-settembre.

Note: (a) 2016: gennaio-agosto.

Table I. Number of detections of illegal crossings at EU external borders, 2010-2016 (absolute values).

Entry routes	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Central Mediterranean route (Italy, Malta)	4,450	64,261	15,151	45,298	170,664	153,946	116,705
Eastern Mediterranean route (Greece, Cyprus, Bulgaria)	55,688	57,025	37,224	24,799	50,834	885,386	169,152
Western Balkan route	2,371	4,658	6,391	19,951	43,357	764,038	122,078
Route from Albania to Greece (a)	35,297	5,269	5,502	8,728	8,841	8,932	2,637
Western Mediterranean route (Spain)	5,003	8,448	6,397	6,838	7,272	7,164	4,808
Eastern border route (Russia, Ukraine, Belarus) (a)	1,052	1,049	1,597	1,316	1,275	1,920	732
Black Sea route	0	0	1	148	433	68	0
West Africa route (Canary Islands)	196	340	174	283	276	874	392
Others	3	1	0	4	10	9	0
Total	104,060	141,051	72 437	107,365	282,962	1,822,337	416,504

Source: Frontex, *Risk Analysis for 2016*, 2016 and data from Frontex website. 2016: January-September.

Notes: (a) 2016: January-August.

registrato un vero e proprio salto dimensionale con 170 mila intercettazioni nel 2014, 154 mila nel 2015 e quasi 117 mila in questo scorcio di 2016, quando negli anni precedenti si era al massimo arrivati alle 64 mila unità del 2011. Va poi considerato che, in questo caso, cambia anche la composizione del flusso, con una quota importante attribuibile a paesi africani. Basti pensare che fra i pri-

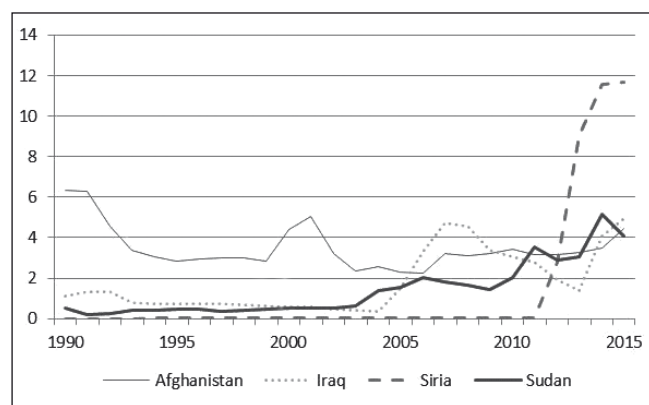
The three main nationalities of those who arrived in Italy in 2016 were Nigerians (26,000), Eritreans (15,000), and Ivorians (8,600), whereas there were mainly Syrians (81,000), Afghans (42,000), and Iraqis (26,700) along the Eastern route. During the early months of its application, the agreement between the European Union and Turkey seemed to have reached its goal. However, this can hard-

mi tre paesi di cittadinanza degli arrivi in Italia si ritrovano, nel 2016, nigeriani (26 mila), eritrei (15 mila) e ivoriani (8.600), mentre lungo la rotta orientale prevalgono di gran lunga siriani (81 mila), afgani (42 mila) e iracheni (26.700). In questi primi mesi di applicazione, l'accordo fra Unione Europea e Turchia sembra quindi aver raggiunto il proprio scopo, anche se appare difficile poterlo considerare una soluzione definitiva di un problema che impone un'ampia revisione dell'intero sistema di gestione delle migrazioni forzate da parte dell'Unione Europea con il superamento del Regolamento di Dublino.

Questa forte crescita degli arrivi nell'Unione Europea di persone bisognose di protezione riflette in realtà il drammatico aumento delle migrazioni forzate per motivi politici o ambientali che si è registrato in tutto il mondo negli ultimi vent'anni. A livello mondiale, secondo l'UNHCR (2016),¹ il numero di persone bisognose di protezione è infatti passato dai 37,3 milioni del 1996 ai 63,9 milioni di fine 2015 ed è ancora aumentato nell'anno in corso. Una crescita del 75% di un fardello che per l'86% è a carico dei paesi in via di sviluppo. I dati di questi ultimi anni sono impressionanti: nel 2011 le diverse categorie di persone assistite assommavano in tutto il mondo a 35,44 milioni, nel 2013 erano arrivate a 42,87 milioni, nel 2014 a 54,96 milioni e lo scorso anno hanno raggiunto i 63,9 milioni. Nello scenario mediterraneo sono state ovviamente le Primavere Arabe ad aver determinato questa crescita, frutto dell'aumentata instabilità della regione che ha nella crisi siriana e in quella libica i suoi punti culminanti.

Il caso siriano è ben evidenziato dai dati riportati nella Figura 1. Fino al 2011 il contributo del paese alle migrazioni forzate era praticamente inesistente, limitandosi ad appena 34 mila unità; nei cinque anni di guerra civile il

Figura 1. Rifugiati, richiedenti asilo e *internally displaced persons* (Idp) per alcuni paesi di origine, 1990-2015 (valori assoluti in milioni).



Fonte: dati UNHCR.

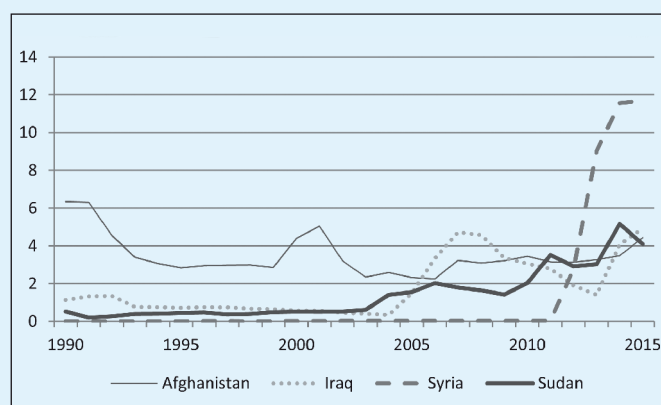
¹ I dati non contenuti nella pubblicazione sono ripresi dal sito dell'UNHCR (<http://www.unhcr.org/>).

ly be the final solution to the problem; the way in which forced migration are managed by the European Union needs an overhaul, changing the Dublin Regulation.

This strong growth in the number of arrivals of people who need protection in the European Union actually reflects the dramatic increase in forced migration for political or environmental reasons that has been recorded across the world over the past two decades. At a world level, according to UNHCR (2016),¹ the number of people needing protection grew from 37.3 million in 1996 to 63.9 million at the end of 2015, and it increased even more in 2016. An increase of 75%, for a burden sustained for 86% by developing countries. The latest figures are striking: the different groups of assisted people amounted to 35.44 million in 2011, 42.87 million in 2013; 54.96 million in 2014, and 63.9 million in 2015. In the Mediterranean context, this growth was obviously caused by the Arab Springs, as a result of the increased instability in the region, with the Syrian and Libyan crises as the culminating points.

The Syrian case is well described by data in Figure 1. Until 2011, the contribution of Syria to forced migration was virtually non-existent, with just 34,000 people. During the five years of civil war, the number of people compelled to leave their homes grew extraordinarily, reaching 11.7 million at the end of 2015, accounting for more than 50% of the 20.7 million inhabitants Syria had in 2010. Whereas a true boom of forced migration has been recorded in Syria over a few years, the situation in the other three countries in the chart highlights the inability of the international community to find effective and long-lasting solutions to the crises affecting different areas across the world.

Figure 1. Refugees, asylum seekers and internally displaced persons (IDPs) for some countries of origin, 1990-2015 (absolute values in million.)



Source: UNHCR data.

¹ The data that is not contained in the publication is taken from the UNHCR website (<http://www.unhcr.org/>).

numero di persone costrette a lasciare le proprie abitazioni è cresciuto in maniera straordinaria, arrivando agli 11,7 milioni di fine 2015, che rappresentano più della metà dei 20,7 milioni di abitanti che aveva il paese medio-orientale nel 2010. Se in Siria si è registrata in pochi anni una vera e propria esplosione delle migrazioni forzate, la situazione degli altri tre paesi considerati nel grafico evidenzia tutta l'incapacità della comunità internazionale di trovare soluzioni effettive e durature alle crisi che caratterizzano diverse aree del mondo.

Esemplificativa, in questo senso, è la situazione dell'Afghanistan. Le persone sotto protezione originarie di questo paese erano infatti 6,3 milioni nel 1990, sono scese a 2,8 milioni nel 1999, sono risalite a 5 milioni nel 2001, sono di nuovo diminuite nei cinque anni seguenti (fino ai 2,2 milioni del 2006) e da allora hanno ripreso a crescere arrivando a 4,4 milioni nel 2016. In Iraq, nel 1990 si partiva da 1,1 milioni di unità, i valori sono diminuiti fino al 2004, quando si è arrivati al minimo del periodo pari a 342 mila, sono balzati a 4,5 milioni nel 2008, sono diminuiti fino al 2013 (1,4 milioni) per risalire nei due anni successivi ai 4,9 milioni del 2015. In Sudan, infine, la tendenza alla crescita è stata nel complesso più regolare e ha visto l'intensità del fenomeno passare dalle 524 mila unità del 1990 ai 4 milioni del 2015, con un picco di 5,16 milioni nel 2014.

Tali andamenti, comuni purtroppo a molti altri paesi, riflettono gli avvenimenti sul terreno e testimoniano in maniera drammatica e impressionante l'incapacità degli attori coinvolti di trovare soluzioni politiche in grado di fermare i conflitti e di avviare processi di pace stabili e duraturi, unico modo per giungere a una drastica riduzione delle persone bisognose di protezione e, conseguentemente, dei flussi di richiedenti asilo. È anche evidente che di fronte a numeri di questa portata, qualsiasi politica migratoria non può che rappresentare un modesto palliativo. Siamo di fronte a problemi di stretta pertinenza della politica internazionale che, alla luce proprio di questi sviluppi, dovrebbe ormai porre in cima ai propri obiettivi quello di ridurre il bacino che alimenta in tutto il mondo le migrazioni forzate.

Per quanto siano rilevanti, questi flussi rappresentano però solo una parte di un fenomeno molto più complesso. Per le migrazioni europee, in particolare, la crisi economica ha segnato la chiusura di un periodo di crescita eccezionale, avvenuta soprattutto nei paesi mediterranei. Secondo le stime delle Nazioni Unite fra 2000 e 2010 Italia e Spagna hanno infatti avuto un saldo migratorio positivo di 8,8 milioni, una cifra che rappresenta quasi il 10% della popolazione complessiva dei due paesi al 2000. In termini relativi, i tassi di migrazione netta sono stati pari nei due quinquenni al 6,4% in Italia, al 13,5 e al 10,0% in Spagna, quando negli Stati Uniti, tradizionale e paradigmatico paese di immigrazione, i valori si sono rispettivamente

In this respect, the situation of Afghanistan is a case in point. The number of beneficiaries of protection from Afghanistan was 6.3 million in 1990, went down to 2.8 million in 1999, rose to 5 million in 2001, went down again during the following five years (down to 2.2 million in 2006), and has grown since then, reaching 4.4 million in 2016. As regards Iraq, the figure was 1.1 million people in 1990; then it went down until 2004, reaching the lowest point, with 342,000. It skyrocketed to 4.5 million in 2008, went down until 2013 (1.4 million) and then went up again during the two following years to 4.9 million in 2015. Finally, in Sudan, the upward trend was steadier, with the number of people going from 524,000 in 1990, to 4 million in 2015, with a peak of 5.16 million in 2014.

These trends, which are common to many countries, reflect what has happened on the ground. Dramatically, they testify to the inability to find political solutions, which could stop conflicts and initiate stable and lasting peace processes; that would be the only way to significantly reduce the number of people needing protection, and consequently the flows of asylum seekers. Clearly, faced with numbers of such magnitude, any migration policy is nothing but a mere palliative. We are confronted with problems that should be tackled politically at the international level, with the goal of reducing the 'catchment area of forced migration' all over the world at the top of the agenda.

Significant as they are, however, these flows represent only a part of a more complex phenomenon. For Europe, in particular, the economic crisis marked the end of a period of exceptional growth in immigration, which took place especially in Mediterranean countries. According to UN estimates, between 2000 and 2010, Italy and Spain recorded positive net migration figures equivalent to 8.8 million people, accounting for almost 10% of the overall population of the two countries. In relative terms, over the two five-year periods, net migration rates accounted for 6.4% in Italy, and 13.5% and 10% in Spain, compared to a traditional immigration country, such as the United States, with 3.7% and 3.4%. These two Southern European countries, which were the main exporters of labour until the mid-1970s, became among the most attractive destinations in the world in the first decade of the twenty-first century.

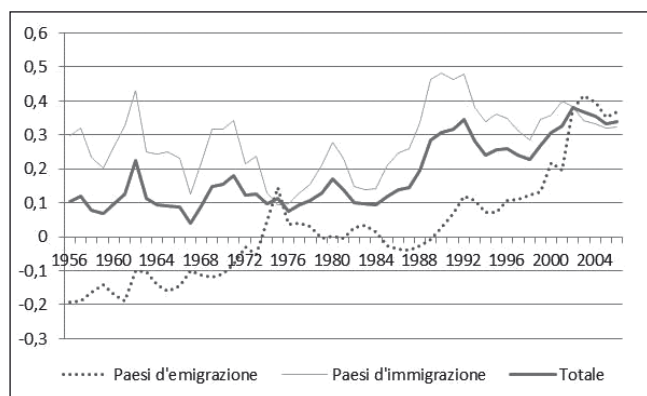
This was a more general change; it affected other European countries as well, and is well exemplified by the trends of net migration rates in the OECD area from 1956 to 2006 (Figure 2). If we separate emigration and immigration countries,² it is clear that, until the early

2 Emigration countries include OECD nations of Central-Eastern Europe (Poland, Czech Republic, Slovakia, and Hungary), and of

te fermati al 3,7 e al 3,4%. Questi due paesi dell'Europa meridionale, che fino alla prima metà degli anni '70 sono stati fra i principali esportatori di braccia del continente, sono quindi diventati nel primo decennio del secolo attuale fra le mete più attrattive del mondo.

Questo cambiamento è in realtà più generale, interessa altri paesi europei e appare in tutta evidenza considerando l'andamento dei tassi di migrazione netta nell'area OCSE dal 1956 al 2006 (Figura 2). Dividendo i paesi sviluppati nel gruppo dei paesi di emigrazione e in quello dei paesi di immigrazione² risulta evidente come, fino ai primi anni '70, la divisione fosse netta, con un saldo largamente positivo nei secondi e negativo (anche se in tendenziale diminuzione) nei primi. In quegli anni, infatti, un'ampia parte del *surplus* migratorio che registravano i paesi europei di tradizionale immigrazione era ottenuto proprio a spese degli Stati dell'Europa meridionale appartenenti all'area OCSE, dell'Irlanda e della Finlandia. Con le crisi petrolifere degli anni '70, l'area dei paesi di emigrazione ha conosciuto, in un primo momento, un saldo positivo, per effetto dei ritorni dei propri emigranti, ed è arrivata, durante tutti gli anni '80, a un sostanziale equilibrio della bilancia migratoria. Ha continuato, invece, ad avere un saldo positivo il gruppo dei paesi di immigrazione, soprattutto per il contributo di quelli extraeuropei che, a differenza degli Stati del nostro continente, hanno registrato anche in questi anni un apporto migratorio consistente.

Figura 2. Tassi di migrazione netta nei tradizionali paesi di immigrazione e di emigrazione dell'OCSE, 1956-2006 (valori per 100 abitanti).

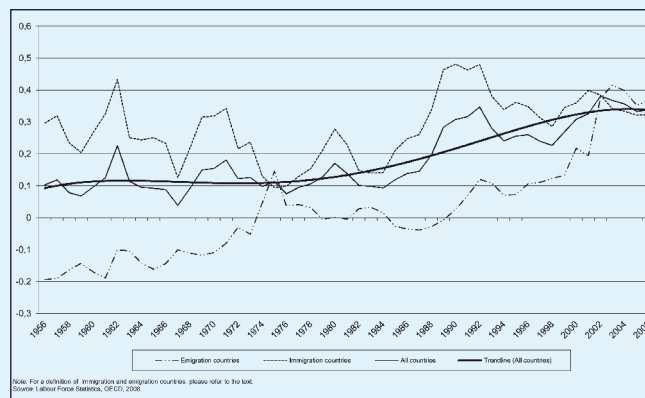


Fonte: OECD, *International Migration Outlook. Sopemi 2009*, Paris, 2009.

2 I paesi di emigrazione comprendono i paesi OCSE dell'Europa centro-orientale (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria), dell'Europa meridionale (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna), i paesi nordici ad esclusione della Svezia, Irlanda e Giappone. Alcuni di questi, come avverte la pubblicazione dell'OCSE, non erano a rigore veri e propri paesi di emigrazione ma sono stati caratterizzati da una bassa intensità dei flussi in ingresso e in uscita. I paesi di tradizionale immigrazione sono i restanti paesi OCSE, ad esclusione di Corea del Sud, Messico e Turchia, per i quali i dati dell'intero periodo non erano disponibili (OECD, *International Migration Outlook. Sopemi 2009*, Paris, 2009, p. 116).

1970s, there was a clear-cut division, with largely negative values of net migration in the former (even if with a downward trend) and positive ones in the latter. In those years, in fact, a large part of the migration surplus that was recorded in traditional immigration countries in Europe was obtained at the expense of OECD Southern European countries, Ireland, and Finland. With the oil crises of the 1970s, emigration countries saw a positive value of net migration at the beginning, with the return of emigrants, and then, basically, reached a balance throughout the 1980s. The group of immigration countries continued to have positive net migration, especially due to the percentages reached by non-European countries, which recorded considerable immigration inflows also in this period.

Figure 2. Net migration rates in OECD traditional immigration and emigration countries, 1956-2006 (per 100 inhabitants).



Source: OECD, *International Migration Outlook. Sopemi 2009*, Paris, 2009.

The fall of the Berlin Wall opened a new phase in international migration dynamics.³ Traditional immigration countries experienced a quick and intense growth of the net migration rate, which reached its peak during the early 1990s, and remained at high levels until 2006. However, the most important change in that period was the final transformation of a large number of OECD nations from immigration to emigration countries. Net migration has kept growing steadily over time, so much so that lately the net migration rate in these countries has reached higher levels than in OECD traditional immigration countries.

Southern European countries (Greece, Italy, Portugal and Spain) and Nordic countries, excluding Sweden, Ireland and Japan. Some of these, as highlighted in the OECD publication, were not emigration countries in the strict sense of the term, but were characterised by a low intensity of incoming and outgoing migration flows. Traditional immigration countries include the remainder of the OECD countries, excluding South Korea, Mexico and Turkey, for which data for the entire period was not available (OECD, *International Migration Outlook. Sopemi 2009*, Paris, 2009, p. 116).

3 C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, Il ed., Bologna, 2008; Id., *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, 2013.

La caduta del Muro di Berlino ha aperto una nuova fase nella dinamica migratoria internazionale.³ I paesi di tradizionale immigrazione hanno conosciuto una rapida e intensa crescita del tasso di migrazione netta, che ha raggiunto nei primi anni '90 i massimi valori dell'intero periodo considerato e si è mantenuto su alti livelli fino al 2006. Il cambiamento più rilevante del periodo è però rappresentato dalla definitiva trasformazione di buona parte dei vecchi paesi di emigrazione dell'area OCSE in paesi di immigrazione. La crescita del loro saldo migratorio è costante e continua nel tempo, tanto che negli ultimi anni presi in esame il tasso di quest'area è diventato anche più elevato di quello registrato dai tradizionali paesi di immigrazione dell'area OCSE.

La crescita dei flussi migratori internazionali che si è registrata nei vent'anni che hanno preceduto la crisi economica è sicuramente legata all'aumento delle forze espulsive, basti pensare agli effetti della caduta del Muro di Berlino sulla mobilità internazionale. Per quarant'anni tutta l'Europa centro-orientale era, infatti, rimasta quasi completamente esclusa dalle migrazioni europee, mentre con la caduta della Cortina di Ferro è tornata a riprendere pienamente il suo posto all'interno del sistema migratorio continentale. Non solo, la transizione dall'economia pianificata a quella di mercato, i profondi cambiamenti politici e i conflitti sviluppatisi in molte aree della regione hanno dato una spinta vigorosa alla mobilità delle persone.

Non va poi dimenticato che gli straordinari squilibri demografici ed economici fra il mondo sviluppato e il resto del pianeta non sono in questi anni certo scomparsi, come non sono scomparsi conflitti, guerre, carestie, disuguaglianze sociali e cattivi governi. A tale contesto, di per sé già ampiamente favorevole alla mobilità, si è aggiunta la spinta dei processi di globalizzazione dell'economia mondiale, che hanno agito e stanno agendo in due direzioni. In primo luogo, favoriscono l'azione dei *network* migratori, facilitando la comunicazione e gli scambi di idee, merci e persone fra aree anche molto distanti e ne riducono i costi. In secondo luogo, l'eccezionale crescita economica conosciuta da molti paesi (Cina in testa) è il segno di una altrettanto eccezionale trasformazione strutturale di una vasta area del pianeta, che sta conoscendo (o si avvia a conoscere) quella fase della propria storia in cui più elevata è la spinta alla mobilità.

Non c'è dubbio però che la crescita delle migrazioni internazionali è dipesa anche da un aumento della domanda di immigrazione da parte dei paesi sviluppati per precise ragioni di ordine demografico ed economico. La bassa fecondità, che caratterizza da tempo molti paesi occi-

The growth in international migration flows that was recorded over the past two decades before the economic crisis was certainly linked to increased push forces, such as the impact of the fall of the Berlin Wall on international mobility. For four decades, in fact, Central-Eastern Europe had not really been part of European migration, whereas it fully recovered its role within the migration system in the European continent after the fall of the Iron Curtain. Moreover, the transition from a planned to a market economy, the profound political changes, and the conflicts that developed in many areas in the region gave a strong boost to people's mobility.

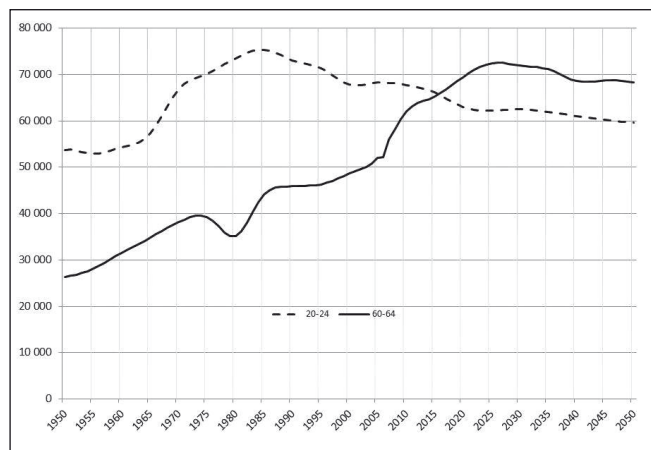
Furthermore, it should not be forgotten that extraordinary demographic and economic imbalances between the developed world and the rest of the planet have definitely not disappeared, and the same goes for conflicts, wars, famines, social inequalities and bad governments. Against a backdrop that is highly conducive to mobility, an additional factor is the thrust of economic globalisation processes, which have developed along two lines. First, globalisation processes promote the action of 'migratory networks', favouring communication and exchange of ideas, goods, and people, even between areas that may be very distant, at lower costs. Second, the exceptional economic growth experienced by many countries (with China in the lead) is a sign of an equally exceptional structural transformation of a vast area of the planet, which has started (or is about) to go through a phase of its history with a higher push towards mobility.

There is no doubt, however, that the growth in international migration also resulted from an increased demand for immigration in developed countries for demographic and economic reasons. Low fertility rates, which have characterised Western countries for some time, have created and will create an even greater imbalance between the population entering/leaving working age. For instance, if we compare the trends of the age groups 20-24, (the usual entry age into the labour market), and 60-64 (retirement age), we see that, in the OECD area, the difference in the number of people between the two age groups has gradually decreased. In 2015, the number of seniors leaving the labour market even started exceeding that of young people entering the labour market (Figure 3).

3 C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, II ed., Bologna, 2008; Id., *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, 2013.

dentali, ha già creato e ancor di più creerà in futuro uno scompensamento fra entrate e uscite dalla popolazione in età lavorativa. Se confrontiamo, ad esempio, l'andamento della classe di età 20-24 anni, in cui avviene generalmente l'ingresso nel mondo del lavoro, con quello della classe 60-64 anni, in cui invece si arriva alla pensione, si può vedere come nell'area OCSE la distanza fra le due fasce di età si sia progressivamente ridotta, tanto che nel 2015 gli "anziani" in uscita hanno iniziato a superare i "giovani" in entrata (Figura 3).

Figura 3. Generazioni in entrata e uscita dal mercato del lavoro nei paesi OCSE ^(a), 1950-2050 (valori assoluti in migliaia).

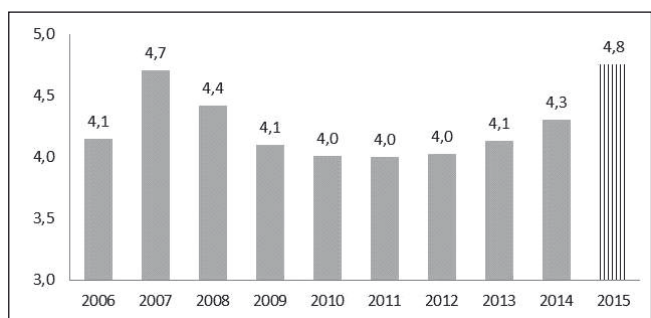


Nota: ^(a) Esclusi Messico e Turchia.

Fonte: OECD, *International Migration Outlook. Sopemi 2009*, Paris, 2009.

La crisi economica avviata nel 2008 ha modificato la situazione, riducendo i flussi per lavoro e segnando una svolta importante nell'evoluzione del fenomeno migratorio. È però evidente che i fattori strutturali sono rimasti e si riattiveranno quando l'economia si rimetterà pienamente in moto, come per altro è avvenuto nei paesi (come la Germania) dove la ripresa è stata più rapida e intensa. D'altra parte, la crisi ha comportato una riduzione tutto sommato contenuta del fenomeno (Figura 4). Nel 2007,

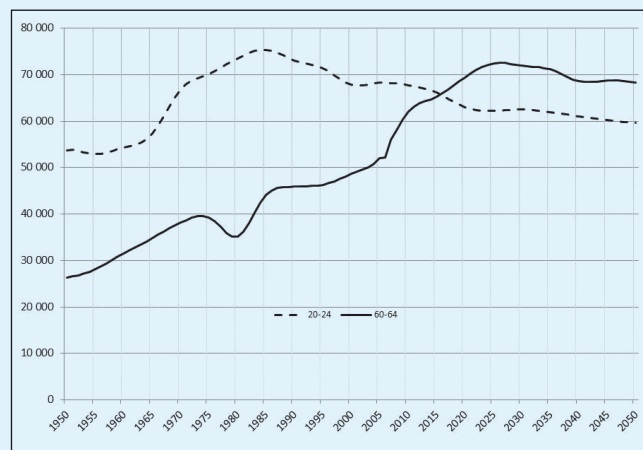
Figura 4. Flussi di immigrazione permanente nei paesi OCSE, 2006-2015 (valori assoluti in milioni).



Nota: 2015 dato stimato.

Fonte: OECD, *International Migration Outlook 2016*, Paris, 2016.

Figure 3. Generations entering/leaving the labour market in OECD nations ^(a), 1950-2050 (absolute values in thousands).

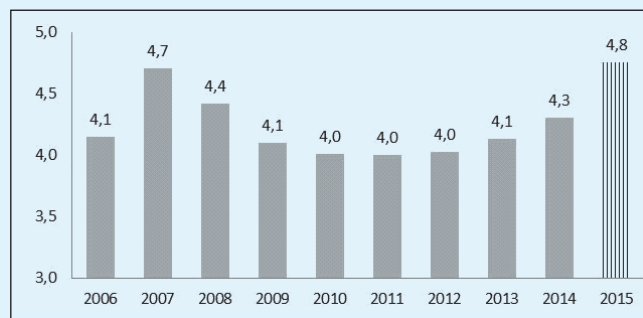


Note: ^(a) Excluding Mexico and Turkey.

Source: OECD, *International Migration Outlook. Sopemi 2009*, Paris, 2009.

The economic crisis that started in 2008 has changed the situation, reducing work-related migration flows and marking an important turning point in the evolution of the migratory phenomenon. It is clear, however, that structural factors are still there and that they will come into play when the economy is once more set in full motion, as has been the case in those countries, such as Germany, in which economic recovery has been faster and stronger. Overall, the reduction in migration brought about by the economic crisis has been quite contained (Figure 4). In 2007, in fact, permanent migration to OECD countries reached an overall level of 4.7 million people, went down to 4.4 in 2008, and then to 4.1 in 2009. It remained at these levels until 2013, and rose to 4.3 million in 2014, with an estimated 4.8 million in 2015. This provisional figure was undoubtedly affected by the refugee emergency. Nonetheless, the levels recorded before the crisis have already been surpassed. The situation remains difficult in a number of countries, especially in the Mediterranean area, which over the past decade have been the most important attractors of migration in the world.

Figure 4. Permanent migration flows to OECD countries, 2006-2015 (absolute values in million).



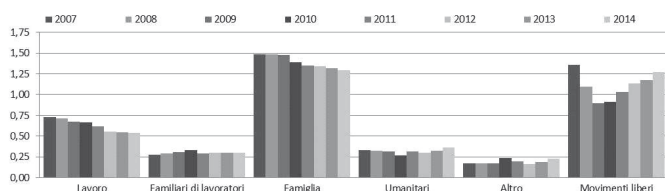
Note: 2015, estimate.

Source: OECD, *International Migration Outlook 2016*, Paris, 2016.

infatti, il volume complessivo dei flussi di immigrazione permanente diretti nei paesi OCSE ha raggiunto i 4,7 milioni di unità, è sceso a 4,4 nel 2008 e a 4,1 nel 2009; su questi livelli si è praticamente mantenuto fino al 2013, per risalire a 4,3 milioni nel 2014 e presumibilmente a 4,8 milioni nel 2015. Quest'ultimo dato è ancora provvisorio ed è stato sicuramente influenzato dall'emergenza profughi, è però significativo che si è di nuovo al di sopra dei livelli registrati prima della crisi, in una situazione che peraltro resta difficile in diversi paesi, specie quelli dell'area mediterranea che, come abbiamo visto, sono stati nello scorso decennio fra i più importanti poli di attrazione della scena mondiale.

In effetti, se si considerano l'impatto e le dimensioni della crisi, una riduzione di 700 mila unità, pari al 15% del totale, nei flussi diretti verso le aree più sviluppate del pianeta appare veramente modesta. A tale riguardo, va considerato come i flussi migratori presentino diversi fattori inerziali che ne riducono la dipendenza dagli andamenti congiunturali dell'economia e dei mercati del lavoro. Una situazione che è ben evidenziata dall'andamento del fenomeno fra il 2007 e il 2014, in base alle diverse categorie di migrazioni permanenti utilizzate dall'OECD (Figura 5). In quest'arco di tempo la diminuzione più cospicua ha riguardato ovviamente i flussi per lavoro, scesi da 727 mila a 533 mila, con una perdita di poco superiore a un quarto del totale.

Figura 5. Flussi di immigrazione permanente per categoria di ingresso nei paesi OCSE, 2006-2014 (valori assoluti in milioni).

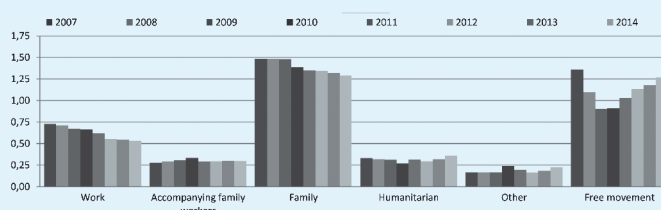


Fonte: OECD, *International Migration Outlook 2016*, Paris, 2016.

In diminuzione anche i flussi per motivi di famiglia, passati da 1,48 milioni del 2007 a 1,29 milioni del 2014, con un calo complessivo del 12,9%, che segnala, con ogni probabilità, una riarticolazione dei progetti migratori di molti nuclei familiari alla luce delle mutate condizioni economiche. Del 6,8% è stata invece la diminuzione dei movimenti liberi, che dal 2009 sono però in netta ripresa, tanto che dal minimo di 900 mila unità registrato in quell'anno sono tornati a 1,27 milioni, non troppo distanti quindi dall'1,36 milioni registrato nel 2007. Le altre categorie sono in crescita, anche se le loro dimensioni sono decisamente più contenute. In particolare, sono leggermente aumentati gli ingressi dei familiari dei lavoratori, sono cresciuti dell'8,2% quelli per motivi umanitari, che sicuramente hanno fatto registrare un incremento ancora più

Actually, if we consider the impact and the magnitude of the crisis, a drop of 700,000 migrants, equivalent to 15% of overall migration to the most developed areas of the planet, seems quite moderate. In fact, there are some inertial factors in migration flows, reducing dependency on economic cycles and labour market trends. This situation is shown by migration trends between 2007 and 2014, based on OECD permanent migration categories (Figure 5). Over this period, the largest decrease obviously concerned work-related migration, which fell by a bit more than 25%, from 727,000 to 533,000.

Figure 5. Permanent migration flows by categories of entry in OECD countries, 2006-2014 (absolute values in million).



Source: OECD, *International Migration Outlook 2016*, Paris, 2016.

Family migration dropped as well, from 1.48 million in 2007 to 1.29 million in 2014, (- 12.9%), which may suggest that many families revised their migration projects as a result of the changed economic situation. Free movement went down by 6.8%, but this category has been recovering significantly since 2009: from a low of 900 persons in 2009 to 1.27 million (quite close to 1.36 million recorded in 2007). The other categories have been growing, though on a smaller scale. In particular, there has been a slight increase in the number of accompanying family members of workers (+ 8.2%) and of humanitarian migration, with a more marked growth in 2015, whereas the category 'other' went from 169,000 to 227,000.

The inertia of migration flows goes hand in hand with and is largely fuelled by demographic processes. The 'population bomb' that nourished the nightmares of the 1960s and 1970s is now behind us: the world's population growth rate dropped from 2% to 1% and keeps going down. From a population perspective, the real issue is currently represented by Sub-Saharan Africa. Almost half of the world's population growth will be concentrated there over the next 35 years, according to the latest UN forecasts. For example, in 2050, the population is expected to reach 400 million in Nigeria, 195 million in Congo, and 188 million in Ethiopia.

In Sub-Saharan Africa, the total population is estimated to grow by 1.16 billion, from 962 million to 2.132 billion between 2015 and 2050. The working age population (20-64 years) is expected to increase by 658 million, from 423 million to 1.071 billion (Table 2). Compared to this, the population increase in North Africa, large as it

intenso nel 2015, mentre quelli per altri motivi sono passati da 169 mila a 227 mila unità.

L'inerzia dei flussi migratori si accompagna e, in buona misura, è alimentata dall'inerzia dei processi demografici. La *population bomb* che ha nutrito gli incubi degli anni '60 e '70 del secolo scorso è ormai alle nostre spalle: i tassi di crescita dell'intera popolazione mondiale sono infatti scesi dal 2% all'1% e tendono a diminuire ancora. Dal punto di vista demografico, la vera area problematica è attualmente rappresentata dall'Africa sub-sahariana, in cui nei prossimi 35 anni, secondo le ultime previsioni delle Nazioni Unite, si concentrerà quasi la metà di tutto l'incremento della popolazione mondiale e dove, tanto per fare qualche esempio, nel 2050 gli abitanti della Nigeria raggiungeranno i 400 milioni, quelli del Congo i 195 milioni e gli etiopi i 188 milioni.

Complessivamente nell'Africa sub-sahariana fra il 2015 e il 2050 la popolazione totale aumenterà di 1,16 miliardi, passando da 962 milioni a 2,132 miliardi, e quella in età lavorativa (20-64 anni) crescerà di 658 milioni, da 423 milioni a 1,071 miliardi (Tabella 2). Al confronto gli aumenti che si registreranno nell'Africa settentrionale, per quanto notevoli, appaiono quasi contenuti, visto che in totale la popolazione in età lavorativa di quest'area crescerà di "soli" 64,9 milioni. La stessa Asia, che pure nel 2015 ha 4,39 miliardi di abitanti, pari al 60% dell'intera popolazione mondiale, presenterà nei prossimi 35 anni aumenti decisamente più contenuti di quelli previsti in questa parte del continente africano. Ampia, in particolare, la differenza per la popolazione in età lavorativa, l'aggregato più direttamente interessato ai flussi migratori, che in Asia crescerà per una cifra pari al 58% di quella che si registrerà nell'Africa sub-sahariana. La differenza appare ancora più larga, se si considera che in buona parte del continente asiatico si è ormai avviato un processo di crescita economica che sta rapidamente determinando un robusto au-

Tabella 2. Variazioni nelle dimensioni della popolazione totale e in età lavorativa (20-64) in alcune aree geografiche, 2015-2050 (valori assoluti in migliaia).

Aree geografiche	Variazioni nella popolazione totale	Variazioni nella popolazione in età lavorativa
Africa sub-sahariana	1.160.945	658.494
Africa settentrionale	130.413	64.856
Asia	873.552	381.592
Europa	- 31.649	- 86.046
Italia	- 3.285	- 7.334
America Latina	149.861	84.087
America settentrionale	75.276	26.638

Fonte: elaborazioni su dati United Nations 2015 Revision, variante media con migrazioni.

may be, appears limited, as the working age population is estimated to grow by 'only' 64.9 million. Asia, with 4.39 billion people (60% of the world population) in 2015, will experience a much lower population increase than that of the African continent over the next 35 years. In particular, the aggregate that is mostly affected by migration flows, i.e., the working age population, will show a considerable difference, with growth in Asia equivalent to 58% of that in Sub-Saharan Africa. The difference appears even broader considering that a process of economic growth has started in a large part of the Asian continent, which is rapidly leading to a marked increase in per capita income. In contrast, the situation in Sub-Saharan Africa is very different, with a more erratic economic growth, strongly influenced by the production of raw materials, and more numerous and complex structural issues.

Table 2. Changes in total population and working age population (20-64) in some geographical areas, 2015-2050 (absolute values in thousands).

Geographical areas	Changes in total population	Changes in working age population
Sub-Saharan Africa	1,160,945	658,494
Southern Africa	130,413	64,856
Asia	873,552	381,592
Europe	- 31,649	- 86,046
Italy	- 3,285	- 7,334
Latin America	149,861	84,087
Southern America	75,276	26,638

Source: elaborations based on UN 2015 Revision data, medium variant with migration

Europe's demographic future shows an opposite trend. Even with the contribution of immigration, the total population is expected to fall by 31.6 million and the working age population by 86 million. Italy will contribute significantly to these processes, with losses of 3.3 million and 7.3 million respectively. Without immigration, the scenario developed by the United Nations' Population Division is even sharper, with a loss of the working age population of 112.3 million in Europa and of 11.7 million in Italy.

This data shows, on the one hand, that thinking of a future for Italy and for Europe without immigration is very unrealistic and, on the other hand, that the potential reservoir of future migration flows is destined to grow dramatically in an area that is relatively close to Europe. Moreover, this data highlights that such a difference cannot be managed without a supranational governance, which should seriously confront the wide issue of future population trends in the world, and in Sub-Saharan Africa in particular.

The refugee crisis, the magnitude of other types of mi-

mento del reddito *pro capite*. Ben diversa la situazione nell'Africa al di sotto del Sahara, dove la crescita economica è molto più erratica, risulta ancora fortemente influenzata dalla produzione di materie prime e ben più numerosi e complessi sono i problemi strutturali.

Opposto sarà il prossimo futuro demografico dell'Europa che, anche con un apporto migratorio, vedrà nel periodo considerato diminuire di 31,6 milioni la popolazione totale e di 86 milioni la parte in età lavorativa. Processi a cui l'Italia darà un contributo rilevante con perdite, rispettivamente, di 3,3 e 7,3 milioni. Senza l'apporto delle migrazioni lo scenario disegnato dalla Population Division delle Nazioni Unite è ancora più netto, con una perdita della popolazione in età lavorativa di 112,3 milioni in Europa e di 11,7 milioni in Italia.

Questi dati mostrano, da un lato, come immaginare un futuro dell'Europa e dell'Italia senza immigrazione sia del tutto irrealistico e, dall'altro, come il potenziale serbatoio dei futuri flussi sia destinato a crescere considerevolmente in un'area che all'Europa è relativamente prossima. Ancor di più evidenziano come un differenziale di questo tipo non possa essere gestito in assenza di una governance sovranazionale, che affronti con determinazione quella grande area problematica rappresentata dalle future dinamiche demografiche della popolazione mondiale e soprattutto dell'Africa sub-sahariana.

La crisi dei rifugiati, le dimensioni consistenti dei flussi per altri motivi (lavoro, famiglia, libera circolazione, studio etc.) e il sostegno allo sviluppo e alla crescita dell'Africa sub-sahariana sono tutti elementi che dimostrano la necessità di una gestione internazionale dei processi migratori, per ridurne l'impatto e cercare anche di usarne al meglio le potenzialità. L'accoglienza e l'integrazione non possono e non potranno prescindere da questi fattori di contesto che sfuggono in gran parte all'azione degli attori nazionali ma sono elementi costitutivi di un processo sociale di grande complessità come quello migratorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, II ed., Bologna, 2008.
- C. BONIFAZI, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, 2013.
- Frontex, *Risk Analysis for 2016*, 2016; disponibile in rete.
- OECD, *International Migration Outlook. Sopemi 2009*, Paris, 2009.
- OECD, *International Migration Outlook 2016*, Paris, 2016.
- UNHCR, *Global Trends. Forced Displacement in 2015*, 2016; disponibile in rete.

gration (labour, family, free movement, education, etc.), and the need to support development and growth in Sub-Saharan Africa are all elements proving that migration processes should be managed at an international level, to reduce their impact and make the most of their potential. Managing migrant reception and integration must not fail to consider these context-related factors, which largely escape national actions, but which are building blocks of the complex social process of migration.

REFERENCES

- C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, II ed., Bologna, 2008.
- C. BONIFAZI, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, 2013.
- Frontex, *Risk Analysis for 2016*, 2016; available on the Net.
- OECD, *International Migration Outlook. Sopemi 2009*, Paris, 2009.
- OECD, *International Migration Outlook 2016*, Paris, 2016.
- UNHCR, *Global Trends. Forced Displacement in 2015*, 2016, available on the Net.

TATIANA ESPOSITO

Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

L'integrazione socio-lavorativa dei cittadini con background migratorio

Temi estremamente complessi come quelli dell'accoglienza e dell'integrazione richiedono, come è noto, un processo di continuo confronto e mutuo apprendimento fra tutti gli attori coinvolti. Per questo la Conferenza Nazionale EMN rappresenta un'occasione preziosa per le istituzioni che si occupano della gestione del fenomeno migratorio e dei processi di integrazione. La mia esperienza professionale alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Unione Europea, dove mi sono occupata di politiche del lavoro e dell'occupazione e di pari opportunità per dieci anni, mi ha resa ancor più consapevole della centralità del dialogo e della cooperazione interistituzionale rispetto a un campo multidimensionale come quello delle migrazioni e dell'integrazione. Un campo che richiede una *governance* multilivello coesa e un dialogo costante basato su fatti e bisogni reali e su dinamiche che mutano rapidamente. Il dialogo e la cooperazione fra istituzioni a volte possono essere faticosi e richiedere tempi lunghi, ma sono necessari in un terreno che è per sua natura complesso, in cui ciascuno deve fare la propria parte e in cui, senza coesione, è difficile andare in qualunque direzione.

In questo momento, il contesto europeo non si configura propriamente come fertile rispetto ai temi delle migrazioni e dell'integrazione. Nell'attuale scenario, infatti, si mette in discussione persino la libera circolazione dei cittadini europei, come dimostra anche l'esito del referendum britannico che ha portato alla cosiddetta *Brexit*. L'Europa è, peraltro, uno spazio in cui esistono limiti giuridici da tenere in considerazione: ad esempio, è difficile immaginare, a trattati vigenti, un'armonizzazione delle politiche di *welfare* – si tratta di una competenza nazionale di cui gli Stati membri (Italia inclusa) sono estremamente gelosi. Ma l'Europa, al contempo, rappresenta un'opportunità nella misura in cui ci indica una strada, una direzione, e ci sostiene lungo il percorso. In tale contesto mi sembra utile menzionare uno dei più recenti atti di indirizzo della Commissione Europea, ovvero il *Piano d'azione sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi* (Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni – COM (2016) 377 final – giugno 2016). Nel piano sono identificate alcune priorità, fra le quali l'inserimento socio-lavorativo: l'accesso tempestivo al mercato del lavoro è riconosciuto quale potente strumento di integrazione.

TATIANA ESPOSITO

Director General for Immigration and Integration Policies, Ministry of Labour and Social Policies

Social and occupational integration of nationals with a migration background

Reception and integration are extremely complex phenomena, requiring a permanent dialogue of all the actors involved, who learn from each other. This is why the EMN National Conference is a precious opportunity for public institutions dealing with migration and integration. My professional experience at the Italian Permanent Representation to the European Union – where, for ten years, I have dealt with labour and employment policies and with equal opportunities – made me even more aware of the crucial role played by dialogue and inter-institutional cooperation in the areas of migration and integration, which involve several dimensions. Migration and integration require joint multi-level governance and permanent dialogue, based on real facts and needs, and on continuously changing dynamics. At times, dialogue and cooperation between public institutions may be laborious, and may take a long time. However, they are necessary, in this complex area, in which everyone should play their role and where, without cohesion, it is hard to progress in any direction.

At present, the European context is not particularly favourable to migration and integration. In the current situation, even the free movement of European citizens is questioned, as has been shown by the outcome of the referendum in the United Kingdom, which led to *Brexit*. Furthermore, Europe is a space with legal boundaries that should not be neglected. For instance, with the present treaties in force, it is hard to imagine that welfare policies may be harmonised, as they are the province of EU Member States, which (Italy included) are extremely reluctant to transfer such powers. But, at the same time, the European Union is also an opportunity, to the extent that it shows us the way, a direction to follow, and supports us along the way. In such a framework, it is worth mentioning one of the latest Communications of the European Commission, that is, the *Action Plan on the Integration of Third-Country Nationals* (Communication to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions – COM (2016) 377 final – June 2016). The Plan identified some priorities, including the labour market and social integration. Early access to the labour market is deemed a powerful integration tool.

A proposito di cooperazione interistituzionale mirata a sostenere l'integrazione socio-lavorativa dei cittadini con *background* migratorio, ricordo qui la collaborazione che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha avviato nel 2014 con le Regioni. All'interno della programmazione pluriennale in tema di politiche del lavoro e dell'integrazione 2014-2020, la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione ha sottoscritto accordi di programma con 17 Regioni, con lo scopo di definire una programmazione integrata in tema di politiche migratorie, secondo una logica di coordinamento e integrazione sia degli interventi sia degli strumenti finanziari di competenza nazionale e regionale. Nel quadro di tali accordi di programma, le Regioni hanno predisposto un piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale della popolazione migrante. Di recente, il Ministero del Lavoro ha ultimato l'analisi delle proposte progettuali che – d'intesa con il Ministero dell'Interno – abbiamo deciso di finanziare in qualità di Autorità Delegata del FAMI e che saranno poste in essere dalle Regioni stesse sui territori.

Accanto alla forza di una *governance* coesa, un altro aspetto fondamentale in questo quadro è quello del legame inscindibile fra conoscenza e politiche delle migrazioni e dell'integrazione. Le politiche in questo campo, per essere mirate ed efficaci, non possono prescindere da dati affidabili, puntuali, raccolti e letti in maniera continuativa, che siano un reale strumento di supporto e orientamento per le decisioni. Il legame fra politiche e dati non rappresenta, certo, un tema pertinente solo nel campo dell'integrazione ma in tale ambito i fatti e i dati sono estremamente importanti, anche perché esiste un innegabile scollamento fra la percezione di questi fenomeni da parte dell'opinione pubblica e i fatti, i numeri reali. Proprio per via dell'interrelazione fra analisi e condivisione dei dati da un lato, e politiche di integrazione mirate dall'altro, una delle attività strategiche della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro è rappresentata dall'elaborazione di una serie di *report* periodici. Lo scopo di tali rapporti è quello di fotografare e restituire un'immagine complessiva e aggiornata delle dimensioni dell'integrazione dei cittadini migranti in Italia.

Certamente il lavoro è per noi una dimensione centrale, tant'è che parliamo di binomio lavoro-integrazione. La sesta edizione del rapporto *I migranti nel mercato del lavoro in Italia* ha mostrato di recente un cambiamento di tendenza, nel senso di una crescita del numero degli occupati sia comunitari, sia non comunitari, sia italiani. Nel 2015, ad esempio, per i cittadini non comunitari è stata rilevata una variazione positiva del 4,7% nel numero di rapporti di lavoro attivati rispetto all'anno precedente. Dati spe-

Looking at cooperation of the various institutions supporting social integration and access to the labour market of people with a migrant background, it is worth mentioning the cooperation that the Ministry of Labour and Social Policies launched, in 2014, with regional governments. In the framework of the 2014-2020 programming in the area of labour and integration policy, the General Directorate for Immigration and Integration Policies signed a Programme Agreement with 17 regional governments, with a view to harmonising their migration policy planning, by coordinating national and regional actions, and national and regional financial instruments. Based on these Programme Agreements, the Regional Governments have drawn up a coordinated action plan for the occupational and social integration of migrants. The Ministry of Labour has just finished examining the project proposals that we have decided to fund, in agreement with the Ministry of the Interior, in our capacity as AMIF national authority. These projects will be implemented by the Regions locally.

Besides coherent governance, another crucial aspect is the indissoluble link between knowledge and migration and integration policies. In order for such policies to be effective and well targeted, they should be based on reliable and accurate data, collected and analysed continuously, so as to become a real decision-making support and guidance tool. The link between policies and data is always relevant. However, in the area of integration, facts and data are extremely important, because there is a significant and undeniable gap between the general public's perception of such phenomena and the actual data. Due to the interrelation between data analysis and data sharing on the one hand, and targeted migration policies on the other hand, one of the strategic activities of the Ministry of Labour's General Directorate for Immigration and Integration Policies is the drawing up of a series of reports, providing an overall and up-to-date picture of the extent of the integration of migrants in Italy.

In our view, having work is undoubtedly crucial. That is why we say that work and integration are inseparable. The sixth edition of the *Migrants in the Labour Market in Italy* Report showed a recent turnaround, that is, an increase in the number of employed EU, non-EU, and Italian nationals. For instance, in 2015, a 4.7% increase was recorded in the number of new jobs for non-EU nationals, compared to the previous year. Detailed data – broken down by profession for migrant workers, by number of inactive women in some communities, by participation in the active policy system, and by the number of families in critical financial conditions – are extremely useful “maps” to direct relevant lines of action.

cifici, come quelli sulla segmentazione professionale dei lavoratori migranti, sull'inattività della componente femminile di alcune comunità, sulla partecipazione al sistema delle politiche attive, sulla quota di famiglie in condizioni di forte criticità materiale rappresentano vere e proprie mappe destinate a orientare le linee di azione.

Anche la peculiarità dello scenario migratorio italiano – un mosaico di molte comunità diverse, con paesi di origine, progetti migratori, profili demografici e occupazionali differenti – è un dato di contesto imprescindibile. Per questo i rapporti annuali sulle 15 comunità migranti più numerose presenti in Italia costituiscono un ulteriore strumento utile a delineare le priorità strategiche degli interventi mirati a favorire e promuovere l'integrazione in maniera efficace. In questo caso "efficace" significa differenziata, targetizzata. È fondamentale non solo capire dove e come lavorano i cittadini migranti, ma anche comprendere a fondo i tratti e le istanze condivisi fra le comunità e ciò che invece marca le differenze tra quelle stesse comunità. È cruciale dunque esplorare le molteplici dimensioni dell'integrazione, ad esempio i percorsi formativi, l'imprenditoria, l'accesso al sistema del *welfare*, l'accesso alla cittadinanza, la partecipazione sindacale, l'inclusione finanziaria.

È a partire da questo set strutturato di dati che vengono messe in campo le azioni mirate a favorire e accompagnare i percorsi di integrazione dei cittadini migranti nel nostro Paese.¹ Fra quelle in corso, si può ricordare il progetto *Percorsi*, specificamente dedicato ai minori non accompagnati e ai giovani migranti arrivati nel nostro Paese come minori non accompagnati, inclusi i richiedenti e i titolari di protezione umanitaria o internazionale. Evidentemente questo è per noi un *target* molto importante, per via dell'età di queste persone, della loro particolare condizione di vulnerabilità, ma anche per via del loro potenziale. Lo scopo dell'intervento è offrire, appunto, percorsi di integrazione socio-lavorativa attraverso uno strumento già usato con buoni risultati, la cosiddetta "dote individuale". Si tratta di una dotazione monetaria che rende possibile l'accesso a una serie di servizi – identificati attraverso un piano di intervento personalizzato – che consentono al beneficiario di fruire di misure mirate a sviluppare le competenze e ad accompagnare all'autonomia la persona, con la formazione *on the job* e il tirocinio.

Rispetto alla protezione internazionale, altro tema per noi centrale, è importante menzionare *INSIDE*, un progetto per l'inserimento socio-lavorativo di fasce vulnerabili di

The peculiar nature of the Italian situation, which is a mosaic of many different communities, with different countries of origin, different migration projects, and different demographic and employment profiles, is another aspect that cannot be neglected. This is why the yearly reports on the 15 largest migrant communities in Italy are additional useful tools that help to define the strategic priorities of any action that aims effectively promoting integration. Here, "effectively" means that those actions should be different and targeted. Not only is it essential to understand where and how migrants work, but it also important to fully understand the common features and demands of those communities, as well as their differences. Therefore, it is of paramount importance to explore the multiple dimensions of integration, such as education and training processes, business activities, access to the welfare system, access to citizenship, participation in the unions, and financial inclusion.

Based on such a structured data set, actions are designed that aim at favouring and supporting the integration of migrants in our country.¹ Among the ongoing initiatives, it is worth mentioning *Percorsi*, a project that specifically targets unaccompanied minors and young migrants arriving in Italy, including applicant for or beneficiaries of humanitarian or international protection. This is obviously an important target for us, given those people's age, their particular vulnerability, but also due to their potential. This initiative aims at offering opportunities for social and occupational integration through an instrument that has already been successfully used in the past, the so-called "*dote individuale*" (personal dowry). This is a money grant, which makes it possible for migrants to access a series of services – defined in tailored individual action plans – allowing the targets to benefit from measures that aim at developing their skills and making them self-sufficient, through on-the-job training and internships.

With reference to international protection – which is another crucial point for us – it is worth mentioning *INSIDE*, a project for the social and occupational integration of vulnerable groups of migrants, through which, to date, 683 on-the-job trainings have been launched throughout Italy, at selected organisations. The Project aims at giving people under international protection, who are in the SPRAR (the Italian System for the Protection of Asylum Seekers and Refugees), a practical tool for social integration and access to the labour market. Just

¹ Le informazioni su tutti gli interventi, le azioni e i dati citati sono disponibili sul sito istituzionale del Ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it) e sul *Portale Integrazione Migranti* (www.integrazionemigranti.gov.it).

¹ Information on all the initiatives, actions, and data mentioned is available on the Ministry of Labour official web site (www.lavoro.gov.it) and on the *Integrazione Migranti Portal* (www.integrazionemigranti.gov.it).

cittadini migranti nel cui ambito sono in corso di attuazione, su tutto il territorio nazionale, oltre 670 tirocini in enti accreditati. L'obiettivo è quello di offrire uno strumento concreto di inserimento socio-lavorativo alle persone titolari di protezione internazionale, accolte nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). Così come *Percorsi*, *INSIDE* è un'azione pilota sviluppata con risorse nazionali e con le competenze del Ministero del Lavoro, che intendiamo replicare e mettere a sistema nel corso dei prossimi anni, in collaborazione con tutti i soggetti istituzionali coinvolti e d'intesa con il Ministero dell'Interno, usando in maniera sinergica anche le fonti di finanziamento comunitarie disponibili.

Strettamente correlato alla dimensione lavorativa dell'integrazione è poi il tema delle competenze dei cittadini migranti. Un tema critico, difficile ed estremamente importante, sul quale l'Europa, in questo momento, sta attivando una strategia complessa che si avvarrà della collaborazione di alcuni Stati membri, fra cui l'Italia. Si tratta di sviluppare, all'interno di un disegno più ampio (rappresentato dalla *Skills Agenda*, non rivolta specificamente al target migrante), uno strumento agile che rappresenti uno standard europeo condiviso per lo *screening* precoce delle competenze dei cittadini migranti che arrivano sui nostri territori. È un esercizio difficile, ma il lavoro è in corso e il contributo del nostro Paese sarà configurato sia in termini di disegno dello strumento, sia in termini di test.

È importante, infine, sottolineare il concetto di integrazione come processo bidirezionale e la conseguente necessità di porre attenzione, nella programmazione e gestione degli interventi, sia al cittadino migrante sia alla società di arrivo, affinché entrambi siano preparati all'incontro, al dialogo e al rispetto reciproco. Su questo fronte, menziono alcune delle attività del Ministero del Lavoro rivolte ai giovani con *background* migratorio. La prima è rappresentata da un percorso di dialogo ed *empowerment* partito nel 2014 con l'iniziativa pubblica *Filo diretto con le seconde generazioni*. Un percorso che avrebbe potuto arrestarsi con l'elaborazione di un *Manifesto* in dieci punti, ma non è andata così. Le associazioni partecipanti all'iniziativa, infatti, hanno lavorato insieme per due anni, fino a strutturarsi come Coordinamento Nazionale delle Nuove Generazioni Italiane (CoNNGI): un passo importante in termini di rete, di rappresentanza unitaria nazionale e di confronto con le istituzioni competenti.

La seconda azione, nel quadro degli accordi di programma con il CONI sottoscritti a partire dal 2014, pone al centro lo sport come veicolo potente di integrazione, come linguaggio universale che può raggiungere ciascun individuo e veicolare principi come quelli del rispetto delle diversità e delle regole comuni. Anche nello scenario internazionale è ormai evidente che la pratica sportiva, a

like *Percorsi*, *INSIDE* is a pilot action developed with national resources, and with the expertise of the Ministry of Labour. Over the next few years, we intend to replicate the project and spread it, together with all the institutional actors involved and with the Ministry of the Interiors, also relying upon EU resources available in a synergistic fashion.

A point that is closely related to the work-related dimension of integration is that of the skills of migrant people. This is a delicate, difficult, and extremely important aspect, which is the target of an EU complex strategy – to be launched soon – which will rely on the cooperation of some Member States, including Italy. It is about developing – within the wider framework of the Skill Agenda, which is not specifically targeting migrants – a common and flexible tool to become a European standard, for the early screening of migrant nationals arriving in our territory. It is a difficult exercise, but work is ongoing and our country will help design and test this tool.

Lastly, it is important to highlight that integration is a two-way concept. Therefore, when planning and managing any action, focus should be placed on both migrants and host communities, to ensure that both are ready to meet, to have a dialogue with, and to respect each other. In this respect, it is worth mentioning some activities of the Ministry of Labour that target young people with a migrant background. One is an action fostering dialogue and empowerment, which was launched in 2014, through a public initiative called *Filo diretto con le seconde generazioni* (Direct line with the second generations). The action could have ended with the drawing up of a 10-point *Manifesto*, but it did not. In fact, the associations that participated in the initiative worked together for two years, and then gathered under the umbrella of CoNNGI (Coordinamento Nazionale delle Nuove Generazioni Italiane – National Coordination for New Italian Generations). It was a very important step in terms of networking, of national single representation, and of dialogue with the relevant institutions.

The second action was developed in the frame of the Programme Agreements signed with the Italian Olympic Committee (CONI) in 2014, focusing on sport as a powerful integration tool, and as a universal language that can reach all individuals and communicate principles such as respect for diversity and acceptance of common rules. It is now clear that sport, at any level, is an excellent driver for integration, thanks to its impact on daily life and on people's interactions, to the positive values that typically inspire sport, and to its potential in all areas of integration, including learning languages and social/occupational integration. We have been working in this area, together

qualsiasi livello, rappresenta un formidabile volano di integrazione in virtù del suo impatto sulla vita quotidiana e sulle interazioni fra le persone, dei valori positivi che tipicamente animano lo sport e del suo potenziale rispetto a tutti gli ambiti dell'integrazione, come l'apprendimento linguistico e l'inserimento socio-lavorativo. In questo campo lavoriamo, grazie anche alla sinergia con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sulla sensibilizzazione e sul coinvolgimento dei giovani, di tutti i giovani, nelle scuole (primarie, secondarie, secondarie di secondo grado) e nei luoghi in cui lo sport si fruisce, si pratica e si vive.

with the Ministry of Education, University, and Scientific Research, to raise awareness among young people and to involve all of them— in schools (primary and secondary) and in universities, and at those places where people watch, perform, and experience sport.

DANIELA PARISI

Direttore Centrale Vicario dei Servizi Civili per l'Immigrazione e l'Asilo, Ministero dell'Interno

Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia

Le precedenti relazioni del prefetto Mario Morcone e del prefetto Carmine Valente hanno consentito di comprendere l'entità del lavoro del Ministero dell'Interno nell'ambito dell'accoglienza dei migranti e qual è il nostro impegno, non solo materiale ma anche umano. Al riguardo, cercherò di fornire un quadro più concreto della situazione, per spiegare quale sistema è stato realizzato nel nostro Paese per una migliore gestione dell'accoglienza dei migranti.

Anzitutto è importante ricordare che siamo di fronte a una "migrazione della disperazione", che non lascia alcuna alternativa fra il rischiare di morire e il morire per non aver rischiato, e tale circostanza è fondamentale per capire i motivi che inducono le persone alla scelta di abbandonare il proprio paese: oggi 31 cadaveri sono in arrivo al porto di Pozzallo, si tratta di persone consapevoli del fatto che salire sui barconi può significare morire, tuttavia le loro condizioni sono a tal punto disperate, la spinta è talmente forte che il fenomeno risulta irreversibile, come hanno detto i relatori che mi hanno preceduto.

I numeri variano, il 3 ottobre gli arrivi sono stati 132.069, oggi – 6 ottobre – sono 139.300, con un incremento, in pochi giorni, superiore alle 7 mila unità. Sono numeri pesanti, che non hanno un *trend* regolare ma mutevole, a causa anche degli elementi climatici. Sembra assurdo, ma si devono sempre considerare le condizioni meteorologiche, che influiscono sulle azioni dei trafficanti di esseri umani.

I numeri, ovviamente, comportano un impatto sul sistema di accoglienza, sistema che presenta difficoltà e problemi, ma è organizzato: da un sistema che gestiva l'emergenza, la straordinarietà del fenomeno, si è passati a una gestione organica, a seguito soprattutto dell'accordo sottoscritto con le Regioni nel luglio 2014. Tale accordo costituisce uno spartiacque nel concetto del sistema di accoglienza, che prevede il coinvolgimento delle Regioni e spero che entro breve questo *burden sharing* sia esteso anche ai Comuni, con l'obiettivo di un lavoro comune e una distribuzione organizzata dei migranti, che non sono un numero elevato e possono essere meglio gestiti se suddivisi in tutto il territorio nazionale.

L'accordo con le Regioni è stato poi disciplinato nel Decreto Legislativo 142/2015, legge di recepimento delle direttive comunitarie 2013/32/UE e 2013/33/UE. Successivamente vi sono state importanti decisioni a livello

DANIELA PARISI

Deputy Central Director of Civil Services for Immigration and Asylum, Ministry of the Interior

The migrant reception system in Italy

The speeches delivered before by Prefect Mario Morcone and Prefect Carmine Valente have helped us gain an understanding of the scope of the work undertaken by the Ministry of the Interior in the area of migrant reception, and our tangible but also human commitment. I will try to provide a clear picture, and explain what type of system has been implemented in our country for a better management of migrant reception.

First of all, it is important to remember that we are faced with a 'migration of despair', with migrants having to choose between the risk of dying and dying because of not having taken a risk. This fact is fundamental in understanding why people choose to leave their country. Today, 30 corpses are arriving at the Port of Pozzallo. Migrants are aware that getting on a boat may mean dying. However, their situations are so desperate and their motivation so strong that this phenomenon is irreversible, as previous speakers have said.

Figures vary. On 3 October, there were 132,069 arrivals; today, 6 October, there have been 139,300, with an increase of more than 7,000 in just a few days. These are large numbers; they do not follow a regular trend, but change, also due to weather conditions. It seems ridiculous, but weather conditions should be taken into account, as they affect what smugglers of migrants do.

These numbers have an impact on the reception system, which, despite some difficulties and problems, is all in all well organised. At the beginning, the reception system was meant to manage emergencies; then, especially after an Agreement was signed with the Regions in July 2014, it has been managed in a more structured fashion. That Agreement marked a watershed for the concept of reception, with the involvement of the Regions. In addition, I hope that this burden-sharing approach will be extended to the Municipalities shortly. The aim is to make Regions and Municipalities work together and to distribute migrants, who are not many, in an organised way, as they may be better managed if distributed across the country.

The Agreement with the Regions was then regulated in Legislative Decree 142/2015, the law transposing EU Directives 2013/33/EU and 2013/32/EU. Later, important decisions were made at a European level, including a *Proposal for a Council Decision establishing provisional measures in the area of international protection for the benefit*

europeo, fra le quali la *Proposta di decisione del Consiglio che istituisce misure provvisorie in materia di protezione internazionale a beneficio di Italia e Grecia*, presentata dalla Commissione e sulla quale il Consiglio GAI ha raggiunto un orientamento generale il 20 luglio 2015, prevedendo specifici aiuti per l'Italia e la Grecia – i paesi maggiormente esposti ai flussi migratori – e stabilendo un sistema di *relocation* dei migranti da ricollocare in altri Stati membri. Ora, su tale sistema si registrano evidenti criticità, si pensi a quel paese europeo che ha di recente indetto un referendum per l'accoglienza di 1.900 rilocandi, mentre la Sardegna riceve oggi una nave con 1.400 migranti. La sproporzione dei numeri è tale che non si può pensare che un paese dell'Unione Europea rifiuti di accogliere migranti dopo aver sottoscritto un accordo.

Il sistema che prevede il trasferimento di un numero considerevole di migranti in Europa – parliamo di 35 mila migranti da ricollocare entro il 2017 – registra, in un certo senso, un fallimento. Ad oggi, a un anno dall'entrata in vigore del sistema, i ricollocandi sono stati poco più di 1.200, un numero irrisorio rispetto a quello inizialmente programmato, che – se rispettato – avrebbe consentito una migliore gestione dei migranti rimasti in Italia.

Il sostegno promesso dall'Europa all'Italia era subordinato alla realizzazione dei cosiddetti *hotspot*, luoghi di identificazione dei migranti, dal momento che una delle critiche rivolte all'Italia riguardava proprio la mancata identificazione dei migranti.

Convengo con la dott. Tatiana Esposito che l'Europa "siamo noi", ma ciò non può essere solo inteso a senso unico, e questa Europa ha dimostrato di subire le pressioni di alcuni Stati membri, non favorevoli all'accoglienza.

Gli *hotspot*, come dicevo, sono stati istituiti per identificare i migranti ed evitare il loro ingresso in altri paesi e in questo consisteva la critica, nel fatto cioè che l'Italia permettesse un accesso facile, dal momento che noi siamo la porta di ingresso dell'Europa. Ma è la conformazione geografica del nostro Paese, che non ha una frontiera terrestre verso l'Africa, che impedisce di bloccare i migranti, noi abbiamo il mare e, se non si provvede al soccorso degli stessi migranti, vi è il rischio che sia il mare ad accoglierli! Questa è una differenza sostanziale da tenere sempre presente.

Sono stati così istituiti gli *hotspot* per l'identificazione, in tempi brevi, dei migranti a Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto. Il Ministero dell'Interno indirizza le navi che soccorrono i migranti principalmente verso questi porti. È evidente però che quando arrivano numerosissime navi, come nei giorni scorsi, è difficile, quasi impossibile, inviare tali navi esclusivamente negli *hotspot*; di conseguenza, i porti individuati per gli sbarchi possono essere anche altri. Si tratta sempre di porti considerati strutturalmen-

of Italy and Greece, submitted by the Commission. On 20 July 2015, the JHA Council agreed the general guiding lines providing specific support for Italy and Greece – the countries that are mostly exposed to flows of migrants – and establishing a system for relocating migrants to other Member States. Now, some critical issues have emerged in this system. Think of that European country that has just called a referendum on the hospitality of 1,900 persons to be relocated, whereas Sardinia is receiving a ship with 1,400 migrants today. These figures are very imbalanced. It is unthinkable that an EU country would refuse to host migrants after having signed such an agreement.

The relocation system that provides for the transfer of a considerable number of migrants in Europe – we are talking of 35,000 migrants to be relocate by the end of 2017 – has turned out to be, to a certain extent, a failure. To date, one year after its launch, there have been only some 1,200 relocations. This is nothing compared to what was planned at the beginning, which, if respected, would have allowed for a better management of the migrants who have remained in Italy.

The support promised to Italy by Europe was conditional on the setting up of so-called hotspots, places for the identification of migrants, as Italy was criticised for its failure to identify migrants.

I agree with Ms Tatiana Esposito that Europe 'is us', but this cannot be a one-way proposition. Apparently, Europe is subject to the pressure of some Member States that do not want to provide hospitality to migrants.

As I said, hotspots have been set up to identify migrants and avoid their entry into other countries. We were in fact blamed for allowing easy access, as we are a gateway into Europe. However, it is the geography of our country, which has no land border with Africa, that prevents us from stopping migrants. We have the sea, and if we do not rescue migrants, the risk is that they will be taken by the sea. This is a basic point that should always be borne in mind.

Therefore, over a short time-frame, hotspots for the identification of migrants have been set up in Lampedusa, Pozzallo, Trapani, and Taranto. The Ministry of the Interior sends the ships that rescue migrants mainly to these ports. It is clear, however, that when many ships arrive, as has been the case in the past few days, it is difficult, indeed almost impossible, to send them exclusively to the hotspots. As a result, other ports may be used. These are always ports that are considered structurally safe, i.e., all Sicilian ports, and ports in Calabria, Campania, and Sardinia.

After migrants arrive in hotspots, the Italian reception system provides for their distribution in centres that are organised at two different levels.

The first level consists of governmental reception cen-

te sicuri, quindi tutti i porti della Sicilia, i porti calabresi, i porti campani e quelli sardi.

Il sistema di accoglienza italiano, dopo l'arrivo negli *hotspot*, prevede una distribuzione dei migranti su un primo e un secondo livello.

Nel primo livello vi sono i centri governativi: 16 centri con una ricettività totale, ad oggi – sono dati del 5 ottobre – di circa 13.378 unità, sebbene i numeri possano variare di ora in ora.

Vi sono poi i cosiddetti Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), distribuiti su tutto il territorio nazionale, che accolgono il maggior numero di migranti, sono i centri gestiti direttamente dai prefetti. E qui il lavoro è immane, il lavoro sul territorio è effettivamente molto importante, è un lavoro di mediazione, che deve coinvolgere sempre più gli enti locali.

Una volta approvato il piano con l'ANCI, i prefetti saranno impegnati in un'opera di collaborazione con i Comuni per una più diffusa partecipazione, al fine di superare – questo anche lo scopo dell'accordo – proprio l'idea del CAS, nella logica di un sistema di accoglienza più strutturato e organizzato.

Il sistema SPRAR, di cui si è parlato più volte, è il sistema di seconda accoglienza, fondamentale perché si tratta di un'accoglienza che non si limita alla mera distribuzione di vitto e alloggio, ma è un'accoglienza qualificata, che avvia per i migranti un processo di integrazione, anzitutto con i corsi di lingua. La lingua italiana rappresenta infatti il primo veicolo di integrazione e l'incapacità di comprenderla è una delle principali cause di isolamento dei migranti, che non consente loro di interagire con gli altri e di integrarsi nel tessuto sociale che li accoglie. L'obiettivo è quello di incrementare il numero dei posti SPRAR rispetto al corrispondente numero di posti nei CAS.

Vi sono oggi 5.963 CAS, che ospitano 123.227 persone. Ciò comporta un gravoso lavoro di controllo e monitoraggio, perché ovviamente ogni singolo prefetto si trova ad avere sul proprio territorio un numero elevato di centri. Si sono verificati episodi non esemplari – resi noti anche dalla stampa –, tuttavia si deve tener conto che proprio per il numero elevato dei centri è difficile effettuare controlli sistematici e, in ogni caso, pochi episodi negativi non possono essere considerati espressione di un sistema di accoglienza che invece presenta esempi di un buon livello di efficienza.

Al fine di migliorare il monitoraggio, è stato predisposto un sistema di gestione dell'accoglienza totalmente informatizzato, che parte dallo sbarco dei migranti fino all'entrata nei CAS e all'inserimento nella seconda accoglienza. Tale sistema permetterà di ospitare i migranti in modo più adeguato sul territorio e di controllare più efficacemente a livello centrale i centri coinvolti nell'accoglien-

tes: there are 16 of them, with a current capacity of approximately 13,378 (on 5 October 2016), though that figure may vary hourly.

There are also Extraordinary Reception Centres (CASes), located all over the country. These host the largest number of migrants, and are run directly by Prefects. There is a lot of work to do, as work at a local level is very important. It is work of mediation, which needs a greater involvement of local authorities.

Once a plan is approved with the ANCI (National Association of Italian Municipalities), the prefectures will be working with the Municipalities, aiming for greater cooperation and participation. The idea is to overcome the concept of CASes, and have a more structured and organised reception system.

The SPRAR system, which has been referred to a number of times, is responsible for second-level reception. This is not only about providing food and accommodation, but it is a fundamental and qualified service, and the beginning of an integration process for migrants, mainly through language courses. The Italian language is in fact a first means of integration. Not being able to understand Italian is one of the main reasons why migrants may be isolated, not being able to interact with others and to integrate into hosting communities. The aim is to increase the capacity in the SPRAR, compared to the capacity of CASes.

At present, there are 5,963 CASes, providing hospitality to 123,227 people. This implies a burdensome work of control and monitoring, as each prefect has a high number of reception centres under his or her jurisdiction. There have been bad examples, made known by the press. However, it should be taken into account that it is difficult to make systematic checks due to the large number of reception centres. Moreover, a few negative cases cannot be considered as representative of a reception system that often works quite efficiently.

For better monitoring, a fully automated reception management system has been put in place, covering the period from the disembarkation of migrants to their admittance into CASes and their placing into second-line reception facilities. This system will allow us to host migrants in a more suitable way across the country and to control reception facilities more effectively at a central level. The intention is to repeat what was done in the past concerning legal entry into national territory, when Immigration Desks with fully automated management procedures were set up. This work will be carried out in cooperation with the Ministry of Labour.

As regards integration, the Ministry of the Interior promoted voluntary work for migrants, intended not as exploitation, but as an opportunity for participation.

za. Si intende replicare l'attività svolta in passato, anche in collaborazione con il Ministero del Lavoro, in materia di ingresso regolare dei migranti sul territorio nazionale, quando vennero istituiti gli Sportelli Unici per l'Immigrazione con un sistema di gestione realizzato attraverso una procedura interamente informatizzata.

Riguardo al tema dell'integrazione, il Ministero dell'Interno ha promosso sul territorio attività di volontariato per i migranti, intese non come sfruttamento, ma piuttosto come opportunità di partecipazione. Diversi Comuni e Province, insieme ad associazioni che tutelano i migranti, hanno sottoscritto con le Prefetture protocolli per consentire la collaborazione dei migranti, per esempio, nella cura del verde pubblico. I riscontri sono stati positivi e, in totale, sono stati realizzati 104 progetti in 54 città, fra le quali Roma e Milano. Si tratta di una prima integrazione per i migranti, che spero possa essere poi utile alla vera integrazione, attraverso anche l'avvio di un percorso lavorativo.

Different Municipalities and Provinces, together with associations that protect migrants, have signed agreements with prefectures to allow migrants to do some work: for instance, to take care of public green spaces. There have been positive feedbacks, and overall 104 projects have been implemented in 54 cities, including Rome and Milan. This is a form of initial integration for migrants, which, hopefully, may be useful for true integration, through actual work.

Il ruolo dei Comuni e delle città nelle politiche sociali e di integrazione verso gli immigrati, i richiedenti asilo e i rifugiati

È la nostra comune appartenenza al genere umano a essere messa gravemente in discussione ogni volta che le innumerevoli divisioni esistenti nel mondo vengono unificate in un sistema di classificazione spacciato per dominante, che suddivide le persone sulla base della religione, della comunità, della cultura, della nazione, della civiltà.

Amartya Sen, Identità e violenza

Introduzione

Un approccio politologico al tema della cittadinanza e della partecipazione degli immigrati può concentrarsi, oltre che sugli aspetti di *politics* (cioè sulle scelte politiche operate dai governi, sulle posizioni dei partiti in materia, sugli atteggiamenti diffusi presso l'opinione pubblica e i temi fatti oggetto di dibattito nel discorso pubblico), anche sulle scelte e sui "programmi d'azione" – le *policies* – che in concreto prendono forma in tutti i casi in cui istituzioni, gruppi sociali, partiti, attori individuali e collettivi si impegnano per la ricerca di soluzioni al "problema collettivo" immigrazione. In questo quadro l'approccio di *policy* guida l'analisi politologica della *issue* immigrazione mettendola in relazione ad alcuni rilevanti aspetti.

È infatti possibile distinguere rispettivamente le "politiche di immigrazione" (finalizzate a regolare gli ingressi e i controlli alle frontiere, ovvero la materia dei permessi di soggiorno e le espulsioni), le "politiche per gli immigrati" (il cui contenuto copre una più vasta gamma di dimensioni che vanno dalla regolazione dell'accesso ai servizi sociali, alle norme sulla cittadinanza, alla partecipazione alla sfera pubblica, all'inserimento lavorativo e abitativo), le "politiche per i migranti" (finalizzate all'accoglienza e all'assistenza dei primo-migranti o migranti vulnerabili, richiedenti asilo, minori stranieri non accompagnati).

Alla luce di questa distinzione analitica è possibile guardare alla "divisione del lavoro" fra Stato e governi locali nella definizione delle politiche dell'immigrazione. Se infatti le politiche dell'immigrazione rimangono di competenza del Governo nazionale, per quanto riguarda le politiche per gli immigrati occorre distinguere fra i diversi soggetti e livelli di governo che vi prendono parte. In altri termini, la determinazione delle norme per l'acquisto della cittadinanza rimane di competenza nazionale mentre la determinazione dei contenuti effettivi dei diritti di cittadinanza

The role of municipalities and towns in social and integration policies aimed at immigrants, asylum seekers, and refugees

Our shared humanity get savagely challenged when the manifold divisions in the world are unified into one allegedly dominant system of classification – in terms of religion, or community, or culture, or nation, or civilization.

Amartya Sen, Identity and Violence

Introduction

An analysis of the topic of citizenship and migrant participation from a perspective of political studies may focus not only on politics but also on policies. The former concerns the choices made by governments, the positions taken by political parties on this matter, public opinion, and the issues debated by the general public. The latter refers to 'action plans', which occur whenever institutions, social groups, political parties, and individual or collective stakeholders engage in looking for solutions to the 'collective problem' of immigration. A policy-based approach is a leading element of a political study of the immigration issue, which is analysed in reference to a number of relevant aspects.

In fact, a distinction can be made between 'immigration policies', 'policies for immigrants', and 'policies for migrants'. Immigration policies are intended to regulate entries and border controls, that is to say, the matter of residence permits and removals. Policies for migrants are more far-reaching, and regulate from access to social services to citizenship, from participation in public life to access to work and housing. Finally, policies for migrants are intended to provide reception and assistance to vulnerable migrants, asylum seekers, and unaccompanied minors.

In the light of such an analytical distinction, we can look at the 'division of roles' between central and local governments when it comes to defining immigration policies. Immigration policies are the responsibility of the national government, but policies for immigrants are incumbent on a number of different entities and levels of government. In other words, determining the rules for acquiring citizenship remains a national responsibility, whereas determining the content of citizenship rights results from local policy-making processes, in terms of law enforcement, policy implementation, and actual provision of services.

(sul piano dell'applicazione delle leggi, dell'implementazione delle politiche, dell'effettiva erogazione dei servizi), scaturisce dai processi di *policy making* locale.

Nelle leggi italiane in materia di immigrazione è possibile rintracciare alcuni elementi di continuità nel ruolo affidato a Regioni, Province e Comuni: essi coprono un ruolo puramente consultivo in materia di politiche dei flussi (politiche di immigrazione), mentre hanno un ruolo decisamente più attivo nell'ambito degli interventi di assistenza, protezione sociale e integrazione (politiche per gli immigrati). Il Testo Unico sull'Immigrazione si distingue proprio per il ruolo cruciale che viene riconosciuto alle amministrazioni territoriali nell'ambito delle politiche di integrazione e accoglienza. In accordo al principio di sussidiarietà, Regioni ed enti locali sono chiamati a implementare le politiche di integrazione, accoglienza e lotta alle discriminazioni.

Il Testo Unico sull'Immigrazione assegna, dunque, alle Regioni funzioni di programmazione, coordinamento, indirizzo e valutazione, mentre alle Province e ai Comuni sono affidati compiti di progettazione e realizzazione degli interventi. Le misure di cui le Regioni e gli enti locali sono chiamati a occuparsi spaziano dall'insegnamento della lingua italiana alla valorizzazione della cultura di origine, alla mediazione culturale nei servizi, ai corsi di formazione, all'accesso all'abitazione.

I Comuni hanno un ruolo centrale nella gestione delle politiche per i migranti. Il Testo Unico sull'Immigrazione assegna infatti ai Comuni il compito di predisporre – anche in convenzione con associazioni del terzo settore – progetti specifici di accoglienza e assistenza a favore delle categorie deboli, in particolare donne vittime del racket della prostituzione, richiedenti asilo e minori non accompagnati. I Comuni, in particolare, hanno il compito di predisporre progetti specifici di accoglienza e assistenza alle vittime di tratta; partecipavano insieme alle Province al Comitato Minori Stranieri istituito dall'art. 23 del Testo Unico sull'Immigrazione; attraverso l'ANCI gestiscono l'organo operativo del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

L'evoluzione dello SPRAR e la centralità degli enti locali nei percorsi di inclusione sociale

La nascita del sistema di accoglienza – avviato con la sperimentazione del Programma Nazionale Asilo (PNA) e poi istituzionalizzato nello SPRAR – ha segnato un momento epocale nella storia dell'asilo in Italia. In primo luogo perché per la prima volta si è iniziato a pensare e a programmare in termini di “sistema”, in secondo luogo perché l'accoglienza è uscita dalla dimensione privata per entrare in quella pubblica. Pertanto, se fino al 2001

In Italian immigration laws, some elements of continuity may be found in the role assigned to Regions, Provinces, and Municipalities. These play a merely advisory role on immigration matters (entry, quotas, and the like), whereas they have a much more active role when it comes to assistance, social protection, and integration measures (policies for immigrants). A distinctive feature of the Consolidated Act on Immigration is, in fact, the crucial role assigned to local governments in the area of reception and integration policies. In accordance with the principle of subsidiarity, Regions and local authorities are called on to implement reception, integration, and anti-discrimination policies.

Therefore, the Consolidated Act on Immigration gives Regions planning, coordinating, guideline-setting, and assessment responsibilities, whereas Provinces and Municipalities are entrusted with the task of designing and implementing interventions. The measures that Regions and local authorities are called on to deal with range from teaching the Italian language to the enhancement of the culture of the place the people came from originally, from cultural mediation services to training courses and access to housing.

Municipalities play a central role in managing policies for migrants. In fact, the Consolidated Act on Immigration gives municipalities the task of preparing – including by making agreements with third-sector organisations – specific reception and assistance projects aimed at weak groups, and in particular of women who are victims of the prostitution racket, asylum seekers, and unaccompanied minors. In particular, municipalities have to prepare specific reception and assistance projects targeting the victims of human trafficking. Moreover, together with Provinces, Municipalities participate in the Foreign Minor Committee, set up by Article 23 of the Consolidated Act on Immigration; and they manage the operational entity of the System for the Protection of Asylum Seekers (SPRAR) through the National Association of Italian Municipalities (ANCI).

The evolution of the SPRAR and the central role of local authorities in social inclusion processes

The setting up of a reception system, which started with the experiment of the National Asylum Programme (PNA), later converted into the SPRAR, marked an epoch-making moment in the history of asylum in Italy. For the first time, we started thinking and planning system-wide. Moreover, reception was no longer left to private entities, but it entered the public domain. Therefore, whereas until 2001 interventions targeting asylum seek-

gli interventi in favore di richiedenti asilo e rifugiati sono rimasti a totale appannaggio delle realtà del terzo settore, con l'avvio del PNA si è concretizzata un'assunzione di responsabilità da parte degli enti locali e dello Stato centrale.

Allora come oggi, si è trattato di ravvisare non tanto le implicazioni operative degli enti pubblici, quanto la formalizzazione di una responsabilità politica. In qualche modo la nascita di un sistema pubblico di accoglienza può essere immaginato come la risposta delle istituzioni all'istanza "diritto di asilo, dovere di accoglienza", con la quale per anni le organizzazioni non governative hanno sostenuto la richiesta di riconoscimento di puntuali competenze e obblighi in capo allo Stato centrale e alle amministrazioni locali.

La nascita dello SPRAR ha dunque promosso una *governance* multilivello, con una partecipazione del Ministero dell'Interno e degli enti locali alle misure di accoglienza, ufficializzando altresì la collaborazione con le realtà del terzo settore, che sono passate da una funzione di supplenza – in un contesto di vuoto normativo e programmatico – a un ruolo di partenariato privilegiato. Nel contempo, anche i fondi pubblici impiegati per l'accoglienza hanno seguito un processo di stabilizzazione. Infatti, il finanziamento straordinario, inizialmente previsto per il funzionamento del PNA, è stato sostituito dal Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA), istituito per legge e messo a bando dal Ministero dell'Interno, prima annualmente e gradualmente in maniera pluriennale.

Lo SPRAR consta infatti di una rete strutturale di enti locali che accedono al FNPSA, nei limiti delle risorse disponibili, per realizzare progetti di accoglienza integrata destinati a richiedenti protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, grazie al sostegno delle realtà del terzo settore. Oltre alla formalizzazione di un dovere di accoglienza delle istituzioni pubbliche, la nascita dello SPRAR ha comportato la riappropriazione da parte delle amministrazioni locali di strategie e interventi di *welfare*. In oltre 13 anni di esistenza dello SPRAR, i suoi progetti di accoglienza, attorno alla copertura politica dell'ente locale e al contributo degli enti di tutela, sono infatti diventati un punto di riferimento forte sui territori per tutte le azioni in favore di richiedenti asilo e rifugiati. Tale peculiarità ha consentito la crescita di competenze e capacità, specifiche e riconoscibili, in capo agli operatori locali dell'accoglienza, i quali sono diventati i principali interlocutori per gli enti e i servizi chiamati in causa nei percorsi di inclusione di richiedenti asilo e rifugiati.

Gli enti locali implementano i progetti territoriali di accoglienza, coniugando le linee guida e gli standard dello SPRAR con le caratteristiche e le peculiarità del territorio.

ers and refugees were completely in the hands of third-sector organisations, with the setting up of the PNA, local authorities and the central government took on actual responsibilities.

At that time, just as is the case today, it was not a matter of recognising the operational implications for public institutions, but rather to formalise political responsibility. To some extent, the beginning of a public reception system can be seen as the response of the institutions to the issue of 'the right of asylum and the duty to provide reception', which, for many years, was tackled by non-governmental organisations, recognising the responsibilities and obligations incumbent on central and local governments.

The birth of the SPRAR promoted multilevel governance, with the Ministry of the Interior and local authorities starting to play a role in area of reception measures. They began an official cooperation with third-sector organisations, which were no longer acting as substitutes for the institutions in the absence of regulation and planning, but became their main partners. At the same time, more stability has been given to public funds allocated for reception. In fact, the extraordinary fund established for the PNA was replaced by the National Fund for Asylum Policies and Services (FNPSA), set up by law. This money has been made available through official calls for proposals by the Ministry of the Interior, initially on a yearly and then on a multi-annual basis.

The SPRAR consists of a network of facilities that are financed by the FNPSA, within the limits of the available resources, to implement integrated reception projects for applicants for international protection, refugees, and beneficiaries of subsidiary and humanitarian protection, with the help of third-sector organisations. Besides formalising an obligation to provide reception on the part of public institutions, the setting up of the SPRAR enabled local governments to gain responsibilities for welfare strategies and interventions. During more than thirteen years of operation, SPRAR reception projects have become an important reference point for all actions for the benefit of asylum seekers and refugees at a local level, under the political umbrella of the local authority and with the contribution of protection bodies. This feature allowed for the development of specific and clear expertise and skills by local reception providers, which have become the main partners of the authorities and services that are involved in the integration processes of asylum seekers and refugees.

Local authorities implement local reception projects, combining SPRAR guidelines and standards with the characteristics and distinctive elements of the local community concerned. Based on the vocation, expertise, and

In base alla vocazione, alle capacità e competenze degli attori locali – nonché tenendo conto delle risorse (professionali, strutturali, economiche), degli strumenti di *welfare* e delle strategie di politica sociale adottate negli anni –, gli enti locali possono scegliere la tipologia di accoglienza da realizzare e i destinatari che maggiormente si è in grado di prendere in carico. Pertanto i progetti possono essere rivolti a singoli adulti e nuclei familiari, oppure a famiglie monoparentali, donne sole in stato di gravidanza, minori non accompagnati richiedenti asilo, vittime di tortura, persone bisognose di cure continuative o con disabilità fisica o psichica. Per le persone con una vulnerabilità riconducibile alla sfera della salute mentale sono previsti progetti specificamente dedicati. In ogni caso, per ognuna delle persone accolte rimane fondamentale il carattere temporaneo dell'accoglienza, che è sempre finalizzata all'autonomia e all'inserimento dei beneficiari.

Gli operatori dell'accoglienza hanno assunto un ruolo di mediazione sociale e istituzionale e la loro presenza o meno su un territorio è diventata condizione essenziale per la crescita di una cultura dell'accoglienza nei servizi. Fondamentale è stato il loro intervento per ottenere l'applicazione delle norme in favore di richiedenti asilo e rifugiati per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, l'inserimento scolastico dei minori, la frequentazione di corsi di lingua e professionali, l'ingresso all'Università, il godimento dei benefici di previdenza sociale, il ricongiungimento familiare, l'iscrizione anagrafica, l'accesso all'edilizia pubblica.

A livello territoriale, gli enti locali, in collaborazione con le realtà del privato, garantiscono interventi di "accoglienza integrata", che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di orientamento e accompagnamento legale e sociale, nonché la costruzione di percorsi individuali di inclusione e inserimento socio-economico.

Nessun sistema di accoglienza potrà mai essere da solo sufficiente alla riuscita dei percorsi di inclusione sociale dei propri beneficiari. Infatti, a nulla può giovare l'esponenziale aumento della capienza della rete di accoglienza, qualora non vengano previste a livello regionale e nazionale politiche, strategie e programmi tali per facilitare l'inserimento sociale ed economico di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria.

È ormai assodato che i percorsi di inserimento socio-economico e di inclusione sociale debbano avere radici territoriali per sortire risultati efficaci e reali. È stato infatti dimostrato dalla pratica dello SPRAR che i progetti e le attività programmate a livello nazionale rimangono esperienze non sostenibili nel momento in cui manchi una loro declinazione locale, in grado di adattare misure, strategie e pratiche di intervento alle peculiarità del contesto dei singoli territori.

skills of local providers – bearing in mind the professional, structural, and economic resources available, the welfare instruments, and the social policy strategies adopted over the years – local authorities can choose the type of reception to provide and the beneficiaries who can be better taken charge of. As a result, projects can be addressed to individual adults, families or one-parent families, single pregnant women, unaccompanied minors, asylum seekers, victims of torture, and people needing long-term treatments or with physical or mental disabilities. There are special projects for people with vulnerabilities linked to mental health. At any rate, reception services always have a temporary character, as ultimately the aims of the whole process are the autonomy and the integration of beneficiaries.

Reception providers have taken on a role of social and institutional mediation, and their presence has become a pre-requisite for developing a culture of hospitality when providing services. The actions taken by reception providers have been fundamental for the application of the for the benefit of asylum seekers and refugees with respect to the following: registration in the National Health Service, placement of minors in schools, participation in language and vocational training courses, access to Universities, access to social security benefits, family reunification, residence registration, and access to social housing.

At a local level, local authorities, in cooperation with private organisations, implement 'integrated reception' interventions, which are not limited to the provision of food and accommodation. They also offer legal and social guidance and support measures, and develop individual social and economic integration pathways.

No reception system alone may be sufficient for the success of social integration processes. In fact, even an exponential increase in the capacity of the reception network serves no purpose without regional and national policies, strategies, and programmes aimed at facilitating the social and economic integration of applicants for and beneficiaries of international protection.

It has been established that social and economic integration and social inclusion processes should be rooted in the local community to have effective and real results. In fact, the practice of the SPRAR has demonstrated that projects and activities planned at a national level are not sustainable if there is no local component that can adapt measures, strategies, and intervention practices to the characteristic qualities of the individual communities.

The 'local' dimension is further strengthened by the fact that municipalities have been given responsibilities in the area of welfare policies and services. The success of inclusion processes for asylum seekers and refugees de-

La spinta “locale” dell’inclusione sociale è ulteriormente rafforzata dalle competenze e dalle responsabilità che sono riconosciute in capo ai Comuni nelle politiche e nei servizi di *welfare*. Il successo dei percorsi di inclusione di richiedenti asilo e rifugiati dipende dalle scelte operate dai Comuni in termini di programmazione, strategie, risorse. Dipende dall’abilità (e dalla lungimiranza) dei Comuni la possibilità di includere una politica di accoglienza all’interno dello stesso *welfare* locale, accrescendo le proprie capacità di dare risposte riguardanti l’intera comunità cittadina, migrante e autoctona, pur rispondendo alle esigenze specifiche di singoli gruppi o individui.

Pertanto l’impatto dello SPRAR può essere misurato in rapporto alle sue differenti dimensioni: dei beneficiari, delle amministrazioni locali, del territorio e delle comunità cittadine, del sistema asilo nazionale. Una presa in carico dei beneficiari, secondo gli obiettivi e le modalità dell’accoglienza integrata, consente di facilitare i percorsi di autonomia dei singoli (e dei nuclei familiari), permettendo loro di passare da meri assistiti a protagonisti del progetto di accoglienza e, soprattutto, del proprio percorso di inserimento socio-economico. Il livello di integrazione dei rifugiati non viene misurato sulla conquista di casa e lavoro, quanto sulle possibilità/opportunità che ha la persona di reagire e interagire con il territorio, sia in condizioni di vita consuetudinaria sia in situazioni di difficoltà, come nel caso del verificarsi di una malattia, di uno sfratto o di un licenziamento.

In questi termini l’impatto dello SPRAR sulle amministrazioni locali si traduce in:

- prevenzione dei fenomeni di emarginazione sociale, con il conseguenziale risparmio sulle spese per i servizi di *welfare*;
- ottimizzazione delle risorse nella possibilità di intervenire con politiche, strategie e azioni su “scala sociale”, prevedendo gli interventi in favore dei rifugiati in un contesto più generale di *welfare*;
- rafforzamento delle competenze dei servizi territoriali e loro diversificazione, a beneficio di tutta la popolazione locale, nativa o migrante;
- arricchimento, anche culturale, dei territori con l’ingresso di nuove competenze e capacità;
- rivitalizzazione dei territori, prevalentemente a vocazione agricola o artigianale, spopolati a seguito dei processi di urbanizzazione degli abitanti;
- tenuta dei servizi educativi e scolastici altrimenti a rischio di chiusura;
- controllo del territorio e prevenzione del rischio di devianza.

L’impatto dello SPRAR sulle comunità cittadine può tradursi in una “apertura al mondo”, da intendersi nelle

pende on the choices made by municipalities in terms of planning, strategies, and resources. The possibility of incorporating reception policy into the local welfare system depends on the ability, and the far-sightedness, of municipalities, which may provide all-encompassing answers to all their citizens, locals, and migrants while catering for the needs of specific groups or persons.

As a result, the impact of the SPRAR may be measured at different levels: that of the beneficiaries of hospitality, of the local governments, of the local community, and of the national asylum system. The goals and practices of integrated reception are intended to favour the autonomy processes of individuals (and families). In this way, instead of being mere beneficiaries of assistance, they can become active participants in the reception project, especially in their social and economic integration processes. The refugee integration level is not measured in terms of getting a house or a job, but rather in terms of the opportunities that they have to act in and interact with the local community, both in everyday life and in difficult situations, such as in the event of a disease, eviction, or dismissal.

From this perspective, the impact of the SPRAR on local governments results in the following:

- Prevention of social marginalisation, resulting in savings on welfare service costs;
- Maximisation of resources for intervening with policies, strategies, and actions on a ‘social scale’, providing for interventions aimed at refugees in a broader welfare context;
- Strengthening of the expertise of local services and their differentiation, to the benefit of all the local population, both native and migrant;
- Enrichment, including at a cultural level, of the local communities, with the arrival of new skills and capabilities;
- Revitalisation of local communities, mainly those with an agricultural vocation or those that have become depopulated due to urbanisation processes;
- Keeping of schools and other educational services open, which would otherwise risk being closed;
- Greater understanding of what happens at a local level and prevention of the risk of deviance.

The impact of the SPRAR may ‘open the communities of Italian towns to the world’ in a multifaceted way. These communities may improve their capability to establish a dialogue and compare notes with other cultures, and to look for similarities and focus on them instead of on diversities that separate. They may get to know different contexts and stories from distant countries and learn to tell and explain their history. Inevitably, such a presence

sue innumerevoli sfaccettature: dalla capacità di entrare in dialogo e confronto con altre culture alla disponibilità di mettersi in gioco per ricercare le somiglianze e su queste puntare a discapito delle diversità separanti; dalla conoscenza di contesti e storie differenti di paesi lontani alla capacità di raccontare e spiegare la propria storia; fino all'inevitabile progresso culturale, sulla scia di quanto accade in Italia da secoli con una cultura nazionale, espressione del meticciato delle tante civiltà che si sono succedute e incontrate nel corso delle ere.

Infine, per il sistema asilo nazionale lo SPRAR rappresenta ormai il passaggio alla "seconda accoglienza", quella sul territorio nazionale, nonché il riferimento a cui indirizzare tutte le situazioni di vulnerabilità emergenti. L'impatto dello SPRAR a livello nazionale si deve leggere sotto l'aspetto economico prima ancora che dal punto di vista sociale e politico. I costi dello SPRAR sono nettamente più contenuti rispetto a quelli necessari per la gestione dei centri governativi di prima accoglienza, anche perché – oltre al contributo statale del FNPSA – gli enti locali sono tenuti a partecipare con un cofinanziamento. Inoltre il rapporto fra costi e benefici non è paragonabile con alcuna altra misura di accoglienza prevista, per l'impatto sopra descritto in termini di *welfare*, di prevenzione delle forme di emarginazione e devianza nonché di ottimizzazione delle risorse messe in campo. Infine, come illustrato ampiamente anche nel rapporto sull'accoglienza del Ministero dell'Interno,¹ le strutture di accoglienza dello SPRAR producono un impatto positivo sul territorio, generando un indotto in termini di professionalità attivate, consulenze e altri servizi.

La città, comunità generatrice di coesione sociale

I processi attraverso i quali gli individui si riconoscono in una comunità rappresentano e costituiscono il senso di comunità, ovvero la percezione di similarità con altri, una riconosciuta interdipendenza, una disponibilità a mantenere tale interdipendenza, la sensazione di appartenere a una struttura pienamente stabile e affidabile.

Il senso di comunità è in genere legato al benessere individuale, alla partecipazione attiva, all'autoefficacia personale ed è attualmente spesso usato come indicatore di capitale sociale. È un costrutto che richiama implicitamente un'idea di comunità basata sui valori democratici e non certamente un'idea di comunità autocentrata e discriminante. Pertanto è sempre più importante e necessario differenziare il costrutto di senso di comunità dalla

¹ *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, Roma, ottobre 2015.

leads to cultural progress. This has been the case in Italy for centuries, with a national culture that is the expression of the crossbreeding of many civilisations over the course of time.

Finally, for the national asylum system, the SPRAR represents the transition to 'second-line reception' at a local level, and the reference point for all situations of vulnerability that may emerge. The impact of the SPRAR at a national level should be seen from an economic perspective even more than from a social and political one. The costs of the SPRAR are much more contained compared to those incurred for managing governmental first-line reception centres, partly because, besides a governmental contribution by National Fund for Asylum Policies and Services (FNPSA), local authorities have to share in the costs. Moreover, the cost/benefit ratio cannot be compared to that of any other reception measure, considering the impact in terms of the welfare services provided, the prevention of marginalisation and deviance, and the maximisation of the resources used. Finally, as analysed in depth in the report on migrant and refugee reception of the Ministry of the Interior,¹ SPRAR reception facilities have a positive impact on local communities, giving rise to work for a number of professionals, consultants, and service providers.

Towns as communities generating social cohesion

The processes through which people recognise themselves in a community represent a sense of community, that is to say, a perception of similarity, a recognised interdependence, the feeling of belonging to a fully stable and reliable structure.

A sense of community is usually linked to individual well-being, active participation, and personal self-efficacy, and is often used as an indicator of social capital. It is implicitly connected to the idea of a community based on democratic values, and certainly not of a self-centred and discriminating community. Therefore, it is increasingly important and necessary to differentiate the idea of the sense of community from that of belonging. The latter, in fact, is only one of the elements of the former. A sense of belonging, without the other components, does not help any form of active participation.

Promoting social cohesion has to do with searching a framework of meaning for the interventions aimed at social inclusion. It means enhancing the relationships be-

¹ *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, Rome, October 2015.

dimensione dell'appartenenza, in quanto quest'ultima è solo uno degli elementi che lo compongono, la cui presenza, quando non si accompagna alle altre dimensioni che configurano il costrutto, non contribuisce ad alcuna forma di partecipazione attiva.

La promozione della coesione sociale ha a che fare con la ricerca di una cornice di senso per gli interventi finalizzati all'inclusione sociale e significa valorizzare le relazioni fra i membri della società e promuovere l'assunzione collettiva di responsabilità, percependo i problemi come comuni e non circoscritti a singole persone o gruppi. Allo stesso modo, favorire la coesione sociale implica porsi obiettivi di lungo periodo e cercare nel protagonismo delle persone e delle formazioni sociali il principale fattore per contrastare la frammentazione, sostenere il sistema delle risposte ai bisogni.

La coesione sociale, quindi, non è riducibile alla lotta contro l'esclusione sociale ma consiste anche nella creazione di reti di solidarietà all'interno della società che sostengano gli interventi di contrasto all'emarginazione – anzi, ne minimizzino la necessità – e rafforzino la capacità di gestire le diversità, rendendole fonte di arricchimento reciproco e non fattore di conflitto. Una strategia di coesione sociale deve cercare vie di uscita dall'esclusione tramite la prevenzione e la cura al tempo stesso, adottando specifiche misure per sostenere i membri vulnerabili della società. Questo richiede un processo collettivo e partecipativo, in cui anche le persone in condizioni di precarietà possano esprimere le proprie aspettative e i propri obiettivi e contribuire a specificare concretamente il significato di coesione. Sempre a partire da questo lavoro condiviso si dovranno identificare indicatori che consentano in seguito di verificare se e quanto le politiche sociali adottate abbiano raggiunto gli scopi prefissi.

La forma urbana della vita sociale diventa giorno dopo giorno quella più diffusa e dominante. È la città che costituisce il palcoscenico sul quale sono illuminate e riprodotte le dinamiche della postmodernità ed è quindi, conseguentemente, nella città che ritroviamo condensate – in una sorta di precipitato dove si incontrano e scontrano logiche sistemiche e quelle della vita quotidiana – tutte le frizioni che causano la messa in tensione degli equilibri individuali, familiari e sociali.

Allo stesso tempo, però, le città sono poli di moltiplicazione delle risorse e di produzione di capitale sociale. Sono le città i luoghi dove oggi si anticipano e si moltiplicano i cambiamenti (demografici, economici, politici, epidemiologici e sociali) che orientano lo sviluppo nel suo complesso.

Proprio nelle città è dunque possibile individuare le risorse per promuovere l'inclusione sociale, perché la lettura territoriale consente di rilevare molti aspetti e l'analisi

tween the members of society and promoting collective responsibility, perceiving problems as common and not as limited to any individuals or groups. Similarly, favouring social cohesion implies setting long-term goals, with the active participation of people and of social groups as the main factor for countering fragmentation, and supporting a system that caters for needs.

Social cohesion, therefore, cannot be reduced to a fight against social exclusion. It is also about creating networks of solidarity within society, supporting interventions against marginalisation – in fact, minimising the need for them – and strengthening the ability to manage diversity, making it a source of mutual enrichment and not a factor of conflict. A social cohesion strategy should look for ways out of exclusion by way of prevention and care, adopting specific measures to support the vulnerable members of society. This requires a collective and participatory process, in which even people in precarious conditions may express their expectations and goals, and contribute to specifying the actual meaning of cohesion. Starting from this shared work, indicators should be identified, allowing for a verification of whether and to what extent the social policies adopted have attained the initial goals.

The urban form of social life has become increasingly widespread and dominant. The city is the centre stage on which the dynamics of post-modernity are focused and emulated. Therefore, in cities we find all frictions that put strain on individual, family, and social balances, condensed in a sort of precipitate, in which the logics of the system and those of daily life meet and clash.

However, cities are also centres in which resources are multiplied and social capital is produced. The cities are the places in which, today, the changes that guide overall development – demographic, economic, political, epidemiological, and social changes – are anticipated and multiplied.

It is in cities that it is possible to identify the resources for promoting social inclusion. An analysis of urban areas allows for the detection of many aspects and of correlations between different elements which, together, may make up a picture of serious deprivation, with the concentration of many factors of disadvantage: 'spatial' segregation, early school leaving, unemployment, petty criminality, etc. It is clear that in these cases only an integrated and multi-level intervention focused on the local level may lead to medium- and long-term results.

In accordance with a full implementation of the constitutional principle of vertical and horizontal subsidiarity, these community-based interventions, defined by mapping local social needs and demands, have the advantage of being comprehensive, for the benefit of individuals and

dei contesti urbani permette di cogliere le correlazioni fra diversi elementi che, nel loro insieme, possono comporre un quadro di grave deprivazione, laddove si concentrano molti fattori di svantaggio: segregazione “spaziale”, abbandono scolastico, disoccupazione, microcriminalità etc. In questi casi, come è evidente, solo un intervento integrato e multilivello, focalizzato sul territorio, può portare risultati di medio e lungo termine.

Secondo una piena attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà verticale e orizzontale, questi interventi “di comunità”, definiti alla luce di una mappatura territoriale dei bisogni e delle domande sociali, hanno il vantaggio di poter prevedere interventi globali, a favore della persona e delle famiglie, nelle diverse dimensioni della vita quotidiana, sollecitando la crescita di una responsabilità diffusa, mettendo in gioco le risorse territoriali disponibili, rafforzando, in altre parole, la coesione sociale di un territorio.

families, in the different dimensions of daily life. They spur the growth of widespread responsibility, involving the local resources available: in other words, strengthening social cohesion in a community.



**VERSO IL PIANO DI INTEGRAZIONE
ITALIANO: POLITICHE E PRATICHE**

**TOWARDS THE ITALIAN INTEGRATION
PLAN: POLICIES AND PRACTICES**

MARTHA MATSCHER

Direttore Centrale Vicario per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo, Ministero dell'Interno

Il Piano Nazionale Integrazione

L'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale ha assunto crescente importanza nel clima politico attuale, non solo nazionale, ma anche europeo. La Commissione Europea in diversi atti, convegni e tavoli europei ha infatti riconosciuto come il recente flusso migratorio ponga nuove sfide agli Stati riceventi e richieda nuovi strumenti e misure di intervento per l'integrazione socio-lavorativa dei migranti. Tuttavia, mentre l'Unione Europea interviene con direttive e/o regolamenti in materia di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati e di riconoscimento dello *status* di protetto internazionale, i temi dell'integrazione sono esclusi dal sistema comune europeo dell'asilo e ricadono nella sfera sovrana di ogni Stato membro. Nel tentativo di completare la riforma del sistema comune europeo dell'asilo, la Commissione Europea non perde comunque occasione per sottolineare la necessità da parte degli Stati membri di promuovere l'integrazione dei migranti e in particolare dei beneficiari di protezione internazionale nelle società di accoglienza. Al riguardo, le istituzioni europee hanno fornito diversi strumenti di indirizzo agli Stati membri, affinché vengano elaborate misure nazionali adeguate ed efficienti per una piena integrazione dei rifugiati a livello sociale e occupazionale.

È stato recentemente adottato l'*Action Plan on the Integration of Third Country Nationals* (7 giugno 2016; Piano d'Azione Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi, COM(2016) 377 final, p. 3, Bruxelles). Con esso la Commissione Europea indica diverse strategie di intervento per l'elaborazione e l'implementazione di misure atte a promuovere i processi di inclusione sociale, con un chiaro riferimento alla specificità che caratterizza i processi di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, i quali si trovano in condizioni di estrema vulnerabilità per i traumi subiti, la carente documentazione, il mancato riconoscimento delle qualifiche e l'inattività sofferta durante la procedura di richiesta di asilo o nel periodo precedente.

L'*Action Plan* prevede misure strutturali e finanziarie per sostenere gli Stati membri nello sviluppo delle politiche di integrazione – che restano comunque di competenza dei singoli Stati – partendo dal presupposto che l'integrazione sia necessaria per il benessere, la prosperità e la coesione delle società europee. Le misure proposte riguardano l'istruzione, l'occupazione e la formazione professionale,

MARTHA MATSCHER

Deputy Central Director for Immigration and Asylum Policies, Ministry of the Interior

The Italian National Integration Plan

The integration of beneficiaries of international protection has acquired a growing importance in the current political climate, at both a national and a European level. The European Commission, in a number of acts, conferences, and European forums, has recognised that the recent migration flow has been posing new challenges to the hosting states, which has created the need for new instruments and intervention measures for the social and occupational integration of migrants. However, while the European Union has adopted directives and/or regulations concerning the reception of asylum seekers and refugees, and the recognition of international protection status, integration-related topics have been excluded from the common asylum system, as they fall within the sovereignty of each member state. In trying to complete the reform of the European common asylum system, the European Commission has always reaffirmed the need for the member states to promote the integration of migrants and beneficiaries of international protection, in particular, into the hosting societies. In this regard, the European institutions have provided a number of policy instruments to the member states, for them to develop adequate and efficient national measures for a full integration of refugees at a social and occupational level.

On 7 June 2016, the European Commission adopted an Action Plan on the Integration of Third-Country Nationals. Through this Action Plan, the European Commission indicates a number of intervention strategies for developing and implementing measures aimed at promoting social inclusion. A clear reference is made to the specificities of the integration processes of beneficiaries of international protection. They are, in fact, in an extremely vulnerable condition owing to the traumas they have suffered, lack of documentation, lack of recognition of their qualifications, and the inactivity suffered during the asylum claim procedure and/or in the period before that.

The Action Plan provides for structural and financial measures intended to support member states in developing integration policies (still a responsibility of the individual states), based on the assumption that integration is necessary for the wellbeing, prosperity, and cohesion of European societies. These measures concern education, employment and vocational training, and access to basic services such as accommodation and housing, but also participation and social inclusion. Moreover, a more

l'accesso a servizi base quali l'alloggio e l'assistenza sanitaria, ma anche la partecipazione e l'inclusione sociale. Si consiglia inoltre un approccio più strategico nell'utilizzo dei relativi fondi UE.

L'Action Plan evidenzia l'importanza di fornire, da subito, esplicite informazioni ai richiedenti protezione internazionale e ai rifugiati sui loro diritti e doveri, eventualmente anche tramite l'utilizzo di nuove tecnologie. La formazione linguistica è considerata un elemento chiave nei percorsi di integrazione e viene dato un peso specifico al riconoscimento delle qualifiche e delle competenze precedentemente acquisite. I rifugiati, come dice la parola stessa, sono spesso costretti a fuggire dal proprio paese con un ridotto preavviso, abbandonando averi e documenti personali. Si tratta di costrizioni a carattere non economico, per loro risulta quindi più difficile ricostruirsi una vita in luoghi dove non hanno legami culturali, linguistici o economici. Si comprende come sia necessario tener conto di siffatti elementi nell'elaborazione di misure di integrazione.

L'Action Plan evidenzia anche l'importanza di favorire la partecipazione dei rifugiati alle strutture democratiche del paese di accoglienza e di investire in progetti che contrastino pregiudizi e stereotipi, anche tramite campagne di sensibilizzazione e misure legislative di antidiscriminazione che combattano razzismo e xenofobia.

Infine, l'Action Plan rileva i benefici economici dell'integrazione e sottolinea i costi di una mancata integrazione, che risulterebbero maggiori rispetto alle spese di investimento su adeguate politiche di integrazione. Una migliore integrazione dei beneficiari di protezione internazionale avrebbe infatti un impatto economico positivo a lungo termine, fornendo agli Stati membri nuove risorse utili per fronteggiare i cambiamenti demografici in atto in Europa. È noto che entro il 2050 la popolazione europea di età superiore ai 65 anni aumenterà del 50% circa, e in tale contesto un'adeguata integrazione costituirebbe un importante contributo economico verso il sistema pensionistico di molti Stati membri. Una recente analisi nota come una riduzione dei flussi migratori porterebbe a un innalzamento dei costi dei sistemi previdenziali europei.

Tornando in Italia, per ciò che concerne l'integrazione, il testo normativo più rilevante è il Decreto Legislativo n. 251 del 19 novembre 2007 (Decreto Qualifiche), successivamente modificato dal Decreto Legislativo n. 18 del 21 febbraio 2014, di attuazione della direttiva 2011/95/UE (Direttiva Qualifiche), recante *Norme sull'attribuzione, a cittadini non UE o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 55 del 7 marzo 2014

strategic approach is recommended in the use of relevant EU funds.

The Action Plan highlights the importance of providing applicants for international protection and refugees with clear information about their rights and obligations immediately, including by means of new technology. Language programmes are considered a key element of the integration process, and specific attention is given to the recognition of qualifications and skills previously acquired. Refugees, as the term implies, are often forced to flee from their country at short notice, leaving belongings and personal documents behind. They are forced to leave for reasons that are not economic; hence, it is more difficult for them to build a new life in places where they have no cultural, language, or economic ties. These elements should be taken into account when developing integration measures.

The Action Plan also highlights the importance of favouring the participation of refugees in the democratic structures of the hosting country and of investing in projects aimed at countering prejudices and stereotypes. These include awareness campaigns and anti-discrimination legislative measures fighting racism and xenophobia.

Finally, the Action Plan points out the economic benefits of integration as well as the cost of failed integration, which is more expensive than investing in suitable integration policies. In fact, better integration of beneficiaries of international protection would have a positive economic impact in the long term. This may be achieved by providing member states with useful resources for tackling current population changes in Europe. It is well known that the proportion of the population of Europe that is over 65 years of age will increase by approximately 50% by 2050. In this context, proper integration would be an important economic contribution to the pension system of many EU member states. A recent analysis suggests that a reduction in migration flows would lead to an increase in the costs of European pension systems.

Moving back to integration in Italy, the most significant text is Legislative Decree No 251 of 19 November 2007 (Qualification Decree), later amended by Legislative Decree No 18 of 21 February 2014, implementing Directive 2011/95/EU (Qualification Decree), on *Standards for the qualification of third-country nationals or stateless persons as beneficiaries of international protection, for a uniform status for refugees or for persons eligible for subsidiary protection, and for the content of the protection granted*, published in the Official Gazette No 55 of 7 March 2014, and in force since 22 March 2014. This decree was an important step in adjusting the Italian asylum system to the standards of the European Union.

In line with the European Action Plan, the Decree sets

e in vigore dal 22 marzo successivo. Tale decreto compie un importante passaggio verso l'adeguamento del sistema di asilo italiano ai parametri dell'Unione Europea.

In analogia all'*Action Plan* europeo, il testo normativo considera prioritari, in termini di *policy*, l'inserimento socio-lavorativo – mirando anche a specifici programmi di incontro fra domanda e offerta di lavoro –, l'accesso alla formazione professionale, all'assistenza sanitaria e sociale, all'alloggio, alla formazione linguistica e all'istruzione nonché il contrasto delle discriminazioni, priorità che – unitamente alla partecipazione attiva e all'inclusione sociale – risultano essenziali per avversare i bassi livelli occupazionali e il crescente rischio di impoverimento ed esclusione sociale.

Attraverso il citato decreto viene introdotto anche uno strumento di programmazione delle attività e delle misure a favore dell'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale. La lettera u) dell'art. 1, comma 1, del D.Lgs. n. 18/2014, modificando l'art. 29 del D.Lgs. n. 251/2007, prevede che nell'attuazione delle misure e dei servizi destinati all'accoglienza dei beneficiari di protezione internazionale si tenga conto delle esigenze di integrazione degli stessi e sia adottato un piano nazionale degli interventi volti a favorirne l'integrazione.

L'adozione del *Piano Nazionale Integrazione* è demandata al Tavolo di Coordinamento Nazionale istituito presso il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno. Il Tavolo dovrà predisporre, ogni due anni – salva la necessità di un termine più breve – un piano che individui le linee di intervento atte a realizzare l'effettiva integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, con particolare riguardo ai temi e alle priorità sopra accennati. Il *Piano Nazionale* dovrà indicare inoltre una stima dei destinatari degli interventi e prevedere specifiche misure attuative del programma dei pertinenti fondi europei predisposti dall'Autorità Responsabile. Esso mira a creare una nuova base per la politica di integrazione, è infatti la prima volta che in Italia si instaura un dialogo su ampia scala attraverso la domanda *Come si può creare integrazione?*

L'integrazione non può prescindere da una *governance* multilivello, occorre la collaborazione di tutti: il governo centrale, i territori, gli enti locali (Regioni, Comuni), la società civile, le associazioni, le organizzazioni e i privati (imprese e datori di lavoro, scuole e istituzioni religiose, società sportive, istituzioni culturali, *media*) e le persone che si dovrebbero integrare, i rifugiati/titolari di protezione internazionale e i migranti.

Il *Piano Nazionale Integrazione* sarà elaborato da un Gruppo Tecnico composto da rappresentanti di tutte le amministrazioni a diverso titolo competenti in materia di integrazione, nominato dal Tavolo di Coordinamento

the following policy priorities: social and occupational integration, including through programmes matching job offers and job seekers, access to vocational training, health-care, language training, and education, as well as the fight against discrimination. These priorities, together with active participation and social inclusion, are key in countering the low employment levels and the growing risk of impoverishment and social exclusion.

This decree also provided for the introduction of a mechanism aimed at planning activities and measures intended for the integration of beneficiaries of international protection. Under Article 1(1)(u) of Legislative Decree No 18/2014, amending Article 29 of Legislative Decree No 251/2007, the measures and services intended for the reception of beneficiaries of international should be implemented, bearing in mind their integration needs and that a national intervention plan should be adopted aimed at favouring their integration.

The adoption of a National Integration Plan is the responsibility of the National Coordination Committee set up at the Department for Civil Liberties and Immigration of the Ministry of the Interior. The Committee has to draw up a National Integration Plan every two years, or more frequently, as may be needed, identifying policy lines for an effective integration of beneficiaries of international protection, with specific reference to the areas and priorities mentioned above. The National Integration Plan should provide an estimate of the number of beneficiaries covered by the interventions. Moreover, it should provide for specific implementing measures of the programmes tied to the European funds and prepared by the authorities in charge. The aim of the National Integration Plan is to create a new basis for the implementation of an integration policy, as this is the first time that a broad debate has been launched on the question *How is it possible to create integration?*

Integration requires multi-level governance. It requires the collaboration of all parties involved: central government, local government (Regions and Municipalities), local communities, civil society, associations, private stakeholders (companies and employers, educational and religious establishments, sports clubs, cultural institutions, and the media), and the persons that should be integrated (refugees, beneficiaries of international protection, and migrants).

The National Integration Plan is drawn up by a Technical Group made up of the representatives of all administrations that have some responsibilities in the area of integration, appointed by the National Coordination Committee and led by the Central Directorate for Immigration and Asylum Policies. To date, the following have contributed to the drawing up of the National Integration Plan: the

Nazionale e guidato dalla Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo. Ad oggi, hanno contribuito alla sua redazione – oltre al Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione – il Dipartimento di Pubblica Sicurezza, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero della Salute, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), l'ANCI, la Conferenza Stato-Regioni, l'UNAR, il Tavolo Asilo, l'UNHCR e l'OIM.

In Italia vivono circa 5,5 milioni di migranti ma solo un esiguo numero appartiene alla categoria dei rifugiati o di quanti usufruiscono di altre forme di protezione. Sicuramente molti di questi migranti hanno, con fatica, trovato un posto nella nostra società ma molti altri tale posto devono ancora trovarlo. Esistono problemi di integrazione che non si possono nascondere, tanti migranti non parlano bene la lingua, hanno problemi di istruzione e formazione, spesso non hanno un lavoro o una casa.

Nell'intento di avere un'ampia visione delle criticità e delle buone pratiche attuate sul territorio, il Ministero dell'Interno ha condiviso un questionario con tutte le Prefetture e le Regioni italiane. Si è ritenuto importante garantire anche il coinvolgimento dei titolari di protezione internazionale, chi infatti meglio di loro può individuare opportunità e problemi dei processi di integrazione? A tale scopo, l'UNHCR è stato incaricato di organizzare quattro *focus group*, distribuiti sul territorio nazionale, di cui il *Piano Nazionale* ha tenuto conto.

Alla luce di quanto esposto, è opportuno evidenziare le criticità riscontrate a livello multisettoriale. Riguardo a tali difficoltà, si riscontra anzitutto la necessità di investire in politiche di integrazione che considerino i modelli migratori in continuo cambiamento, occorre cioè creare percorsi diversificati in base alle dinamiche macro-regionali, alle tipologie di persone da integrare e alle differenti esigenze.

È inoltre opportuno individuare misure di inclusione che superino le logiche di assistenza e promuovano traiettorie di vita e professioni, prevedendo percorsi volti all'autonomia e al riconoscimento del patrimonio linguistico e socio-culturale dei titolari di protezione e non.

L'integrazione è un prerequisito, una "precondizione" per una società inclusiva, coesa e prospera, anche se non si può "ordinare, pretendere", nessuno può essere obbligato a integrarsi ma ciò comporta diritti e doveri e può sussistere un obbligo a collaborare. Integrare non significa diventare tutti uguali, piuttosto creare le stesse opportunità per tutte le persone che decidono di stabilirsi in Italia, anche contrastando – ciò che dipende dalla nostra capacità di coinvolgimento – l'atteggiamento del migrante di "lasciarsi vivere". *Do ut des*, favorire e pretendere vale per i cittadini e deve valere anche per i rifugiati. In tale

Department for Civil Liberties and Immigration, the Public Security Department, the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, the Ministry of Labour and Social Policies, the Ministry of Education, University and Research, the National Association of Italian Municipalities (ANCI), the State/Regions Conference, the Italian National Office against Racial Discrimination (UNAR), the Asylum Committee, UNHCR, and the IOM.

In Italy, there are 5.5 million migrants. However, only a small percentage of them fall into the category of refugees or of those who benefit from other forms of protection. Undoubtedly, many of these migrants have, with difficulty, found a place in our society, but many others still have not. There are integration problems that cannot be hidden: many migrants do not speak the language well, they have problems of education and training, and they often have no job or have no accommodation of their own.

With the aim of having a broad picture of the criticalities and of the good practices implemented at a local level, the Ministry of the Interior shared a questionnaire with all the Italian Regions and Prefectures. Moreover, it was felt important to involve beneficiaries of international protection. In fact, who can identify the opportunities and issues of integration processes better than them? To this end, UNHCR was entrusted to organise four focus groups, throughout the country, whose findings were taken into account in the National Integration Plan.

In the light of the above, the critical factors identified at a multi-sectoral level are pointed out below. First, the need has been found to invest in integration policies that take into account continually changing migration patterns. Diversified pathways should be created depending on macro-regional situations, types of people to integrate and different needs.

Second, inclusion measures should not be limited to provide assistance, but should promote life and work pathways, encouraging autonomy and the recognition of the language and the social and cultural heritage of the beneficiaries of protection and others.

Integration is a pre-requisite for an inclusive, cohesive, and prosperous society. Even though no one can be forced to integrate, there are rights and obligations and there may be a requirement to cooperate. Integration does not mean that everyone should become the same. It rather means creating the same opportunities for all those who decide to settle in Italy, including fighting migrants' attitude 'to just survive'. And this depends on our ability to involve them. Give and take, promote and demand: these notions apply to citizens, and they should apply to refugees as well. We should be able to reward those who make efforts, learn the language, and work (to the ex-

contesto dovremmo riuscire a premiare chi si sforza, chi impara la lingua, chi lavora (per quanto gli è possibile). Il migrante/rifugiato deve essere aiutato a crearsi una nuova vita, sembra ovvio, ma non lo è.

Oltre a ciò, si devono semplificare le regole burocratiche che la nostra società in quasi 2 mila anni di storia giuridica ha creato, regole che difficilmente possono essere comprese da migranti provenienti da altri paesi, da altre culture.

Il *Piano Nazionale* è rivolto ai titolari di protezione internazionale e sussidiaria, questo è il dettame della norma (D.Lgs. n. 18/2014), si auspica tuttavia che in futuro tutti i cittadini stranieri, anche ad altro titolo residenti in Italia, possano beneficiare dei processi di integrazione.

È essenziale comprendere e tener presente che i titolari di protezione internazionale celano bisogni specifici per la loro particolare vulnerabilità, dovuta alle condizioni pre-migratorie e migratorie, alla perdita dei riferimenti già durante il viaggio, all'inadeguatezza delle relazioni umane e soprattutto a un generale disagio sociale. Per tali soggetti il ritorno al paese di origine spesso non è un'opzione possibile, così l'integrazione nella società in cui si trovano a vivere rappresenta una necessità per loro e per la collettività.

Per una visione sistemica delle tematiche si ricordi che la Commissione Europea evidenzia l'importanza di predisporre strumenti utili a costruire aspettative realistiche sui nuovi percorsi di vita e quindi di fornire chiare informazioni ai migranti sui loro diritti e doveri, eventualmente anche tramite l'uso di nuove tecnologie e *Internet*, raccomandazione che si cercherà di accogliere. Un'altra raccomandazione riguarda l'adeguata formazione linguistica. Quest'ultima, insieme con una prima valutazione delle esperienze formative e professionali passate, è considerata anche in Italia un elemento chiave per un valido percorso di integrazione, con l'indicazione di obiettivi precisi e misure concrete e attraverso l'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori (istituzioni, enti locali, associazioni, mondo dell'imprenditoria, *media*).

Il *Piano Nazionale* è rivolto a tutti gli attori impegnati in Italia nel settore dell'immigrazione e dell'integrazione e si propone come un documento di riferimento che identifica nuove linee di intervento. Ha come primo obiettivo quello di coordinare le iniziative già esistenti ma intende anche contribuire all'attuazione di politiche e programmi di più largo respiro. Il *Piano Nazionale* nasce infatti per dotare l'intero sistema di specifiche linee di indirizzo per l'integrazione e fare in modo che si condividano aspettative e obiettivi con tutti gli *stakeholders*, dal livello centrale agli enti locali, fino al terzo settore. Il documento mira a creare condivisione e impegno da parte di tutte le amministrazioni, identificando chiare priorità di azione per il biennio 2017-2018.

tent possible). Migrants and refugees should be helped to create a new life for themselves. This may sound obvious, but it is not.

Third, our bureaucratic rules should be simplified. Our legal system has been developed over almost 2000 years, but these rules can hardly be understood by migrants who come from other countries and have a different background.

The National Integration Plan targets beneficiaries of international and subsidiary protection, in accordance with Legislative Decree No 18/2014. Hopefully, in the future, third-country nationals residing in Italy on other grounds will also be allowed to access integration processes.

It is crucial to understand and bear in mind that beneficiaries of international protection have specific needs, as they are particularly vulnerable due to their pre-migration and migration conditions, the disorientation caused by their journeys, inadequate human relations, and, most importantly, social disadvantages. For those people, going back to their countries of origin is often not an option. Therefore, integrating into the host society is a requirement for both them and the local communities.

Looking at the general picture, it is worth highlighting that the European Commission stressed the importance of developing tools that may help migrants have realistic expectations about their new lives. For this reason, they should be provided with information on their rights and obligations, including through new technologies and the Internet. We will try to follow this recommendation, just like the one on appropriate language training. Language training, in fact, together with an assessment of migrants' education and work experience, is considered as key to successful integration. Clear goals, tangible measures, and the accountability of all actors involved (including the relevant institutions, local governments, associations, private companies, and the media) are also essential.

The National Integration Plan targets all the players that, in Italy, operate in the areas of immigration and integration, and is a reference document setting forth new lines of action. It mostly aims at coordinating existing actions, but also at contributing to the implementation of wider policies and programmes. In fact, the National Integration Plan was designed in order to give the whole system detailed guidelines on integration, thus having all stakeholders – including central government, local governments, and third-sector organisations – share the same expectations and goals. This document aims at promoting the commitment of all administrations, and sets clear priorities for the 2017-2018 actions.

The main goal of the National Integration Plan is to allow beneficiaries of international protection living in Italy to stop requiring support and become self-sufficient. As

Principale obiettivo del *Piano Nazionale*, che unisce le priorità programmatiche definite nel documento, è quello di permettere ai titolari di protezione internazionale soggiornanti nel nostro paese di uscire dall'assistenza e giungere a una vera autonomia personale. Essendo questo il primo *Piano Nazionale Integrazione*, si è inteso mirare al miglioramento dell'attuale sistema di accoglienza e post-accoglienza, considerando le criticità immediate e la *governance* generale del sistema integrazione.

Diverse azioni sono state realizzate in merito all'insegnamento della lingua italiana, si ricordano in particolare gli accordi quadro fra il Ministero dell'Interno e il MIUR, i gruppi di lavoro interistituzionali, i vari strumenti elaborati e le linee guida per le sessioni e i test di formazione (per esempio, i *vademecum* contenenti le indicazioni tecnico-operative per la definizione dei contenuti delle prove che compongono i test, le linee guida per la progettazione dei percorsi di alfabetizzazione, i corsi di orientamento sui servizi del territorio, le sessioni di formazione civica), che provano come solo un'azione sinergica fra amministrazioni centrali, Regioni, enti locali e terzo settore possa fare la differenza e ottenere risultati.

Ciò nonostante, la lingua italiana è uno degli elementi che pesa negativamente sull'integrazione, *in primis* sull'integrazione socio-lavorativa. La mancata o lacunosa conoscenza linguistica inficia non solo l'efficacia dei servizi dedicati all'orientamento e all'inserimento lavorativo, ma anche l'effettiva integrazione del soggetto protetto all'interno della società, compromettendo inoltre la comprensione delle norme e dei valori etici. Si devono quindi incentivare i percorsi di formazione e la trasmissione dei valori che costituiscono il presupposto per una pacifica convivenza, valori che devono essere condivisi da quanti intendono integrarsi, in modo che "trovino il loro fondamento nelle nostre basi".

Il perno dell'integrazione nella società è il lavoro e infatti i documenti comunitari sottolineano come l'inserimento occupazionale sia basilare ai fini dei processi di integrazione. Le politiche di integrazione europea rimarcano il fatto che i costi correlati al fallimento di tali processi sono maggiori rispetto ai costi derivanti dall'impiego di adeguate politiche di integrazione. L'inserimento lavorativo dei beneficiari di protezione internazionale risulta quindi un elemento fondamentale anche per la crescita e la sostenibilità delle nostre finanze pubbliche e sono perciò necessarie misure che facilitino l'accesso al mercato del lavoro e un sistema di garanzia per lavoratori e datori di lavoro. Chi ha un'occupazione (anche l'attività di volontariato può essere considerata tale) viene accettato e accolto più facilmente e ha maggiori possibilità di abbattere paure e pregiudizi.

Riguardo alle esperienze realizzate e in corso di realiz-

this is the first National Integration Plan, it is intended to improve the existing reception and post-reception system, targeting the main issues and the general governance of the integration process.

Several actions have been carried out with respect to the teaching of Italian. In particular, it is worth mentioning the following: framework agreements signed between the Ministry of the Interior and the Ministry of University and Research; the setting up of inter-institutional working groups; the development of various tools; and the development of guidelines for training sessions and tests (including, for instance, a handbook providing technical and operational information on how to select the contents of the language tests, guidelines for designing the reading and writing courses, guidance sessions providing information on the services that are locally available, and the civics courses organised). This proves that only synergistic actions involving central, regional, and local governments, as well as third-sector organisations, can make the difference and be successful.

Nevertheless, knowledge of the Italian language is still one of the main issues hindering integration, and social and occupational integration in particular. Non-proficiency in Italian weakens the effectiveness of guidance activities and actions promoting inclusion in the labour market, but also the very integration of beneficiaries of protection in the hosting society, also preventing them from understanding local rules and ethical values. Therefore, education and training and the transfer of values that are the bases for peaceful coexistence should be promoted. These values should be embraced by those who wish to integrate, in order for them to 'find their roots in our foundations.'

The key to integration in society is work. In fact, EU texts highlight that working is essential for integration. European integration policies stress that the cost of a failed integration process is higher than the cost of implementing suitable integration policies. Integration into the labour market of people benefitting from international protection is therefore key also to growth and to the sustainability of our public finances. Therefore, measures are required facilitating access to the labour market, as well as a guarantee system for both workers and employers. Those who have a job (voluntary work can also be considered as a job) are better accepted and received, and are more likely to dispel the fears and prejudices of others.

As to our past and ongoing activities, priority has recently been given to actions promoting the self-sufficiency and social/economic integration of applicants for and beneficiaries of international protection. Customised actions have been financed to help vulnerable and non-vul-

zazione, ultimamente è stata data priorità a interventi volti all'autonomia e all'integrazione socio-economica di richiedenti e titolari di protezione internazionale. Sono stati finanziati interventi personalizzati finalizzati all'inserimento abitativo e lavorativo, destinati a categorie vulnerabili e non vulnerabili, e sono stati realizzati interventi funzionali allo *start up* di impresa, che hanno permesso ai beneficiari di sviluppare le proprie capacità imprenditoriali e, al contempo, di valorizzare potenzialità ed eventuali esperienze pregresse (precedenti lavori, titoli di studio e tirocini). In questo modo si contrastano i rischi di esclusione sociale e i rifugiati possono essere considerati attori economici capaci di contribuire al sistema produttivo nazionale.

In ambito lavorativo esiste un notevole divario fra i livelli occupazionali dei cittadini italiani e stranieri, si registra una scarsa valorizzazione del capitale umano e delle competenze professionali e culturali. Secondo studi della Banca d'Italia, i richiedenti asilo e i rifugiati, a cinque anni dall'arrivo in Italia, hanno una probabilità di impiego inferiore rispetto non solo ai cittadini italiani, ma anche agli altri migranti.

Fondamentale importanza rivestono anche le politiche e gli strumenti atti a determinare processi di partecipazione e di cittadinanza attiva dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. Perché costoro possano esprimersi quali attori protagonisti dei luoghi in cui risiedono, è opportuno intervenire con azioni specifiche, supportando esperienze di adesione alla vita sociale e collettiva e rimuovendo gli ostacoli a un'effettiva partecipazione. Al riguardo meritano attenzione le realtà associative dei cittadini stranieri, con attività da incoraggiare e agevolare in quanto componenti cruciali dell'integrazione. L'associazionismo può rappresentare per gli stranieri un punto di riferimento nella società di accoglienza, soprattutto nei primi anni di permanenza, permettendo di affrontare disagi e difficoltà del processo migratorio. Esso può supportare i migranti in tutti i passaggi cruciali successivi all'arrivo, dall'ottenimento dei documenti di soggiorno fino alla possibilità di trovare alloggio e accedere al mondo del lavoro, oltre che rappresentare un luogo di promozione e mantenimento della cultura di origine. L'esperienza associativa permette inoltre di mantenere l'identità di origine e rafforzare le sinergie con la società di destinazione, facilitando le contaminazioni fra i diversi *background*. È comunque necessario trovare altri canali per favorire una migliore organizzazione delle reti di supporto, anche eventuali reti informali, spesso costituite da associazioni di cittadini stranieri, che possono svolgere importanti funzioni di rappresentanza presso istituzioni e *policy makers*.

Attraverso la partecipazione e il coinvolgimento diretto, i titolari di protezione internazionale diventano attori consapevoli dei propri processi di inserimento nella so-

nerable people find a dwelling and a job. Furthermore, business start-up projects have been implemented, which have allowed beneficiaries to develop their business skills, while enhancing their potential and making the most of any past experience (including past jobs, education, and training). This is a way to minimise the risk of social exclusion, with refugees becoming economic operators who can contribute to the national production system.

There is a remarkable difference between the employment levels of Italians and those of third-country nationals. The professional and cultural skills of this human capital are not made the most of. According to a research study carried out by Banca d'Italia (the Italian Central Bank), five years after arriving in Italy, asylum seekers and refugees are less likely to be in work than Italians, or other migrants.

Policies and instruments promoting participatory processes and active citizenship for asylum-seekers and beneficiaries of protection are also crucial for them to become prominent figures where they live. It is therefore advisable to implement special actions supporting participation in social and community life, and removing any hindrance to active participation. In this respect, it is worth mentioning the associations of foreign nationals, whose activities should be encouraged and facilitated, as they are key to integration. For the migrants, these associations may become lodestars in the host country, especially in the first few years after their arrival, as they help them deal with migration-related issues. They can support the migrants at all stages after their arrival in Italy, including by providing guidance in obtaining residence permits, helping them find a job, and promoting and maintaining their native culture. Moreover, associations allow maintaining one's identity of origin and strengthening the synergies with the host community, thus facilitating cross-fertilisation of different backgrounds. However, additional ways should be found to promote better organisation of those support networks, including informal networks, which are often made up of associations of foreign nationals that may play an important role in representing them vis-à-vis Italian institutions and policy makers.

Through participation and direct involvement, beneficiaries of international protection become actors who are fully aware of their process of integration in civil society. In particular, voluntary work – in associations or individually – is extremely important, in that it allows foreign nationals to socialise with Italians, thus becoming instrumental in fighting discrimination. In this way, refugees become “carriers” of experiences and skills that are made available to the local communities.

The National Integration Plan will target the most common discrimination situations experienced by immigrants

cietà civile. In particolare, le attività di volontariato – in forma associativa o individuale – risultano significative in quanto, facilitando la socializzazione fra cittadini stranieri e italiani, diventano uno strumento di contrasto alla discriminazione, ponendo il rifugiato in una posizione di “portatore” di esperienze e competenze messe a disposizione del territorio.

Nel *Piano Nazionale Integrazione* saranno riportate le esperienze di discriminazione più comunemente vissute dagli immigrati in Italia e proposte misure di contrasto e prevenzione basate sulla formazione degli operatori della Pubblica Amministrazione, la comunicazione e la mediazione; infine saranno illustrate le linee e le aree di intervento esistenti e in programmazione tramite i fondi europei FAMI 2016-2020.

Il *Piano Nazionale* per titolari di protezione internazionale sarà a breve concluso e sottoposto all’approvazione del Tavolo di Coordinamento Nazionale. Il documento testimonia non solo il superamento dell’emergenza in tema di immigrazione, ma determina un salto di qualità nella previsione degli strumenti e dei servizi di sistema nel processo di inclusione sociale dei migranti regolarmente soggiornanti, in particolare rifugiati e titolari di protezione internazionale

in Italy, and will propose prevention measures as well as actions to counter them. They will consist in education and training for Italian public administration officials, communication campaigns, and mediation activities. The National Integration Plan will also outline current and planned areas of action and activities financed through European AMIF funds 2016-2020.

The National Integration Plan for beneficiaries of international protection will soon be finalised. It will then be submitted to the National Coordination Committee for approval. Not only is it evidence of the dismissal of the “emergency” approach to immigration, but it is also a remarkable improvement in terms of tools and services made available for the process of social inclusion of legally residing migrants, and of refugees and beneficiaries of international protection in particular.

STEFANIA CONGIA

Dirigente Divisione II – Politiche di Integrazione Sociale e Lavorativa dei Migranti e Tutela dei Minori Stranieri, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il lavoro per l'integrazione: un binomio inscindibile

La sfida dell'integrazione nel contesto europeo

Nel *Discorso sullo stato dell'Unione* pronunciato dal presidente Jean-Claude Juncker al Parlamento Europeo il 15 settembre 2016 emerge con chiarezza come l'Europa si confronti oggi con “molti problemi irrisolti”. Accanto agli elevati livelli di disoccupazione e disegualianza sociale e alle minacce alla sicurezza interna ed esterna, Juncker cita l'integrazione dei rifugiati, connotandola come una “enorme sfida” che necessita di una risposta europea condivisa. La consapevolezza rispetto all'inadeguatezza delle risposte fornite finora dai paesi europei rappresenta un importantissimo punto di partenza per il confronto tra gli attori competenti.

Un percorso in salita, perché le migrazioni e l'integrazione rappresentano oggi un vero e proprio banco di prova per la tenuta dell'Unione Europea. Un primo tema riguarda la costruzione di una politica comune sugli ingressi. Un'Europa che condivide le frontiere, che utilizza una moneta comune e che ha la medesima *Carta dei diritti fondamentali* non può rimandare a lungo la definizione di una politica condivisa rispetto alle regole di ingresso nel territorio dei paesi membri dei *third country nationals*. L'*Agenda europea sulla migrazione*, del maggio 2015, aveva già evidenziato come la crisi migratoria nel Mediterraneo rivelasse i limiti della politica migratoria adottata dall'Unione. Le basi del nuovo approccio, come è noto, corrispondono a una riduzione degli incentivi alla migrazione irregolare, alla garanzia della sicurezza delle frontiere esterne, a una politica comune e forte di asilo e a una nuova politica di migrazione legale.

Al contempo, la questione di una politica europea condivisa sulle migrazioni non può non prendere in considerazione il tema dello sviluppo. Nell'attuale mondo globalizzato – reso immediatamente conoscibile a livello universale dalle nuove tecnologie – tutte le persone sono a conoscenza del tenore di vita dei cosiddetti paesi avanzati ed è pertanto arduo pensare di arrestare i flussi migratori senza un'adeguata politica di sviluppo. Migrazione e sviluppo sono infatti processi interconnessi, caratterizzati da una reciproca influenza e dipendenza. Da un lato, il livello di progresso dei paesi determina le scelte migratorie, dall'altro la migrazione ha impatti politici, sociali ed

STEFANIA CONGIA

Manager, Division II – Policies for the Social and Occupational Integration of Migrants and the Protection of Foreign Minors, Ministry of Labour and Social Policies

Work and integration: two inseparable elements

The challenge of integration in the European framework

From Jean-Claude Juncker's *State of the Union* speech at the European Parliament on 15 September 2016, one can clearly infer that, today, Europe is faced with “many unresolved problems”. Besides high unemployment rates, social inequalities, and internal and external security threats, President Juncker defined the integration of refugees as a “huge challenge”, which requires a joint European response. Being aware that the responses answers that have been given so far by EU countries have been inadequate is a crucial starting point for dialogue between relevant participants.

It is an uphill struggle as, today, migration and integration are the proving ground for the European Union's resilience. The first aspect concerns the development of a common entry policy. Europe – which has a single currency and a single *Charter of Fundamental Rights* – cannot continue for much longer to put off the definition of a common policy and common rules for third-country nationals entering EU Member States. The May 2015 *European Agenda on Migration* had already stressed that the Mediterranean migration crisis was revealing the shortcomings of the migration policy adopted by the European Union. As is well known, the new approach is based on reducing the inducements to migrate illegally; on securing EU external borders, on a common and strong asylum policy; and on a new legal migration policy.

At the same time, any European common migration policy cannot ignore development-related issues. In today's globalised world – where everything can become known immediately and globally thanks to new technologies – everyone knows what the standards of living of the so-called developed countries are like. Therefore, it is unthinkable to stop migration flows without an adequate development policy. Migration and development are interconnected processes, which influence and depend on each other. On the one hand, the progress levels of the different nations are the cause for migration; on the other hand, migration has political, social, and financial impacts, thus influencing the development models of both the country of origin and the country of destination. The UN *2030 Agenda for Sustainable Development*

economici e dunque influisce sulle modalità di sviluppo degli Stati, sia di origine sia di destinazione. Nell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* delle Nazioni Unite viene riconosciuto l'impatto positivo della migrazione a diversi livelli, sia in termini di riduzione delle disuguaglianze sia in termini di capacità di ampliare il lavoro dignitoso. La gestione delle migrazioni basata su un'ottica di sviluppo può essere determinante per i processi di co-sviluppo e rafforzamento delle capacità umane: molte opportunità di espressione e di scambio fra persone e fra paesi possono nascere dalla valorizzazione del contributo positivo che la mobilità umana è in grado di offrire. In questo quadro, le diaspore giocano un ruolo di "ponte" fondamentale nelle azioni, transnazionali e *community oriented*, di cooperazione, globalizzazione e sviluppo "dal basso".

Il concetto di co-sviluppo richiama un altro tema rilevante, quello delle rimesse dei cittadini migranti. Queste hanno assunto un ruolo sempre più importante per le economie di molti Stati e rappresentano un potenziale strumento di investimento nei paesi di origine. L'Italia è il secondo paese UE per le rimesse dei cittadini migranti inviate nei paesi di origine e la realizzazione di una significativa parte delle politiche di sviluppo è ascrivibile, di fatto, proprio ai cittadini migranti. Negli ultimi dieci anni il contributo dei migranti ai loro paesi di origine, inviato attraverso i canali ufficiali dal nostro paese, ammonta a circa 64 miliardi di euro; solo nel 2015 i cittadini migranti che vivono e lavorano in Italia hanno inviato nei loro paesi di origine 5 miliardi e 251 milioni di euro (dati Bankitalia del 2016).

L'integrazione come processo multidimensionale

Il confronto e il continuo scambio con i paesi membri nei tavoli e nei gruppi di lavoro europei e la collaborazione ai lavori delle organizzazioni internazionali fa emergere difficoltà comuni ma anche temi ricorrenti che riguardano i processi di integrazione non solo dei richiedenti e titolari di protezione internazionale, ma di tutti i cittadini migranti. La cosiddetta crisi dei rifugiati in Europa, infatti, non può e non deve oscurare le questioni legate alla migrazione legale per lavoro, che rappresenta una priorità per la Commissione Europea. È dunque importante focalizzare l'attenzione sui numerosi aspetti dell'inserimento socio-lavorativo dei migranti e dei richiedenti e titolari di protezione internazionale, a partire dall'identificazione dei bisogni dei mercati nazionali del lavoro e dalla valorizzazione dell'impatto delle migrazioni su tali mercati.

Non a caso la *Dichiarazione di New York*, adottata da 193 governi a seguito del *summit* dedicato a rifugiati e migranti nel contesto dell'Assemblea Generale delle Nazioni

acknowledged the positive impact of migration in many areas, both in reducing inequality and in increasing decent employment opportunities. Managing migration in a development perspective could be crucial to co-development and capacity building: many exchange opportunities for people and countries may stem from the enhancement of the positive contribution offered by the mobility of men and women. In such a framework, Diasporas act as essential "bridges" in any bottom-up transnational and community-oriented development, globalisation, and cooperation action.

The co-development concept recalls another relevant topic, that is, the remittances that migrants make to their home countries. These transfers have been playing an increasingly important role for the economies of many countries. They may be potential investment tools in the countries of origin. Italy ranks second in the EU in terms of migrants' remittances to their countries of origin, and the implementation of many development policies is, in fact, attributable to migrants. Over the last ten years, the contributions of migrants to their countries of origin transferred through Italian official channels amounted to some EUR 64 billion. In 2015 alone, the third-country nationals who lived and worked in Italy sent EUR 5,251 billion back to their countries of origin (Bankitalia's 2016 data).

Integration as a multi-dimensional process

Continuous dialogue and exchange of views with Member States within EU committees and working groups, as well as participation in the work of international organisations, has made it possible to identify common challenges and recurring themes relating to the integration not only of applicants for and beneficiaries of international protection, but of all migrants. Actually, the so-called refugee crisis in Europe cannot and should not overshadow the issues relating to labour migration, which is a priority for the European Commission. It is therefore important to focus on several aspects of the social and occupational integration of migrants and applicants for and beneficiaries of international protection. First, this includes identifying the needs of national labour markets and enhancing the impact of migration on such markets.

It is no coincidence that the *New York Declaration* adopted by 193 governments after the summit on refugees and migrants, held in the framework of the UN General Assembly (19 September 2016), invited the countries that were in the position to do so to increase the number of relocations and family reunifications for refugees. Furthermore, the New York Declaration called on

Unite (19 settembre 2016), ha invitato i paesi che ne hanno possibilità a incrementare il numero di quote di reinsediamento e ricongiungimento per i rifugiati; ha inoltre chiesto ai paesi di arrivo di accrescere le opportunità di lavoro e istruzione.

Anche l'OCSE ha dedicato molta attenzione al tema dell'inserimento socio-lavorativo dei migranti, considerando necessario l'impegno di tutti gli attori competenti – pubblici e privati – perché “l'integrazione funzioni”. I primi risultati di una consultazione della *business community* attivata dall'OCSE, insieme all'UNHCR, vanno appunto nella direzione di una stretta e forte cooperazione fra attori istituzionali e non istituzionali, affinché possano essere affrontati concretamente quelli che al momento vengono evidenziati come fattori critici rispetto all'impiego di persone appartenenti a *target* vulnerabili come richiedenti e titolari di protezione internazionale. Le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro sono ascritte soprattutto all'incertezza rispetto alle abilità, alle competenze e alle qualifiche, alle barriere linguistiche, ma anche a un'opinione pubblica negativa.¹

Lo stesso *Action Plan on the integration of third country nationals* (giugno 2016), dopo aver delineato un quadro comune per le *policies* degli Stati membri, inserisce l'integrazione nel mercato del lavoro e l'accesso alle politiche attive del lavoro fra le “priorità chiave”. Il lavoro è considerato una *core part* del processo di integrazione del cittadino. In quanto processo, l'integrazione necessita di un periodo di tempo per dispiegarsi; e – possiamo aggiungere – in quanto processo multidimensionale, coinvolge numerosi aspetti e molti livelli, dalla politica estera fino alla politica di integrazione sviluppata a livello territoriale, nella quotidianità, nelle comunità, negli enti locali, nelle associazioni. È ormai chiara la necessità strutturale di intersecare in maniera sistematica i livelli nazionale, regionale e locale. Il continuo confronto interistituzionale sulle politiche di integrazione – che ai sensi dell'art. 117 della Costituzione sono di competenza delle Regioni – sarà inevitabile e dovrà essere efficace affinché le istanze quotidiane e locali possano essere sistematicamente incorporate all'interno di azioni volte all'integrazione più strutturata.

L'inserimento socio-lavorativo è una dimensione cruciale di questo processo multidimensionale. Louis Henkin, delegato degli Stati Uniti per la Convenzione di Ginevra del 1951 e *chairman* del Centre for the Study of Human Rights alla Columbia University, affermava che senza il diritto al lavoro tutti gli altri diritti sono privi di significato. Il binomio lavoro/dignità è inscindibile quanto quello lavoro/integrazione, perché il lavoro fornisce l'opportunità di inserimento in un contesto sociale ed economico, il rico-

¹ *Migration policy debates*, 10, 2016.

destination countries to expand employment and education opportunities for refugees.

The OECD also placed significant focus on the social and occupational integration of migrants, deeming the commitment of all actors, both public and private, essential for “integration to work out”. Actually, the preliminary findings of a consultation of the business community carried out by the OECD, together with the UNHCR, show the need for close and strong cooperation of institutional and non-institutional actors, with a view to tackling today's issues that hinder the recruiting of people belonging to vulnerable groups, such as applicants for and beneficiaries of international protection. The problems of integration in the labour market are mainly related to the lack of certainty on their abilities, skills, and qualifications; to language barriers; and also to the negative view of public opinion.¹

The *Action Plan on the integration of third country nationals* (June 2016) outlined a common framework for Member States' policies, and defined integration in the labour market and access to active employment policies as key priorities. Employment is considered as a “core part” of the integration process. As it is a process, integration needs some time to occur. Furthermore, as it is a multi-dimensional process, it involves several aspects and different levels, including national foreign policy and local integration policies – with the latter being implemented daily, within communities, local governments, and associations. There is a clear need to systematically combine national, regional, and local policies. Permanent institutional dialogue on integration policies – assigned to regional governments under Article 117 of the Italian Constitution – will be inevitable, and will have to be effective, to make it possible to systematically include daily demands in more structured integration actions.

Social integration and access to the labour market are a crucial dimension of this multi-dimensional process. According to Louis Henkin, US Delegate for the 1951 Geneva Convention of the Centre for the Study of Human Rights, Columbia University, without the right to work, all other rights are meaningless. Employment and dignity are as inseparable as work and integration, in that working gives the opportunity to become integrated in a social and economic context. It allows a person to have his or her skills and competences acknowledged, and enhances one's contribution to the community. Not giving people the opportunity to become integrated means condemning them to being useless. Other crucial dimensions for integration, besides employment, should not be neglected, including access to healthcare and education

¹ *Migration policy debates*, 10, 2016.

noscimento della persona per le sue abilità e competenze, consente di valorizzare il proprio apporto alla comunità. Non offrire opportunità di inserimento alle persone significa condannarle all'inutilità. A fianco al lavoro, non possono essere trascurate altre dimensioni fondamentali dell'integrazione, come quelle dell'accesso alle cure sanitarie e all'istruzione per i minori. Le politiche del lavoro, dell'inclusione sociale e dell'integrazione devono interagire affinché sia possibile dare ai cittadini migranti presenti nel nostro paese risposte di senso, a 360 gradi.

Fra le azioni incoraggiate dalla Commissione Europea a livello di paesi membri restano prioritari il riconoscimento dei titoli e delle qualifiche, l'integrazione tra formazione linguistica e *on the job*, la rimozione degli ostacoli all'accesso alla formazione professionale, il *mentoring* e il supporto allo sviluppo di attività imprenditoriali. Alcuni aspetti sono considerati centrali ai fini della riuscita dei percorsi di integrazione: fra questi rientra sicuramente l'apprendimento della lingua, fattore cruciale anche per l'inserimento socio-lavorativo. A ciò viene affiancato il concetto di bilancio di competenze, unito al riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche. La *New Skills Agenda* (2016), ad esempio, punta sulla diffusione capillare delle competenze di base (anche digitali) e trasversali come risposta ai fabbisogni del mercato del lavoro e mira all'individuazione di uno strumento di determinazione delle competenze per i cittadini dei paesi terzi (*skills tool kit for third country nationals*). È stata ribadita, dunque, l'urgenza di definire competenze e qualifiche di richiedenti asilo, rifugiati e migranti; il lavoro svolto in collaborazione con gli altri paesi va nella direzione di uno strumento semplice e flessibile, che consenta un'analisi di base di ciò che la persona ha fatto, sa fare e vorrebbe fare. Acquisire in maniera sistematica e comparabile queste informazioni in una fase iniziale di dialogo con la persona migrante aiuterebbe a costruire e ad accompagnare un percorso di senso e di integrazione socio-lavorativa.

A fronte dei bisogni specifici dei gruppi vulnerabili, occorre considerare che un altro elemento imprescindibile delle politiche di integrazione nell'attuale scenario migratorio è il carattere universalistico. In un momento in cui i livelli di disoccupazione sono alti, in cui più del 6% della popolazione si trova sotto la soglia di povertà, avvalersi esclusivamente di politiche targettizzate, mirate ai bisogni di segmenti specifici della popolazione, comporta un rischio: quello di spezzare la coesione sociale, alimentare fenomeni di discriminazione, razzismo e xenofobia sui territori, fra le persone e le fasce di popolazione più deboli. È innegabile l'importanza delle politiche mirate a *target* specifici – come nel caso dei richiedenti e titolari di protezione internazionale – ma esse devono puntare decisamente a garantire un livello paritario di opportuni-

for children. Employment, social inclusion, and integration policies should interact, so to give foreign nationals in our country meaningful and comprehensive solutions.

The priority actions encouraged by the European Commission in Member States include the recognition of professional qualifications and titles, combining language teaching and on-the-job training, removing any obstacle denying access to vocational training, mentoring, and supporting the development of business activities. Some aspects are deemed crucial to the success of any integration process. Among them, a main role is undoubtedly played by learning the local language, which is also key to social and occupational integration. A 'skills audit' is also of paramount importance, just like the recognition of professional titles and qualifications. The *New Skills Agenda* (2016), for instance, provided for the wide spreading of basic skills (including digital ones) and transversal competencies as an answer to labour market needs, and aims at identifying a skills tool kit for third-country nationals). Hence, the urgent need was reaffirmed to define the skills and qualifications of asylum seekers, refugees, and migrants. The work carried out together with other countries aims at developing a simple and flexible tool, allowing a basic analysis of what a person has done, can do, and would like to do. Systematically acquiring such information at an early stage of our dialogue with migrant people and making it comparable would help in building and supporting a meaningful social and occupational integration process.

When confronted with the special needs of vulnerable groups, it is worth recalling that another essential element of any integration policy in the present migration setting is those policies that have a universal nature. At a moment like the present one, with high unemployment rates and with more than 6% of the population living below the poverty line, relying only on policies that target the needs of specific population groups entails the risk of breaking social cohesion, fostering discrimination, racism, and xenophobia locally, among the people, and in the weakest social groups. The importance of policies with specific targets – such as applicants for and beneficiaries of international protection – is undeniable. However, these policies should definitely aim at ensuring the same opportunities as those offered to Italian citizens. Should this not be the case, we would risk undermining one of the strengths of our country, that is to say, the community element of integration that is often, spontaneously and on a voluntary basis, a "bottom-up" process.

Besides the so-called unplanned migration flows, the some 4 million migrants that are legally residing in our territory should also be considered. Those people have jobs and families, and their children go to "our" schools;

tà con i cittadini italiani. Se così non fosse, rischieremmo di minare uno dei punti di forza del nostro Paese, l'elemento comunitario di un'integrazione che avviene spesso, meglio, e in modo spontaneo e volontario proprio "dal basso".

Accanto ai cosiddetti flussi non programmati occorre considerare i quasi 4 milioni di cittadini migranti regolarmente presenti e radicati sul nostro territorio – persone che lavorano, hanno una famiglia, con figli che frequentano le "nostre" scuole, che vivono quotidianamente le comunità locali. La crisi economica ha colpito anche la componente migrante della forza lavoro, con un tasso di disoccupazione più elevato di quello della componente italiana e una maggiore esposizione ai rischi di espulsione dal mercato del lavoro, dell'irregolarità o dello sfruttamento. Gli strumenti di politica attiva del lavoro rappresentano dunque un elemento di grande valore strategico rispetto all'obiettivo di potenziare l'integrazione e la partecipazione e di contrastare la povertà e l'esclusione sociale dei migranti lungo-soggiornanti con familiari a carico. Allo stesso tempo, è fondamentale lavorare per il cosiddetto *empowerment* di queste persone, delle diverse comunità migranti e delle loro rappresentanze.

Azioni per l'empowerment delle diaspore e per l'inserimento socio-lavorativo dei gruppi vulnerabili

In questo quadro la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha messo in campo, a partire dal 2014, azioni mirate a qualificare e rafforzare le associazioni di cittadini migranti presenti in Italia, con una mappatura che ne censisce oltre 2 mila e con un continuo lavoro di dialogo, scambio e *networking*, mirato anche a valorizzare tali realtà associative sul piano delle relazioni con le rappresentanze diplomatico-consolari dei paesi di origine.

Al contempo, è stato avviato un processo sistematico di confronto con le associazioni dei giovani con *background* migratorio, che ha condotto all'elaborazione di un *Manifesto* e, di recente, alla nascita di un Coordinamento Nazionale delle Nuove Generazioni Italiane (CoNNGI). Le associazioni del Coordinamento hanno sottoscritto un protocollo mirato a costruire una rappresentanza unitaria nazionale e sono al lavoro per dotarsi di strumenti che consentano loro di comunicare in prima persona con le istituzioni e di offrire agli *stakeholders* la propria visione su tematiche salienti come la scuola, il lavoro, la cultura, lo sport, la partecipazione e la cittadinanza attiva. È evidente che migliore è l'integrazione dei cittadini con *background* migratorio nella società e nella cultura di arrivo, maggiore

they live their daily lives in the local communities. The economic crisis also affected migrant workers, with a higher unemployment rate compared to Italian workers; migrant workers are also more exposed to the risk of being thrown out of kicked out of the labour market, to illegal work, and to exploitation. Active employment policy tools are, therefore, strategically very valuable when trying to enhance integration and participation, and to counter poverty and social exclusion of long-term resident migrants with dependent families. Meanwhile, it is essential to work in order to promote the empowerment of these people, of the various migrant communities, and their representations.

Actions for the empowerment of the Diasporas and for the social and occupational integration of vulnerable groups

In such a framework, since 2014, the Ministry of Labour and Social Policies' General Directorate for Immigration and Integration Policies has been carrying out actions aimed at qualifying and strengthening the associations of migrant nationals in Italy, after mapping them and ascertaining that there are some 2,000. Constant dialogue, exchange, and networking have also been going on, also aiming at strengthening those associations in terms of their relations with the diplomatic representations and consulates of their countries of origin.

At the same time, a permanent dialogue has been under way with the associations of young people that have a migration background, which led to the drawing up of a *Manifesto* and, more recently, to the setting up of a National Coordination Umbrella for new Italian Generations (CoNNGI). The Associations under the Coordination Umbrella signed a protocol aimed at establishing a joint national representation; they are also working to develop tools allowing them to communicate directly with Italian institutions, and to present their views on crucial topics such as schools, employment, culture, sport, participation, and active citizenships to the relevant stakeholders. Of course, the better the integration of nationals with migrant backgrounds in the society and culture of the host countries, the greater their contribution in terms of social and economic development, also in their countries of origin.

As regards social integration and access to the labour market by applicants for and beneficiaries of international protection, two pilot actions have been implemented by the Ministry of Labour, financed by the national Migration Policy Fund. The aim is to identify – through monitoring and focus group activities – possible issues and problems, to build models and to turn them into systemic actions,

è il loro contributo rispetto alle opportunità di sviluppo sociale ed economico, anche nei paesi di origine.

Per quanto concerne, invece, l'inserimento socio-lavorativo dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale, sembra utile menzionare due azioni poste in essere dal Ministero del Lavoro. Si tratta di azioni pilota a valere su fondi nazionali (Fondo Politiche Migratorie) che mirano anche a rilevare – attraverso il monitoraggio e strumenti quali il *focus group* – le possibili criticità e difficoltà, nella prospettiva di una modellizzazione che le trasformi in azioni di sistema, su scala più vasta, basate su una sincronizzazione delle risorse provenienti da diversi fondi europei (FAMI, FSE).

Il progetto *INSIDE* (*INSerimento Integrazione norDsud inclusionE*) è stato costruito, anche attraverso un sistematico confronto con tutti gli attori competenti, con l'obiettivo di attivare 672 doti di inserimento socio-lavorativo per altrettanti titolari di protezione internazionale accolti nella rete SPRAR. L'avviso pubblico è stato chiuso il 1 febbraio 2016 e attualmente, nel gennaio 2017, 420 tirocini sono stati conclusi e 71 sono ancora in corso. Si tratta di un intervento incentrato su misure di politica attiva del lavoro, in particolare sulla qualificazione delle competenze e sul tirocinio. Il "sistema dote" è lo strumento con cui concretamente si persegue l'obiettivo di mettere la persona migrante al centro dell'intervento, anche con il riconoscimento di un'indennità di frequenza del tirocinio.

Il progetto *Percorsi* riguarda invece un altro gruppo caratterizzato da vulnerabilità, quello rappresentato dai minori non accompagnati, anche richiedenti asilo, di età non inferiore ai 16 anni e dai giovani migranti ex minori non accompagnati, anche titolari di protezione internazionale e umanitaria, in condizione di disoccupazione o inoccupazione. L'avviso pubblicato alla fine del settembre 2016, a valere sul Fondo Politiche Migratorie, è destinato ad attivare 960 percorsi di integrazione socio-lavorativa per queste persone. Ciascuno dei destinatari è al centro di un piano di intervento personalizzato, incentrato sul tutoring didattico e l'accompagnamento alla formazione *on the job* e su un pacchetto di servizi per il lavoro (come l'orientamento, lo *scouting* aziendale, la ricerca attiva). Si interviene, dunque, nel momento di maggiore fragilità del giovane migrante, quello dell'uscita dal circuito dell'accoglienza, in cui si ha sia la necessità di camminare sulle proprie gambe, sia il bisogno di proseguire il percorso di integrazione.²

In entrambi i casi il sistema della dote rappresenta un modello di cooperazione e condivisione delle politiche di

to be scaled up, combining resources from various EU funds (AMIF, ESF).

The *INSIDE* (*INSerimento Integrazione norDsud inclusionE* – North-South Inclusion and Integration) Project was designed – in dialogue with all relevant actors – with a view to activating 672 grants for the social and occupational integration of 672 beneficiaries of international protection, who are part of the SPRAR network. The public announcement deadline was 1 February 2016. As to January 2017, 420 trainings had been completed and 71 were currently ongoing. The action is based on active labour policy measures and, in particular, on skill qualification and training. The "grant system" ("*sistema dote*") is a tool intended to put migrants at the core of the action undertaken, also by paying them training attendance allowances.

The *Percorsi* Project, instead, targets another vulnerable group, unaccompanied minors – including 16-year-old or older asylum seekers – as well as former minor young migrants, including beneficiaries of international and humanitarian protection, who are unemployed or first-time job seekers. The announcement was published at the end of September 2016 and, through the migration Policy Fund, 960 social and occupational integration actions should be undertaken. Each beneficiary benefits from a tailored action plan, based on educational tutoring, on-the-job training guidance, and on a set of employment-related services (including guidance, business scouting, and active search). Therefore, action is taken at the most vulnerable stage for a young migrant, that is to say, when they leave the reception facilities and need to start standing on their own two feet while continuing their integration processes.²

In both cases, the grant system is a model of public-private cooperation in the area of integration policies. For each social and occupational integration measure, part of the money is given to the entity proposing the training and providing support services for the inclusion in the labour market (these entities may be authorised to carry out intermediation activities nationally, or may be public or private organisation authorised by regional governments to provide employment services). Another part of the money is paid to those organisations that offer the training and provide business-tutoring services. In both cases, the grant also covers the training attendance allowances.

2 Informazioni costantemente aggiornate sui risultati dei progetti *INSIDE* e *Percorsi* sono disponibili sul *Portale Integrazione Migranti* (www.integrazionemigranti.gov.it), nell'area *Azioni e progetti*.

2 Constantly updated information on the results of the two projects (*INSIDE* and *Percorsi*) is available on the *Migrant Integration Portal* (www.integrazionemigranti.gov.it) in the area 'Azioni e progetti'.

integrazione fra settore pubblico e privato, in quanto la dotazione monetaria per ciascun percorso di inserimento socio-lavorativo viene assegnata in parte al soggetto che propone il tirocinio ed eroga servizi di supporto all'inserimento lavorativo (si tratta di soggetti autorizzati allo svolgimento di attività di intermediazione a livello nazionale e di soggetti, pubblici e privati, accreditati dalle Regioni all'erogazione di servizi per il lavoro) e in parte al soggetto che ospita il tirocinio ed eroga servizi di tutoraggio aziendale. In entrambi i casi la dote copre altresì l'indennità di frequenza del tirocinio.

Conclusioni

Il lavoro dignitoso si configura come uno strumento in grado di favorire una crescita economica sostenibile, inclusiva e duratura e di ridurre la sperequazione sociale fra le persone più fortunate e quelle più vulnerabili. Un obiettivo, questo, che l'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* si pone nel quadro di un insieme di azioni concrete che possono "trasformare il nostro mondo".

Nella visione delle Nazioni Unite,

ogni Paese gode di una crescita economica duratura, aperta a tutti e sostenibile, e in cui vi è un lavoro dignitoso per ciascuno. Un mondo in cui i consumi, i processi di produzione e l'uso delle risorse naturali (dall'aria alla terra, dai fiumi, i laghi e le falde acquifere ai mari e agli oceani) sono sostenibili. Un mondo dove democrazia, buon governo e Stato di diritto, così come un ambiente favorevole a livello internazionale e nazionale, sono essenziali per lo sviluppo sostenibile: per una crescita economica sostenibile e inclusiva, per lo sviluppo sociale, per la tutela dell'ambiente e per sconfiggere la fame e la povertà. Un mondo in cui lo sviluppo e l'impiego della tecnologia sono sensibili al clima, rispettano la biodiversità e sono resilienti. Un mondo in cui l'umanità vive in armonia con la natura e in cui la fauna selvatica e le altre specie viventi sono protette.

È questo il mondo che tutti immaginiamo e sogniamo. Il diritto al lavoro è diritto fondamentale per eccellenza: perché diritto umano, permette cioè di realizzare i bisogni più importanti della persona; perché consente l'accesso ad altri diritti fondamentali, di cui rappresenta il presupposto. Un mondo che protegge il lavoro in quanto diritto, un mondo nel quale il *decent work* restituisca dignità a tutti i lavoratori.

Conclusions

Having decent work may favour sustainable, inclusive, and long-lasting economic growth and can reduce social inequalities between the luckiest and the most vulnerable people. This goal was set in the *2030 Agenda for Sustainable Development* in the framework of a set of tangible actions that could "transform our world".

According to the UN,

every country enjoys sustained, inclusive and sustainable economic growth and decent work for all. A world in which consumption and production patterns and use of all natural resources – from air to land, from rivers, lakes and aquifers to oceans and seas – are sustainable. One in which democracy, good governance and the rule of law, as well as an enabling environment at the national and international levels, are essential for sustainable development, including sustained and inclusive economic growth, social development, environmental protection and the eradication of poverty and hunger. One in which development and the application of technology are climate-sensitive, respect biodiversity and are resilient. One in which humanity lives in harmony with nature and in which wildlife and other living species are protected.

In my view, this is the world that we all imagine. The right to work is a fundamental right par excellence, as it is a human right, making it possible to meet the most important needs of the individual; and to access other fundamental rights for which work is a pre-requisite. We all dream of a world that protects employment in that it is a right, a world in which decent work gives dignity back to all workers.

RAFFAELE CIAMBRONE

Dirigente Ufficio IV – Direzione Generale per lo Studente, l’Integrazione e la Partecipazione, Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca

Scuola e integrazione

Secondo le ultime statistiche pubblicate dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR) nel 2015, sono 815 mila gli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane. Erano soltanto 50 mila negli anni ’90. L’incremento della percentuale di alunni con cittadinanza non italiana nelle nostre scuole è stato dunque molto forte, per quanto si registri nell’attualità un rallentamento dei nuovi ingressi e delle presenze, mentre è in aumento il numero dei minori stranieri non accompagnati, più che raddoppiato se confrontiamo gli ultimi due anni.

L’Italia è tuttavia un paese che ha una tradizione piuttosto recente in tema di immigrazione, almeno se paragonata ad altri paesi come la Germania, in cui il fenomeno risale ad anni precedenti e assume caratteristiche strutturali, oltre che numericamente più rilevanti.

È importante evidenziare che nell’ultimo anno vi è stato un aumento ridotto, soltanto 5 mila alunni stranieri si sono iscritti nelle nostre scuole, mentre nei periodi precedenti i flussi registravano 30, 40, anche 50 mila iscrizioni l’anno. Sulla base delle ultime rilevazioni sembrerebbe che l’incremento non raggiunga il migliaio di nuove presenze, ciò dovuto a fattori determinati – quali la diminuzione del numero dei ricongiungimenti – poiché, sebbene rimanga alto il numero degli arrivi di stranieri adulti, essi transitano dall’Italia dirigendosi poi verso altri paesi.

La nostra è una cultura dell’accoglienza e della piena integrazione, una scelta questa attuata fin dall’inizio, in coerenza con altri ambiti nei quali pure – primi al mondo – abbiamo promosso e attuato la piena integrazione. Un alunno straniero che arriva in Italia, ancorché senza permesso di soggiorno, ha diritto all’istruzione e all’assistenza sanitaria. Si tratta di un principio che non è unanimemente condiviso in Europa, anzi, in paesi quali l’Olanda, ad esempio, uno studente straniero deve permanere almeno 30 settimane in una classe speciale prima di essere inserito in una scuola comune.

Aver scelto la cultura dell’inclusione, da più di quarant’anni, e aver voluto mantenere questa scelta, comporta evidentemente un impegno straordinario da parte dei nostri insegnanti, dei dirigenti scolastici e anche di tutti gli attori istituzionali coinvolti. Il maggior impegno è sicuramente richiesto ai docenti, proprio in ragione della complessità delle nostre classi, dove spesso possiamo trovare cinque alunni stranieri, un alunno disabile, un alunno

RAFFAELE CIAMBRONE

Manager, Office IV – General Directorate for Students, Integration, and Participation, Ministry for Education, University, and Scientific Research

Schools and integration

According to the latest statistics published by the Ministry for Education, University, and Scientific Research (MIUR), in 2015 there were 815,000 foreign students registered in Italian schools, while there were only 50,000 of them in the 1990s. Hence, there has been a very significant increase in the percentage of non-Italian students in Italian schools, despite a recent slow-down, while the number of unaccompanied minors has increased (and even doubled in the last two years).

However, Italy does not have a long immigration tradition, especially compared to other countries such as Germany, where the migration phenomenon is older and has structural features, besides involving bigger figures.

In the last year, there has been a very small increase, as only 5,000 foreigners have registered in Italian schools while, in the past, there were from 30,000 to as many as 50,000 registrations every year. Based on the latest statistics, there seem to be fewer than 1,000 new registrations. This is due to factors that include the decrease in family reunifications. In fact, although many adults keep arriving in Italy, most of them are just in transit to other countries.

Ours is a culture of reception and full integration. We have made this choice since the beginning, in line with other choices made in other areas: we were the first country in the world to promote and implement full integration. Any foreign student arriving in Italy – including those with no residence permit – is entitled to education and healthcare. This principle is not shared by all European Countries. Actually, in countries such as The Netherlands, for instance, foreign students have to attend “special classes” for at least 30 weeks before being admitted to an ordinary school.

We chose a culture of inclusion more than forty years ago, and we have been consistent with our choice. This, of course, has required significant effort from our teachers, from the managers of our schools, and from all those involved. Teachers are undoubtedly those who are put under more pressure, given the complexity of our classes, in which there are often five foreign students, one disabled student, a dyslexic one, some others in poor social conditions, and others with very different learning potential.

In other European countries – including Belgium – there

con dislessia, altri con disagio sociale e altri ancora con livelli di apprendimento molto diversi.

In altri paesi europei – ad esempio, il Belgio – esistono nove tipi di classi speciali nelle quali gli alunni vengono divisi in base alla tipologia di disabilità o disturbo e per livello di apprendimento. L'insegnamento è standardizzato e si rivolge dunque a gruppi omogenei per stile di apprendimento e doti intellettive. Di conseguenza, l'autorità governativa fornisce “kit didattici” ai docenti, predisposti in base alle classi in cui operano. Ben altro impegno richiede invece la complessità delle classi italiane, proprio in ragione della scelta di fondo operata negli anni '70. La personalizzazione dei percorsi – anziché la standardizzazione – diviene una necessità, così come l'adozione di una didattica inclusiva, tesa a trovare un denominatore comune per intercettare i differenti bisogni educativi di tutti e di ciascuno.

La nostra scuola si ispira dunque a quattro principi generali: universalismo, scuola comune, centralità della persona in relazione e intercultura, poiché fra le linee direttrici della nostra azione vi è anche quella di sviluppare la conoscenza della lingua madre, della cultura di provenienza. Sono questi i principi della piena inclusione, della multiculturalità, fondati sul rispetto delle altre culture.

E questo è il quadro generale che ho posto come necessaria premessa al mio intervento.

Vorrei però soffermarmi, in omaggio al tema del convegno – centrato sul ruolo delle medie e piccole città – su un aspetto specifico e svolgere una breve riflessione sul tema dell'organizzazione. Potremmo dire, in estrema sintesi, che l'Amministrazione scolastica orienta su tre grandi assi la propria strategia di intervento: uno è quello normativo, uno quello della formazione, uno quello dell'organizzazione. Vorrei dunque soffermarmi su quest'ultimo aspetto in rapporto al tema delle medie e piccole città.

Le grandi città, le città metropolitane, da un certo punto di vista sono un aggregato, una sommatoria di piccole città: Roma è divisa in 15 municipi (prima erano 20 circoscrizioni); Parigi ha 20 *arrondissements*; Londra ha la *City*, il nucleo originario, lo *Square mile*, ed è attornata dai 32 *boroughs*. Dal punto di vista della suddivisione amministrativa, ma anche dal punto di vista urbanistico, sono delle piccole città che coesistono fra loro, e ciò – in termini organizzativi – è piuttosto interessante, poiché la macro-aggregazione viene scomposta in elementi più piccoli, più facilmente gestibili, nell'intento poi di trovare elementi di coordinamento delle parti in un tutto. La scomposizione in parti più piccole chiama in causa il problema dell'omogeneità/disomogeneità delle singole parti, della loro individuazione e dei nessi interni al sistema fra i vari elementi (ad esempio le suddivisioni amministrative ma anche le diverse entità del territorio, con funzioni e punti di riferimento differenti).

Pensiamo ora a un sistema scolastico complesso e arti-

are nine types of special classes, and students are distributed depending on their disability or disorders, as well as based on their learning level. Teaching is standardised, thus targeting homogeneous groups in terms of learning styles and intellectual faculties. As a consequence, public authorities provide their teachers with “teaching kits”, depending on the classes they are teaching. The complexity of Italian classes, instead, due to the choice made in the 1970s, requires a much stronger effort. Customising teaching – as opposed to standardisation – becomes essential, just like adopting inclusive teaching approaches aimed at finding a common denominator in order to meet the different needs of all.

Therefore, our schools rest on four main principles, namely universalism, communal schooling, focus on the person and his/her relations, and interculturalism. Actually, our goals include developing knowledge of the migrant's mother tongue, and of the culture of their countries of origin. These are the principles of full inclusion and multiculturalism, which are founded on respect for other cultures.

And this is the general context that serves as an essential introduction to my speech.

However, given the Conference's main theme – that is, the role of small- and medium-sized towns – I would like to dwell on a particular aspect, that is, organisation. In summary, one may say that our school administration has adopted a three-pillar strategy, based on regulations, education, and organisation. I would like to linger on the latter, with reference to small- and medium-sized towns.

In some respects, large cities – metropolitan cities – are aggregates of small towns. For instance, Rome consists of 15 districts (currently called *Municipi*, whereas in the past there were 20 “*Circoscrizioni*”); Paris has 20 *arrondissements*; London has its *City* – that is, its original core, the *Square mile*, plus 32 surrounding *boroughs*. From an administrative – but also city planning – view point, these are small coexisting towns. Organisationally speaking, this is quite interesting, in that a macro-aggregate is divided into smaller elements, which are easier to manage and are coordinated to make up a bigger entity. The breaking down of large cities in smaller parts brings about problems of the homogeneity/lack of homogeneity of the individual parts, of their identification, as well as those of the system's internal links keeping the various elements together (including the administrative districts and different local entities, which have different functions and benchmarks).

Let us now think of the complex Italian school system, with its 8 million or so students, 805,000 teachers and professors, more than 8,400 schools and education-

colato quale è quello italiano, con circa 8 milioni di alunni e studenti, 805 mila docenti, oltre 8.400 istituzioni scolastiche e 41.163 sedi scolastiche.¹ È evidente che non si può non avere principi direttivi degli interventi da attuare ispirati a una buona teoria dell'organizzazione.

Vorrei concedermi allora una breve divagazione, che mi consente di argomentare e concludere su questo tema.

Un caso interessante su cui riflettere riguarda gli aeroporti, cioè strutture complesse il cui funzionamento rimanda a schemi organizzativi talora espressivi di un certo modo di "ordinare la realtà" sulla base di determinati principi.

L'aeroporto di Berlino, ad esempio, ha due piste: una per l'atterraggio e una per il decollo. Sono piste parallele che rispondono a principi di funzionalità e di ordine molto evidenti, eppure a volte si presentano talune difficoltà se un aereo, per parcheggiare, deve attraversare l'altra pista di decollo. I protocolli di decollo e atterraggio sono piuttosto rigidi e un imprevisto può determinare un rallentamento delle procedure. L'aeroporto di Heathrow, a Londra, ha soltanto una pista, sia per il decollo sia per l'atterraggio, con un intervallo di volo fra i diversi vettori aerei di un minuto e trenta secondi. Fiumicino ha due piste principali, perpendicolari fra loro, così può capitare che l'arrivo di un aereo ostacoli il decollo di altri. L'intervallo di volo nello scalo romano è di cinque minuti. A Heathrow, un aereo in atterraggio viene preso in carico – come in tutti gli aeroporti del mondo – dalla torre di controllo, ma il pilota, anziché essere guidato passo passo dai controllori di volo, come accade in molti aeroporti, sente pronunciare una sola frase, con due parole: "*follow the green*", mentre un pulsante accende un percorso luminoso verde che mostra la via da seguire.

Cosa significa tutto ciò dal punto di vista organizzativo?

Significa che vi è una grande preparazione, un complesso *planning* organizzativo prima e un'estrema semplicità di uso dopo. In altri termini, vi è una robusta teoria dell'organizzazione che riesce a permeare ogni aspetto del funzionamento e dell'articolazione di quella struttura, con schemi di intervento preventivi riferiti al flusso ordinario o di emergenza, ma comunque ricondotti a un quadro di riferimento logico.

Torniamo ora ai nostri temi di politica scolastica e all'organizzazione del sistema di istruzione e formazione, con le complessità che vi sono insite, le dinamiche dell'integrazione e, soprattutto, la necessità di voler consapevolmente temperare l'accoglienza e il rispetto dei diritti di tutti con la qualità dell'inclusione. Un caso concreto

¹ Secondo il Focus "*Anticipazione sui principali dati della scuola statale*". Anno Scolastico 2016/2017, pubblicato nel settembre 2016 dal MIUR, alunni e studenti della scuola statale sono precisamente 7.816.408, le istituzioni scolastiche 8.406, compresi 125 Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA).

al establishments and 41,163 educational buildings.¹ Such a system obviously requires action guidelines based on a sound organisational theory.

Allow me to make a short digression, which will lead me towards my conclusions.

Airports are interesting entities to analyse, as they are complex structures whose functioning is based on organisational models that, at times, are the expression of a special way of "arranging" reality based on certain principles.

Berlin's airport, for instance, has two runways – a landing strip and a take-off strip. These are parallel runways, designed based on obvious principles of functionality and order. Nevertheless, at times, problems arise if an aircraft needs to cross the other runway in order to reach its parking position. Take-off and landing protocols are quite rigorous, and any unexpected event may slow down the relevant procedures. London's Heathrow airport, instead, has only one runway, which is used as a take-off and landing strip, with a 1-minute and 30-second time interval between one aircraft and the other. Fiumicino airport has two main perpendicular runways; so, it may happen that a landing aircraft may hinder the take-off of another plane. Rome's airport time is five minutes. At Heathrow airport, any landing aircraft is guided – like in all world's airports – by the control tower. However, instead of being guided step by step by air traffic controllers as is the case in many airports, pilots only hear a three-word sentence – "*follow the green*" – and by pushing a button, green lights are lit up showing the way to follow.

What does this mean in terms of organisation?

It means that there is remarkable preparation and complex planning beforehand, but the operations are then extremely easy. In other words, a robust theory of organisation permeates all aspects of the functioning and parts of that structure, with preventive action schemes for ordinary and emergency traffic, always based on a logical benchmark framework.

Let us now go back to school policies and to the organisation of the educational and vocational training system, with their complexity, integration mechanisms, and, most importantly, the will to combine reception and the respect of people's rights with quality inclusion. A good case, for instance, is the management of foreign student flows. At times, foreign students may concentrate in small

¹ According to a Study called "Preliminary Data on Public Schools" ("*Anticipazione sui principali dati della scuola statale*") for 2016/2017 published in September 2016 by the Ministry for Education, University, and Scientific Research (MIUR), there are 7.816.408 pupils and students in public schools; there are 8,406 educational institutions, including 125 Provincial Centres for the Education of Adults (CPIA).

è, ad esempio, quello della gestione dei flussi di studenti stranieri le cui presenze possono talora orientarsi su porzioni ristrette di un territorio, creando problemi di elevata concentrazione. In tali circostanze, più che affrontare le situazioni in termini di emergenza – quando, per così dire, i ragazzi premono già alle porte delle scuole per iscriversi – pensare prima è importante.

Vediamo tre esempi di città italiane che hanno affrontato in maniera diversa il nodo dell'eccessiva concentrazione di alunni stranieri neo-arrivati in Italia.

Sono noti i casi della scuola “Pisacane” a Roma, con una percentuale di alunni stranieri che toccava il 95%, o della “Paravia” di Milano, così come di altre scuole collocate nel centro-nord. È evidente che in questi casi il processo di integrazione è reso più difficile, e non solo per la mancata interazione linguistica. Tuttavia il principio di “equilibrare” le presenze di alunni italiani e stranieri, al fine di migliorare la qualità dell'apprendimento di tutti, non può essere calato astrattamente dall'alto ma deve tener presente i dati di realtà. È nel naturale ordinamento delle cose che una scuola collocata in un quartiere ad altissima presenza di famiglie immigrate accolga un numero elevato di alunni stranieri, determinando così fenomeni di elevata concentrazione. Ecco allora che un'azione preventiva, fondata su principi di buona organizzazione, che veda partecipi tutti gli attori istituzionalmente competenti, può realmente fare la differenza. È questo il caso di Vicenza, che presentava una situazione di tal genere, con elevati flussi migratori concentrati in talune aree della città. Operando in sinergia secondo una logica di rete, tutte le scuole del centro urbano – otto istituti comprensivi – più il Comune, le ASL, i servizi sociali, hanno messo in atto una strategia volta a rimuovere gli ostacoli e facilitare l'accesso alle scuole distribuite sull'intero territorio comunale, predisponendo un servizio di trasporto gratuito per tutti gli alunni stranieri e utilizzando mediatori culturali per dialogare con le famiglie. Da questo esempio emerge con chiarezza come, nell'attuazione di un principio astratto, debbano essere messe in campo capacità organizzative e pratiche operative, oltre che la sinergia fra le diverse istituzioni competenti in materia.

Un secondo esempio riguarda la città di Cortona, per un altro aspetto: la virtuosità del Comune nell'utilizzo delle risorse. A tale riguardo, bisogna premettere che l'Italia è il Paese che più spende al mondo per le politiche di inclusione e integrazione (più degli Stati Uniti), secondo quanto è emerso in un seminario tenutosi a Bruxelles nel 2013 e condotto da Thomas Parrish, dell'American Institutes for Research di Palo Alto in California.² E questo dato è re-

areas, which creates issues due to their excessively high concentration. When that happens, instead of coping with the phenomenon in emergency mode – when the students are already on our schools' doorsteps and wish to register – it is important to think ahead.

There is the example of three Italian cities that have dealt differently with the problem of an excessively high concentration of newly arrived foreign students in Italy.

There is the well-known case of Rome's primary school “Pisacane”, where 95% of the students are foreigners, that of Milan's “Paravia”, and there are those of some other schools in Northern and Central Italy. Integration is obviously more difficult in those cases, and the language factor plays a role. However, the principle of “balancing” the number of Italian and foreign students in order to improve teaching and learning for everyone cannot be a top-down exercise, and the actual contexts should be taken into consideration. Based on the natural order of things, a school located in a neighbourhood with a very high presence of immigrant families will necessarily have a high number of foreign students, thus suffering from over-concentration. Therefore, preventive action based on the principles of good organisation involving all stakeholders could really make a difference. Such is the case for Vicenza, where there is a similar situation, with a very high concentration of immigrants in some areas of the city. Through synergies and networking, all the schools of the municipality – for a total of eight school districts – together with municipal authorities, healthcare authorities, and the relevant social services, have implemented a strategy aiming at overcoming the existing hindrances and at facilitating access to the schools located throughout the municipality. For instance, they provide free transport for foreign students, and communicate to their families through “cultural mediators”. This example clearly shows that implementing abstract principles requires deploying organisational, practical, and operational capabilities, besides developing synergies among all relevant institutions.

The second example concerns Cortona, from a different angle, that is, the outstanding use of resources by the municipal authorities. In this respect, it is worth highlighting that Italy is the country spending the most money on inclusion and integration policies (even more than the United States) in the world, according to the findings of a Conference held in Brussels in 2013 and organised by Thomas Parrish, American Institutes for Research, Palo Alto, California.² And the Italian figures only include national spending, as the resources spent by the local gov-

2 *Inclusive education in Europe: putting theory into practice*, International Conference (Bruxelles, 18 novembre 2013).

2 *Inclusive education in Europe: putting theory into practice*, International Conference (Brussels, 18 November 2013).

lativo solo alla spesa nazionale, visto che quella degli enti locali non è quantificabile.³ Cortona è un Comune virtuoso perché dalle due fonti di finanziamento previste dalle Leggi 328/2000 e 285/1997 ricava 197 mila euro (si tratta di una cittadina di circa 15 mila abitanti, sono circa 12 euro per abitante, si moltiplichino per una grande città l'importo e si avranno cifre importanti) che destina all'impiego di educatori e assistenti educativi, inseriti nelle scuole a supporto del lavoro degli insegnanti.

Un altro esempio è quello di Prato, città che ospita un'altissima percentuale di cittadini di origine cinese, ma anche albanesi e rumeni, con la conseguenza di un'elevata concentrazione di alunni e studenti stranieri nelle classi. Anche in questo caso, le scuole – ed è un altro esempio di buona organizzazione, secondo una logica di rete – si sono consorziate e hanno stipulato accordi di partenariato con istituzioni del territorio e associazioni, elaborando un progetto che ha visto la partecipazione dell'Ufficio del Consiglio di Stato responsabile per gli “affari dei Cinesi d'Oltremare”. In forza di questo accordo, le scuole hanno lettori di lingua cinese, coltivano il principio della multiculturalità e del rispetto della cultura di provenienza, così che i ragazzi italiani imparano il cinese, mentre i ragazzi cinesi nati in Italia imparano la loro lingua madre. È un esempio straordinario di integrazione che nasce da un'organizzazione costituita dal basso.

Sulla base di queste considerazioni anche noi, intervenendo a livello organizzativo, abbiamo pensato che occorra costituire dei punti di aggregazione, che siano anche elementi focali di rete. Si tratta dei Centri Territoriali di Supporto (CTS) – 107 in tutta Italia, uno per ogni Provincia, ciascuno con due-tre operatori specializzati –, dove sono in fase di istituzione specifici sportelli tematici, prima sull'inclusione per gli alunni con disabilità, adesso anche per l'integrazione degli alunni stranieri. La loro missione è quella di supportare gli insegnanti, perché se è vero ed è giusto, mutuando il titolo di una delle riforme scolastiche statunitensi, che “*no child (must be) left behind*”, deve essere anche vero che “*no teacher (must be) left behind*”.

Se non vi sono insegnanti preparati, motivati, supportati, non si riesce a sostenere la complessità delle nostre classi. Sono due le leve fondamentali che a mio avviso occorre muovere: l'organizzazione e la formazione. Quest'ultima, con l'introduzione del principio della formazione permanente obbligatoria in servizio, previsto

³ Nei giorni 24 e 25 agosto 2016, a Ginevra, il Comitato ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità ha incontrato una delegazione del Governo italiano per comunicare le osservazioni conclusive al primo rapporto dell'Italia sull'attuazione dei principi e delle disposizioni contenute nella Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità: non è stato possibile precisare quanto i Comuni spendano per l'inclusione e l'integrazione scolastica.

ernments are hardly quantifiable.³ Cortona is a ‘virtuous’ municipality. The town uses 197,000 euros from the two funding lines provided for by Laws No 328/2000 and No 285/1997 to hire educators and special needs assistants who support teachers in local schools. As it is a town with some 15,000 inhabitants, that amount is equivalent to almost 12 euros per inhabitant. If the same were done in large cities, considerable amounts would be involved. The town of Prato provides another example. It is a town with many Chinese immigrants, but also Albanians and Romanians, which leads to high concentrations of foreign students in the classrooms. Again, local schools have joined together – based on good organisation and networking principles – and have established partnerships with local institutions and associations. Together, they have developed a plan, involving the Council of State's Office dealing with “Overseas Chinese Affairs”. Based on that agreement, local schools have Chinese mother-tongue lecturers, and implement the principles of multiculturalism and respect for the culture of origin; Chinese students who were born in Italy can learn their mother tongue. This is an extraordinary example of integration, based on a bottom-up organisational approach.

Given all the above, we also thought that meeting and aggregation points were necessary. That is why we established the so-called “Centri Territoriali di Supporto – CTSs (Local Support Centres)”. There are 107 such Centres throughout Italy, one for each Province, with each of them having two or three specialised staff. Special offices are being opened in those Centres: first, offices dealing with the inclusion of disabled students and, more recently, offices for the inclusion of students with a foreign background. Their mission consists in supporting local teachers because, on the one hand, it is true and fair that “*no child must be left behind*” (as is said in a US school reform) but, on the other hand, “*no teacher must be left behind*”, either.

Without well-trained, motivated, and supported teachers, it is not possible to provide support to our complex classes. In my view, organisation and education/training are the mainstays. Law No 107/2015 introduced mandatory, continuing in-service vocational training, thus making it key to strengthening the skills of teachers, school managers, and of the whole school staff. It is worth recalling that inclusion and social cohesion are the pillars

³ On 24 and 25 August 2016, in Geneva, the UN Committee on the Rights of Persons with Disabilities met an Italian delegation to communicate the findings of the first Report of Italy on the implementation of the principles and provisions of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities. It was not possible to quantify the spending of Municipal Governments on school inclusion and integration.

dalla Legge 107/2015, diviene il cardine per rafforzare le competenze del corpo docente, dei dirigenti scolastici e di tutto il personale della scuola. Vorrei ricordare che l'inclusione e la coesione sociale sono uno degli assi portanti del nuovo Piano Nazionale di Formazione. Ma l'altro rimane l'organizzazione.

La spinta che abbiamo voluto imprimere si ispira al sistema delle reti territoriali, prendendo spunto dall'esperienza proficua dei CTS, quali scuole-polo per l'inclusione, con la loro attività di sportello e consulenza per i docenti. In questi centri si stanno costituendo *pool* di insegnanti più esperti su determinati temi che si recano a scuola, su richiesta dei colleghi, per incontrarli, osservare la problematica in situazione, dare consulenza.

In queste nuove direttrici di azione è divenuta fondamentale la collaborazione con il Ministero del Lavoro e con il Ministero dell'Interno, grazie alla quale quest'anno, attraverso le risorse del programma nazionale FAMI, è stato finanziato un grande progetto di formazione per mille dirigenti scolastici, 10 mila docenti e 2 mila unità di personale ATA, proprio per qualificare le scuole in contesti multiculturali.

Un altro progetto FAMI, finanziato con 13 milioni di euro, è attualmente in fase di valutazione. Il cardine di questa progettualità è incentrato sul concetto di "servizi integrati" e vede quindi Regioni, Comuni, scuole, servizi sociali, sanità, impegnati in azioni sinergiche per il miglioramento della qualità dell'integrazione sociale, lavorativa e scolastica.

Vorrei citare in ultimo un progetto che fa capo a una città di 5.200 abitanti, il progetto *L'Europa inizia a Lampedusa*, che ha avuto un suo acme il 3 ottobre, quando è stata celebrata la prima giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, istituita con la Legge n. 45 del 21 marzo 2016. Oltre 200 studenti da tutta Italia e da dieci paesi europei si sono incontrati a Lampedusa per discutere e scambiarsi esperienze sul tema dell'accoglienza e del dialogo fra i popoli. Sono commoventi i messaggi dei ragazzi che, a seguito di questa esperienza, hanno profondamente cambiato la loro prospettiva su questi temi.⁴ Ne sono scaturite due iniziative, una è quella del Museo della Fiducia e del Dialogo: gli studenti di tutta Europa sono stati invitati a interrogarsi e a discutere fra loro e potranno inviare a Lampedusa video, foto, poesie, interpretazioni artistiche sul tema della fiducia e dell'incontro fra i popoli. Inoltre una rappresentanza di studenti lampedusani si recherà in quattro capitali europee a spiegare ai loro compagni che cosa è per loro l'accoglienza, cosa è l'integrazione, come la vivono in prima persona e quindi quanto sia meglio, anziché costruire barriere, edificare in sé stessi un vero spirito di solidarietà.

⁴ Vedi il sito <http://europalampedusa.it/>.

of the new National Education Plan ("Piano Nazionale di Formazione"). However, organisation is the third pillar.

The new momentum we wanted to give drew inspiration from the system of local networks and from the successful experience of the Local Support Centres (CTSs), which act as pivotal schools for inclusion, with their consultancy offices and activity for local teachers. Teams of teachers with specific specialisations are being set up in CTSs. Following a request from their colleagues, they visit them at school in order to observe problems and provide consultancy.

With these new guidelines, cooperation with the Ministry of Labour and the Ministry of the Interior has become crucial. Thanks to such collaboration, this year, a vast vocational training project has been developed targeting 1,000 school managers, 10,000 teachers, and 2,000 school staff, with a view to improving the skills in schools located in multicultural contexts. The project is financed with resources from the national AMIF (Asylum, Migration, and Integration Fund).

Another project benefitting from 13 million EUR from the AMIF is currently being considered. It is based on the concept of 'integrated services', with Regional and Municipal governments, Schools, Social Services, and Healthcare Services taking synergic actions to improve the quality of social, work, and school integration.

Lastly, I would like to mention a project launched by a 5,200-inhabitant town and called "Europe begins at Lampedusa" (*L'Europa inizia a Lampedusa*), which culminated on 3 October, with the celebration of the first national day in memory of the victims of immigration, introduced by Law No 45 of 21 March 2016. More than 200 students from all over Italy and from ten European Countries met in Lampedusa to discuss and exchange experiences on migrant reception and the dialogue between people. The messages from those young people are moving. After that experience, they radically changed their views on those themes.⁴ Two initiatives stemmed from that meeting. One was the Museum of Trust and Dialogue, with all European students being invited to reflect on and talk about these issues; they may send video footages, pictures, poems, and art works on the theme of trust and encounter with others. Furthermore, a delegation of students from Lampedusa will travel to four European capital cities to explain to their foreign friends what reception and integration are about for them, what their experience has been, and to tell them that it is better to build a spirit of solidarity in ourselves than to build barriers.

⁴ See web site <http://europalampedusa.it/>.



Tavola rotonda **ATTORI E RUOLI
DELL'INTEGRAZIONE IN ITALIA**

Round table **INTEGRATION STAKEHOLDERS
AND ROLES IN ITALY**

MARIA ELEONORA CORSARO

Dirigente Ufficio II – Politiche dell’Immigrazione e dell’Asilo sul Territorio, Ministero dell’Interno

Dalla giornata di ieri fino a questa mattina si è tanto parlato, oltre che di accoglienza, anche di integrazione, definendo questo concetto come un *unicum* rispetto all’accoglienza, tuttavia credo che entrambi i concetti debbano avere come *target* di riferimento tutti i cittadini stranieri che vivono con carattere di stabilità nel nostro Paese, indipendentemente dalle ragioni del loro soggiorno.

Oltre ai numerosi studi dottrinari che hanno approfondito il concetto di integrazione, individuando anche diverse metodologie di misurazione attraverso indicatori specifici, nel giugno del 2010 il Governo italiano ha adottato il *Piano per l’integrazione nella sicurezza*, nel quale vengono delineate le strategie, le linee di azione e gli strumenti per definire le politiche di integrazione, associando accoglienza a sicurezza, e che costituisce l’ultimo documento governativo di programmazione in materia di integrazione.

Fra le linee strategiche del piano, particolare rilevanza è attribuita al coordinamento delle diverse competenze istituzionali in materia e al principio di sussidiarietà. Infatti, nonostante la Costituzione riservi allo Stato la competenza in materia di immigrazione, è evidente come tale competenza intersechi di continuo le competenze riconosciute alle Regioni e agli enti locali sull’assistenza sociale e sanitaria, sull’istruzione e la formazione, sull’alloggio e dunque sul godimento di quei diritti sociali che contribuiscono all’integrazione. A ciò si aggiunge il ruolo del terzo settore e del volontariato che, nell’ambito generale dell’erogazione dei servizi sociali e, in particolare, dei servizi per l’accoglienza e l’integrazione dei migranti (promozione dell’accesso ai servizi sociali e sanitari, contrasto alle discriminazioni, tutela legale gratuita etc.), assume una funzione di sussidiarietà e di complementarità con l’azione pubblica, innescando un meccanismo virtuoso che ha contribuito a fornire risposte flessibili e articolate a molteplici fabbisogni.

Tralasciando le varie agende europee che si sono succedute nel tempo e ritornando all’ordinamento italiano, il Testo Unico sull’Immigrazione, all’art. 42, enuncia che

Stato, regioni, autonomie locali, in collaborazione con le associazioni del settore, favoriscono l’integrazione dei cittadini stranieri che si trovano regolarmente in Italia attraverso programmi che prevedono l’informazione su diritti e opportunità di integrazione oppure reinserimento nei paesi di provenienza; promuovono la formazione linguistica, civica e professionale; favoriscono l’ingresso nel mondo del lavoro.

Emerge dunque un quadro che vede nella realtà italiana una molteplicità di attori impegnati in questo settore,

MARIA ELEONORA CORSARO

Manager, Office II – Local Immigration and Asylum Policies, Ministry of the Interior

Over the last two days, a lot has been said about reception and integration, with the latter being considered as something unique. However, I think that both concepts should refer to all foreign nationals who live in our country on a regular basis, irrespective of the reasons for their stay.

In addition to many scholarly studies that have investigated the concept of integration, identifying a number of measurement methodologies, with specific indicators, in June 2010, the Italian Government adopted a *Piano per l’integrazione nella sicurezza*, a document that outlines strategies, policies, and tools for integration policies, combining reception and security.

In this Plan, great importance is attached to the coordination of institutions that have responsibilities related to this matter, and to the principle of subsidiarity. In fact, even though the Italian Constitution reserves immigration responsibilities to the State, there is a clear overlap with the responsibilities given to the Regions and local authorities on social assistance, healthcare, education, training, and housing, and therefore on the enforcement of such social rights that favour integration. Moreover, when it comes to the provision of social services, and of migrant reception and integration services in particular (promoting access to social and health services, fighting against discrimination, free legal assistance, etc.), a role is played by third-sector organisations and voluntary work. They fulfil a function of subsidiarity and complementarity with public actions, setting in motion a virtuous mechanism that has fostered flexible and complex solutions to multiple needs.

Leaving aside the many European agendas that followed one another over time, let us go back to the Italian legal system. The Consolidated Act on Immigration, Article 42 reads as follows:

The State, Regions, and local autonomies, in cooperation with relevant sectoral associations, shall favour the integration of foreign nationals who are in Italy legally through programmes that provide for information on rights and integration opportunities, or the reintegration into countries of origin; shall promote language, civics and vocational training; and shall favour labour market access.

A picture has been outlined of the Italian situation with multiple stakeholders engaged in this sector, including public administration at different levels (Central Government, Regions, and local authorities) and non-profit organisa-

fra i quali vi è sia la Pubblica Amministrazione a vari livelli (Governo centrale, Regioni, enti locali), sia il privato sociale, che agiscono secondo quella che ormai è comunemente definita *governance* multilivello, la quale non pochi problemi ha posto e pone nell'adozione degli interventi concreti.

E devo dire che, per quanto riguarda la mia esperienza professionale e l'attuale funzione che svolgo, una reale palestra che ha consentito il superamento di ostacoli e criticità è stata la metodologia adottata nella gestione del Fondo Europeo per l'Integrazione (FEI), che si continua a utilizzare anche nella gestione del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) e che ha portato, grazie alla condivisione di obiettivi comuni, a dialogare con amministrazioni centrali e locali, associazioni, onlus, scuole e con tutti coloro che a vario titolo sono stati chiamati a intervenire, i quali non solo parlano un linguaggio diverso ma hanno anche metodologie di lavoro e approcci differenti.

Basti pensare, a titolo esemplificativo, all'intensa attività di cooperazione interistituzionale che, già dal 2010, ha visto direttamente coinvolti il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), le Regioni, le Province autonome e gli Uffici Scolastici Regionali, per promuovere un'azione di sistema nazionale per l'alfabetizzazione degli stranieri. A tal fine sono state create e consolidate reti regionali di intervento, coniugando l'offerta di servizi formativi via via più capillari e aderenti a standard qualitativi definiti a livello istituzionale, con la costruzione di un sistema organico di supporto alla didattica e di coordinamento dei servizi.

Questo approccio ha consentito di attuare le disposizioni introdotte dalla Legge 94/2009 (cosiddetto Pacchetto Sicurezza) nell'ottica di una collaborazione istituzionale più volte richiamata nei regolamenti di attuazione. Mi riferisco all'introduzione dell'Accordo di Integrazione e del test di lingua italiana per i richiedenti il permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo, previsti rispettivamente dall'art. 4 bis e dal comma 2 bis dell'art. 9 del Testo Unico sull'Immigrazione.

In particolare, riguardo alle procedure che ad essi sottendono, la collaborazione istituzionale fra il Ministero dell'Interno e il MIUR è stata sancita da due accordi quadro, sottoscritti rispettivamente l'11 novembre 2010 e il 7 agosto 2012, che hanno definito le modalità di cooperazione fra i due dicasteri. Nello specifico, seppure non espressamente previsto dal legislatore, si è deciso in entrambi i casi di valorizzare le istituzioni scolastiche sedi dei centri di istruzione per adulti. Detta collaborazione si è poi esplicitata a livello locale nei protocolli di intesa che le Prefetture hanno stipulato con gli Uffici Scolastici Regionali per definire i reciproci obblighi.

Questo quadro di azione comune ha consentito di raf-

tions. This multi-level governance approach has raised many issues in the adoption of concrete interventions.

As regards my personal experience and my current position, I must say that the method used to manage the European Integration Fund (EIF) has been a real learning experience: it has allowed us to overcome obstacles and critical problems. The same method is still used for the management of the Asylum Migration and Integration Fund (AMIF). We have shared common goals and have had contacts with central and local governments, associations, non-profit organisations, educational establishments, and other relevant parties, which have different methods, approaches, and languages.

For instance, there has been close inter-institutional cooperation since 2010, involving the Ministry of the Interior, the Ministry of Education, University and Research (MIUR), the Regions, the Autonomous Provinces, and the Regional Education Offices to promote a comprehensive literacy campaign for foreigners. To this end, regional intervention networks have been set up and strengthened, combining increasingly widespread training services meeting official quality standards and the development of a system providing teaching support and service coordination.

This approach has made it possible to enforce all provisions introduced by Law 94/2009 (the so-called Security Package) for the purpose of institutional cooperation, repeatedly mentioned in the implementing regulations. I am referring to the introduction of an Integration Agreement and of an Italian language test for those who apply for a long-term resident's EU residence permit, as provided for in Article 4 bis (2 bis) and Article 9(2 bis) of the Consolidated Act on Immigration respectively.

In particular, the cooperation between the Ministry of the Interior and the Ministry of Education, University and Research was sanctioned by two framework agreements, on 11 November 2010 and 7 August 2012 respectively, defining the cooperation terms between the two Ministries. In both cases, a decision was taken to enhance the educational establishments which host adult education centres, even though this point was not explicitly provided for in the law. This cooperation was implemented at a local level through Memorandums of Understanding, which the Prefectures agreed Regional Education Offices to establish their mutual obligations.

This common action framework has made it possible to provide better services and to promote cooperation and coordination between Prefectures, Immigration Desks, and the educational establishments hosting the Provincial Centres for Adult Education (CPIAs), formerly known as Permanent Territorial Centres for Adult Education (CTPs). CPIAs provide the civics and information classes that foreign nationals who have signed an Integration

forzare l'offerta dei servizi e promuovere la cooperazione e il raccordo fra Prefetture, Sportelli Unici per l'Immigrazione e istituzioni scolastiche sedi dei Centri Territoriali Permanenti (CTP) per l'educazione degli adulti (oggi Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti, CPIA), dove si svolgono le sessioni di formazione civica e informazione che lo straniero firmatario dell'Accordo di Integrazione deve frequentare per conoscere i principi costituzionali e l'organizzazione delle istituzioni pubbliche italiane e dove si svolgono i test di conoscenza della lingua italiana, sia in relazione all'adempimento dell'accordo sia in relazione al rilascio del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo.

Sempre nel quadro della collaborazione, questa volta a livello periferico, nell'individuazione delle risposte più adeguate ai fabbisogni di integrazione rilevati nel territorio, mi preme accennare all'attività svolta dai Consigli Territoriali per l'Immigrazione (art. 3 del Testo Unico sull'Immigrazione), presieduti dai prefetti delle Province e composti da rappresentanti dei competenti uffici periferici delle amministrazioni dello Stato, delle Regioni, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria, da esponenti delle associazioni più rappresentative degli extracomunitari operanti sul territorio e degli enti localmente attivi nel soccorso e nell'assistenza degli immigrati.

I Consigli Territoriali rappresentano le sedi locali di analisi e confronto delle problematiche degli immigrati e di riferimento per tutti i soggetti che agiscono ai fini della loro integrazione sul territorio e si deve riconoscere come essi possono costituire – insieme agli enti locali chiamati ad attivare dal basso strategie e interventi per promuovere l'integrazione fra migranti e comunità di accoglienza – gli attori a più stretto contatto con i migranti e le loro esigenze. Quali organismi di consultazione e coordinamento degli enti titolari di specifiche competenze in materia e dei soggetti a vario titolo interessati alle relative problematiche, garantiscono, attraverso l'interscambio di informazioni possedute dalle diverse amministrazioni, un'effettiva conoscenza qualitativa e quantitativa delle realtà locali, necessaria alla pianificazione di strategie di intervento integrate e rispondenti a richieste concrete. Essi si collocano al livello più prossimo della comunità territoriale e in diretto collegamento con l'Amministrazione centrale, rivestendo di fatto il ruolo di sensori delle tensioni e promuovendo buone reti interistituzionali.

Al fine di inserire appieno questo organismo nel contesto delle politiche per l'integrazione, sono state attivate e programmate iniziative di implementazione sia del ruolo tecnico-amministrativo sia degli strumenti operativi utilizzabili. Sensibile è infatti il coinvolgimento dei Consigli Territoriali nelle varie fasi di progettazione, monitoraggio e valutazione delle proposte progettuali da finanziare con

Agreement have to take to familiarise themselves with the principles of the Italian Constitution, and the arrangement of Italian public institutions. In the same establishments, the Italian language tests are taken, which are required under the Integration Agreement as well as for obtaining a long-term resident's EU residence permit.

As regards cooperation at a local level, in order to find the most suitable responses to the integration needs identified in local communities, I would like to mention the activities carried out by the Territorial Immigration Councils for Immigration (Article 3, Consolidated Act on Immigration). These Councils are chaired by the prefects of the Provinces and are made up of the representatives from the peripheral offices of the central Government, the Regions, local authorities, trade union organisation, and trade associations, as well as members from the most representative associations of third-country nationals working at the local level and from organisations that provide relief and assistance to migrants locally.

The Territorial Immigration Councils are the local forums for discussing and analysing the issues of immigrants and of all those who work for their integration into the local communities. Together with local authorities called upon to set in motion strategies and interventions promoting integration between migrants and hosting communities, the Territorial Immigration Councils are the entities that have the closest contacts with migrants and their needs. These are consultative bodies, which coordinate the entities with responsibilities in this area. By exchanging information held by different administrations, the Territorial Immigration Councils ensure a qualitative and quantitative understanding of local situations, as is needed for planning integrated interventions strategies that meet concrete needs. Territorial Immigration Councils are at the closest level of coordination with the local community, and are a direct link with the Central Government, thus playing the role of "detectors" of tension and promoting good inter-institutional networks.

In order to fully integrate the Territorial Immigration Councils into the context of integration policies, initiatives have been planned and started for the implementation of technical and administrative roles and of operational tools. The Territorial Immigration Councils are in fact involved in designing, monitoring, and assessing the projects proposed by the stakeholders, funded with European money. Likewise, they are involved in planning interventions. Migration data provided by the Territorial Immigration Councils at a provincial level is collected, processed, and filed; this activity is carried out to make data collection at a peripheral level less burdensome and to provide policy-makers with reliable data for strategic choices. Moreover, the Territorial Immigration Councils play the role of com-

i fondi europei provenienti dagli *stakeholders* del territorio nonché nella programmazione degli interventi. Si pensi all'attività di monitoraggio per la raccolta, l'elaborazione e l'archiviazione dei dati forniti dai Consigli Territoriali relativi al fenomeno dell'immigrazione nelle Province, attività svolta con l'intento di alleggerire la fase di raccolta in periferia e al contempo offrire ai decisori politici dati attendibili per l'orientamento delle scelte strategiche. Un cenno merita anche il ruolo di comunicatore e facilitatore del dialogo con le associazioni di immigrati che questo organismo svolge con lo scopo, a mio avviso relevantissimo, di rendere tali realtà associative soggetti attivi delle politiche locali sull'immigrazione proprio attraverso una loro più ampia e sistematica inclusione come partner nei Consigli stessi.

A conclusione di questo mio intervento, che non ha la pretesa di essere esaustivo, vorrei sottolineare come gli esempi riportati hanno condotto e conducono a una buona ed efficace collaborazione interistituzionale, a tutti i livelli, soltanto se le persone – i singoli soggetti che a vario titolo rappresentano gli enti, nelle loro diverse articolazioni – sono accomunate dallo stesso intento e hanno il medesimo obiettivo: quello di non considerare, come più volte è stato ripetuto, l'immigrazione come un'emergenza a cui porre rimedio, "stringendo i denti e tollerando le diversità", ma come una possibilità e un'occasione di crescita. E non mi riferisco alla crescita economica o del PIL, ma a un accrescimento culturale e umano che nella diversità di culture, costumi, tradizioni, religioni ci aiuta a diventare unici in una società dove l'omologazione viene erroneamente considerata un valore e la presenza del diverso – in questo caso lo straniero – una "minaccia" alla propria identità.

municators and facilitators of dialogue with migrant associations. The aim is to involve them as partners in the Council and make them active subjects in local policies.

To conclude my speech, which does not intend to be exhaustive, I would like to highlight how the examples given have led to a good and effective collaboration between institutions at all levels only if the people who in their different capacities represent these institutions have the same intentions and share the same goal. As has been repeated a number of times, this goal is to consider immigration as an opportunity for growth, and not as an emergency to tackle "biting the bullet and tolerating diversity." And I am not referring to economic or GDP growth, but to cultural and human growth, as the diversity of cultures, customs, traditions, and religions helps us become unique in a society in which standardisation is erroneously considered as a value and the presence of diversity – in this case of foreigners – as a threat to one's identity.

CARMEN COSENTINO

Dirigente Ufficio III – Asilo, Protezioni Speciali e Sussidiarie, Unità Dublino, Ministero dell'Interno

Il tema della Conferenza Nazionale EMN, il ruolo delle piccole e medie città ai fini dell'accoglienza e dell'integrazione, si traduce – in misura non esaustiva ma certamente rilevante – nell'accoglienza garantita dal Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

Lo SPRAR è, infatti, sia accoglienza sia integrazione. L'accoglienza nasce da una felice intuizione che il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno e l'ANCI hanno avuto nel 2000, avviando un esperimento di accoglienza di poche unità di migranti in ciascuno dei Comuni che ne avevano manifestato la disponibilità. L'esperienza si è poi tradotta in disciplina normativa nel 2002, quando la Legge n. 189 ha attribuito specifiche risorse a questa forma di accoglienza istituendo il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo. La rete, dopo alcuni anni in cui si è consolidata attorno a 3 mila posti di accoglienza, si è andata mano mano ampliando, sino a finanziare oltre 650 progetti che garantiscono oltre 25 mila posti.

Il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione ha ritenuto fondamentale estendere la rete a tutto il territorio italiano e ha avviato una serie di iniziative volte in tale direzione. Fra queste vi è la riforma del sistema di accesso ai finanziamenti del fondo citato, intervenuta con il D.M. 10 agosto 2016. Il nuovo decreto prevede la possibilità, per gli enti locali che intendano far parte della rete SPRAR, di presentare domanda di accesso al fondo in qualunque momento dell'anno e, a seguito della valutazione del progetto da parte di un'apposita Commissione, di ottenere il finanziamento triennale. Inoltre, agli enti locali già appartenenti alla rete è stata data la possibilità di rinnovare il finanziamento con una semplice domanda e senza necessità di presentare un nuovo progetto di accoglienza. In tal modo si stabilizza la rete già esistente, che deve mantenere gli standard richiesti ed è soggetta alla costante attività di monitoraggio condotta dal Servizio Centrale, l'ufficio di supporto creato sulla base della convenzione stipulata con l'ANCI ai sensi della legge istitutiva dello SPRAR e che si occupa di tutti gli aspetti operativi derivanti dalla gestione di una così ampia quantità di posti.

La riforma è rivolta all'Italia dei piccoli Comuni, l'Italia dei campanili, perché crediamo che questi non debbano subire ulteriore spopolamento, finendo con l'essere completamente disabitati. È importante invece che essi rimangano vivi e continui a coltivare le tradizioni che caratterizzano la particolarità italiana: le tradizioni culinarie, artigiane, culturali in generale, ma anche paesaggistiche. E

CARMEN COSENTINO

Manager, Office III – Asylum, Special and Subsidiary Protection, Dublin Unit, Ministry of the Interior

The topic of the EMN National Conference, the role of small and medium towns in reception and integration, is for the most part translated into – even though it is not limited to – the reception of migrants, as is provided by the System for the Protection of Asylum Seekers and Refugees (SPRAR).

In fact, the SPRAR deals with both reception and integration. The reception component began with a fortunate initiative of the Department for Civil Liberties and Immigration in the Ministry of the Interior and ANCI (National Association of Italian Municipalities) in 2000, when they initiated a reception experiment for a few migrants in each of the Municipalities that had expressed their interest. That experience was then incorporated into Italian legislation in 2002, when Law 189 allocated specific resources to this type of reception, setting up the National Fund for Asylum Policies and Services. After a few years, this network had strengthened, reaching a reception capacity of 3,000. Then, it was gradually expanded, so as to finance more than 650 projects, with a reception capacity of 25,000.

The Department for Civil Liberties and Immigration felt that it was essential to extend the network all over Italy, and began a number of initiatives along those lines. These included the reform of the system for accessing the National Fund for Asylum Policies and Services (Ministerial Decree 10 August 2016.) Under this new Decree, local authorities that intend to join the SPRAR may apply to access the fund at any time of the year. They will then have their projects assessed by a specific Commission and, if approved, obtain a three-year financing. Moreover, the local authorities that are already part of the SPRAR have been given the possibility to have their financing renewed through a simple application, without submitting a new reception project. This was a way to give stability to the existing network, which has to keep up with the required standards and is regularly monitored by a Central Service. The Central Service is a support office set up under the Convention made with ANCI, as provided for in the law establishing the SPRAR, and is responsible for all the operational aspects arising from the management of a system with such a large capacity.

The reform was intended for an Italy that is made up of small towns, of local community life, because we believe that small municipalities should not suffer from further depopulation and end up deserted. It is instead important that they remain alive and keep nurturing the

proprio i migranti, pur provenendo da paesi molto diversi dal nostro, potrebbero contribuire a mantenere l'integrità di tali valori e a tramandarli alle generazioni future.

Ma lo SPRAR è anche e soprattutto integrazione, perché ha la finalità di accompagnare le persone in accoglienza verso un percorso di autonomia: si tratta di un percorso, talvolta lungo, per il quale non sono sufficienti i sei mesi di accoglienza ordinariamente previsti ma deve trovare anche all'esterno, al termine dell'accoglienza, altri servizi e opportunità. Ritengo che la nostra società sia chiamata a un cambiamento qualitativo dei servizi che vengono offerti, a tutti i livelli professionali, pubblici e privati, nelle scuole, nelle Università, in modo da facilitare l'approccio da parte dei rifugiati che, avendo maturato nel paese di origine esperienze completamente diverse, devono essere messi in grado di accedere più facilmente ai servizi disponibili, accelerando un necessario processo di armonica integrazione.

È questa la sfida che l'intero tessuto sociale italiano dovrà affrontare nei prossimi anni e lo SPRAR rappresenta solo il trampolino di lancio per i rifugiati che usufruiscono dei suoi servizi.

traditions that characterise the distinctive features of Italy, with different kinds of cuisine, handicrafts, culture, and landscape. Moreover, even though migrants come from countries that are very different from ours, they could help keep the integrity of these values and pass them on to future generations.

In addition to this, the SPRAR is also and mainly about integration. The aim is, in fact, to assist hosted persons towards an autonomy process. This process may take longer than the six months set for ordinary hospitality; and after that period other services and opportunities are needed outside reception facilities. I believe that our society is called upon to change the quality of the services offered at all levels, in both the public and private sectors, in schools, and in universities, in order to make it easier for refugees with a completely different background to access the services available, thus accelerating a smooth integration process.

This is the challenge that the Italian social fabric will have to tackle in the coming years, and the SPRAR is simply the launching pad for refugees who use its services.

DANIELA DI CAPUA

Direttore Servizio Centrale SPRAR

Buongiorno, grazie mille per questo invito, condivido moltissime delle riflessioni esposte questa mattina attraverso interventi estremamente articolati, che hanno toccato diversi argomenti, per cui li diamo per assunti, in modo da poter dare un contributo nel tempo che rimane.

Non posso che limitarmi a parlare dell'esperienza dello SPRAR, essendo questa la mia competenza e il mio ruolo, però vorrei osservare rapidamente – concordando con quanto dichiarato dalla collega del Ministero dell'Interno in merito alla necessità di mantenere una visione sulla “complessività” dell'universo degli stranieri, rifugiati e non, a cui il nostro Paese adesso più che mai deve dare delle risposte, e le deve dare a sé stesso – che il titolo di questa Conferenza EMN, sull'accoglienza e l'integrazione, forse può essere letto pensando al termine “accoglienza” in una visione più ampia, vale a dire di apertura a un'evoluzione culturale e sociale che porti a una vera valorizzazione dello sviluppo che l'incontro con persone di provenienze diverse dal punto di vista culturale, religioso, linguistico, anche in termini di obiettivi di vita, può darci e da cui tutti possiamo trarre benefici.

Fra gli attuali obiettivi dei progetti SPRAR e della partecipazione allo SPRAR credo vi debba essere quello di trovare una sorta di reciproco vantaggio nel farne parte, reciproco per le parti, quindi sia per il Comune titolare del progetto sia per le persone che vi vengono ospitate.

Ora, parlando di medie e piccole città, abbiamo rilevato che il 65% dei Comuni che partecipano allo SPRAR rientra nella fascia di abitanti inferiore a 40 mila e che i Comuni coinvolti nello SPRAR, come diceva il viceprefetto Carmen Cosentino, non sono solo i 500 e più titolari di progetti, bensì gli oltre mille Comuni che sono *partner* di questi progetti e sedi di strutture.

In realtà, la maggior parte dei Comuni che partecipa allo SPRAR – e vi partecipa volontariamente – appartiene a una fascia numerica di abitanti medio-bassa, quasi il 30% dei Comuni è al di sotto dei 5 mila abitanti. Se si incrocia questo dato con la volontarietà di partecipazione allo SPRAR – ancora adesso un dato fondamentale, perché può essere oggetto di valutazione e analisi –, è evidente che la maggior parte di questi Comuni non sarebbe toccata spontaneamente, per così dire, dal fenomeno della migrazione, del richiedente asilo. Mentre nelle grandi aree metropolitane o nelle zone di confine questa condizione è insita nel territorio e quindi la scelta di entrare o meno a far parte dello SPRAR e di partecipare al bando può essere vantaggiosa in termini di supporto economico e di governo di un fenomeno che, in ogni

DANIELA DI CAPUA

Director of SPRAR Central Service

Good morning, and thank you for this invitation. I agree with many of the comments made this morning in excellent speeches, touching on a number of topics. Let's take them as given, so that I will have the opportunity to make some new contributions in the time that remains.

I have to limit my talk to the experience of the SPRAR, since this is my role and the area of my expertise. However, briefly, I would like to make a remark in agreement with the point made by our colleague from the Ministry of the Interior. We need to maintain an overall perspective on foreign nationals, be they migrants or not, to whom our country should give solutions, just as it should give them to itself. The remark is that the title of this EMN Conference on reception and integration may be read thinking of 'reception' in a broad sense. Reception may be seen as an opening to a cultural and social evolution, enhancing the development that can result from meeting people from different cultural, religious, and language background, and we can all benefit from this.

The current goals of the SPRAR, I think, should include providing a mutual advantage, that is to say, both to the municipality that is in charge of the project and to those who are hosted in the SPRAR facilities.

Now, talking of medium- and small-sized towns, we have found that 65% of the Municipalities that have joined the SPRAR have fewer than 40,000 inhabitants. And, as vice-prefect Carmen Cosentino said, there are more than 500 municipalities involved in the SPRAR that control a project, but also more than 1000 that are partners in these projects and hosting facilities.

In fact, most municipalities that are part of the SPRAR have a medium to low number of inhabitants: almost 30% have fewer than 5,000. If we combine this data with the key fact that joining the SPRAR is done on a voluntary basis – which could be the subject of further analysis – it is clear that most of these municipalities would not have been affected by the phenomenon of migration and asylum seeking had they not decided to be part of this reception system. In large metropolitan or border areas, the presence of migrants and asylum seekers is a fact. Therefore, choosing to join the SPRAR and submitting a project may be an advantage in terms of economic support and might help them control an issue that the local government should tackle anyway. However, medium to small municipalities may shun the issue altogether, unless an extraordinary reception centre (CAS) is opened on its territory (and this decision would not be up to them anyway).

caso, mi apparterebbe e in qualche modo dovrei gestire come amministrazione, per molti Comuni medio-piccoli tale condizione, in questo momento, non esisterebbe o potrebbe esistere *a latere* attraverso l'apertura dei CAS, quindi attraverso una decisione presa indipendentemente dalla volontà del Comune.

Per quale motivo questa ampia fascia di Comuni partecipa volontariamente allo SPRAR?

Da un lato, vi è la volontà di partecipare responsabilmente alla presa in carico di una situazione che riguarda tutti, che riguarda il Paese, che riguarda il futuro, che riguarda anche una condizione dell'umanità, che in quest'epoca ci tocca e continuerà a toccarci.

Ma poi, esaminando nel dettaglio anche le specifiche esperienze, sappiamo che il tema dell'universalità dei servizi, a cui accennavano anche i sindaci che sono intervenuti, e dello stretto collegamento con il *welfare* locale sicuramente ha un valore. Come diceva il prof. Stelio Mangiameli, non ha un valore in quanto proveniente da un finanziamento che attualmente non è previsto – rispetto al *welfare*, i Comuni in questi anni hanno subito tagli pesantissimi ed è vero che talvolta si crea, paradossalmente, una situazione di disparità di accesso a certi servizi di base fra cittadini autoctoni e stranieri – ma in verità i Comuni piccoli lavorano frequentemente al ribaltamento di questa visione, individuando nelle risorse del progetto, non in termini economici, in termini di potenzialità di utilizzo di quelle risorse: nuovi servizi da attivare, servizi trasversali, che devono essere tali in quanto servizi alla persona, non servizi esclusivi per il richiedente asilo o per il rifugiato o la rifugiata, bensì servizi per tutte e tutti.

Il richiedente asilo può usufruire, ad esempio, di uno specifico servizio di orientamento legale, che riguarda il primo periodo della sua permanenza e poi la sua audizione, con tutte le criticità di cui parlava il sindaco di Belluno, ma immediatamente dopo o, anzi, contestualmente all'avvio di questo percorso, è la persona che viene presa in carico. E avere una visione rivolta alla persona è estremamente importante, perché non solo rende vantaggiosa la possibilità di utilizzare la partecipazione al progetto come un sostegno ai servizi rivolti alla comunità nel suo complesso, ma consente anche di spostare il punto di vista culturale sul tema dell'arrivo e dell'accoglienza dei richiedenti asilo, culturale nel senso che l'attenzione deve spostarsi dall'identità del richiedente asilo come persona sbarcata (oppure entrata da una frontiera del Nord-Est) all'identità di una persona presa in carico, con la quale avvio un percorso su basi che – se non immediatamente, in maniera semplice – possono diventare dei percorsi trasversali e quindi percorsi che hanno a che vedere con l'intera comunità.

Se i Comuni, nel corso del tempo, hanno continuato

So, why do such a large number of small to medium municipalities choose to join the SPRAR?

On the one hand, there is the willingness to participate responsibly in taking charge of a situation that concerns everyone, the country, and the future, and that is a condition of mankind that touches us and will continue to do so.

But, a detailed analysis of specific experiences show that universal services, mentioned also by the mayors who spoke previously, and a close link with local welfare services are important. As Professor Stelio Mangiameli said, very heavy cuts have been made on welfare allocations for municipalities, and sometimes there is a paradoxical disparity between foreign and Italian nationals when it comes to access to welfare services. However, small municipalities often work to revert this situation, and see reception projects as a way to make the most of resources: new overall services to set up intended not just for asylum seekers or refugees, but for all citizens.

For instance, asylum seekers may take legal advice concerning their initial stay or their interviews, with all the related issues mentioned by the mayor of Belluno, but immediately afterwards, it is no longer an asylum seeker but a person who is being taken charge of. Having a person-oriented perspective is extremely important. Participation in a project may be a way to support services intended for the community as a whole and may encourage a cultural shift, focusing on the arrival of and hospitality given to asylum seekers. I say cultural, because attention is shifted from the identity of an asylum seeker as a person who has arrived by sea (or from a northern-eastern border) to the identity of a person who is being taken charge of – a person with whom a process is started which may develop to involve the entire community.

If municipalities – not all of them, of course, for a number of reasons that we are not going to analyse for the sake of time – have gradually increased their voluntary participation in the SPRAR, they must have perceived this 'win-win' situation that can be pursued in their communities.

Over the past few years, many additional interventions have been implemented with European funds, as mentioned in this morning's presentations. These interventions have no longer been separate from those we have in the guidelines of our projects (at least as regards the SPRAR), which aim at strengthening social inclusion processes, the elimination of illiteracy, taking charge of the most vulnerable persons, and occupational and training programmes, i.e., enhancing the skills of people.

I believe, however, that the missing link with respect to this new and positive multiplication of interventions is a transition to a more clear definition of national poli-

– non tutti i Comuni, naturalmente, per varie ragioni che non vi è il tempo di analizzare – di fatto, gradualmente ad aumentare nella partecipazione volontaria allo SPRAR, evidentemente è stato percepito questo “zoccolo duro”, diciamo così, di vantaggio reciproco che nelle loro comunità si può portare avanti.

Ora, in questi anni molti interventi sono stati aggiunti attraverso i fondi europei – sono stati citati nelle relazioni di questa mattina –, si sono sviluppati svariati interventi, non più paralleli ma integrati, almeno per quanto riguarda lo SPRAR, con quelli previsti dalle linee guida dei nostri progetti, che hanno l’obiettivo di rafforzare i percorsi di inclusione sociale, alfabetizzazione, presa in carico delle persone più vulnerabili, facilitazione dei percorsi lavorativi e di formazione, quindi di valorizzazione delle competenze delle persone.

Credo però che l’anello mancante rispetto a questa moltiplicazione di interventi, che fino a pochi anni fa non esistevano affatto e quindi non possono che essere valutati positivamente, è il riuscire a compiere il passaggio per cui – da questa volontà centrale a quello che è attualmente il ruolo e il protagonismo di una parte delle amministrazioni locali – vi sia anche una più concreta definizione delle politiche nazionali. Mi spiego meglio: avere una moltiplicazione di interventi non può che essere vantaggioso – a beneficio dei progetti, delle comunità, dei rifugiati, degli italiani, perché accompagna un percorso e lo rende virtuoso anche in termini di visibilità – ma mettere a regime, dal punto di vista delle politiche nazionali, non solo economiche, bensì di visione di prospettiva e di filiera, tutto il processo, sicuramente sarà, a mio parere, il prossimo traguardo e sarà quel tipo di traguardo che, sebbene faticosamente raggiunto, renderà poi omogenei e ricchi i percorsi a 360 gradi.

cies helping the active role played by local governments. Let me explain this better: having many interventions is undoubtedly positive for the projects, for the communities involved, for refugees, and for Italians, as a process is supported and made visible. However, having such a process as part of a broader scheme, with national system-wide policies, will be, in my opinion, the next goal, which, hard as it may be, will make this process rewarding and fully consistent.

GIORGIO GORI

Sindaco di Bergamo

Dedico qualche secondo all'inizio al tema dello SPRAR, sistema di cui sono grande sostenitore e riguardo al quale non posso che pensare che sia un piccolo miracolo italiano, in questa cornice che stiamo vedendo oggi. Ciò detto, ho l'impressione che a volte non parliamo della stessa cosa, nel senso che il viceprefetto Carmen Cosentino ha descritto lo SPRAR come il sistema a cui corrisponde una piccola fetta dell'accoglienza. Questa fetta non è affatto piccola, è infinitesima. Tanto per darvi qualche numero: nella Provincia di Bergamo il sistema SPRAR fa riferimento a 3 Comuni su 242. Fino a qualche mese fa, poco prima che fosse pubblicato l'ultimo bando, vi era un solo Comune in tutta la Provincia (con ben 242 Comuni) ad aver dichiarato la propria disponibilità ad accogliere una struttura SPRAR: il Comune di Bergamo, che però accoglie oggi 38 rifugiati, avendo sul suo territorio una popolazione di 500 richiedenti protezione. Parliamo quindi del 7% di coloro che chiedono protezione. Ovviamente, in questo quadro, allo SPRAR corrisponde soltanto l'accoglienza di coloro che hanno già avuto una risposta positiva dalle Commissioni, o attraverso i ricorsi. Quindi sono già dei "protetti", diciamo.

Ora, su questa base non capisco bene quale sia l'istanza avanzata da alcuni miei colleghi, e anche dall'ANCI, nel dire: "Facciamo diventare lo SPRAR il sistema universale". Sistema universale significa che utilizziamo lo SPRAR al posto dei centri di accoglienza straordinaria? Magari. Mi sembra però una prospettiva assolutamente irrealistica: sarebbe già positivo che i numeri diventassero altri, ponendo lo statuto dello SPRAR non più soltanto legato a coloro che hanno avuto un riscontro positivo della loro richiesta di protezione, ma diciamo "in parallelo" con l'accoglienza diffusa. Questa potrebbe essere, secondo me, l'area di estensione del sistema SPRAR.

Lo SPRAR funziona perché opera su piccoli gruppi di migranti, quando i numeri sono importanti non si può fare a meno di strutture in grado di accogliere 100, 150, 200 persone, un sistema che non è lo SPRAR.

Credo indichi un atteggiamento piuttosto scaltro l'affermazione "Prendo lo SPRAR sul mio territorio però non mi mandate più migranti dalla Prefettura", frase spesso pronunciata da amministratori sui nostri territori. Non può essere, perché oggi si sa che bisogna fare l'una e l'altra cosa, accogliere attraverso lo SPRAR e accogliere i migranti che il prefetto annuncia in arrivo sul territorio.

Al netto di questo, credo di dovere l'invito di questa mattinata di lavoro su un tema così importante a ciò che ho scritto su *Repubblica* qualche settimana fa. Sono

GIORGIO GORI

Mayor of Bergamo

To begin I would like to spend a few seconds on the topic of the SPRAR, a system I strongly support, and which I see as a small Italian miracle against the backdrop we are discussing today. Having said that, I have the feeling that we are not always talking about the same thing, in the sense that vice-prefect Carmen Cosentino has described the SPRAR as a system accounting for a small proportion of Italian reception. This proportion is not small; it is infinitesimal. Let us take a look at some figures: in the Province of Bergamo, the SPRAR involves 3 municipalities out of 242. Until a few months ago, shortly before publication of the last call for proposals, only one municipality in the whole Province had expressed its interest in hosting a SPRAR facility. That was the municipality of Bergamo, which currently hosts 38 refugees, but has a population of 500 asylum seekers on its territory. We are therefore talking of 7% of asylum seekers. Of course, only those who have received a positive decision by the Commissions for the Recognition of International Protection, or through an appeal, are hosted in the SPRAR facilities. So, they are already beneficiaries of protection, as it were.

Therefore, when some of my colleagues and ANCI (National Association of Italian Municipalities) say, 'Let's turn the SPRAR into the universal system', I cannot figure out what they mean. Does 'universal system' mean that we would use the SPRAR instead of extraordinary reception centres? I wish we would. I think, however, that this option is completely unrealistic. If these figures increased, by not limiting hospitality within the SPRAR to those whose application for protection has been accepted, this would already be a good result. This is the possible scope of extension of the SPRAR, in my opinion.

The SPRAR works because it deal with small groups of migrants. When confronted with high numbers, facilities that can host 100, 150, or 200 people are necessary, which is not what the SPRAR is about.

Some local administrators shrewdly say, 'I take a SPRAR centre on my territory, but do not send me any more migrants from the Prefecture'. This is not a viable option, as today we need to do both things: to provide hospitality through the SPRAR and to accept the migrants who arrive in the local communities, as announced by the prefects.

Apart from this, I believe that my being invited to participate in this morning's session on such an important topic is due to what I wrote in *Repubblica* a few weeks ago. I stepped into a debate initiated by a letter from the mayor of Milan, and I made some points that I will try to report here.

intervenuto a un dibattito mosso da una lettera del sindaco di Milano, presentando alcune questioni, che provo qui a riportare.

La prima è parente di ciò a cui facevo riferimento prima, ovvero il tema della base di accoglienza. Parleremo poi di integrazione, parliamo intanto di accoglienza. La base dell'accoglienza: i Comuni. Sempre per parlare del mio pane, sui 242 Comuni della Provincia di Bergamo quelli che al momento accolgono richiedenti asilo sono 50. In tutto, i richiedenti asilo sono 2 mila, di questi un quarto si trova solo sul territorio del capoluogo: 500 su 2 mila. È evidente che qualcosa non funziona. Tutti gli altri 200 Comuni circa, 190 per essere precisi, si rifiutano di ospitarli in qualsiasi forma. Sono arrivati a boicottare, in qualche modo, la disponibilità di privati che avevano aderito ai bandi della Prefettura, purché non accogliesse- ro migranti nei loro alberghi e nelle loro strutture, con episodi che non riporto per decenza.

Tutte le volte che il prefetto – quello vecchio, quello nuovo – convoca i sindaci nel tentativo di invertire la rotta, perché allo stato attuale vi è un'eccessiva concentrazione in pochi Comuni, sentiamo amministratori affermare: "Io non voglio richiedenti asilo". A questo punto, credo che il primo problema sia quello di allargare la base dell'accoglienza, e se lo Stato vuole che ciò accada, non può più affidarsi alla libera adesione, alla disponibilità, al senso civico, alla responsabilità di alcuni sindaci, contrapposta alla *non* responsabilità della maggioranza degli altri. Io non chiedo lo stato di emergenza, come i governatori del Veneto, della Lombardia e della Liguria, perché questo significherebbe collocare le Prefetture al di sopra dei Comuni, cosa che non è auspicabile, ma credo che un meccanismo di incentivazione serio, per far sì che il Comune valuti in termini di convenienza il fatto di accogliere sul proprio territorio, debba essere posto in atto velocemente. Se ne parla da qualche tempo, ma non ho visto finora proposte concrete. E l'incentivo non può essere dato dallo sblocco delle assunzioni per coloro che si occupano dei migranti, perché parliamo di poche unità, ma dallo sblocco di tutte le assunzioni, la vera questione che in questo momento riguarda i Comuni, tutti in *deficit* di personale. Se tratteremo questo aspetto, la base potrà moltiplicarsi e potremo fare accoglienza realmente diffusa. Qualora ciò non avvenga, non faremo altro che raccontarci una storia, una storia che non sortirà effetto alcuno sull'allargamento della base di accoglienza.

Il secondo aspetto che intendo affrontare muove da due constatazioni. La prima riguarda la percentuale di coloro che oggi ottengono effettivamente il riconoscimento dei requisiti. Credo si tratti di una situazione non del tutto omogenea su base nazionale, però anche questa mattina si osservava che, con il passare degli anni, è cambiata la

The first point is connected to 'basic reception'. Later we will talk about integration, but let us talk about reception first. Municipalities make up the basis of reception. Still talking about what I know more about, of 242 municipalities in the Province of Bergamo, there are 50 that provide reception to asylum seekers. Of a total of 2,000 asylum seekers, a quarter are on the territory of the capital of the province (the city of Bergamo): 500 out of 2,000. Clearly, something is not working here. And there are 190 municipalities that refuse to host them in any way. They have come to boycott those who participated in the call for proposals from the Prefecture to receive migrants in their hotels and facilities in ways that I am not reporting for the sake of decency.

Any time the prefect – the former or the current one – calls the mayors in an attempt to revert this trend, as there is an excessive concentration in a few municipalities, the administrators state, 'I do not want asylum seekers'. At this point, I believe that the issue is to extend the reception base, and if the Government intends to do this, it can no longer rely on the free participation and sense of public responsibility of some mayors, compared to the lack of responsibility of most of the others. I am not asking for a declaration of a state of emergency, like the governors of Veneto, Lombardy, and Liguria have done, as this would mean to put Prefectures above municipalities, which is not desirable. However, I think that a serious incentive scheme should be put in place quickly for those municipalities that provide hospitality within their territory. This idea has been discussed for some time, but I have not seen any actual proposal so far. This incentive scheme should 'unfreeze' the hiring of staff in municipal authorities, as there is a general shortage, and not just the few people who work specifically with migrants. If we deal with this aspect, we will be able to enlarge the reception base and to extend it across the country. If this is not done, we will continue to tell a story, a story that will have absolutely no effect on the enlargement of the reception base.

The second aspect that I intend to tackle originates from two points. The first concerns those who have their status recognised at present. This is not fully consistent across national territory, even though this morning it was said that the nature of migration flows has changed over time. I can present the data of my Province. From 1 January to date, the Territorial Commission has established that 93% of applicants were not eligible for protection. Please note that the Territorial Commission has been working well and has always taken decisions unanimously – and with the opinion of the UNHCR representative. They are not insensitive people. Let us suppose that, in a year's time – exactly the time required for possible

natura dei flussi. I dati che posso presentare sono sempre quelli della mia Provincia: dal 1 gennaio ad oggi, la Commissione territoriale, che opera bene e ha sempre deciso all'unanimità – anche con il parere del rappresentante dell'UNHCR, quindi non si può dire che siano insensibili –, ha stabilito che il 93% dei richiedenti *non* avevano titolo per la protezione. Ammettiamo anche che, di qui a un anno – il tempo necessario per ricorsi, appelli etc. – una percentuale di costoro sia riassorbita con un parere positivo. Se collochiamo la percentuale dei diniegati definitivi fra il 75 e l'80%, non sbaglieremo di molto. In pratica, a queste persone, che abbiamo tenuto sostanzialmente a fare nulla in centri di accoglienza – a guardare il telefonino e a guardare per aria –, con poche eccezioni virtuose, dopo un anno e mezzo o due diremo che non hanno più titolo per rimanere sul nostro territorio. Li abbiamo tenuti lì a fare nulla ma abbiamo dato loro da mangiare, da dormire, da vestirsi, li abbiamo anche in qualche modo coccolati, li abbiamo indotti a pensare che questo trattamento fosse loro dovuto, senza alcun tipo di corrispondenza e restituzione: quanto di più diseducativo possibile.

La legge prevede un esito di questa procedura: discrimina fra aventi titolo e non aventi titolo, questi ultimi vanno rimpatriati. Domando: quanti ne rimpatriamo? Quasi nessuno. Ho cercato di approfondire la questione con il Ministero degli Esteri, ho parlato con il funzionario responsabile dei rimpatri, ho capito che il lavoro è serio, non dico vi siano pigrizie, inettitudini, incapacità. No, dico che la somma delle difficoltà oggettive – mancanza di accordi bilaterali, complicazioni burocratiche, costi, paesi di origine che non li vogliono riprendere, perché per loro è un problema politico veder arrivare un aereo con persone prima partite e poi rispedito indietro – fa sì che oggi il numero dei rimpatriati corrisponda a un'estrema minoranza: poche migliaia su 150 mila migranti che arrivano nell'arco di un anno. Dobbiamo essere onesti, quindi: possiamo continuare a dire “bisogna fare i rimpatri”, lo diremo e cercheremo di fare in modo che aumentino, ma le due cose combinate – il numero dei diniegati definitivi e i rimpatri che non si realizzano – significa ciò che ha già accennato il sindaco di Belluno, cioè che la gran parte di queste persone rimangono da noi, rimangono nelle città, senza documenti, senza lavoro, senza un posto dove alloggiare, senza qualcosa da mangiare. Secondo voi come campano? Come possono sopravvivere? Prima partivano, venivano anche aiutati in qualche modo ad andare, qualche associazione caritatevole incentivava le partenze verso altri paesi, adesso le frontiere sono chiuse. E quindi restano. Restano e tendenzialmente sono spinti ad attività illegali, perché altro non possono fare, non possono avere un lavoro regolare. In questo modo stiamo progressivamente fabbricando una bomba sociale nelle nostre città.

appeals – some of those people receive a positive decision. Saying that those who are finally refused international protection account for 75% to 80% of all asylum seekers is not far from reality. In essence, after a year and a half, we tell those people – whom we have kept in our detention centres doing nothing, simply looking at their phones and staring at the ceiling, with just a few exceptions – that they are no longer entitled to remain in our country. We kept them there doing nothing, but we fed them, we gave them a bed, some clothes, and we somehow even pampered them, making them think that they were entitled to that treatment, without having to do anything or to give anything in exchange for it – and this is the least edifying approach.

Under the law, at the end of the asylum procedure, asylum seekers are either granted asylum or they are not, and those who are not entitled to stay have to be returned to their countries of origin. How many do we return? Almost none. I tried to delve into this issue with the Ministry of Foreign Affairs. I talked to the official who is in charge of returns. I realised that they actually work seriously; they are not lazy, incapable, or incompetent. Not at all. However, today, due to objective problems – including the lack of bilateral agreements, red tape inefficiencies, costs, and countries of origin that do not want them back (because receiving an aircraft returning people that had left creates political issues), a very small minority of asylum seekers who are denied protection are returned – just a few thousands out of 150,000 migrants who arrive in one year. We should be honest. So, can we go on saying that “we should return them”? We will say that and will make efforts to make the number of returns increase but, given the high number of denials and the small number of returns, what the mayor of Belluno said becomes true. Actually, most of those people stay in our country, in our towns and cities, without IDs, without a job, without a dwelling, and with no food. In your view, how do they survive? In the past, they went to other countries. Some charitable organisations even encouraged them to leave. Now those borders are closed. Therefore, they stay. They stay, and most of them end up carrying out illegal activities, because they cannot do anything else. They cannot have a legal job. This way, we are progressively manufacturing potentially explosive situations in our cities and towns.

I believe that we should change the system a little bit. This is my proposal. Let us start by stopping considering their countries of origin and their individual histories as the only criteria for granting a residence permit. In fact, on this basis, only 7% of them are entitled to obtain one. On the contrary, we should make them go to school and work as soon as they arrive, which should be mandato-

Credo che dobbiamo cambiare un po' il sistema. La mia proposta è questa: iniziamo con il non considerare più la provenienza e le storie individuali che hanno alle spalle i migranti come unico criterio di accoglienza per il rilascio di un permesso di soggiorno, perché solo il 7% ha titolo, secondo questo criterio. Dovremmo invece iniziare dal momento del loro arrivo a farli studiare, a farli lavorare, non volontariamente: obbligatoriamente. Si deve stabilire un'asticella alta secondo la quale se superano un certo livello di formazione e se dimostrano impegno nelle attività socialmente utili in cui li impegniamo, allora hanno titolo per restare qua. Potremmo dar loro anche qualche euro: ne spendiamo già 35 al giorno, possiamo spenderne altri 5? Per loro sono tanti. Sono tanti 5 euro, con 2 euro e mezzo mantengono la famiglia a casa. Questo creerebbe un percorso di serietà, di verifica, di ingaggio reale intorno alla nostra lingua, ai nostri valori, a come si fa a stare al mondo. Bisogna lavorare, faticare, e si ha qualcosa in cambio. Se concordiamo su questo, allora i permessi di soggiorno umanitari potranno essere legati a tale circostanza. Non è un atteggiamento buonista, non è un "liberi tutti", perché molti non vorranno seguire questo percorso, allora quelli sì che cercheremo di allontanarli, saranno però meno e quindi saranno un problema più gestibile anche dal punto di vista dei rimpatri. Tutti gli altri però avranno iniziato un percorso – non da quando si ritrovano fuori dai centri di accoglienza, ma da quando entrano nei centri di accoglienza – che a quel punto non sprechiamo più.

La Caritas svolge da noi un lavoro eccezionale, dispensa più soldi di quelli che riceve per educatori, assistenti, corsi di italiano, volontariato dei migranti. Tutto questo, per 8 persone su 10, viene buttato dalla finestra. Cerchiamo invece di utilizzare questo sforzo e teniamo le cose buone che realizziamo. Tutto questo per dire: il *Piano Nazionale Integrazione*, sul quale ho ascoltato un interessante intervento questa mattina, non può riguardare solo i titolari di protezione internazionale secondo il criterio corrente, ma deve considerare anche i titolari di protezione secondo un criterio di selezione diverso rispetto a quello utilizzato, incardinando il loro percorso lungo gli assi della formazione e del lavoro.

Gli SPRAR sono uno strumento, come ho detto in apertura, "a collo di bottiglia", sono un imbuto. Per i numeri che gestiamo oggi, per coloro che oggi ottengono la protezione internazionale, va bene lo SPRAR, ma se domani miriamo ad accoglierne qualcuno in più, secondo me si devono ampliare i numeri, non è sufficiente dire: "Confermiamo in modo più facile, senza bandi, quanti hanno già progetti in corso".

Piccola notazione sullo SPRAR: il fatto che i centri SPRAR vengano riempiti da Roma, mi spiegate qual è

ry, not voluntary. We should set the bar high, and allow them to stay if they reach specific education levels and show commitment to community work and socially useful activities. We could even give them a few euros. We already spend 35 euros a day on each of them – can we spend 5 euros more? That would be a lot for them. 5 euros is a lot, as with 2.5 euros they provide for their families at home. All this would mean establishing a serious procedure, made of checks and real commitment to our language, our values, and our way of living. It would mean that one has to work hard, but will get something in return. If we agree upon this, then the residence permits granted on humanitarian grounds could be linked to the above conditions. This is not a feel-good approach that will allow them all in, because many will not be willing to follow such a procedure, and we will try to send them back. But, as there would be fewer people to return, the problem could be better handled. That way, all other migrants would follow a process, starting as soon as they enter our detention centres, and not when they leave them. There will be no more waste of time and resources.

Caritas is doing an excellent job with us. They spend more money than they get, on hiring educators and assistants, to deliver Italian language courses, and involve migrants in voluntary work. For 8 out of 10 people, all that is then wasted. Let us instead try to make the most of such efforts and build on the good things we are doing. All I am saying is that our National Integration Plan, which was the focus of one of this morning's interesting presentations, cannot simply target migrants that are granted international protection based on the present criteria. It should also include people that are given protection based on a different criterion: those who should then follow a process based on education/training and work.

As I have already said, the SPRAR (Protection System for Asylum Seekers and Refugees) is a "bottleneck" instrument. The SPRAR is fine for the number of people we are dealing with today and for those who presently obtain international protection. However, if we intend to receive more migrants in the future, in my view, we should increase those figures. Saying "we confirm easily, with no new tenders, current projects" is not enough.

Just one more remark about the SPRAR – can you explain why the SPRAR centres are filled with migrants by the people sitting in Rome? Why it is the Ministry of the Interior – I think – and not the local community that decides who is going to be accommodated in Bergamo's SPRAR Centre? The few people who obtain international protection have to move from the reception area to the SPRAR Centre. At times, SPRAR Centres remain empty – as it is currently the case throughout the Province of

la ragione? Cioè, chi debba entrare nel centro SPRAR di Bergamo non lo decide la comunità locale, lo decide, credo, il Ministero degli Interni. Le poche persone che ottengono la protezione non sono destinate necessariamente a spostarsi di 500 metri dal luogo di accoglienza al centro SPRAR. I centri SPRAR possono anche restare vuoti, come accade in questo momento nella Provincia di Bergamo, dove abbiamo, fra tutti i Comuni, circa 90 posti SPRAR, un terzo vuoto perché siamo in attesa che Roma si decida. Allora, qualche semplificazione, qualche sburocratizzazione di quel percorso è auspicabile, anche se non si tratta del problema principale.

Il tema del lavoro, che abbiamo posto in tanti – e io più degli altri, perché non lo riduco soltanto a coloro che vengono da paesi in guerra, ma penso anche a coloro che hanno seguito un percorso di formazione e di attività socialmente utili con profitto –, deve trovare un esito, altrimenti lo scontro si sposta, e si sposta sul lavoro. Diranno che intendiamo accogliere tutti, la Lega ha già iniziato a farlo. Ho detto in un'intervista che l'Italia ha un problema demografico serio: al netto dell'immigrazione, con gli attuali trend demografici, l'Italia nel 2050 perderà 8 milioni di persone, di abitanti. Siamo 60 milioni, andremo a 51,8. Questo lo dicono gli studi, non lo dico io, tuttavia sono stati affissi dei manifesti con la scritta "Gori vuole accogliere altri 8 milioni di immigrati, fermiamolo!". Va bene, diciamo però che il tema è serio.

Credo si debba lavorare sui dispositivi contrattuali. Ho detto che durante la fase precedente all'esito della decisione sulla richiesta di protezione qualche euro lo metterei sul lavoro, perché non sia volontario ma obbligatorio. Ma dopo, quando una persona ottiene il permesso di soggiorno, deve entrare nel meccanismo di lavoro contrattualizzato, alla luce del sole. Credo però che gli attuali strumenti forse non siano sufficienti e si deve trovare un modo perché "costino meno". 500 euro per un ragazzo che arriva da uno di questi paesi sono tanti soldi, e se abita in un paesino di montagna – ciò che auspicherei per i motivi che adesso espongo – si paga la casa, si paga da mangiare, mette da parte qualcosa, manda qualcosa nel suo paese. 500 euro per un ragazzo delle nostre famiglie, invece, sono quasi un insulto. Allora, senza creare gabbie salariali, penso si debba parlare di meccanismi universali. E si devono trovare dei meccanismi di ingresso nel mondo del lavoro, quanto meno di ingresso, che da questo percorso introducano il migrante nella vita normale, nell'attività lavorativa. E che tipo di lavoro? Penso che un progetto, un grande progetto nazionale, per la manutenzione del territorio, oggi assorbirebbe decine – o forse centinaia – di migliaia di persone. Le nostre montagne, conosco le valli sopra Bergamo, sono spopolate. Vi sono boschi abbandonati, ex pascoli che nessuno più tiene a

Bergamo, where there is a total of 90 beds in the different municipalities involved, and one third of them are empty – because we are waiting for the people in Rome to decide. Simplification and elimination of red-tape inefficiencies are then desirable, although that is not the main problem to tackle.

It is necessary to find a final solution for the work issue – which has been focused on by many speakers, and by myself in particular. I think that it should not only concern people coming from war zones, but also whoever has successfully completed a process comprised of education/training and community work. Otherwise, conflicts will shift to employment. Some will say that we want to receive everybody; the League party people are already saying it. In an interview, I said that Italy is facing a serious demographic problem – without considering our immigrants, if our present demographic trends continue, in 2050 our country will lose 8 million people. Today, Italy has 60 million inhabitants, and there will be 51.8 in 2050. These are estimates made by official studies, not by myself. But some posters were put up that read "Gori wants to receive 8 million additional immigrants. Let's stop him!" OK – let us say, however, that this is a serious issue.

I think that we need to work on employment contracts. As I said, I would invest a few euros on work, to make it mandatory instead of voluntary. However, after a migrant obtains a residence permit, he or she should start working legally, with a contract. But I think that the employment instruments that are currently available are not efficient enough, and we should find a way to make them less expensive. 500 euros is a lot of money for a boy coming from those countries. If we accommodate him in a mountain village – which I would recommend for reasons that I am going to explain below – with 500 euros he could pay his rent, buy food, and save some money to send back home. For our own youth, however, 500 euros is almost an insult. So, I believe we should establish universal mechanisms without creating any 'salary zoning'. Entry mechanisms into the labour market should be designed, leading migrants from the above-mentioned process to a normal life and to employment. And what type of employment? In my view, a huge national project for the maintenance of our territory would employ dozens – even hundreds – of thousands of people. I know the valleys above the town of Bergamo – our mountains are uninhabited. There are abandoned forests, former grassland that nobody takes care of anymore, and sliding land, as abandonment and depopulation entail hydro-geological instability. This could be done. Actually, it would be in line with the widespread belief that if migrants live in small towns and villages, in small groups, they have more chances of successfully integrating than in large metro-

posto, territori che franano – perché poi tutto questo: lo spopolamento, l'abbandono, porta a un dissesto idrogeologico. Quello è un lavoro che si può fare. Oltretutto, sarebbe in linea con la logica secondo cui se i migranti vivono in piccoli centri, in piccoli gruppi, si integrano meglio che tenuti tutti insieme nelle metropoli. E allora penso che questa strada, che dobbiamo seguire aggiungendo forse altri soggetti al tavolo interministeriale, il Ministero dell'Ambiente e il Ministero dell'Agricoltura, possa portare a esiti concreti e positivi.

politan cities. Hence, I believe that this is the way we should go. We should maybe involve some other entities, besides the Ministries that are already involved, namely the Ministry of the Environment and the Ministry for Agriculture. I believe that this could lead to tangible and positive outcomes.

GIAN CARLO PEREGO

Direttore Generale Fondazione Migrantes

La realtà ecclesiale, in Italia, segue circa 30 mila persone in 2.200 strutture fra richiedenti asilo e rifugiati, a cui si aggiungono 500 famiglie che ospitano in casa un richiedente asilo o un rifugiato. Si tratta di un'accoglienza a due livelli: un primo livello è quello sussidiario, cioè di collaborazione con le istituzioni, come l'accoglienza nei CARA, CAS e SPRAR; il secondo livello è di costruzione di segni ed esperienze particolari per sollecitare una modellizzazione nuova, più diffusa e più familiare, che presti attenzione all'accoglienza e all'integrazione fin dal primo momento dell'arrivo delle persone migranti, dei richiedenti asilo. Posticipare infatti di due anni (ovvero quando una persona ha un titolo di soggiorno o di protezione) tutto il percorso di integrazione significa sprecare mediamente un anno e mezzo - due anni, che invece sono importantissimi per quello stesso percorso di inclusione sociale.

Un primo elemento su cui inviterei a riflettere è il processo di accompagnamento e inclusione, che va costruito in maniera biunivoca. Oltre che con i migranti, è necessario svolgere un lavoro sui cittadini italiani, sulle comunità: un lavoro di informazione, che passa attraverso la scuola, le nostre parrocchie, i consigli pastorali, le associazioni, perché c'è bisogno di una conoscenza, di una relazione, di un incontro fra chi vive in un territorio e chi vi arriva per diverse ragioni. Parlare di integrazione solo in riferimento ai richiedenti asilo o agli immigrati, secondo il *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro* del 2010, rischia di dare una lettura strabica del tema, invece l'azione si deve svolgere in entrambi i settori.

Tre anni fa abbiamo avviato a Lampedusa il progetto *Il valore della vita*, coinvolgendo il mondo della scuola, dalle materne alle scuole superiori, dell'Istituto Omnicomprensivo "Luigi Pirandello". Il progetto si è rivelato importantissimo e ha permesso di costruire una sensibilità comune nella città e, attraverso le famiglie degli studenti, una rete associativa, *Lampedusa solidale*, da subito attenta al territorio e oggi presente anche al porto per accogliere i migranti.

Un secondo elemento di premessa si traduce nel partire dalla legalità: se in questi percorsi di riconoscimento vi sono tempi morti e dinieghi, come risposte a un anno e mezzo di attesa, la presenza sul territorio può creare una serie di problematiche. Occorre, pertanto, valorizzare al massimo questo periodo di attesa, anche in termini premiali: tutti gli aspetti importanti sul piano sociale, scolastico, del servizio civile (che speriamo un domani possano rappresentare un'esperienza importante anche per valorizzare al meglio le risorse) devono portare a una forma

GIAN CARLO PEREGO

Director General, Migrantes Foundation

In Italy, the ecclesiastic community takes care of about 30,000 asylum seekers and refugees in 2,300 locations, in addition to 500 families hosting an asylum seeker or a refugee at home. This is a two-level reception. The first is the subsidiary level, that is to say, cooperation with the institutions, such as hospitality provided in Reception Centres for Asylum Seekers (CARA), in Extraordinary Reception Centres (CAS) and within the System for the protection of asylum seekers and refugees (SPRAR). The second level consists in developing specific experiences to encourage a new, more widespread and warmer type of hospitality, focusing on both reception and integration since the very arrival of the persons, be they migrants or asylum seekers. Delaying by two years the whole integration process, that is to say, waiting for that person to obtain a residence document or some form of protection, means wasting one and a half/two years, which would otherwise be a very important time for the social inclusion process.

A first element for reflection is that the support and inclusion process should be built on a two-way basis. Work should be done not only with migrants, but also with Italian citizens and with the communities. An information campaign should be carried out within schools, parishes, pastoral councils, and associations, as there is a need for knowledge, a relationship, and an encounter between those who live in the community and those who arrive for different reasons. Discussing integration only with reference to asylum seekers or immigrants, under the *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro* of 2010, risks giving a distorted view of the issue, whereas actions should be taken in both areas.

Three years ago, we started a project in Lampedusa, *Il valore della vita*, involving the Institute 'Luigi Pirandello', from nursery to higher schools. This project turned out to be very important and it allowed us to raise awareness in the town. Moreover, through the students' families, an association network was established, *Lampedusa solidale*, which has been focusing on the local community since the very beginning and is also present at the port to receive migrants.

A second basic point is that of lawfulness: if asylum procedures entail lead times and rejections after one and a half years of wait, the presence of these migrants in the communities may create a set of issues. Therefore, we need to make the most of this waiting time, also in a rewarding fashion. Social activities, education, and the civilian service (which hopefully will become an important

di titolo di soggiorno, quale la protezione umanitaria o sociale, perché ripartire dalla legalità significa effettivamente poter costruire un percorso che preveda eventualmente anche un processo di rientro.

Un terzo elemento è la qualità di un'accoglienza diffusa che faciliti maggiormente il processo di integrazione. Come diceva anche il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, nel momento in cui questa realtà diventa fortemente ancorata a un territorio, legata alla conoscenza delle storie personali e ai *curricula* delle persone, si riesce a costruire un'esperienza che dall'accoglienza passi all'integrazione.

Un quarto elemento riguarda l'accoglienza dei richiedenti asilo in un Comune, che dovrebbe configurarsi non come un'esperienza occasionale, quanto piuttosto come una presenza strutturale dei servizi per la persona. Pensare che la presenza degli SPRAR sia un'esperienza legata a due-tre anni è un sogno che svanisce presto. Realizzare un servizio alla persona, al richiedente asilo e al rifugiato in un Comune significa anche costruire percorsi capaci di tutelare il diritto di rimanere nella propria terra ovvero di valorizzare quelle risorse di quasi 500 milioni di euro all'anno del mondo ecclesiale, ONG, mondo associativo che riguardano quei 65 paesi del mondo da cui provengono i migranti. Offrire un servizio sul territorio, nella logica di servizio alla persona secondo la Legge 328/2000, significherebbe valorizzare maggiormente la realtà associativa, il Piano di Zona, il Tavolo Territoriale e quindi avere tutti i soggetti che condividono il percorso, ciascuno con il proprio elemento aggiuntivo.

È un sogno che gli 8 mila Comuni italiani da soli, senza la forma dell'accreditamento, riescano a sostituire gli oltre 100 mila posti dei CAS!

A Chioggia, la realtà Caritas e Migrantes segue 205 richiedenti asilo ospitati negli alberghi che, al di là del vitto e dell'alloggio, non fanno nulla; si è cercato, pertanto, attraverso il progetto *Intrecci*, di intrecciare per l'appunto l'esperienza dell'accoglienza alberghiera a un cammino di accompagnamento all'inserimento territoriale. Anche sul tema dell'alloggio e della casa, si deve fare attenzione a tutte quelle "isole" di occupazione abusiva (Baobab o l'Albergo Africa, per citarne alcune), che vanno valorizzate attraverso un'azione di accompagnamento e *housing* sociale. A Torino, una casa occupata, oggi, è abitata legalmente da 130 persone che erano richiedenti asilo. Anche a Roma, educatori che si sono fatti prossimi a 100 persone, hanno scoperto che questi ultimi erano eritrei, nella condizione quindi di presentare richiesta di asilo e ottenere un titolo di soggiorno e protezione. L'azione che si integra è molto importante.

L'integrazione ha bisogno anche di un'attenzione alla salute: in Italia, oggi, la discrezionalità regionale è paurosa,

experience to enhance resources) should lead to obtaining some form of residence document, on the grounds of humanitarian or social protection, for instance. In fact, starting from lawfulness means building a process that may lead to a return to one's country.

A third element is quality reception across the country, making the integration process easier. As the Mayor of Sant'Angelo dei Lombardi pointed out, when a strong link is established with the community, which gets to know the personal stories and the background of the persons, it is possible to build a process from reception to integration.

A fourth element is about the reception of asylum seekers in a specific municipality: this should not be an occasional experience, but rather a structural presence with the provision of personal services. Thinking that hospitality within the SPRAR is an experience of two to three years is a fleeting dream. Providing personal services to asylum seekers and refugees in a specific municipality means building pathways that may protect the right to remain in one's land. That is to say, it means enhancing the resources of about EUR 500 million a year of the ecclesiastic communities, NGOs, and associations related to 65 countries in the world that migrants come from. Providing a service at a municipal level, in the form of personal services under Law 328/2000, would mean enhancing associations, the *Piano di Zona* (zone plan) and the *Tavolo Territoriale* (territorial committee), thus having all stakeholders agreeing on the course of action, each one bringing their own input.

It is a dream to assume that the 8,000 Italian Municipalities could replace the more than 100,000 places available in Extraordinary Reception Centres, on their own and without any accreditation scheme!

In Chioggia, Caritas and Migrantes look after 205 asylum seekers who are hosted in hotels; they are provided with food and accommodation, but they have nothing else to do. Therefore, with the project *Intrecci*, we have tried to 'weave' (hence the name of the project) hotel hospitality into a form of assistance intended to help them integrate into the local community. As regards the topic of housing, attention should be paid to all those 'islands' of illegal occupation (Baobab or Albergo Africa, to mention some) that should be enhanced through an action of support and social housing. In Turin, 130 persons, who were asylum seekers, are currently living legally in an occupied house. In Rome, too, some educators established a closer relationship with 100 persons and so discovered that they were Eritreans and, as such, were in the position of claiming asylum and obtaining residence and protection entitlement.

Attention to health is also important for the purpose of

tranne il Piemonte e la città di Torino – che considerano disoccupati e non inoccupati i richiedenti asilo, i quali hanno diritto, quindi, all'esenzione sanitaria –, nel resto delle Regioni italiane si passa da due a tre, sei mesi e non si presta attenzione alle storie traumatiche, di disagio mentale e trattamento sanitario obbligatorio che richiedono da subito fondamentali percorsi di tutela della salute.

Infine, il tema della partecipazione, che ha bisogno di un'attenzione alla completezza della persona, all'espressione artistica e religiosa: si pensi al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e al progetto *MigrArti*, a cui hanno partecipato 800 associazioni di immigrati in Italia (delle quali 40 hanno ottenuto il finanziamento), che ha sostenuto questi aspetti "aggiuntivi" ma non per questo meno importanti per sentirsi pienamente persone e parte di un territorio.

integration. In Italy, at present, there is an alarming scary level of discretionary power at a regional level. There is the exception of the Region of Piedmont and the city of Turin, where asylum seekers are considered unemployed, and not non-employed, and are therefore entitled to free health care. However, in the rest of the Italian Regions, it takes from two to six months, without taking into account the histories of trauma and mental distress, which would require immediate treatment and health protection programmes.

Finally, there is the topic of participation. To this end, attention should be given to the person as a whole, and to artistic and religious expression. Along these lines, the Ministry of Cultural Heritage and Activities implemented the project *MigrArti*, involving 800 migrant associations in Italy (40 of which obtained funding). The project supported these 'additional elements', which are no less important in order to feel truly a person and part of a community.



CONCLUSIONI
CONCLUSIONS

MARIO MORCONE

Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione,
Ministero dell'Interno

Giunti al termine di questa giornata cercherò di essere rapido e di affrontare le questioni in maniera sintetica.

In primo luogo, esprimo un ringraziamento al CNR che ci ospita, alle realtà ecclesiali che citava il nostro amico di sempre mons. Gian Carlo Perego, ai sindaci per il lavoro che fanno, ai colleghi che hanno permesso l'organizzazione di questa Conferenza, al terzo settore in genere.

Vado per temi.

Il primo, di cui si è discusso nella Tavola Rotonda odierna in maniera aperta e intelligente, riguarda lo SPRAR. È evidente che le difficoltà si riscontrano laddove ci sono grandi aggregazioni. Non desideriamo né vogliamo Mineo, Crotone, Bari o Foggia ma siamo costretti ad avere queste realtà perché non abbiamo alternative. Nessuno è innamorato di soluzioni che sono ormai superate dalla storia e dalla cultura di ciascuno di noi. Vorremmo situazioni più gestibili e trasparenti, rispondenti a percorsi di accoglienza.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che lo SPRAR è la *best practice* dell'accoglienza, vorremmo che esso si ampliasse e siamo convinti che bisogna trovare il modo per farlo. Non vi possono essere dubbi relativamente alle difficoltà che i prefetti incontrano sul territorio, vivendo angosciati notte e giorno: procedure di gara che non producono i risultati attesi, accuse mediatiche di operare per interesse di qualcuno, indagini disposte dalla Procura della Repubblica... A fronte di questa situazione desidereremmo che i Comuni partecipassero maggiormente.

Presenteremo fra pochi giorni, a Bari, il nuovo piano Interno-ANCI sull'accoglienza diffusa, che immaginiamo possa consentire un salto per lo SPRAR. Se, come condiviso da tutti, contiamo sulla volontarietà dell'adesione allo SPRAR e non vogliamo soluzioni leniniste che lo rendano obbligatorio, dovremmo necessariamente individuare delle forme di incentivazione. Abbiamo già in tal senso preso in considerazione degli emendamenti alla Legge di Stabilità – e concordo con il sindaco Gori che debbano essere emendamenti significativi che facciano la differenza tra chi accoglie e chi non accoglie – ma poi la partita è in Parlamento: la vera questione è che il legislatore si convinca ad accogliere in Legge di Stabilità alcune delle nostre proposte.

Per quanto attiene al piano di grandi centri statali per gli immigrati, tengo a precisare che esso non è esattamente nelle mie corde, né in quelle dei colleghi, né – credo – in quelle di tanti di voi. Sono pienamente convinto che sia necessario affrontare il tema della desertificazione delle

MARIO MORCONE

Head, Department for Civil Liberties and Immigration,
Ministry of the Interior

Having come to the end of today's working session, I will try to recapitulate all the issues that have been discussed here, and then I will attempt to draw some conclusions.

But first, let me thank CNR for hosting this meeting. I also wish to express my gratitude to the ecclesiastical organisation mentioned by our old friend, Mgr. Gian Carlo Perego. I also wish to thank the participating mayors for their work, our colleagues who have made it possible to organise this conference, and the third sector in general.

Now, I will move to my list of the topics covered. The first topic, openly and intelligently examined in today's panel discussion, was the SPRAR, the Italian System for the Protection of Asylum Seekers and Refugees. Quite understandably, difficulties come up whenever we are dealing with large numbers. We never wanted and do not want such large centres as the ones in Mineo, Crotone, Bari, or Foggia, but we have to make do with them for lack of viable alternatives. Reception centres of the sort are outdated, as our history and culture have made them obsolete, and we would prefer a more transparent and manageable approach in line with our idea of reception.

We all agree that the SPRAR is the best practice when it comes to migrant reception. We would like to see it expanded, and we are persuaded that a way must be found to do so. There can be no doubt as to the difficulties that beset Prefects on their territories: day and night they fear that public tender procedures may not produce the expected results, that the media will accuse them of working in someone's interest, and that the judges may open investigations. This being the case, we would like to see a more active participation by municipal governments.

In a few days, in Bari, we will disclose the new plan for diffuse migrant reception, drawn up by ANCI, the association of Italian municipalities, and the Ministry of the Interior. We expect it to represent a turning point for the SPRAR. We all agree that we should make adherence to SPRAR voluntary, and avoid any Leninist bids to make it compulsory. Therefore, we will have to identify incentives in that direction. In this regard, we have already considered the approach of proposing amendments to the budget law, and here I agree with Mayor Gori of Bergamo: such amendments need to make a significant difference between those towns that agree to receive migrants and those that do not. However, as we all know, Parliament has the final say in this, so the real issue is

aree montane e delle aree interne e rurali, nel senso che il mantenimento di servizi essenziali alla popolazione anziana possa essere garantito proprio attraverso l'innesto di presenze di migranti. Questa è certamente la strada più seria, sulla quale conveniamo tutti ma la cui realizzazione è particolarmente faticosa.

Il secondo tema, richiamato in questa sede, concerne l'irregolarità crescente: il problema nasce dal rispetto letterale della Convenzione di Ginevra (e quindi dalle tante decisioni negative), la cui conseguenza unica è mantenere in accoglienza, in attesa degli esiti dei ricorsi, e investire su persone senza la certezza che questo investimento possa aver ritorno. Accantonando l'aspetto solidaristico, il tema è anche cinicamente economico: che senso ha prevedere percorsi di due anni per persone che potrebbero andar via? Ma in realtà esse restano, tenuto conto che – come è stato detto, e anche su questo concordo pienamente – il rimpatrio forzato non è la soluzione o forse è solo una piccolissima parte della soluzione; è necessario trovare il modo di mettere a frutto l'esperienza con queste persone, investendo sulle stesse e favorendo così un'occasione di sviluppo e di crescita per il nostro Paese.

Peraltro, come anch'io ho detto ne *La Repubblica* dello scorso 18 agosto, sono assolutamente convinto che bisogna trovare il modo di coinvolgere questi soggetti attraverso forme di volontariato o con contratti atipici, per i quali chiedo ai colleghi del Ministero del Lavoro presenti di proporre idee su cui formulare proposte complesive.

Altro tema preso in considerazione riguarda i minori non accompagnati, che forse, in questo momento, rappresenta la questione più pesante: il loro numero quest'anno si è avvicinato alle 20 mila unità, di cui sono bambini solo il 5%. In media essi hanno fra i 15 e i 18 anni e probabilmente nel loro Paese sono già adulti, hanno spesso vissuto esperienze pesanti, drammatiche, che comunque li hanno fatti crescere in fretta. Per queste persone dobbiamo individuare percorsi che siano davvero di inclusione e convincere le stesse che quello che viene loro offerto è la strada vera per il loro futuro.

Considero siano fuori dal mondo e dalla realtà concreta quegli atteggiamenti ideologici, francamente risibili, assunti in merito ai procedimenti per stabilire l'età, che richiedono percorsi di mesi con colloqui e vari accertamenti nonché la possibilità di ricorso. Dobbiamo offrire davvero a questi ragazzi – che sono un'opportunità anche per il nostro Paese, un paese che invecchia – dei percorsi perché il loro futuro si realizzi in modo positivo, evitando così che si allontanino. Ma anche su questo aspetto occorre trovare il coraggio di parlare di cose concrete, perché sovente sono rinvenibili reflussi ideologici che non producono effetti positivi e che invece fanno sì che

persuading legislators to include some of our proposals in the budget.

As for the idea of adopting a plan of large state-owned reception facilities, I want to make sure that this approach is not exactly my favourite solution nor that of my colleagues or of many of you here. Certainly, I am persuaded that the issue of the ongoing depopulation of Italy's mountainous, rural and inland areas should be tackled, and I do believe that recruiting immigrants could serve the purpose of maintaining certain public services that are of vital importance to senior citizens. This is definitely the most serious approach to the issue. We all agree on that, but we all know that its implementation is particularly complex.

The second issue discussed in this conference was the growing number of irregular migrants. This problem arises whenever the Geneva Convention is applied literally. This causes many negative decisions. Moreover, the only consequence is that, pending the outcome of their appeals, people end up being held in reception centres for extended periods of time. This means that you can never be sure of the return on the investment that your country has made on migrants. Let me be cynical: beside the solidarity dimension, this issue has an economic dimension: it makes no sense to establish a two-year procedure for people who may be leaving the country soon. In actuality, these people end up staying in the country, since, as someone said – and I fully agree – forced repatriation is not a solution, or at best, it is only a very small part of the solution. We should find a way to make our experience with these people useful by investing in them and thus creating opportunities of development and growth for Italy.

As I, too, have said in an interview with the daily *La Repubblica* published on August 18, that I am firmly persuaded that we should find a way to integrate these persons by means of forms of volunteer work or temporary work contracts. In this regard, I now ask our colleagues from the Ministry of Labour and Social Policies in attendance to give us their advice so that we can set forth our proposals on that basis.

Another issue – perhaps the thorniest right now – was that of unaccompanied minors. This year, their number approached 20,000, only 5% of which were small children. As these minors' average age is between 15 and 18, in some of their countries of origin they are regarded as adults, and in many cases the terrible experiences they have been through so young have caused them to grow fast. We need to design procedures of real inclusion for these young people, and persuade them that what is being offered to them is in fact a way to their future.

In my view, the frankly ludicrous ideological attitudes concerning the procedures to establish people's age that

queste persone si disamorino della strada loro offerta e preferiscano scappare via.

Si evidenzia, sotto il profilo finanziario, che non sussistono problemi relativamente ai minori non accompagnati, dal momento che questo è l'unico segmento, insieme allo SPRAR, a risultare completamente coperto. Peraltro, senza aprire polemiche, si richiede un cambiamento degli standard da parte delle Regioni in quanto è evidentemente eccessivo prevedere dagli 80 ai 110 euro *pro die / pro capite* per minori non accompagnati appartenenti alla fascia di età dai 14 ai 18 anni, dal momento che nessuna famiglia italiana può sostenere questo per un proprio figlio. Quindi gli standard devono essere adeguati per i ragazzi di questa fascia di età, mentre possono essere mantenuti per quelli di 8-10 anni, in quanto rispondono a una condizione diversa.

Altro problema rilevante concerne la riforma dell'asilo: anche riguardo ad esso, nell'ambito della Legge di Stabilità, cercheremo di far porre l'attenzione sulla necessità di disporre oggi di Commissioni composte da ragazzi neolaureati e professionalmente qualificati, in grado di incidere sulla qualità delle attività delle Commissioni.

Il tema finale, che rappresenta sostanzialmente il *focus* di queste due giornate è quello dell'inclusione e dell'integrazione. Questa è la partita che oggi deve essere giocata, in primo luogo con riguardo ai temi della scuola e dell'apprendimento della lingua italiana, relativamente ai quali francamente non sono contento; la mia impressione è che gli attuali passaggi attraverso Regioni, istituti di istruzione, sovrintendenze scolastiche regionali non diano ancora i risultati desiderati. A mio avviso, per quanto attiene l'apprendimento della lingua, è necessario fare qualcosa di più e soprattutto bisogna pretendere di più, in considerazione anche della rilevanza degli investimenti nel settore.

Riguardo ai temi del lavoro, si sottolinea l'importanza del coinvolgimento sul piano del volontariato ma anche del progetto di Servizio Civile al quale stiamo lavorando e che rappresenta un percorso importante e significativo. L'Amministrazione dell'Interno è molto impegnata in tal senso, così come lo sono i colleghi del Ministero del Lavoro in vari altri percorsi, quali Italia Lavoro.

Sono stati firmati protocolli: con Confindustria; con il CONI, al fine di permettere a tutti i ragazzi di praticare sport nei centri sportivi CONI; con la CRUI, ovvero con i Rettori delle Università, che consentono ai ragazzi che hanno aderito di frequentare l'Università nel nostro Paese.

Chiudo con un ultimo argomento, che ritengo non vada lasciato da parte e che concerne il dialogo fra le comunità religiose, un percorso importante che stiamo cercando di mettere a fattor comune insieme a tutti gli elementi cita-

take months and a number of tests and interviews (and allow for appeals to be lodged) are utterly unrealistic. These youngsters represent an opportunity for our ageing country, and we should adopt procedures that may really open up a way to their future, so that they do not chose to leave Italy. Here, too, we need to find the courage to address issues realistically and avoid all ideological approaches: these never yield positive results, but instead alienate these young persons and ultimately encourage them to leave.

It is worth mentioning that no financial problems exist with regard to unaccompanied minors. Together with the SPRAR, this is the only dimension for which the required financial resources are available. However, let me mention that Italy's regional governments need to change their standard requirements in this regard. Though I do not wish to fan the flames of controversy, I have to say that EUR 80-110 per day for each unaccompanied minor aged between 14 and 18 years is too much to ask, when you consider that no Italian family can afford to spend that much on its own children. This is why regional governments should lower their standard requirements for youngsters in this age group. Instead, those for the 8-10 year group can remain unchanged.

Another important issue is the planned reform of asylum-seeker status. Here, too, whenever Parliament discusses the budget law we will try to draw its attention to the need for the Commissions to include youngsters who have recently obtained their university degrees and are professionally qualified. Their inclusion would positively affect the quality of the Commissions' work.

Finally, the real focus of these two days of conference has been the issue of migrant integration and inclusion. In dealing with it, we need to give priority to education, especially the learning of the Italian language. I must say that I am not satisfied with how things are going. It is my impression that as far as Italian language proficiency is concerned, the existing procedures, which involve a number of organisations – regional administrations, educational institutions, and the offices of regional school supervisors – are not yet yielding the desired results. In my view, when it comes to Italian language teaching, we should do something more, and above all, demand more, when we consider the sizeable investments made in this field.

As for employment issues, the importance of including young migrants in voluntary work programs has been emphasized. We should also mention the plans for their inclusion in the Civil Service. We think it is an important proposal and we are working on it. The Ministry of the Interior is very committed on this score and so are our colleagues at the Ministry of Labour and Social Policies who are responsible for other projects, such as 'Italia

ti, creando occasioni di incontro e di confronto nelle varie città italiane ispirate al principio secondo cui la paura dell'altro non deve in nessun modo prevalere. Tutto ciò in considerazione della volontà comune di esaltare i valori della nostra Costituzione che significa, in primo luogo, rispettare chi arriva, rispettarne anche le aspettative in un quadro di regole che ci siamo dati.

Lavoro'. Protocols have been signed with Confindustria, the association of Italian industrialists; with CONI, the Italian National Olympic Committee, which will open its sports centres to young migrants wishing to practice sports; and with CRUI, the Conference of Italian University Rectors, to allow participating youngsters to attend Italian universities.

Let me now conclude with one final issue that I think should not be overlooked: the dialogue between and among religious faiths. This is an important project that we are trying to pursue in cooperation with all the bodies I mentioned before. We are hoping to create opportunities for meeting and exchange in a number of Italian cities and towns, based on the principle that fear of strangers, of foreigners, should never prevail. Finally, let me make clear that we are doing all this out of determination to abide by the Italian Constitution, a shared framework of rules demanding that we fully respect all newcomers to our country and their expectations.



Sessione poster **ESPERIENZE LOCALI DI
ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE IN ITALIA**

Poster session **LOCAL EXPERIENCES OF
RECEPTION AND INTEGRATION IN ITALY**

ANDREA CRESCENZI

Tecnologo, Istituto di Studi Giuridici Internazionali, CNR

AZZURRA MALGIERI

Tecnologo, Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale, CNR

Nei giorni 6 e 7 ottobre 2016 si è svolta a Roma, presso la Sede Centrale del CNR, la Conferenza Nazionale del National Contact Point italiano dell'European Migration Network, dedicata all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati nelle piccole e medie città italiane.

La Conferenza ha riunito i principali attori coinvolti nei processi di accoglienza e integrazione dei beneficiari di protezione internazionale – istituzioni nazionali ed europee e terzo settore – al fine di presentare modelli di “accoglienza diffusa” e percorsi di integrazione a livello locale. In particolare, a livello locale, attraverso lo strumento di una *Call for Poster*, si è cercato di coinvolgere i piccoli e medi Comuni nonché le organizzazioni e i gruppi di operatori che avevano realizzato dei percorsi di accoglienza e integrazione innovativi. Lo scopo era quello di mettere in contatto le esperienze territoriali con le istituzioni politiche locali, nazionali ed europee per l'identificazione di pratiche sostenibili e replicabili.

I poster selezionati hanno riguardato l'accoglienza e l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale nelle diverse aree tematiche individuate dalla *Call*:

- sistema locale di *welfare* e integrazione;
- differenti tipi e forme di accoglienza;
- gestione economico-finanziaria dell'accoglienza e dell'integrazione;
- occupazione e attività di volontariato a livello locale dei protetti internazionali;
- attività di comunicazione e informazione rivolte alle comunità locali.

Nella selezione delle proposte, il Comitato Scientifico della Conferenza, costituito da funzionari del Ministero dell'Interno e ricercatori del CNR, ha dedicato una particolare attenzione alla dimensione territoriale e culturale delle proposte, al fine di garantire la rappresentazione di una varietà di argomenti, prospettive di analisi, iniziative, progetti, esperienze.

ANDREA CRESCENZI

Technologist, Institute for International Legal Studies, CNR

AZZURRA MALGIERI

Technologist, Department of Human and Social Sciences and Cultural Heritage, CNR

The National Conference of the European Migration Network's Italian National Contact Point took place at the headquarters of the Italian National Research Council, Rome, on 6 and 7 October 2016. The Conference was devoted to the topics of reception and integration of refugees in Italian small- and medium-sized towns.

The Conference brought together the main players involved in the processes of reception and integration of the beneficiaries of international protection – that is to say, national and European institutions and third-sector organisations. The aim was to present cases of 'widespread reception' and integration programmes implemented at a local level. In particular, a Call for Posters was the tool used to try to involve small- and medium-sized municipalities and organisations and groups of social workers that had worked on innovative reception and integration programmes/pathways. The aim was to create a bridge with local, national, and European institutions in order to identify sustainable and repeatable practices.

The posters that were selected dealt with the reception and integration of beneficiaries of international protection in the following of areas identified in the Call for Posters:

- Local welfare system and integration
- Different types and forms of reception
- Economic and financial management of reception and integration
- Employment and voluntary work of beneficiaries of international protection at a local level
- Communication and information activities intended for local communities

The proposals were examined by the Conference's Scientific Committee, which was composed of officials from the Ministry of the Interior and researchers from the National Research Council. In the selection process, particular attention was placed on the territorial and cultural dimension of the proposals, in order to include multiple topics, perspectives, initiatives, projects, and experiences.



RI-CREAZIONE

CORSO-LABORATORIO DI COSTRUZIONE DEL GIOCATTOLO TRADIZIONALE

Comitato Territoriale ARCI L'Aquila e cooperativa Fantacadabra
progetto SPRAR *Battiti di Integrazione* dei Comuni di L'Aquila e Castel del Monte



LUOGO DI REALIZZAZIONE

Il progetto si è svolto principalmente presso il centro di aggregazione del Comune di Castel del Monte. Alcuni appuntamenti si sono svolti presso il convento di Calascio e presso le strutture di Piazza d'Arti a L'Aquila.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Sono stati costruiti giocattoli della nostra cultura e giochi di culture diverse e sono state spiegate regole e funzionamento. Tappi di sughero, rocchetti per il cotone, bottiglie di plastica, rami e gusci di noce sono diventati stimoli con cui giocare, costruire, incontrarsi e conoscersi. La manualità, il fare, il costruire per apprendere nuove storie e creare relazioni significative in dieci appuntamenti, oltre a un momento di festa finale.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Il Comitato Territoriale ARCI L'Aquila, ente gestore del progetto SPRAR *Battiti di Integrazione* di L'Aquila e Castel del Monte, e la cooperativa Fantacadabra, da aprile a giugno 2016 hanno svolto a Castel del Monte il progetto *Ri-CREAZIONE*, corso-laboratorio di costruzione del giocattolo tradizionale. A partire dalla ricerca sulla memoria ludica, che vede da anni impegnata la cooperativa Fantacadabra, insieme all'esperienza del progetto SPRAR che il Comitato Territoriale ARCI L'Aquila gestisce a Castel del Monte dal 2014, è stato ideato un corso-laboratorio rivolto ai bambini del paese e ai richiedenti asilo e rifugiati beneficiari del progetto SPRAR. Dieci appuntamenti all'insegna della creatività, della condivisione e dell'incontro fra culture diverse attraverso il gioco.

OBIETTIVI

Al centro del laboratorio la tradizione del gioco e del giocattolo per la ri-costruzione di un nuovo tessuto sociale.

Obiettivo generale del progetto:

- l'educazione all'interculturalità attraverso la costruzione di giocattoli di altri paesi e altre culture.

Obiettivi specifici:

- stimolare la creatività e la fantasia;
- apprendere strumenti utili per la didattica;
- educare all'utilizzo di materiali poveri e di riciclo;
- conoscere, attraverso la manualità, i giochi di altri paesi;
- favorire l'incontro fra richiedenti asilo e rifugiati e bambini del paese.

IMPATTO – RISULTATI

Il laboratorio è riuscito a stimolare la creatività e la fantasia dei partecipanti, a far apprendere tecniche creative e a far conoscere giochi di altri paesi valorizzando le diversità in essi presenti.

Peculiarità del progetto è stata quella di essere calato nel contesto di Castel del Monte, piccolo paese che dal 2014 ospita 15 richiedenti asilo e rifugiati. Una comunità che ha reagito in maniera solidale accogliendo i nuovi cittadini, che si relazionano quotidianamente con il paese.

Il progetto è stato un altro momento di integrazione, attraverso la valorizzazione delle diversità oltre che delle risorse SPRAR.

ENTI FINANZIATORI

MINISTERO DELL'INTERNO, attraverso il progetto SPRAR *Battiti di Integrazione* dei Comuni di L'Aquila e Castel del Monte

ATTORI COINVOLTI

Comune di Castel del Monte
Comune di L'Aquila
Comunità 24 Luglio Handicapati e Non
Cooperativa Verdeacqua Nuovi Orizzonti

LUOGO DI REALIZZAZIONE

CENTRO DI AGGREGAZIONE –
CERZETO (CS)

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

LAVORAZIONE DELLA CARTA E DEL
CARTONE PER LA REALIZZAZIONE DI
SHOPPER, PORTAGIOIE, CESTINI, CUORI,
CONTENITORI E PORTAPENNE REALIZZATI
CON VARIE TECNICHE DI INTRECCIO

LAVORAZIONE DELLA PLASTICA PER LA
REALIZZAZIONE DI BRACCIALETTI,
SALVADANAI, CONTENITORI DESTINATI A
USI DIVERSI

RICICLO DI TESSUTI PER LA
REALIZZAZIONE DI SACCHETTI, POCHEE
E BORSE

LAVORAZIONE DI PASTE MODELLABILI PER
LA REALIZZAZIONE DI FERMATENDE A
CALAMITA E OGGETTI DECORATIVI PER LA
CASA, ANCHE PROFUMATI

GIORNATE ECOLOGICHE PER IL RECUPERO
DEI MATERIALI

PARTECIPAZIONE A FIERE E
MANIFESTAZIONI, COME LA GIORNATA
MONDIALE DEL RIFUGIATO E SLOW FOOD,
PER L'ESPOSIZIONE DEGLI ARTICOLI
REALIZZATI

OBIETTIVI

IL LABORATORIO NASCE A SCOPO
CREATIVO, RICREATIVO E PER FAVORIRE
L'INTEGRAZIONE DEI BENEFICIARI
ATTRAVERSO LA REALIZZAZIONE DI
WORKSHOP APERTI A TUTTI, PER
STIMOLARE LE CAPACITÀ ARTISTICHE E
MIGLIORARE L'INCLUSIONE SOCIALE,
CONDIVIDENDO CON I NOSTRI OSPITI I
VALORI DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

ENTI FINANZIATORI

AUTOFINANZIAMENTO

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

IL LABORATORIO È NATO INIZIALMENTE
IN VIA SPERIMENTALE E PREVEDEVA UN
INCONTRO SETTIMANALE PER UN MESE,
DURANTE IL QUALE I BENEFICIARI
ERANO LIBERI DI ESPRIMERE LA LORO
ARTE ATTRAVERSO DISEGNI E COLORI.
È STATA IN SEGUITO PROPOSTA LA
REALIZZAZIONE DI OGGETTI CON
MATERIALI RICICLATI. L'IDEA È STATA
ACCOLTA CON ENTUSIASMO E IL
LABORATORIO SI È COSÌ EVOLUTO IN
LABORATORIO D'ARTE E RICICLO. GLI
INCONTRI SONO STATI DUPLICATI E
APERTI A TUTTA LA COMUNITÀ.
È STATA ALLESTITA UNA SALA APPOSITA
DOVE, CON POCHESSIMO MATERIALE, UN
PO' DI MANUALITÀ E TANTA PASSIONE
UN'IDEA SI È TRASFORMATA IN
UN'OPPORTUNITÀ DI INCLUSIONE
SOCIALE.

IMPATTO – RISULTATI

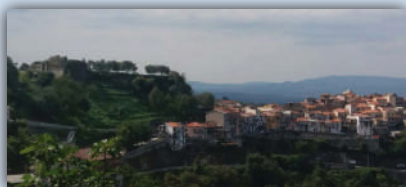
IL LABORATORIO HA AVUTO UN IMPATTO
POSITIVO E I LAVORI PROPOSTI SONO
STATI ACCOLTI CON ENTUSIASMO SIA DAI
BENEFICIARI SIA DAL RESTO DELLA
COMUNITÀ, CHE IN DIVERSE OCCASIONI
HANNO COLLABORATO IN SINTONIA PER LA
REALIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI.
GRAZIE A QUESTA INIZIATIVA, LO SPRAR HA
AVUTO UN GRANDE RISULTATO IN TERMINI
DI PRESENZA SUL TERRITORIO E DI
DIFFUSIONE DEL PROGETTO DI
ACCOGLIENZA.
CON I PROVENTI DERIVATI DALLE LIBERE
OFFERTE SONO STATI REALIZZATI
INIZIATIVE A FAVORE DEI BENEFICIARI E
VERSAMENTI A FAVORE DI ENTI CON SCOPI
BENEFICI.

ATTORI COINVOLTI

COMUNE DI CERZETO, CON IL PROGETTO
RIFIUTI ZERO
ASSOCIAZIONE SAN GIORGIO
CAVALLERIZZO
ASSOCIAZIONE SLOW FOOD

LUOGO DI REALIZZAZIONE

L'iniziativa è stata realizzata nel Comune di Arena (Provincia di Vibo Valentia), paese dell'entroterra calabrese con circa 1.500 abitanti.



DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Sono stati coinvolti 24 beneficiari del progetto SPRAR territoriale *Passa lu mari*, provenienti principalmente da Afghanistan, Pakistan, Nigeria, Mali e Burkina Faso, di sesso maschile ed età media pari a 27 anni.

Le attività formative del corso in *Agricoltura Sociale* hanno posto le basi per la creazione della cosiddetta "fattoria dell'accoglienza", uno spazio destinato a:

- coltivazione di prodotti locali e di stagione;
- allevamento di animali di taglie e specie diverse;
- attività di integrazione sociale con la collaborazione di scuole e associazioni del territorio.

La fattoria sarà gestita dalla cooperativa, al momento in fase di costituzione con il diretto coinvolgimento dei migranti, e sarà intesa come un luogo ideale per accogliere gruppi in visita, in un'ottica di apertura, condivisione e interculturalità.



ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Le attività di questa iniziativa sono state realizzate grazie al preliminare lavoro sinergico dell'équipe multidisciplinare presente nel progetto SPRAR *Passa lu mari*, di cui è titolare il Comune di Arena. L'attenta analisi delle esperienze pregresse e delle aspirazioni degli ospiti ha consentito la selezione di un cospicuo numero di beneficiari con competenze nel settore dell'agricoltura da valorizzare all'interno di un percorso di autonomia e inserimento socio-lavorativo.

È stata realizzata la prima edizione del corso di formazione in *Agricoltura Sociale*, della durata complessiva di 400 ore, suddivise in teoria ed esercitazioni pratiche, svolte seguendo il modello didattico *learning by doing*.

Si prevede una seconda edizione del corso e il coinvolgimento dei beneficiari più meritevoli nella costituzione di una cooperativa che potrà occuparsi della nascita di una vera e propria "fattoria sociale".

RISULTATI

La prima edizione del corso in *Agricoltura Sociale* si è conclusa con la consegna degli attestati di partecipazione a 19 beneficiari (su 24 iscritti) e con la predisposizione della cosiddetta "fattoria dell'accoglienza", che si espande su un terreno di circa un ettaro e vede realizzato al suo interno:

- un ampio spazio giochi per bambini;
- una sala da tè, dove sarà possibile scoprire il rito del tè africano;
- l'orto sinergico, per promuovere meccanismi di autofertilità;
- una zona da dedicare all'allevamento degli animali.



Si stima il coinvolgimento di 10 migranti nella costituzione della nuova cooperativa, fra i partecipanti alla prima e seconda edizione del corso formativo in *Agricoltura Sociale* "Torna alla Terra".

OBIETTIVI

L'attività, avviata nel mese di gennaio 2016, ha perseguito e persegue tuttora i seguenti obiettivi:

- incrementare le competenze lavorative e sociali dei migranti accolti nel progetto SPRAR *Passa lu mari*;
- favorire l'autonomia socio-lavorativa dei partecipanti al corso di formazione;
- promuovere la costituzione di una nuova cooperativa sociale con il diretto coinvolgimento dei migranti;
- creare occasioni di integrazione sociale.

ENTI FINANZIATORI

- Comune di Arena, nell'ambito del progetto SPRAR *Passa lu mari*, per l'attività formativa
- Cooperazione Sud per l'Europa

ATTORI COINVOLTI

- Cooperazione Sud per l'Europa e Comune di Arena, rispettivamente come ente gestore ed ente titolare del progetto SPRAR *Passa lu mari*
- Ente formativo Agenzia Calabria Sviluppo e Formazione, che ha curato la didattica



Cofinanziato da UE

CASA MIA – Caserta, Avellino, Salerno – Minori in Accoglienza

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 Assistenza Emergenziale (HOME/2014/AMIF/AG/EMAS/02/IT)



LUOGO DI REALIZZAZIONE

Casa Mia è una comunità alloggio per MSNA situata nel centro di Prata Sannita, un Comune di 1.700 abitanti in Provincia di Caserta.

L'ospitalità in piccole realtà è uno dei cardini dell'accoglienza CIDIS, insieme alla qualità degli spazi abitativi. *Casa Mia* è una villa di 500 mq, distribuiti su tre piani, attrezzata per un'accoglienza che non si limiti solo al vitto e all'alloggio ma preveda luoghi dedicati alle attività laboratoriali, alle consulenze psicologiche e legali, con spazi di espressione e aggregazione all'aperto.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Come centro di prima accoglienza, *Casa Mia* garantisce alcuni servizi basilari quali: assistenza sanitaria, supporto psico-sociale, orientamento legale e corsi di italiano come lingua seconda.

Nel corso del progetto sono stati realizzati una serie di laboratori e servizi *extra*, nel tentativo di creare un luogo pieno di fermento e di stimoli, un luogo adatto a adolescenti e in grado di rispondere alla complessità dei loro fabbisogni.

I ragazzi hanno partecipato a laboratori di cucina, sartoria, informatica e riciclaggio creativo di materiali di imballaggio, hanno preso parte agli eventi promossi dalla Pro Loco e hanno partecipato attivamente alla vita cittadina.

Nonostante la breve permanenza in struttura non permetta la frequentazione di un intero ciclo di studi, dove possibile i ragazzi sono stati iscritti a scuola o al CPIA, con ottimi risultati.



DESCRIZIONE DEL PROGETTO / DESTINATARI

Casa Mia è un progetto volto a garantire l'accoglienza di 50 MSNA, promosso da CIDIS Onlus, capofila di 5 partner responsabili di 7 comunità alloggio distribuite nei territori di Caserta, Avellino e Salerno. CIDIS è direttamente responsabile della struttura che dà il nome al progetto e ospita 8 MSNA. *Casa Mia* è una struttura di prima accoglienza cosiddetta *ponte*, dove i minori alloggiano dal momento dell'arrivo in Italia fino al trasferimento in uno SPRAR. Nonostante la sua natura emergenziale, *Casa Mia* è gestita con la stessa metodologia che CIDIS riserva alla seconda accoglienza: i ragazzi vengono seguiti da un'équipe multidisciplinare composta da 7 operatori – coordinatori, educatori, mediatori e assistenti sociali – e con tutti gli ospiti sono realizzati dei percorsi individuali volti alla loro autonomia personale.

Gli ospiti di *Casa Mia* arrivano tutti dal mare, hanno in media 16 anni e provengono per lo più dall'Africa sub-sahariana, ma non solo.

Sebbene la permanenza dei ragazzi in struttura sia breve, nel tempo dato gli operatori, oltre ad avviare le procedure per l'ottenimento del permesso, cercano per quanto possibile di concentrarsi sul lavoro di ricostruzione identitaria e di elaborazione di un nuovo progetto di vita, in modo che i ragazzi riescano a muoversi autonomamente nel momento in cui dovranno uscire dal sistema di accoglienza.

OBIETTIVI

Casa Mia intende:

- garantire ai MSNA giunti in Italia i diritti legali di protezione e assistenza;
- promuovere la regolarizzazione e l'integrazione socio-culturale dei MSNA affidati, favorire il loro benessere e promuovere la loro partecipazione e cittadinanza attiva;
- favorire l'inserimento dei MSNA affidati attraverso soluzioni di accoglienza di secondo livello (SPRAR);
- sensibilizzare l'opinione pubblica italiana alla cultura dell'accoglienza e del rispetto dei diritti dei minori e dei richiedenti asilo;
- facilitare l'interazione positiva dei minori affidati con il contesto territoriale di riferimento;
- partecipare attivamente al miglioramento del sistema di protezione dei MSNA in Italia.

IMPATTO – RISULTATI

Casa Mia ad oggi:

- ha ospitato 32 minori e avviato altrettanti percorsi di autonomia individuali;
- ha rivitalizzato un territorio periferico: in un piccolo paese in via di spopolamento, *Casa Mia* si è fatta promotrice di iniziative per tutta la comunità, rimettendo la provincia al centro;
- ha instaurato un rapporto di scambio e dialogo fra i ragazzi e il territorio: inserire MSNA in piccole realtà richiede una reale apertura al territorio e ai suoi protagonisti. *Casa Mia* ha attivato uno scambio costante con associazioni sportive, centri culturali, Comune, Pro Loco, gestori di attività commerciali in cerca di manodopera, agricoltori etc.;
- è più di un progetto, è tanti progetti: per costruire percorsi virtuosi che superino il mero assistenzialismo, CIDIS ha elaborato diverse strategie per autofinanziare laboratori e servizi extraprogettuali, come la cessione contro libera offerta dei prodotti creati dai ragazzi nei laboratori, attività di *crowdfunding* etc.

FINANZIAMENTI

- Emergency Assistance 2014
- FAMI (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020) - Obiettivo Specifico 1. Asilo, Obiettivo nazionale 1.1. Accoglienza / Asilo – lett. e) "Potenziamento della capacità ricettiva del sistema di seconda accoglienza dei Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA)"

Partner

Cidis Onlus (capofila), Consorzio La Rada; cooperativa sociale Città della Luna, cooperativa sociale Prometeo 82, L'Opera di un Altro società cooperativa sociale

Rete territoriale

Comune di Prata Sannita, Pro Loco di Prata Sannita, ASD Partizan Matese, ASD Real Prata, Centro Musicale Pro Arte, CSC Matese, Laboratorio Ceramica Santillo Martinelli etc.

CONTATTI casamia@cidisonlus.org / <http://cidisonlus.org/>



Il territorio

Lo SPRAR *Landing Place* accoglie 44 beneficiari nei Comuni di Scisciano e Melito di Napoli

A **Scisciano** risiedono 5.994 abitanti, di cui 153 stranieri (2,5% della popolazione), di questi 18 sono in carico allo SPRAR (10% degli stranieri e 0,05% della popolazione totale, Istat 2015)

A **Melito di Napoli** risiedono 37.826 abitanti, di cui 585 stranieri (1,5% della popolazione), di questi 26 sono ospitati dallo SPRAR (5% degli stranieri e 0,01% della popolazione totale, Istat 2015)

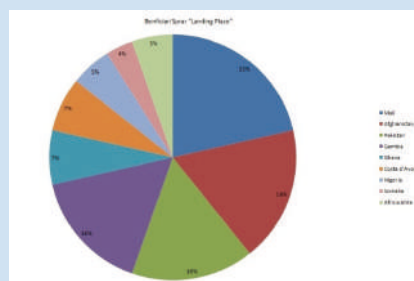
Il progetto *Landing Place*

Il progetto, parte integrante del welfare locale, è inserito nel Piano Sociale di Zona N23 – Nola

Metodologia



Destinatari



Risorse attivate per il processo insediativo

Accoglienza materiale

- Autogestione tutorata in appartamenti di 6/8 persone
- Alloggi ubicati sull'intero territorio comunale

Servizi

- Tutela della salute
- Orientamento legale
- Strumenti per l'inserimento lavorativo, sociale e alloggiativo

Eventi di sensibilizzazione sul territorio

Obiettivi

Generale

Fornire ai beneficiari – come indicato dal Manuale SPRAR dell'Accoglienza – strumenti strategici utili al processo insediativo attraverso un percorso cognitivo-esperienziale che consenta loro di sviluppare l'*empowerment* personale

Specifici

- Ridefinire il concetto di autonomia personale in una prospettiva multiculturale
- Porre come obiettivo del patto di accoglienza il raggiungimento, almeno parziale, dell'autonomia personale
- Imparare a imparare
- Imparare a raccontarsi
- Imparare a prendersi cura di sé

Impatto

La lettura dei risultati può essere rappresentata almeno in tre prospettive:

- Potenziamento del welfare locale:**
 - acquisizione di competenze organizzative nel settore accoglienza rifugiati all'interno dell'Ambito N23
 - acquisizione di competenze nella gestione di fondi complementari al FNPS
- In termini di risorsa per il territorio:**
 - possibilità di risorse umane nella gestione dei luoghi comuni
 - attivazione di tirocini nelle aziende locali
- In termini di sviluppo dell'autonomia personale:**
 - più cura di sé e del proprio sé
 - capacità a relazionare con il sistema sociale / istituzionale altamente burocratizzato
 - acquisizione di *skills* utili al mercato del lavoro europeo

Enti finanziatori

Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'Immigrazione

Comune di Scisciano

Attori coinvolti

AICS Napoli; Comune di Melito di Napoli; Ufficio Provinciale Scolastico EDA (Educazione degli Adulti); AICS Nazionale; ASL Napoli 2 Nord Dipartimento Prevenzione Collettiva



Un nuovo welfare è possibile: SPRAR Torrioni "Valeria Solesin"

Adelina Galdo, Romina Oliviero

Associazione "Il Pioppo" Onlus Impresa Sociale
Comune di Torrioni (AV)



LUOGO DI REALIZZAZIONE

**Comune di Torrioni, via Valli 5
Regione Campania, Provincia di Avellino**

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Le migrazioni dai paesi dell'Africa e del Medio Oriente assumono carattere strutturale e non possono essere più trattate come situazioni emergenziali.

Come rispondere a questo?

Grazie al finanziamento del Ministero dell'Interno, con il **progetto SPRAR Torrioni "Valeria Solesin"** si prevede un lavoro su un piccolo gruppo (destinatari: 15 uomini) accolto per favorire percorsi di integrazione personalizzati, ponendo attenzione ai percorsi di ricostruzione identitaria basata sul valore dei legami della differenza e sull'inserimento sociale e lavorativo.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Le attività previste di: **accoglienza materiale, mediazione linguistica, orientamento e accesso ai servizi del territorio, formazione e riqualificazione professionale, orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo, abitativo, sociale e legale, tutela psico-socio-sanitaria** prevedono il rispetto e il coinvolgimento attivo degli ospiti.

OBIETTIVI

- Obiettivo primario: favorire **percorsi personalizzati** per lo sviluppo di un progetto di vita consapevole, non solo rispetto ai bisogni materiali di accoglienza ma, soprattutto, rispetto al proprio futuro.
- Obiettivo secondario: promuovere **relazioni fra pari**, una strategia assolutamente elettiva per nuovi apprendimenti e per stimolare nuove dinamiche di solidarietà. Quindi, non solo operatrici / operatori, ma anche coetanee / i del territorio che accolgono.

Fondamentale sarà il **coinvolgimento della comunità territoriale** di riferimento.

IMPATTO – RISULTATI

Un nuovo welfare, una nuova economia:

- Attivazione di percorsi di **formazione in azienda con borsa lavoro**, dopo attento bilancio delle competenze, **attività di socializzazione** legate allo sport e alla conoscenza del territorio in cui si vive, **escursioni nei borghi della provincia irpina**.
- Si prevedono, una volta a settimana: laboratori di cucina e cineforum, aperti a tutti i cittadini; alfabetizzazione informatica, creazione di siti web, comunicazione sociale ed esperienze in una TV locale, corsi sulla legalità e attività nel settore dell'agricoltura sociale.

ENTI FINANZIATORI

**Ministero dell' Interno
(Fondo Nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo)**

ATTORI COINVOLTI

ASL AV, Prefettura di Avellino, Comando dei Carabinieri, associazioni non profit e profit, settore pubblico e privato

CONTATTI **Adelina Galdo, Romina Oliviero**



UNA RICETTA PER L'INTEGRAZIONE



LESS – Centro studi e iniziative
di Lotta all'Esclusione Sociale per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia – Impresa Sociale Onlus

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Napoli, Campania

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Nell'ambito delle attività di accoglienza e integrazione del progetto IARA, SPRAR del Comune di Napoli, gestito da LESS IS Onlus, sono stati avviati interventi volti a favorire misure innovative di inserimento socio-professionale, sviluppando la creazione di imprese gestite direttamente da rifugiati e richiedenti asilo.

È così nata agli inizi del 2016 Tobili, cooperativa composta da tre giovani richiedenti e titolari di protezione internazionale provenienti da Mali, Turchia e Armenia (età compresa fra 19 e 35 anni), e da due italiani con esperienza nel settore della ristorazione e della cooperazione sociale.

I destinatari diretti del progetto sono i tre giovani migranti, divenuti soci cooperatori. I destinatari indiretti sono la cittadinanza e i migranti presenti sul territorio che attraverso Tobili possono usufruire dei servizi offerti e delle opportunità occupazionali che seguiranno a un incremento delle attività.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- Gestione di un bar *buvette* sito nei Quartieri Spagnoli di Napoli
- Apertura di un laboratorio di cucina
- Servizi di *catering* etnico per eventi pubblici e privati
- Corsi di cucina
- Iniziative di promozione del dialogo interculturale attraverso l'utilizzo della tradizione culinaria di altri paesi come strumento di conoscenza e condivisione

OBIETTIVI

L'obiettivo è favorire il processo di integrazione socio-professionale dei giovani migranti impegnati nelle attività della cooperativa attraverso la realizzazione di una micro-impresa autonoma e autogestita.

IMPATTO – RISULTATI

Il primo risultato è stato l'inserimento lavorativo dei tre giovani richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

Oltre a essere la prima cooperativa a offrire in Campania un servizio di *catering* etnico, Tobili è stata l'apripista di una buona pratica che favorisce l'inserimento lavorativo di migranti e richiedenti asilo, producendo effetti positivi anche per l'indotto del territorio napoletano. Inoltre è in corso l'apertura del laboratorio che permetterà a Tobili di incrementare le sue attività.

L'iniziativa imprenditoriale ha suscitato grande interesse sul territorio nazionale, riuscendo ad avere una forte attenzione da parte dei *media* locali e soprattutto nazionali.

ENTI FINANZIATORI

LESS IS Onlus, Unicoop Tirreno, Coop Fond.

ATTORI COINVOLTI

SPRAR, Comune di Napoli, Università di Napoli Federico II, Città della Scienza, Festival dei Diritti Umani, Foqus (Fondazione Quartieri Spagnoli), Legambiente, MoneyGram International

CONTATTI info@lessimpresasociale.it / coop.tobili@gmail.com

Polo sperimentale di formazione, produzione e accoglienza

Soc. Coop. Soc. Lai-momo ed Ethical Fashion Initiative

Frazione Lama di Reno,
Comune di Marzabotto (BO)



DESCRIZIONE DEL PROGETTO
PARTECIPANTI / DESTINATARI

Grazie alla collaborazione tra EFI (Ethical Fashion Initiative) dell'International Trade Centre (www.ethicalfashioninitiative.org) delle Nazioni Unite e la Società Cooperativa Lai-momo (www.laimomo.it), è stata creata nel territorio bolognese una realtà volta a offrire percorsi di qualificazione e autonomia ai richiedenti protezione internazionale, già ospitati presso strutture dell'area metropolitana di Bologna, garantendo un supporto efficace all'uscita dal periodo di accoglienza sia grazie a percorsi di inserimento lavorativo in Italia ed Europa, sia grazie a progetti di micro-credito in caso di rientro nei paesi di origine.



ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

A partire da luglio 2016, Lai-momo ed EFI hanno avviato le attività del polo formativo che offre a richiedenti asilo una formazione professionale nel settore della moda. Nell'ambito della struttura si realizza anche l'accoglienza degli ospiti in formazione, richiedenti asilo selezionati secondo le competenze già acquisite nei paesi di origine nel campo della sartoria e della lavorazione della pelle.

OBIETTIVI

- Garantire annualmente a 18 richiedenti protezione internazionale l'accesso a percorsi di formazione nel settore della moda e permettere ai corsisti di acquisire le competenze necessarie per un successivo ingresso nel mondo lavorativo
- Garantire percorsi di uscita dall'accoglienza, sia attraverso il supporto all'inserimento in aziende locali, nazionali o europee, sia attraverso progetti personali in caso di rientro dell'ospite nel paese di origine
- Avviare percorsi produttivi all'interno del polo formativo; le produzioni saranno realizzate e commercializzate secondo i principi della "moda etica", certificati dal programma EFI

IMPATTO – RISULTATI

Le attività giornaliere sono incentrate su percorsi di formazione intensiva: sono pianificati corsi di qualificazione professionale nel settore della moda e, in particolare, del trattamento, taglio e cucito della pelle, che comprendono sia lezioni teoriche sia esercitazioni pratiche sui macchinari utilizzati. I corsisti hanno già realizzato i primissimi modelli di borse. Il progetto è stato di recente inaugurato e i partner hanno avviato contatti con aziende per discutere in merito alle prime commesse. Lai-momo ed EFI lavorano inoltre alla creazione del marchio comune e all'espansione del progetto.

ENTI FINANZIATORI

Il polo si caratterizza come Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) per le sue attività di accoglienza, come da capitolato con la Prefettura di Bologna. Le ulteriori attività sono, al momento, autofinanziate da Lai-momo ed EFI.

ATTORI COINVOLTI



Ethical
Fashion
Initiative

CONTATTI

Miriam Salussolia (Lai-momo), m.salussolia@laimomo.it; Maryjo Cartier (EFI), cartier@intracen.org



PARMA E PROVINCIA

- Progetto **Tandem**: 2 appartamenti nel centro di Parma offerti in comodato d'uso gratuito da un privato e dal Movimento dei Focolari.
- Progetto **Rifugiati in famiglia**: 12 nuclei accoglienti (8 famiglie, 3 *single* e 1 esperienza di *social housing*) e 3 comunità (parrocchiali e afferenti al gruppo dei saveriani laici).

11 nuclei famigliari risiedono a Parma, 1 a San Polo, 1 a Fidenza e 2 a Mamiano di Traversetolo.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- Esperienze di **social housing** e **social networking** o di **convivenza interculturale**, che vedono coinvolti sia titolari di protezione internazionale e umanitaria sia giovani studenti o famiglie residenti nel territorio di Parma e provincia.
- Incontri di **monitoraggio** e **accompagnamento delle convivenze**, seguite da un'équipe di operatori sociali e da una psicologa per favorire i processi di emersione di paure, aspettative e bisogni implicati dalla convivenza.
- Supporto nei **percorsi di autonomia linguistica e lavorativa** dei rifugiati.
- **Incontri con comunità etniche, gruppi informali di connazionali, associazioni del territorio**, per favorire, attraverso nuovi legami sociali, il riconoscimento della propria identità nel confronto con l'altro.
- Attività di **volontariato** e di **prossimità**: in particolare, i beneficiari del progetto *Tandem* hanno sottoscritto un contratto e un regolamento che prevede l'impegno a progettare azioni di **cittadinanza attiva e promozione dei diritti**.
- Azioni di **sensibilizzazione e informazione** presso le comunità e le scuole per la promozione della cultura dell'accoglienza e della convivenza interculturale.

OBIETTIVI

- Favorire i **processi di integrazione sociale ed economica** di titolari di protezione internazionale e umanitaria presenti nel territorio di Parma, promuovendo l'esercizio dei diritti sociali e civili di cui sono titolari, oltre ai progetti di accoglienza SPRAR.
- Favorire il raggiungimento di una **migliore autonomia linguistica e lavorativa e di autogestione**.
- Promuovere le **capacità di autogestione e relazione, scambio e negoziazione interculturale** sia nei contesti di autonomia abitativa, sia verso le comunità etniche e locali.
- Favorire l'**elaborazione del proprio percorso migratorio e l'esercizio di scelte** importanti, relative al proprio progetto di vita in un contesto di relazioni che favorisce il raggiungimento di una stabilità emotiva
- Favorire la **costruzione e la cura di legami sociali e di prossimità** con le comunità.
- Promuovere una **riflessione sui temi dell'identità e delle relazioni, dell'interculturalità** e dell'esercizio dei propri diritti.

ENTI FINANZIATORI

Il progetto **Rifugiati in famiglia** è una sperimentazione nazionale che vede la luce nell'ambito dello SPRAR, in continuità con il progetto *Terra d'asilo*, che ha per capofila il Comune di Fidenza, e il progetto *Una città per l'asilo*, che ha per capofila il Comune di Parma. Il progetto è pertanto **finanziato per il 2015-2016 dal FNPSA**.
Il progetto **Tandem** è finanziato dagli **ospiti** che sostengono direttamente e in autogestione le spese relative alle utenze e alla manutenzione ordinaria degli appartamenti, mentre non è previsto il pagamento dell'affitto, essendo gli appartamenti concessi in comodato d'uso gratuito. Un contributo minimo per le spese di manutenzione straordinaria e assicurazione è richiesto dall'associazione e costituisce il fondo di garanzia per le attività di progetto.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

«Le nostre reazioni istintive rivelano qualcosa di noi, e la reazione di tanti all'idea del nostro progetto rivela come, anche chi non discrimina nella propria vita ed è disposto ad aiutare e ad accogliere, tenda, forse per paura o per abitudine, a stranirsi di fronte all'idea di convivere e condividere nella quotidianità», così i ragazzi del progetto Tandem descrivono la loro esperienza di convivenza.
« S. è entrato in punta di piedi nella nostra famiglia e io penso che in quel momento due mondi si sono incontrati, e questa è la cosa più bella che gli uomini e le donne di qualsiasi credo e colore possano fare», testimonianza da Rifugiati in famiglia.

Con il titolo **Nuovo Mondo** abbiamo avviato i due progetti **Rifugiati in famiglia** e **Tandem**, che nascono da una domanda fondamentale, se sia possibile sperimentare piccoli pezzi di un **"nuovo mondo"** in cui la **convivenza** possa partire dalle differenze senza eliminarle, ma anche senza esasperarle. Il tema della **costruzione di legami sociali** è centrale in questi progetti, dove la condivisione, lo scambio e la negoziazione interculturale avvengono non solo nelle convivenze ma anche fra operatori dell'asilo, istituzioni e comunità locale.

I progetti prevedono l'**accoglienza di rifugiati in famiglia per 9 mesi** e, nel caso di **Tandem**, la **convivenza in forme di co-housing per 12 mesi** fra titolari di protezione internazionale e umanitaria in uscita dai progetti SPRAR e giovani studenti universitari.
Il progetto **Rifugiati in Famiglia** (una sperimentazione autorizzata all'interno dello SPRAR) coinvolge al momento **14 persone** (12 uomini e 2 donne, di età compresa fra 23 e 35 anni) e un **nucleo famigliare** composto da madre e due figli. Hanno aderito al progetto **12 nuclei accoglienti e 3 comunità**.
Il progetto **Tandem** vede protagonisti **3 studenti italiani e 4 rifugiati** provenienti da Somalia, Nigeria, Mali e Afghanistan, che convivono in *social housing*.
Le convivenze sono seguite da un'équipe multidisciplinare che supporta le famiglie e i destinatari dei progetti sia da un punto di vista psicologico sia da un punto di vista programmatico.

IMPATTO – RISULTATI

Il tema della costruzione dei legami sociali appare centrale in entrambi i progetti, che rappresentano per i rifugiati, le famiglie, i giovani studenti e in generale per la comunità un'occasione per condividere e negoziare i valori dell'interculturalità e dell'accoglienza

- **Relativamente ai beneficiari**: l'esperienza di convivenza in una rete di relazioni significative promuove scelte importanti per il proprio progetto individuale. Esiste infatti una correlazione fra l'esercitare scelte significative e il raggiungimento di condizioni di stabilità emotiva (nell'ambito delle esperienze di accoglienza in famiglia si sono contati due matrimoni e importanti scelte rispetto al proprio progetto di vita, alcune convivenze sono proseguite oltre il termine progettuale e in autonomia).
- L'investimento emotivo di risorse e di tempo che richiede da entrambe le parti la scelta di condividere la quotidianità, ha favorito l'elaborazione di profonde riflessioni e ridefinizione del proprio percorso, oltre all'attivazione di significativi processi solidali.
- **Relativamente alle comunità etniche**: il progetto ha aumentato i contatti non solo fra i singoli individui ma anche fra comunità e gruppi sociali, mostrando che al crescere delle relazioni interculturali cresce anche il mantenimento e la condivisione delle frequentazioni di ambiti sociali della cultura originaria.
- **Relativamente alla comunità locale**: un effetto moltiplicatore di contatti diretti, di interesse e curiosità, effetto che modera i pregiudizi negativi e le chiusure e favorisce riflessioni sullo stato stesso dei rapporti sociali e sulla tenuta dei legami sociali.
- **Relativamente all'associazione**: i progetti stimolano riflessioni e analisi sulle pratiche, gli stili e le modalità dell'accoglienza e della costruzione di relazioni d'aiuto.

ATTORI COINVOLTI

CIAC Onlus, amministrazioni comunali (in particolare, i Comuni di Fidenza e di Parma quali titolari di progetti SPRAR), Università di Parma, comunità parrocchiali, gruppi informali, associazioni di promozione culturale, Movimento dei Focolari, privati.



PROGETTO VESTA
Accoglienza in famiglia
per neomaggiorenni titolari di protezione internazionale e umanitaria
Carlo De Los Rios, Federico Tsucalas
Cooperativa Sociale Camelot – Officine Cooperative

Il progetto si integra con il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) del Ministero dell'Interno e nello specifico si colloca all'interno dello SPRAR MSNA del Comune di Bologna.

Vesta prevede una forma di **ACCOGLIENZA TEMPORANEA** finalizzata al completamento dei percorsi di integrazione socio-lavorativa tipici della progettazione SPRAR.
I **PERCORSI** di accoglienza in famiglia sono **INDIVIDUALIZZATI** e volti a garantire la continuità di tutte le attività intraprese dai ragazzi, siano esse di natura formativa e lavorativa che ludico-ricreativa.

L'esperienza di accoglienza in famiglia viene accompagnata e monitorata in ogni fase progettuale da un tutore di riferimento che si occupa di facilitare l'acquisizione e il rafforzamento delle competenze necessarie al raggiungimento di un sufficiente grado di autonomia socio-economica.

Attraverso la piattaforma *online*, Vesta permette una gestione condivisa e altamente professionale del percorso di accoglienza, al contempo alimenta l'inclusione e la condivisione tra le famiglie partecipanti al progetto stesso.

Il progetto Vesta si pone l'obiettivo di implementare le misure di accoglienza di "terzo livello" a favore dei beneficiari neomaggiorenni, categoria in aumento e particolarmente fragile, in quanto comprende ragazzi in uscita da progetti protetti e tutelanti per minori, spesso non sufficientemente preparati e pronti a intraprendere un progetto di vita autonomo sul territorio.

Obiettivo prioritario del progetto Vesta è quello di **POTENZIARE E ACCELERARE I PERCORSI DI INCLUSIONE SOCIALE** e il consolidamento di reti di riferimento formali e informali di ragazzi in uscita dai percorsi di accoglienza dello SPRAR MSNA.

Attraverso il progetto di accoglienza in famiglia si vuole raggiungere l'obiettivo di **VELOCIZZARE I TEMPI DI USCITA DAI PERCORSI DI ACCOGLIENZA** per quei beneficiari neomaggiorenni che hanno avviato un percorso positivo di inclusione e integrazione sul territorio bolognese nel periodo di permanenza nel progetto SPRAR per minori.

La titolarità del progetto fa capo all'ente locale, che utilizza per la sua realizzazione le risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero dell'Interno attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo.

Destinatari del progetto sono i beneficiari neomaggiorenni titolari di protezione internazionale o umanitaria in uscita da progetti di accoglienza dello SPRAR MSNA.

I ragazzi proseguono il loro progetto di accoglienza presso l'abitazione delle famiglie di Bologna e provincia che si candidano a intraprendere il percorso di accoglienza.

I cittadini e le cittadine della città metropolitana di Bologna diventano quindi parte attiva nella costruzione dei percorsi di autonomia e radicamento sul territorio dei giovani che ospitano.

L'idea progettuale intende offrire nuove risposte alle sfide poste dall'eccezionale afflusso di giovani migranti e richiedenti asilo che l'Italia si è trovata a fronteggiare negli ultimi anni.

Attraverso Vesta si propone ai cittadini l'opportunità di contribuire allo sviluppo di un nuovo modello di integrazione, partecipando attivamente all'accoglienza e sperimentando in prima persona la convivenza con chi è stato oggetto di migrazione forzata.

Vesta mira alla **CREAZIONE DI UNA COMUNITÀ ACCOGLIENTE E SOLIDALE** a partire da una reale interazione dei migranti con il nuovo contesto ospitante.

L'inserimento in famiglia di giovani titolari di protezione internazionale e umanitaria non potrà che avere un'incidenza significativa anche per i cittadini che aderiscono al progetto. La presenza nel proprio quotidiano di un ragazzo proveniente da un paese straniero permetterà di accedere a un sistema culturale e valoriale molto diverso da quello di appartenenza e di implementare le conoscenze rispetto al tema dei rifugiati e delle migrazioni forzate verso l'Europa.

ATTORI COINVOLTI

- Comune di Bologna
- Sportello Protezione Internazionale – ASP

Educare a Nuove Espressioni di Accoglienza

Claudio Dalpiaz *, Rita Fiorentino *, Valeria Giannuzzi *, Claudia Notari *, Emanuela Piombo *, Giuseppe Tolve *, Susanna Campati **, Francesca La Mattina ***, Nguindjel Claude Alin ****, Serena Sibel Mancuso ***

Associazione Psy+ Onlus *



Centri di Accoglienza SPRAR "Gu.Se.Vi. - Licenza" ***, "Amahoro - Tivoli" ** e "Il Vigneto - Tivoli" ****



LUOGO DI REALIZZAZIONE

- Istituto Comprensivo "De Curtis" (Roma)
- Istituti Comprensivi (Tivoli)

DESCRIZIONE DEL PROGETTO E DESTINATARI

In un contesto storico e sociale cambiante, sempre più connotato da fenomeni di mobilità umana, risulta quanto mai necessario creare strumenti che favoriscano nei giovani una maggior sensibilità al tema migratorio.

La Circolare Ministeriale n. 73 del 02/03/1994, evidenzia l'importanza di attivare nelle scuole interventi di educazione interculturale in risposta e in prevenzione a fenomeni di intolleranza e razzismo.

Il progetto si propone di promuovere l'integrazione, l'accoglienza, il rispetto per l'Altro, la capacità di sviluppare riflessioni costruttive sui processi migratori attraverso il coinvolgimento attivo dei beneficiari, favorendo un apprendimento emozionante e durevole.

Si rivolge a docenti e studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria di primo grado.

ATTIVITÀ PREVISTE

- Incontri con i docenti delle classi coinvolte, soggetti attivi nella diffusione della tematica
- Incontri con gli allievi su tratte migratorie, sui percorsi di accoglienza nei centri SPRAR e sulla figura del rifugiato / richiedente asilo e i suoi vissuti emotivi
- Facilitazione guidata dell'elaborazione di idee, vissuti e riflessioni: progettazione e creazione di elaborati conclusivi (temi, disegni, filmati, canzoni, poesie, racconti etc.) che rappresentino in forma creativa gli stimoli raccolti nel percorso
- Il materiale prodotto sarà esposto nel corso dell'incontro e successivamente presso i centri SPRAR; agli studenti sarà consegnato il fumetto *Prima o poi*, relativo ai temi oggetto del percorso
- Azione trasversale volta alla valutazione dell'efficacia dell'intervento

RISULTATI ATTESI

- Aumentare nei destinatari la conoscenza del fenomeno migratorio
- Ridurre i margini di fenomeni di intolleranza e razzismo, fornendo agli allievi delle chiavi di lettura della realtà
- Facilitare l'elaborazione emozionale e relazionale del contatto con l'Altro
- Rafforzare la rete territoriale per la diffusione di buone pratiche e servizi per l'integrazione e la convivenza
- Valutare l'intervento in termini di efficacia, trasferibilità e sostenibilità

OBIETTIVI PRINCIPALI

- Sensibilizzare e informare sul tema dei richiedenti asilo e dei rifugiati
- Individuare e definire eventuali pregiudizi e stereotipi
- Coinvolgere docenti, genitori e alunni stimolando riflessioni costruttive
- Favorire l'espressione emotiva e cognitiva sul tema
- Promuovere la diffusione del percorso attraverso l'esposizione a scuola e negli SPRAR dei materiali prodotti

ATTORI COINVOLTI

Centri di Accoglienza SPRAR:

- "Gu.Se.Vi." (Licenza)
- "Amahoro" (Tivoli)
- "Il Vigneto" (Tivoli)

Associazione Psy+ Onlus

Istituti Comprensivi:

- Istituto Comprensivo "De Curtis" (Roma)
- Istituti Comprensivi (Tivoli)

ENTI FINANZIATORI

Associazione Psy+ Onlus
Centri SPRAR "Il Vigneto", "Amahoro" e "Gu.Se.Vi."

Non solo alloggio. La pratica dell'accoglienza e della prossimità umana nelle parrocchie e negli istituti religiosi di Roma

CRS – Cooperativa Roma Solidarietà ente gestore della Caritas di Roma

Luogo di realizzazione: Roma Capitale



38 strutture (24 parrocchie e 14 istituti religiosi) dislocate in **12 Municipi** di Roma



Descrizione del progetto

A partire da settembre 2016 è stata avviata la sperimentazione di un modello di accoglienza diffusa attuato attraverso l'ospitalità di **richiedenti e titolari di protezione internazionale** presso le **parrocchie** e gli **istituti religiosi** di Roma.



Due possibili percorsi

Prima accoglienza
Richiedenti asilo e
richiedenti ricorrenti
segnalati dalla
Prefettura di Roma

Seconda accoglienza
Titolari di protezione
internazionale
usciti o in uscita dal
circuito dell'accoglienza
assistita

Attività previste dal progetto

Offerta di **vitto e alloggio** gratuito per un periodo da 6 mesi a un anno



Apprendimento e rafforzamento della **lingua italiana e dell'educazione civica**

Orientamento e sostegno alla ricerca attiva del **lavoro**



Promozione della **formazione professionale** in aula e in azienda

Attività culturali, sportive e di socializzazione



Impegno nel **volontariato** per attività di pubblica utilità

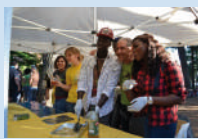
L'**ospitalità**, sia di singoli sia di nuclei familiari, è offerta a **titolo gratuito**, in alloggi che restituiscono alle persone uno **spazio abitativo il più possibile simile a una casa**, in cui vivere in semi-autonomia o in piena autonomia.

Le parrocchie e gli istituti religiosi, grazie alla collaborazione di **volontari, gruppi giovanili associazioni e servizi pubblici del territorio**, collaborano attivamente con la Caritas di Roma nella costruzione di un percorso di integrazione e socializzazione dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale con il territorio.

Obiettivi

I due percorsi di accoglienza sono stati proposti con l'obiettivo di:

- ❖ **stimolare il tessuto urbano a far emergere le resilienze presenti**, grazie alla partecipazione sociale dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale alla vita della collettività in cui sono accolti, promuovendo la **creazione di un capitale sociale** capace di sostenerli nel processo di integrazione;
- ❖ **promuovere e rafforzare la cultura dell'accoglienza**, intesa come capacità della società civile di attivarsi e mettersi in gioco per superare le disuguaglianze sociali le diffidenze e i pregiudizi reciproci, favorendo in un contesto di prossimità la conoscenza l'uno dell'altro;
- ❖ **far ritrovare ai richiedenti e ai titolari di protezione internazionale spazi e tempi di vita normali**, riappropriandosi del proprio essere persona e recuperando la fiducia nella propria capacità di gestire in autonomia la quotidianità.



Impatto e risultati

Oltre ad accogliere **134 persone**, tra nuclei familiari e singoli, l'esperienza di accoglienza diffusa ha generato:

- ❖ una notevole **mobilitazione dal basso e partecipazione attiva** di gruppi di volontari nelle varie attività previste dal progetto di accoglienza diffusa;
- ❖ un coinvolgimento degli ospiti in eventi organizzati da associazioni del territorio e in **attività di volontariato** di varia natura, che ha portato anche alla stipula di protocolli di intesa con alcuni Municipi;
- ❖ nuove esperienze di collaborazione fra parrocchie, ovvero fra parrocchie e istituti religiosi territorialmente contigui;
- ❖ un confronto e una **sperimentazione diretta della vita e dei problemi quotidiani dei rifugiati**, superando luoghi comuni e pregiudizi;
- ❖ l'**attivazione di reti solidali** e l'emersione di risorse presenti sui territori utili all'inclusione sociale degli ospiti;
- ❖ far aprire singoli cittadini e famiglie italiane all'idea della possibilità di accogliere un rifugiato in casa propria.



Enti finanziatori

La prima accoglienza è gestita in convenzione con la Prefettura di Roma.

La seconda accoglienza è finanziata con fondi privati e dell'8x1000 CEI.

Attori coinvolti

Enti pubblici

Prefettura di Roma
Ufficio Immigrazione Roma
Capitale
Centri Orientamento al Lavoro
CPIA territoriali

Enti del privato sociale

Parrocchie e istituti religiosi
Associazioni di volontariato
Comitati di quartiere
Legambiente Roma
Retake Roma



rete nazionale di imprese cooperative di titolari di protezione internazionale vulnerabili



LUOGO DI REALIZZAZIONE

Ferrara, Roma, Parma, Brescia, Lecce, Trieste

Capofila Camelot – Officine Cooperative (Ferrara), Legacoop Ferrara (Ferrara), Associazione ADL a Zavidovici (Brescia), Programma integra (Roma), Lazio Form (Roma), CIAC di Parma e Provincia (Parma), Rinascita (Copertino), ICS – Ufficio Rifugiati (Trieste)

ATTIVITÀ

Il progetto ha realizzato 13 corsi di formazione imprenditoriale nei diversi territori sui temi dell'autoimpiego, dell'imprenditoria, della creazione del *business plan*, dei principi di costituzione di una cooperativa.

Dai corsi si è proceduto alla selezione di 12 iniziative e poi al loro *start up*: due su ogni territorio di riferimento.

Il progetto ha inoltre previsto attività di formazione degli operatori coinvolti, di comunicazione e diffusione dei risultati e attività psico-sociali di sostegno ai destinatari attraverso la creazione di *équipe* multidisciplinari.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto *Re-Start Up* ha portato alla creazione di 12 imprese cooperative di titolari di protezione internazionale appartenenti a categorie vulnerabili. I destinatari sono stati scelti a seguito di un periodo di formazione sui temi dell'imprenditoria e accompagnati nella sviluppo dell'idea imprenditoriale e nel suo avvio, anche con l'erogazione diretta di contributi economici alle spese.

Il progetto è durato dal 1 settembre 2012 al 30 giugno 2014 ed è stato finanziato dal Ministero dell'Interno e dalla Commissione Europea nell'ambito del Fondo Europeo per i Rifugiati.

OBIETTIVI

Obiettivo dell'intervento è stata la promozione dell'integrazione socio-economica e la piena realizzazione dei titolari di protezione internazionale vulnerabili, con particolare attenzione alle donne, attraverso lo svolgimento di corsi di formazione imprenditoriale e l'accompagnamento allo *start up* di imprese cooperative.

RISULTATI

- 699 richiedenti e titolari di protezione internazionale coinvolti
- 243 destinatari inseriti nei percorsi di formazione
- 32 titolari di protezione internazionale coinvolti nello *start up* delle imprese cooperative
- 12 imprese cooperative avviate
- 6 *équipe* multidisciplinari create
- 6 ricerche socio-economiche sui territori di riferimento

ENTI FINANZIATORI

Ministero dell'Interno e Commissione Europea nell'ambito del Fondo Europeo per i Rifugiati, AP 2011

ATTORI COINVOLTI

Provincia di Ferrara, Comune di Ferrara, AUSL Ferrara, Camera di Commercio Ferrara, AUSL Parma, Provincia di Parma, CTP Ferrara, Legacoop nazionale, Regione Emilia Romagna, Legacoop Parma, Confcooperative Lazio, Comune di Roma, CNA Brescia



Sentieri di fraternità: dall'emergenza all'accoglienza Comune di Rocca di Papa

organizzazione: Comune di Rocca di Papa – Sindaco Emanuele Crestini

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Comune di Rocca di Papa (RM) – Via dei Laghi



Hub situato presso Centro *Mondo Migliore*

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

- Crocevia di persone e opportunità
- Spazio di promozione
- Catalizzatore di esperienze
- Incubatore di nuove idee

PARTECIPANTI / DESTINATARI

Rifugiati e richiedenti asilo coinvolti nell'emergenza umanitaria degli sbarchi sulle coste italiane

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Laboratori creativi Incontro associazioni



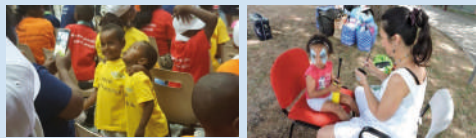
Implementazione alfabetizzazione lingua italiana
Biblioteca con testi in inglese e francese
Progetto di volontariato per il decoro del paese per favorire

LO SCAMBIO E L'INTEGRAZIONE



OBIETTIVI

- ✓ Favorire e supportare la creazione di una rete di integrazione e aiuto umanitario
- ✓ Supportare l'implementazione di attività che possono contribuire a realizzare l'accoglienza dignitosa degli assistiti



- ✓ Realizzare con il volontariato attività educative dove è protagonista la multiculturalità
- ✓ Donare assistenza per sostenere attività di socializzazione e supporto culturale

IMPATTO / RISULTATI

Integrazione e inclusione sociale
degli assistiti

Sensibilizzazione
della cittadinanza sul tema immigrazione

Rafforzamento della relazione
fra cittadini e destinatari

Aumento della collaborazione
fra enti istituzionali e realtà del privato sociale e dell'associazionismo

Realizzazione di programmi
di utilità sociale

ENTI FINANZIATORI

Il progetto è realizzato senza nessun onere a carico degli enti partecipanti

ATTORI COINVOLTI

- Comune di Rocca di Papa
- Ente gestore Centro *Mondo Migliore*
- Prefettura di Roma
- Associazioni locali
- Protezione civile comunale
- Comunità religiose locali



Terrae... un orto per l'inclusione sociale

a cura di Francesca Paiella
ARCI Comitato Territoriale di Rieti



TERRITORIO DI REALIZZAZIONE

Piana reatina (RI), Lazio
sede della Comunità Emmanuel Onlus



Terrae... è un progetto ad alto valore sociale che vede insieme **Comunità Emmanuel Onlus**, **ARCI di Rieti** e **Caritas diocesana** nella realizzazione di un **orto biologico e biodinamico** e di una rete di **Gruppo di Acquisto Solidale (GAS)**, per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale dei richiedenti asilo e rifugiati politici ospiti dei progetti SPRAR del Comune di Rieti e degli accolti della Comunità Emmanuel (comunità terapeutica per tossicodipendenti).

Un orto da coltivare, un orto da lavorare e saper far fruttare, come punto di partenza per sviluppare nuove possibilità per la persona, un orto come luogo in cui seminare e far germogliare una nuova rete di relazioni.

Terrae... viene realizzato nella fertile terra della piana reatina, messa a disposizione dalla Comunità Emmanuel e lavorata dai ragazzi ospiti nei progetti SPRAR di ARCI e Caritas. I ragazzi sono inseriti nel progetto con tirocini formativi / lavorativi e vengono guidati in modalità *learn by doing* dalla semina alla raccolta da un agronomo volontario. Inoltre gli educatori SPRAR seguono come *tutor* i tirocinanti e, in collaborazione con gli educatori della Comunità Emmanuel, realizzano attività ludico-pedagogiche integrate.

Terrae... ha scelto il metodo di coltivazione biologica, che ammette solo l'impiego di sostanze naturali, cioè presenti in natura, escludendo l'utilizzo di sostanze di sintesi chimica (concimi chimici, diserbanti, insetticidi). Le sementi sono scelte con particolare attenzione alle specie più rispondenti alle condizioni pedo-climatiche locali e quindi al miglioramento delle tecniche colturali.

Terrae... valorizza le varietà orticole autoctone e promuove il km 0 come mezzo per ridare vitalità all'economia reatina e offrire una concreta opportunità di inserimento sociale e lavorativo a soggetti svantaggiati.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- ❖ Attivazione tirocini formativi in agricoltura biologica e biodinamica
- ❖ Attivazione rete Gruppo di Acquisto Solidale GAS Terrae
- ❖ Promozione e diffusione delle finalità del progetto a livello locale e nazionale
- ❖ Sperimentazione colture autoctone
- ❖ Attivazione di percorsi laboratoriali integrati per la trasformazione dei prodotti e di percorsi di condivisione ludico-pedagogici integrati

OBIETTIVI

Il progetto ha l'obiettivo di inserire nel tessuto lavorativo e sociale del territorio reatino i beneficiari in carico ai progetti SPRAR del Comune di Rieti, gestiti da ARCI e Caritas, e gli utenti della Comunità Emmanuel Onlus (tossicodipendenti) in un settore attivo del territorio della provincia.

Il progetto ha l'obiettivo di recuperare le colture autoctone della tradizione del territorio locale (es. guado) e sperimentare colture "etiche" di interesse dei tirocinanti coinvolti nel progetto (es. karkadè, capsicum).

Il progetto ha l'obiettivo di creare un movimento di coscientizzazione sui temi del km 0 e dell'inclusione sociale di soggetti svantaggiati attraverso percorsi di apertura al territorio.

RISULTATI

I beneficiari finora coinvolti nel progetto sono 7: dei quali 3 hanno avviato percorsi lavorativi individuali in aziende agricole del territorio, 3 hanno iniziato un percorso formativo specifico in agricoltura e 1 collabora attivamente alla prosecuzione del progetto.

Il progetto ha partecipato a convegni nazionali di agricoltura sociale, nonché a Expo 2015.

Il progetto **Terrae...** è inserito fra le buone prassi dello SPRAR.

Il progetto è totalmente AUTOFINANZIATO

Le risorse impiegate da ciascun partner sono:
ARCI di Rieti: coordinamento del progetto **Terrae...**, attiva tirocini formativi attraverso il sistema SPRAR, organizza e coordina la rete di collaborazioni di enti sul territorio, gestisce il Gruppo GAS, realizza azioni di apertura del progetto al territorio.
Comunità Emmanuel Onlus: coordinamento del progetto **Terrae...**, offre il terreno per l'orto e gli spazi educativi utili ai tirocini formativi, i mezzi per la lavorazione del terreno e gli strumenti e gli spazi per le attività educative realizzate con gli educatori e gli operatori degli enti partner, gestisce il tutoraggio dei tirocinanti, promuove azioni di apertura del progetto al territorio.
Caritas diocesana di Rieti: attiva tirocini formativi attraverso il sistema SPRAR.

ATTORI COINVOLTI

Centro sperimentale Carlo Jucci Università di Perugia



CONTATTI



f.paiella79@gmail.com



info@comunita-emmanuelrieti.org



Comunità di accoglienza Wel@Home
Rete SPRAR del Comune di Roma
Ente gestore Idea Prisma 82



LUOGO DI REALIZZAZIONE

Comune di Roma Municipio III

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- Orientamento e accompagnamento ai servizi del territorio: sanità, istruzione, sociale, formazione
- Orientamento legale
- Mediazione sociale interculturale
- Sostegno nella ricerca di lavoro e alloggio
- Supporto nella stesura del *curriculum vitae* e del bilancio di competenze
- Sostegno psicologico
- Avvio di tirocini di inserimento lavorativo
- Supporto nei percorsi di inclusione socio-economica e di interazione culturale con il territorio di accoglienza
- Organizzazione di manifestazioni, produzione di audiovisivi e della *fanzone* aperiodica **NOI: Prima Persona Plurale**, nell'ottica di scambi interculturali
- Attività sportive
- Organizzazione di uscite, a livello locale e nazionale, realizzate anche con enti dei vari territori

Nell'ambito del progetto sono previste riunioni di monitoraggio e valutazione delle azioni di accoglienza e inclusione con l'Ufficio Immigrazione di Roma Capitale e con i referenti-*tutor* di progetto del Servizio Centrale SPRAR.

OBIETTIVI

La finalità è l'accoglienza temporanea e il favorire processi di autonomia, inclusione sociale e interazione multiculturale, nell'ottica del superamento di logiche e risposte assistenzialiste per cittadini migranti richiedenti e/o titolari di protezione internazionale.

ENTI FINANZIATORI

Roma Capitale attraverso l'accesso al Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Attualmente Wel@Home ospita 14 persone (6 adulti e 10 minori, la cui fascia di età va da 1 mese a 12 anni); 4 famiglie richiedenti / titolari di protezione internazionale provenienti da Iraq, Senegal, Repubblica Democratica del Congo e Nigeria. **Da giugno 2014** a oggi la comunità ha accolto: **8 nuclei famigliari** per un totale di **28 beneficiari**. Offre accoglienza diurna e notturna e vitto. Mensilmente ogni nucleo riceve un *budget* per provvedere alla spesa. La struttura mette a disposizione degli ospiti una cucina, favorendo la **preparazione di piatti delle loro tradizioni**. I **piccoli numeri** e la collaborazione con il Municipio Roma III hanno permesso di costruire un modello di accoglienza di qualità, consentendo di avviare sperimentazioni replicabili. Wel@Home nel suo progetto ha coinvolto una **cittadina in emergenza abitativa**; giovani del Servizio Civile Nazionale e tirocinanti; un ragazzo in **"messa alla prova"** dal Tribunale di Roma; fra le professionalità degli operatori, nel progetto è inserito un **addetto alla comunicazione**.

IMPATTO – RISULTATI

Attivazione di:

- **3 tirocini** nella ristorazione
- **1 training on the job** con certificazione delle competenze e tirocinio in autofficina
- **1 tirocinio** per la gestione di impianti sportivi, verde e edilizia
- **2 inserimenti in un corso** per la preparazione della pizza al taglio
- percorsi di autoimprenditoria (risultato raggiunto: supporto alla **creazione di una cooperativa** di produzione e somministrazione di sushi)
- percorsi di autonomia abitativa (risultati raggiunti: **1 inserimento** di una famiglia in **ospitalità** presso un'abitazione; **1 inserimento** di un nucleo in **abitazione autonoma**; **1 supporto** all'assegnazione per un nucleo familiare con vulnerabilità di una **casa popolare**)
- inserimento degli ospiti minori negli asili nido e nella scuola dell'obbligo
- frequentazione di attività sportive e di socializzazione, in collaborazione con associazioni territoriali
- organizzazione di **4 eventi sui temi dell'inclusione sociale e dell'interazione multiculturale**
- organizzazione di **2 edizioni** di giornate al mare **Noi al mare**
- organizzazione di **4 workshop** sui temi dell'inclusione e della protezione internazionale
- **produzione audiovisiva** per la narrazione del lavoro sociale

ATTORI COINVOLTI

Comune di Roma, Ufficio Immigrazione
Municipio Roma III
Progetto Visioni Sociali
Consorzio Sociale Pegaso S.I.T.
Coop. Soc. Famiglie Anziani e Infanzia (F.A.I.)
Liberinantes
ASD Montesacro
Coop. Soc. Alternata Silos

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Comuni di Masone, Campo Ligure, Rossiglione e Tiglieto

Il progetto è stato promosso dall'Unione dei Comuni sopra citati

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

I destinatari del progetto sono persone titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo, 8 nuclei familiari e 6 adulti uomini.

Il progetto prevede un costante affiancamento agli ospiti da parte degli educatori per svolgere le attività previste. Durante la giornata le persone vengono accompagnate nei vari ambiti e educate a svolgere le varie attività in sempre maggiore autonomia. Numerosi sono i momenti di colloquio fra operatori e beneficiari per verificare le azioni svolte e programmare quelle future, sempre nell'ottica di un raggiungimento dell'autonomia e dell'inclusione sociale. La particolarità del progetto di avere alloggi distribuiti nei vari Comuni, anche molto piccoli, ha permesso di gestire con successo l'accoglienza e l'integrazione di persone particolarmente fragili perché vittime di torture.

ATTIVITÀ PREVISTE

- o Accoglienza diffusa in semi-autonomia in appartamenti dislocati nei Comuni
- o Accompagnamento ad agenzie pubbliche, scuola di italiano, supporto legale, tirocini formativi in azienda / inserimenti lavorativi, sostegno psicologico dei beneficiari
- o Attività volte all'integrazione sul territorio: realizzazione di attività interculturali, attivazione del volontariato da parte dei beneficiari, partecipazione a incontri informativi per genitori, promozione di attività didattiche sul tema dei rifugiati nelle scuole

OBIETTIVI

Il principale obiettivo è l'integrazione dei beneficiari a partire dal territorio. Questo processo ha come ricaduta un secondo obiettivo, che è la sensibilizzazione della società civile sui temi dell'immigrazione, dell'accoglienza e della sua sostenibilità. Con l'inserimento di nuclei familiari si è raggiunta anche la finalità di integrare le iscrizioni delle scuole del territorio.

IMPATTO – RISULTATI

L'impatto sul territorio – seppure con momenti di critica da parte di alcune fasce della cittadinanza verso il progetto di accoglienza, che nel 2014, anno di partenza, rappresentava un'importante novità per la realtà sociale del territorio interessato – si delinea ormai come una nuova consapevolezza verso il progetto e una maggiore conoscenza delle sue caratteristiche. In particolare si osserva un abbassamento della diffidenza precedentemente manifestata, grazie anche alle diverse attività intraprese dai beneficiari nel territorio, attività che hanno dimostrato come la convivenza sia possibile e per nulla problematica.

ENTI FINANZIATORI

I soggetti finanziatori del progetto sono gli enti locali, attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo

ATTORI COINVOLTI

Comuni ospitanti
ASL 3 genovese
associazioni sportive
CPIA Genova ponente e Ovada
CPI Genova
biblioteche comunali
AUSER



DOVE

Nel piccolo Comune di BRENO (BS), in VALLE CAMONICA, valle immersa nella natura al centro di numerosi passi alpini (Gavia, Mortirolo, Crocedomini, Tonale), valle di natura glaciale solcata dal fiume Oglio, che sfocia nel lago d'Iseo, ricca di beni artistici e architettonici, sede del primo sito UNESCO italiano, creato per la presenza di incisioni rupestri.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Il progetto ECOWORLD HOTEL GIARDINO si propone di offrire un servizio alberghiero a 3 stelle, con tutti i requisiti previsti dalla normativa di settore, quindi con servizi di qualità elevata, mantenendo al contempo una marcata attenzione ETICA nella gestione dei differenti comparti.

Il personale impiegato proviene anche da progetti SPRAR ed è assunto dal ramo della cooperativa K-pax onlus, che si occupa di inserimenti lavorativi.

Al contempo è elevatissima l'attenzione al risparmio energetico e all'utilizzo di prodotti ecologici, etici, equi e a km 0.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Nasce nel 2013, dalla cooperativa K-pax onlus, attiva da anni nello SPRAR, il progetto di gestione dell'HOTEL GIARDINO, un'attività ricettiva che rappresenta un punto di incontro e ristoro per viaggiatori italiani e stranieri e un'opportunità di inserimento lavorativo per i rifugiati politici in Valle Camonica, dove la cooperativa K-pax promuove da anni la micro-accoglienza diffusa.

Alla base della gestione dell'hotel vi è una particolare attenzione all'ecologia: l'utilizzo di prodotti di cortesia biologici, prodotti a km 0, e altri prodotti appartenenti alla catena del commercio equo-solidale rendono l'hotel rispettoso dell'ambiente e fonte di promozione dei sistemi locali.

Il progetto dell'hotel è un investimento nell'area umana della onlus: risulta essere infatti un'opportunità di impiego per richiedenti protezione internazionale e rifugiati politici, i quali, dai laboratori di *restyling* dell'hotel alla gestione alberghiera, possono trovare occasioni di apprendimento e lavoro.

OBIETTIVI

Principale obiettivo è l'inclusione sociale dei rifugiati, anche nell'intento di evidenziare quanto costoro possono dare alle nostre comunità in termini produttivi e di crescita materiale, oltre che umana e spirituale. Altro obiettivo è la valorizzazione delle tematiche ambientali ed etiche e l'attenzione alla provenienza delle materie prime, alla loro lavorazione e al rispetto dei lavoratori coinvolti.

Altro importante obiettivo è la valorizzazione delle bellezze della Valle Camonica, per offrire un tangibile indotto all'economia locale legata al turismo.

IMPATTO – RISULTATI

Attualmente la struttura alberghiera offre occupazione stabile a 4 rifugiati e 3 italiani e nel 2015 ha ospitato 6.500 persone, fra le quali numerosi turisti provenienti dal Nord e Centro Europa, ciò che conferisce rilevanza internazionale al progetto.

Ogni ricavo dell'attività ricettiva è reinvestito nella stessa e nella *mission* della cooperativa, per la creazione di *housing* sociale sostenibile e per la lotta alle esclusioni ed emarginazioni sociali.

ENTI FINANZIATORI

Il progetto si autofinanzia, la sostenibilità economica è provata da tre anni di gestione che vede continui miglioramenti.

ATTORI COINVOLTI

Associazioni di promozione turistica (pubbliche e private)
Assessorati al Turismo di vari enti comunali e sovracomunali



NOI SIAMO CIÒ CHE MANGIAMO

Il Sestante SPRAR



Comune di Cesano Boscone – Fondazione Sacra Famiglia – Associazione Villa Amantea

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Comunità «Il Sestante SPRAR»
via Nazario Sauro, 1
20090 Cesano Boscone

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Favorire una maggiore percezione di benessere e salute e abbassare le possibilità di innesco di momenti di tensione e conflittualità fra i beneficiari e fra essi e gli operatori, all'interno della comunità, attraverso un intervento correttivo sulla *routine* quotidiana, a partire proprio dal momento di preparazione e assunzione dei pasti.

Riteniamo infatti che le possibilità di scelta e preparazione degli alimenti che un individuo assume siano un primo ma basilare elemento a sostegno del benessere fisico, psicologico e culturale di ogni soggetto; il cibo infatti non si configura solo come soddisfacimento del bisogno primario della fame, ma veicola significati affettivi, sociali e culturali nel percorso di crescita di un individuo, che si posizionano alla base della stabilità del suo equilibrio psicologico.

Lo spazio raccolto e costruito della cucina, la possibilità di disporre di cifre di denaro sufficienti per organizzare un pasto secondo i propri gusti e bisogni, unitamente alla disponibilità di una tavola attorno alla quale stringersi insieme ad Altri diversi ma presenti e costanti nel proprio attuale quotidiano, hanno contribuito a dare a questo progetto una valenza complessa e un valore "terapeutico" significativo in termini di benessere e di salute globale dei beneficiari dello SPRAR di Cesano Boscone.

Queste valutazioni sono ravvisabili anche dall'implementazione delle capacità di collaborazione e organizzazione del gruppo, che ha saputo progressivamente aumentare la disponibilità alla valutazione delle manovre correttive per rendere lo spazio cucina idoneo a garantire la serenità di tutti gli attori coinvolti.

PARTECIPANTI / DESTINATARI

Hanno aderito all'iniziativa 17 beneficiari; 2 hanno scelto di continuare ad accedere alla mensa convenzionata; il nucleo familiare residente nell'appartamento non è stato coinvolto nel progetto.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

La realizzazione del progetto si è articolata attraverso numerosi incontri a cadenza settimanale e le seguenti azioni:

- individuazione del responsabile del progetto
- adeguamento dell'arredo dello spazio cucina
- organizzazione dei turni di cucina (gruppi di 4/5 beneficiari cucinano il proprio pranzo, secondo un calendario prestabilito, due volte alla settimana)
- organizzazione di un percorso educativo / formativo di due ore HACCP
- verifiche periodiche positive, che hanno consentito l'ampliamento dei turni di cucina, dei gruppi di 4/5 beneficiari, quattro volte alla settimana, pranzo e cena; inoltre con l'aiuto dei beneficiari si è provveduto all'imbiancatura dell'ambiente ed è stata riorganizzata la raccolta differenziata in cucina e nell'isola ecologica esterna
- dopo una positiva autovalutazione fra *équipe* e beneficiari, in un incontro assembleare, gli attori decidono di dare ulteriore impulso al progetto in occasione del Ramadan
- il periodo del Ramadan 2016 ha rappresentato un'ulteriore messa alla prova del progetto: i beneficiari hanno ricevuto il contributo vitto per tutto il mese e l'hanno gestito autonomamente, affrontando l'impegno della spesa, la preparazione dei pasti quotidiani e l'organizzazione dei turni di cucina
- gli attori hanno giudicato soddisfacente il progetto e hanno deciso di proseguire senza modificare l'organizzazione; i beneficiari però hanno richiesto di completare il loro percorso di autonomia anche nel momento della colazione, i cui prodotti sono ad oggi ancora decisi e forniti dall'organizzazione

OBIETTIVI

- Riappropriarsi della cura del proprio ben-essere, partendo dall'osservazione di quanto fosse sconcertante per i beneficiari avvicinarsi al pasto consumato nella mensa convenzionata, un contesto affettivamente anonimo, dove il cibo già pronto era distribuito da mani sconosciute, senza alcuna possibilità di verifica delle sue modalità di preparazione. Nel contesto della mensa mancava ogni possibilità di riappropriarsi della propria identità e delle proprie certezze, era una realtà che ad ogni minuto presentava differenze nella gestione della propria intimità domestica
- Favorire l'integrazione nel contesto della comunità di vita del Sestante, per persone provenienti da mondi diversi e modi diversi di essere, dove i compagni di viaggio spesso sono molto diversi ma con sorprendenti punti di contatto

IMPATTO – RISULTATI

- Riappropriazione dello spazio di cura di sé, attraverso la scelta e la preparazione degli alimenti, primo e basilare elemento a sostegno del benessere fisico, psicologico e culturale di ogni soggetto
- Raggiungimento di un adeguato grado di ordine e pulizia, che permette di utilizzare la cucina come ambiente affidato alla cura di tutti
- Maggiore aggregazione comunitaria, perché il consumo dei pasti era davvero l'unico punto possibile di condivisione e solidarietà fra gli utenti e ha inoltre permesso la costruzione di tutto il processo fin dalle prime basi
- Aumento del benessere e della salute globale dei beneficiari, i quali, attraverso la gestione autonoma delle risorse economiche, hanno la possibilità di organizzare un pasto secondo i propri gusti e bisogni
- Superamento del limite economico del buono pasto, utilizzabile solo presso la mensa convenzionata, e libertà di scelta dell'utilizzo del denaro contante (controvalore economico del buono pasto)
- Sviluppo dell'abilità di progettualità e propositività, che ha alimentato la dinamica dialettica fra gli ospiti, i quali non hanno di fatto ridotto le conflittualità del vivere collettivo ma hanno ora la possibilità di proporre fra loro e agli operatori specializzati questioni di piccola conflittualità sociale, per consentire a mani esperte di lavorare a pieno titolo sui livelli di integrazione e di rimodulazione del proprio «essere con gli altri»

ENTI FINANZIATORI

Finanziamento del Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo

ATTORI COINVOLTI

Comune di Cesano Boscone
Fondazione Sacra Famiglia
Associazione Villa Amantea



Comune di
Trezzano
S/Naviglio

VILLE CONFISCATE ALLA MAFIA PER ACCOGLIERE IN FAMIGLIA MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI



Comuni di Trezzano sul Naviglio e Buccinasco, Associazione Villa Amantea
organizzazione Associazione Villa Amantea (AVA)

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Distretto del Corsichese, c/o SPRAR
Thomas Sankara
Comuni di Trezzano sul Naviglio e
Buccinasco

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- ACCOGLIENZA PRIMARIA: vitto e alloggio
- DOCUMENTI: rilascio di carta identità, codice fiscale, carta postale / bancaria
- SALUTE: registrazione, prima visita dal medico di base
- ISTRUZIONE: conseguimento della licenza media, corsi di lingua italiana
- LAVORO: percorsi di borsa lavoro per l'inserimento lavorativo
- INCLUSIONE E RICREAZIONE: attività sportive e ludiche; laboratori di ciclofficina e sartoria
- DIRITTI: supporto per il riconoscimento della protezione internazionale, informativa sui diritti e doveri relativa allo *status* di minori beneficiari

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

L'Associazione Villa Amantea (AVA) propone un progetto sperimentale per minori stranieri non accompagnati (MSNA), che prevede l'accoglienza in comunità familiari.

Un anno prima dell'uscita del bando, l'associazione Libera e la Casa della Carità di don Colmegna – insieme a cinque Comuni firmatari – hanno valutato una proposta di intesa con l'ANCI per l'attivazione di un progetto di accoglienza condivisa.

Il Comune di Trezzano sul Naviglio ha deciso di partecipare al bando SPRAR MSNA. Tale decisione si è tramutata in una manifestazione di interesse vinta da AVA. I Comuni di Trezzano sul Naviglio e Buccinasco hanno quindi messo a disposizione due immobili in passato di proprietà di famiglie appartenenti alla 'Ndrangheta, attualmente confiscati, in cui sono state aperte due comunità familiari, mentre una terza è stata aperta in una villa familiare privata.

AVA ha cercato e incaricato i tre nuclei familiari che hanno accettato di lasciare le loro case per trasferirsi in comunità, cambiando, oltre alla residenza, la realtà della loro vita quotidiana.

Le tre famiglie ospitano rispettivamente 12 ragazzi (6 in ciascuna casa) e 2 ragazze.

OBIETTIVI

- Operare in accordo con la legislazione della Regione di appartenenza
- Garantire ai minori molto più dei bisogni pratici e basilari, pur con il vincolo apparentemente insormontabile della retta giornaliera di € 45
- Essere punto di riferimento per gli operatori del servizio tutela minori dei Comuni in merito all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati

IMPATTO – RISULTATI

- La DGR Lombardia n. 20762/05 prevede l'accoglienza in comunità familiari
- Per due immobili su tre l'affitto è a costo zero
- Restituzione di un bene confiscato alla mafia alla cittadinanza, tramite attività di promozione sociale e integrazione
- Le famiglie, con il personale, garantiscono ai minori beneficiari una vera accoglienza in termini di integrazione, qualità del tempo e rapporto umano

ENTI FINANZIATORI

Prestito da privati

ATTORI COINVOLTI

Comuni di Trezzano sul Naviglio e
Buccinasco
Associazione Villa Amantea



BEE MY JOB
MARA ALACQUA
APS CAMBALACHE



Città di Alessandria



Luogo di realizzazione
Provincia di ALESSANDRIA

Principali attività

Installazione e gestione di un apiario urbano di 10 arnie presso il parco della fortezza storica di Alessandria «Forte Acqui».

Formazione professionale di richiedenti asilo e rifugiati tramite l'organizzazione di due corsi intensivi teorico-pratici in apicoltura.

Attivazione di tirocini di inserimento lavorativo di minimo 3 mesi ciascuno, tramite l'erogazione di misure di incentivo alle aziende.

Organizzazione di 10 attività di apididattica dirette a gruppi di giovani e scolaresche presso l'apiario urbano.

Organizzazione di una conferenza sull'apicoltura sociale e urbana.

Produzione e vendita di miele solidale.

L'**obiettivo** di BEE MY JOB è promuovere l'integrazione socio-economica dei richiedenti asilo e rifugiati in uscita dai progetti di accoglienza, incrementando le loro possibilità di emancipazione e di risposta autonoma al bisogno abitativo, prevenendo il disagio sociale che l'assenza di questi fattori comporta in primo luogo per gli enti locali.

Con il cofinanziamento di
Fondazione Social – Alessandria

BEE MY JOB è un progetto pilota di apicoltura sociale e urbana che unisce integrazione e ambiente, lavoro e dignità, impegno e opportunità.

Il progetto offre occasioni concrete di formazione professionale e inserimento lavorativo in apicoltura, settore agricolo in attivo e con richiesta di manodopera, tramite il coinvolgimento di associazioni apistiche di rilievo e l'attivazione di misure di incentivo alle aziende.

Beneficiari diretti sono i richiedenti asilo e i rifugiati che sono accolti – o sono prossimi all'uscita – dai progetti di accoglienza attivati da APS Cambalache in convenzione con la Prefettura di Alessandria.

Per promuovere l'integrazione sociale e contrastare pregiudizi e discriminazione, il progetto propone il coinvolgimento dei beneficiari in attività di apididattica dirette ai giovani e alla cittadinanza. I rifugiati sono così chiamati a condividere le conoscenze acquisite, presentandosi come una risorsa per il territorio che li accoglie.

Outputs

- 1 apiario urbano con 300 kg di miele prodotto
- 36 richiedenti asilo / rifugiati formati nel settore apistico
- 19 richiedenti asilo / rifugiati avviati al lavoro
- 150 giovani coinvolti in attività di apididattica
- 300 partecipanti alla conferenza finale

Outcomes

- Realizzazione di un protocollo per la replicabilità del progetto
- Promozione di metodi innovativi per l'emancipazione socio-economica
- Maggior consapevolezza dei bisogni dei richiedenti asilo e della capacità di risposta del territorio
- Promozione e ottimizzazione del lavoro in rete
- Promozione dell'accoglienza e del volontariato

Partenariato

Comune di Alessandria, Provincia di Alessandria, Prefettura di Alessandria, Unione Nazionale Associazioni Apicoltori Italiani, Bee Generation, Associazione Milleapi, Il Gabbiano Soc. Coop., Associazione Comunità San Benedetto al Porto, Centro Studi Africani, Synergie Italia – Agenzia per il lavoro Spa, I.P.A.B. Soggiorno Borsalino

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Tutta la città di Bari, 326.000 abitanti, con particolare attenzione alle periferie

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Nel corso del 2015 il programma ha realizzato quattro orti urbani, un ciclo di laboratori di conversazione in italiano per imparare la lingua, un corso di alfabetizzazione informatica, tre laboratori di artigianato, scrittura, riciclo e restauro, una biblioteca di quartiere nel Centro Anziani e un programma di attività socio-educative rivolte a bimbe e bimbi immigrati di seconda generazione.

OBIETTIVI

Essere comunità ha come obiettivo principale la promozione di iniziative concrete di confronto, conoscenza e scambio fra migranti e cittadini baresi, (esperienze di accoglienza in famiglia alla pari, creazione di percorsi educativi integrati che favoriscano forme di *peer education* e mutuo aiuto fra persone di culture diverse).

Le azioni sono realizzate nell'ambito dei servizi e delle strutture del welfare cittadino attraverso un'*équipe* socio-pedagogica e interculturale di sostegno che vede il coinvolgimento di mediatori culturali e *tutor* sociali, in rete con gli operatori e gli psicologi dei servizi del welfare.

ENTI FINANZIATORI

Ciascuno degli enti e delle organizzazioni aderenti mette a disposizione del programma risorse proprie, in termini di tempo lavoro, spazi, attrezzature

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Essere comunità è un programma ideato dall'Assessorato al Welfare del Comune di Bari che punta a promuovere iniziative di cittadinanza attiva capaci di favorire e sostenere forme inedite di accoglienza, confronto, scambio e aiuto reciproco fra migranti e cittadini baresi.

Il programma si ispira a un'idea di welfare di tipo comunitario, che tenga in rete e valorizzi lo spirito solidaristico delle persone e delle organizzazioni coinvolte, a sostegno dei programmi di integrazione sociale.

Il programma non impegna risorse finanziarie aggiuntive a quelle ordinariamente impegnate da ciascun ente partecipante nell'ambito delle proprie attività. Nel corso del 2015 il programma ha coinvolto 70 cittadini baresi e circa 100 migranti.

IMPATTO – RISULTATI

Il programma ha coinvolto una vasta rete di enti, organizzazioni e persone sviluppando una serie importante di iniziative a costi praticamente nulli, favorendo i processi di integrazione sociale e culturale di un gruppo significativo di migranti.

L'iniziativa ha valorizzato il protagonismo sociale di un numero molto ampio di cittadini, che si sono resi disponibili a offrire le proprie competenze e il proprio tempo per la realizzazione delle attività, confermando che la valorizzazione delle risorse comunitarie è un importante obiettivo delle politiche di welfare territoriale.

ATTORI COINVOLTI

Comune di Bari – Assessorato al Welfare, ASL, Università di Bari, sindacati, parrocchie, cooperative, associazioni, centri famiglie, singoli cittadini



#SullevenedellaPuglia SPRAR Martina Franca SALAM ONG

**Martina Franca (TA), Valle d'Itria
Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese**



La magia del paesaggio della Valle d'Itria e il fascino dell'archeologia industriale offerta dal secolare impianto acquedottistico italiano sono stati elaborati in 15 audio racconti (dalla storia dell'ingegneria idraulica a quella dell'architettura in pietra a secco, da quella dell'olivo, della vigna e dei prodotti DOC del territorio fino alle masserie didattiche e al centro spirituale ispirato a principi di sincretismo religioso, l'Ashram Bhole Baba), tradotti e registrati dai beneficiari nelle loro rispettive lingue e corredati di materiale video-fotografico raccolto durante le attività svolte sul campo.

Contenuti e dati relativi agli elementi costitutivi dell'identità del territorio, insieme a consigli su come visitare responsabilmente il territorio ed entrare in contatto con la comunità rurale che lo ha ereditato, sono fruibili sulla piattaforma *on line* izi.TRAVEL.

Obiettivo generale dell'iniziativa è quello di valorizzare il territorio rurale locale contribuendo ad accrescere la conoscenza e aumentarne il grado di apprezzamento sui mercati turistici nazionali ed esteri.

Fra gli obiettivi specifici di progetto vi sono:

- il rafforzamento della conoscenza della lingua italiana;
- la conoscenza del patrimonio culturale locale e lo sviluppo di un sentimento di appartenenza al territorio come stimolo per favorire l'inclusione sociale;
- la promozione e lo sviluppo del turismo anche allo scopo di contribuire alla comprensione internazionale e alla pace, nel rispetto universale e nell'osservanza dei diritti umani e delle libertà fondamentali di ogni individuo, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, in quanto "esso rappresenta un fattore insostituibile di arricchimento personale, di tolleranza reciproca e di conoscenza delle differenze legittime tra i popoli e le culture e della loro varietà" (art. 2 del Codice Mondiale di etica del turismo);
- la promozione della mobilità sostenibile e del cicloturismo nel proprio territorio.

Con il progetto denominato #SullevenedellaPuglia – *Il patrimonio culturale e la sua valorizzazione integrata come opportunità di partecipazione attiva dei migranti*, lo SPRAR di Martina Franca ha inteso integrare il sistema di accoglienza avviando un percorso formativo di inclusione sociale e inserimento al lavoro rivolto a 8 migranti beneficiari di protezione internazionale, iniziato nel 2015.

In occasione del centenario della realizzazione dell'Acquedotto Pugliese, è stata realizzata una narrazione multimediale e multilingue delle principali testimonianze culturali che è possibile incontrare lungo il percorso della Ciclovia dell'Acqua in Valle d'Itria, fruibile su una piattaforma informatica per lo *storytelling* nei settori cultura, patrimonio e turismo, provvista di un'applicazione disponibile gratuitamente per dispositivi iOS, Android e Windows Phone. Le audioguide multimediali sono raggiungibili dai fruitori della Ciclovia attraverso una segnaletica *smart*, dotata di QR Codes, co-progettata con i beneficiari e realizzata dallo SPRAR, installata e georeferenziata lungo il tracciato, dal centro visite del GAL Valle d'Itria alla Pineta Ulmo, in Provincia di Brindisi.



Il progetto #SullevenedellaPuglia ha avuto la capacità di contribuire notevolmente a un'opera di valorizzazione *bottom up* dell'intero "percorso dell'acqua" e di sviluppare un contesto collaborativo e trasversale, generando un'enorme attenzione.

Il 19 dicembre 2015, la Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese è stata inserita nella Legge di Stabilità 2016 fra le quattro ciclovie turistiche prioritarie per l'Italia, accedendo quindi al riparto delle risorse messe a disposizione dallo Stato, mentre lo scorso 27 luglio 2016 è stato firmato il protocollo di intesa fra i Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) e dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e le Regioni Puglia (capofila), Campania e Basilicata, cui spetterà la realizzazione dell'opera.

Secondo la tabella di marcia ministeriale, nel 2017 dovranno essere sottoscritti gli accordi di programma con gli enti locali interessati dal percorso, essere avviate le gare e aperti i primi cantieri, che si dovranno chiudere entro il 2018.

#SullevenedellaPuglia è presente nel *Rapporto Annuale SPRAR 2015* fra le *best practice* italiane dell'accoglienza e dell'integrazione.

SALAM ONG è ente gestore del locale SPRAR



Regione Puglia, Acquedotto Pugliese, GAL Valle d'Itria, Comune di Martina Franca e Coordinamento dal Basso per la Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese, un comitato che conta oltre 70 associazioni e imprese di tre regioni del Sud Italia (Campania, Basilicata e Puglia) e che sostiene la realizzazione del progetto unitario di ciclovia lungo tutto il suo itinerario narrativo, da Caposele (AV) a Santa Maria di Leuca (LE)



ADOLESCENTI INSIEME

Incontri per un dialogo interculturale. Laboratorio di artigianato etnico



Associazione Alleviare la Povertà ALPO Onlus



Luogo di realizzazione

Il progetto **Adolescenti insieme: incontri per un dialogo interculturale – laboratorio etnico-artistico** si è svolto a Cagliari (quartiere Marina) e a Terralba (OR), due realtà differenti: un grande centro urbano e un piccolo centro provinciale. Il progetto ruotava intorno al processo di accoglienza, dialogo, inclusione e integrazione fra minori migranti e adolescenti sardi.

Attività previste

Adolescenti insieme prevedeva la realizzazione di moduli per la creazione di lampade, con l'utilizzo di materiali che richiamavano la cultura dei paesi di origine dei migranti beneficiari. La prima fase dell'attività ha evidenziato il concetto di artigianato artistico come prospettiva di sviluppo interculturale e ha ripreso le nozioni della geometria da applicare alla realizzazione dei paralumi, integrandole con i concetti di forma e colore. Nella seconda fase sono state trattate le tematiche della convivialità e della solidarietà, attraverso le testimonianze e le esperienze di accoglienza e dialogo a scuola o nei centri di aggregazione. Per l'avvio delle attività sono stati forniti *kit* didattici e materiali per la realizzazione pratica dei paralumi.



Obiettivi generali

- Valorizzare le diverse culture e tradizioni nell'identità di ciascun paese
- Migliorare il comportamento e l'interazione con la diversità
- Promuovere il lavoro di gruppo fra ragazzi adottando l'arte plastica come linguaggio di aggregazione
- Incoraggiare il rispetto delle varie etnie, culture e tradizioni, per evitare l'emarginazione e la ghettizzazione

Obiettivo specifico

- Migliorare l'integrazione sociale dei 38 adolescenti immigrati

Enti finanziatori

- Associazione **La Strada – Sardegna Solidale**
- Associazione **ALLEVIARE LA POVERTÀ ALPO ONLUS**

Descrizione

Il crescente fenomeno dell'immigrazione minorile rende necessaria la messa in atto di strategie che affrontino il fenomeno del disagio giovanile e facilitino l'integrazione di questa fascia di popolazione.

Il progetto si inserisce nell'ambito degli interventi miranti a migliorare, promuovere e facilitare l'accoglienza dei migranti minori, adottando l'arte plastica come linguaggio di aggregazione e integrazione culturale.

La creazione di laboratori per la produzione di oggettistica, ha costituito l'occasione di incontro e confronto, favorendo il superamento delle diffidenze.

Destinatari e partecipanti

I destinatari diretti sono stati 38 adolescenti stranieri e sardi di età compresa fra 10 e 17 anni, abitanti nel quartiere Marina a Cagliari e a Terralba (OR): 3 indiani, 1 italo-peruviano, 2 cinesi, 1 pachistano, 2 senegalesi, 1 ecuadoriana, 1 paraguaiana, 3 filippine, 5 marocchini, 2 rom e 17 italiani. Beneficiaria indiretta è stata la popolazione, che ha partecipato alle manifestazioni di sensibilizzazione e alle giornate di dibattito e ha animato il percorso dei lavori della mostra realizzata nell'ambito dei laboratori.



Impatto

L'attività di laboratorio ha contribuito da un lato ad ampliare le conoscenze delle *Culture altre*, dall'altro a potenziare l'azione educativa all'interno della realtà scolastica, arginando il fenomeno della dispersione scolastica.

Abbiamo voluto proporre un modello di intervento che incoraggi le collaborazioni sinergiche fra il servizio pubblico e le associazioni locali di sardi e immigrati, e stimolare i partner istituzionali verso una nuova programmazione, finalizzando le poche risorse disponibili a interventi funzionali su tematiche inerenti ai giovani immigrati, in una dinamica di crescita e sviluppo culturale e sociale.

Risultati

L'interscambio delle conoscenze individuali, in quanto saperi autoctoni, e la messa in pratica dell'espressione artistica sono risultati determinanti in termini di coesione, intesa creativa fra i *giovani artigiani*, e integrazione globale.

La comunicazione paritaria ha dinamizzato lo spirito di aggregazione e affiatamento, facendo risaltare i valori di uguaglianza, senza individualismi e protagonismi.

L'esperienza creativa ha rappresentato il collante sociale per costruire e promuovere l'autonomia espressiva e l'inclusione nella realtà sarda, superando le differenze e contribuendo alla crescita personale dei giovani adolescenti.

La metodologia operativa ha favorito il coinvolgimento di un numero significativo di insegnanti di varie scuole, i quali hanno sviluppato e valorizzato la cultura della diversità nelle classi e nei loro laboratori.

Attori coinvolti

- Scuola elementare Marcias di Terralba
- Scuola media di Terralba
- Famiglie Rom Terralba
- Scuola media Mannu di Cagliari
- Oratorio Santa Eulalia di Cagliari

Iglesias



DESTINATARI

SPRAR: 20 donne e mamme con i loro bambini (provenienti prevalentemente da Camerun, Costa d'Avorio, Guinea, Somalia e Marocco) e due famiglie originarie della Nigeria.

CAS: 41 mamme con bambini (1-6 anni) e donne in attesa, ospitati a Iglesias in appartamenti e in altre strutture in località Cuccuru Tiria; provengono in prevalenza da Camerun, Nigeria, Costa d'Avorio, Guinea e Somalia.

Di genere maschile sono i minori non accompagnati, che abbiamo deciso di tenere con noi, per non interrompere i loro progetti di vita, di scolarizzazione e di relazione.

MSNA: 25 ospiti (15-18 anni), cresciuti in fretta, si trovano nelle strutture per minori stranieri non accompagnati.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

1. Escursioni alla scoperta del territorio, anche in bicicletta
2. Laboratori formativi di cucina, cucito e produzione di monili
3. Corsi di lingua italiana
4. Attività sportive e tornei di calcetto
5. Partecipazione alle funzioni religiose del venerdì presso la moschea di Cagliari
6. Corsi di informatica
7. Collaborazione con il Comune per attività di volontariato
8. Formazione sanitaria-legale
9. Campagna di comunicazione delle attività

OBIETTIVI

Casa Emmaus cerca di occuparsi degli ospiti pensando con loro a elaborare per ciascuno un progetto di accoglienza e di crescita, con l'obiettivo di: valorizzare le abilità e le competenze dei beneficiari, prevenire l'insorgere di fenomeni di esclusione, valorizzare il dialogo interculturale e interreligioso. Il lavoro di rete fra Casa Emmaus e i vari enti territoriali ha creato diverse occasioni di integrazione e inserimento sociale. Un ruolo centrale all'interno della programmazione educativa hanno le attività di animazione socio-culturale e educative realizzate con il mondo del *non-profit*.

IMPATTO – RISULTATI

1. Partecipazione degli utenti alle attività
2. Sensibilizzazione della popolazione al tema delle migrazioni
3. Collaborazione con i Comuni coinvolti nella progettazione delle attività
4. Coinvolgimento delle scuole del territorio regionale
5. Copertura mediatica delle attività organizzate da Casa Emmaus

ENTI FINANZIATORI

Gli enti finanziatori sono differenti: per il CAS è responsabile la Prefettura di Cagliari; per i MSNA sono responsabili i Servizi Sociali dei Comuni di Sinnai e Iglesias; per lo SPRAR è responsabile il Ministero dell'Interno e Casa Emmaus.

ATTORI COINVOLTI

Ministero dell'Interno, Prefettura di Cagliari, Comune di Iglesias, Servizi Sociali dei Comuni di Sinnai e Iglesias, associazioni di volontariato, cooperative sociali

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Il progetto è stato sperimentato, durante l'anno scolastico 2014-2015, nelle scuole medie dei Comuni di Ramacca, Licodia Eubea, Vizzini e Mineo.

Sarà replicato nell'anno scolastico 2016-2017 nelle scuole di Scordia, Caltagirone, Vizzini, San Michele di Ganzaria, Palagonia, Francofonte, Bronte e Gela.


ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Partendo da quattro diversi paesi (Pakistan, Nigeria, Somalia ed Eritrea) con quattro diversi motivi di persecuzione (politico, religioso, sfruttamento ed etnico), i ragazzi coinvolti dovranno raggiungere la Sicilia rivivendo le tante difficoltà che i profughi affrontano nel loro viaggio.

I partecipanti saranno divisi in quattro gruppi, ciascuno rappresenterà uno dei quattro protagonisti del gioco, che si svilupperà su un tabellone multimediale proiettato con l'ausilio di un videoproiettore.

OBIETTIVI


Si tratta di un vero e proprio viaggio a tappe, nel corso del quale il ragazzo vive, simulatamente e solo per gioco, l'esperienza dell'immigrazione forzata. Un viaggio che prende avvio dall'assunzione dell'identità di uno dei quattro personaggi proposti e prosegue con la scelta delle poche cose da portare via, il superamento dei confini, il passaggio nel deserto, la prigionia, la fame e la sete, la traversata del canale di Sicilia, per concludersi con l'arrivo in Italia.

Obiettivo del progetto  è quello di spiegare – attraverso un gioco di ruolo – il fenomeno delle migrazioni forzate, causate da guerre, regimi dittatoriali, estremismi, fame e miseria, fenomeno cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni, coinvolgendo l'Italia in maniera consistente.

ENTI FINANZIATORI

Associazione My Lawyer
IRIDE soc. coop. soc.
Osanet srl.
Associazione La Fabbrica dei Saperi

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Attraverso un gioco di ruolo, , viene raccontata agli alunni delle scuole medie inferiori e superiori la storia dei tanti profughi che arrivano nelle coste siciliane, in fuga da guerre, persecuzioni e miseria, alla ricerca di un futuro migliore di quello che li avrebbe attesi nel loro paese di origine.

Il gioco ripercorre alcune delle difficoltà che i profughi devono affrontare nel loro viaggio di speranza, attraverso simulazioni ludiche e un tracciato multimediale.

Attraverso il gioco, si intende far comprendere ai giovani partecipanti i rischi affrontati dai profughi per raggiungere le nostre coste.

L'esperienza è concepita in modo da assegnare un ruolo attivo ai ragazzi, i quali, attraverso il meccanismo del viaggio, possono rivivere la condizione del rifugiato, dell'immigrato, costretto a fuggire dalla propria terra verso luoghi sconosciuti.

IMPATTO – RISULTATI

Il progetto è stato realizzato in via sperimentale in 4 scuole medie inferiori della Provincia di Catania.

Sono stati realizzati 5 incontri, coinvolgendo complessivamente 300 alunni, 15 volontari, 20 docenti, 20 richiedenti asilo ospiti in centri SPRAR.

È stata realizzata una pagina Facebook per documentare le esperienze e consentire lo scambio delle esperienze fra scuole.

ATTORI COINVOLTI

Associazione My Lawyer
Scuole della Provincia di Catania
IRIDE soc. coop. soc.
Centri SPRAR

LUOGO DI REALIZZAZIONE



IL PROGETTO E I DESTINATARI

Accoglienza oltre l'emergenza rappresenta un **programma di intervento** diffuso a tutti i servizi di accoglienza ai migranti che la Rete Sol.Co. gestisce in Sicilia, **costituendo una metodologia di *networking* e informazione applicata non solo dai soci ma anche da altre organizzazioni partner.**

Accoglienza oltre l'emergenza prevede un **approccio olistico e integrato**, orientato alla **presa in carico globale dell'individuo** iscritto e inserito in un determinato territorio.

L'aspetto innovativo consiste nel creare servizi di rete che consentano al soggetto di integrarsi nel territorio e al territorio di svilupparsi grazie all'integrazione di nuove competenze e potenzialità.

Dal 2014 il metodo è applicato all'interno di SPRAR rivolti a minori e adulti singoli (Palermo e provincia), centri per MSNA, strutture di primissima accoglienza; SPRAR per adulti e nuclei familiari con bambini (Catania e Provincia); SPRAR per soggetti con particolari vulnerabilità (Siracusa).

Dal 2014 nelle strutture della Rete Sol.Co. sono state accolte e integrate con questo metodo oltre 350 persone.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

La metodologia di ***networking* e informazione** sperimentata all'interno della Rete Sol.Co. viene applicata a tutte le attività di mediazione linguistico-culturale; accoglienza materiale; accompagnamento all'inserimento sociale; orientamento e accesso ai servizi del territorio; orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo e sociale; tutela legale e psico-socio-sanitaria.

Strategico il tema dell'**inserimento lavorativo**. In questo campo le azioni vanno dal bilancio delle competenze alla formazione e riqualificazione professionale, alla redazione del CV fino alla ricerca di opportunità di lavoro.

È proprio grazie al **coinvolgimento di aziende ed enti locali** che vengono attivate borse lavoro, attività nell'ambito dei lavori socialmente utili e azioni di **emersione dal lavoro nero**.

OBIETTIVI

Il sistema presentato genera un intervento di **accoglienza integrata**.

Tutti i servizi di *Accoglienza oltre l'emergenza*, rivolti a soggetti immigrati regolarmente residenti, richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale, consentono loro di **divenire protagonisti attivi del proprio percorso di integrazione** e non meri beneficiari passivi di progetti individualizzati per loro elaborati.

IMPATTO – RISULTATI

Il programma *Accoglienza oltre l'emergenza*, coinvolgendo **una molteplicità di locali**, dai cittadini alle associazioni di volontariato, dalle aziende commerciali e artigiane fino agli enti pubblici, **genera un impatto diffuso e trasversale sul territorio**.

La metodologia olistica applicata **ha consentito una presa in carico globale dei beneficiari dei servizi**, garantendo loro percorsi di autonomia e piena integrazione.

ENTI FINANZIATORI

Prefettura di Palermo per i servizi di prima accoglienza.
Servizio Centrale / Ministero dell'Interno per i servizi SPRAR e FEI.

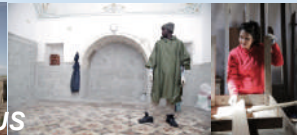
ATTORI COINVOLTI

Cooperative socie: Health&Senectus, Iblea Servizi Territoriali, Obiettivo Vita, Passwork, Sviluppo Solidale, T.E.A.M.
CPI, organizzazioni di volontariato, Servizi Sociali Territoriali, Prefetture, Tribunali dei Minorenni, aziende.



COSTRUIAMO SAPERI

Silvia Nessi
Architetti senza Frontiere Italia ONLUS



LUOGO DI REALIZZAZIONE

Ragusa, Sicilia.



ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Costruiamo Saperi si svolge in due anni, da luglio 2015 a luglio 2017, con le seguenti attività:

1. Selezione di 50 migranti mediante bando
2. Workshop di capacitazione per l'individuazione di 25 soggetti interessati al percorso di auto-imprenditorialità e per la condivisione del percorso da avviare
3. Workexperience nella masseria di Contrada Magni volte ad attivare gli spazi e a formare i destinatari nelle tre aree: agricoltura, edilizia, falegnameria
4. Percorso di accompagnamento alla costituzione di due cooperative: agricola e edile / artigianale
5. Costruzione della rete commerciale per lo sviluppo delle attività
6. Attivazione dei negozi nel centro storico di Ragusa.
7. Accompagnamento all'avvio delle attività
8. Coinvolgimento della cittadinanza nel processo produttivo

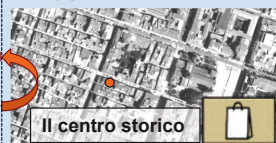
DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Costruiamo Saperi è un progetto di inserimento lavorativo. Sperimenta l'accompagnamento all'auto-imprenditorialità attraverso un modello di sviluppo sociale e territoriale. Costruiamo Saperi è stato avviato nel 2015. Il modello di sviluppo si focalizza sul recupero del patrimonio edilizio, territoriale e culturale esistente e sulla valorizzazione del rapporto città-campagna. Consiste nell'attivazione di un incubatore d'impresa con sede produttiva e ricettiva in una masseria nella campagna fra Ragusa e la costa e poli di vendita e socialità nel centro storico di Ragusa.

IL POLO PRODUTTIVO



I NEGOZI



PARTECIPANTI / DESTINATARI

Il progetto si rivolge a migranti selezionati fra neocomunitari ed extracomunitari residenti nel territorio ragusano. Con bando pubblico si è effettuata una prima selezione di 50 soggetti, fra i quali sono stati individuati gli attuali 25 migranti con cui si è avviato il percorso.

OBIETTIVI

Costruiamo Saperi vuole offrire opportunità di riscatto sociale ai migranti coinvolti mediante l'attivazione di processi di auto-promozione che agiscano nel territorio. La rigenerazione "territoriale", così intesa, rappresenta un'occasione di lavorare "sul" contesto di vita per facilitare l'inclusione sociale "nel" contesto stesso, rendendo i migranti protagonisti nel territorio di riferimento.



La masseria di Contrada Magni e i due negozi del centro storico rappresentano i due contesti in cui rilanciare un nuovo modello di inclusione che veda nei migranti una risorsa anziché un problema.

RISULTATI – IMPATTO

Costruiamo Saperi si prefigge di formare e impiegare i 25 migranti individuati durante i workshop di capacitazione attraverso l'implementazione delle attività nella masseria e nel centro storico.

In particolare, si prevede:

- **la costituzione di due cooperative**, una agricola e alimentare, l'altra edile e artigianale;
- **l'inserimento lavorativo dei migranti**, alcuni direttamente nella gestione delle due cooperative e altri con contratti di lavoro a supporto delle attività delle cooperative stesse;
- **l'avvio di attività** produttive nella masseria di Contrada Magni e di attività commerciali nei due negozi del centro storico.

Costruiamo Saperi mira ad avviare un'impresa sociale che possa essere modello di un lavoro etico rivolto ai migranti del territorio e possa dare impulso a uno sviluppo sostenibile.



ENTI FINANZIATORI



Fondazione con il Sud

ATTORI COINVOLTI

Partner del progetto sono:
Diocesi di Ragusa, capofila
Architetti senza Frontiere Italia Onlus
Confcooperative Sicilia
Associazione Uniti senza Frontiere



COOPERATIVA SERVIZI SOCIALI
COOPERATIVA SOCIALE



Sisifo
Consorzio di Cooperative Sociali
della Regione Siciliana



DERIVA

COOPERATIVA SERVIZI SOCIALI – CONSORZIO DI COOPERATIVE SOCIALI SISIFO

organizzazione *Progetto SPRAR di Capo d'Orlando*

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Progetto SPRAR del Comune di Capo d'Orlando (ME), Sicilia

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

DERIVA è un cortometraggio realizzato con la partecipazione attiva dei beneficiari del progetto SPRAR di Capo d'Orlando, con il fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'immigrazione, in esso viene data voce alle prospettive di osservazione dei migranti che raccontano spezzoni delle loro storie di vita.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO:

- Scelta dell'idea progettuale e studio del *focus del set*
- Realizzazione di interviste ai singoli beneficiari
- Contatti con gli *stakeholder* che vivono la quotidianità degli ospiti per un coinvolgimento attivo del territorio in fase di ripresa
- Montaggio delle scene del cortometraggio
- Visione ed esposizione del progetto finale in occasione della festa multiculturale organizzata dal progetto SPRAR nel mese di dicembre 2015 e della GMR celebrata il 29 giugno 2016

OBIETTIVI

- Sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'immigrazione
- Focalizzare l'attenzione sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione
- Raccontare le storie di vita dei beneficiari presenti nel progetto SPRAR per promuovere una maggiore partecipazione del territorio alle attività poste in essere dall'*équipe*

IMPATTO – RISULTATI

- Rafforzare l'identità del progetto SPRAR
- Diffondere una corretta informazione sulla figura del richiedente asilo
- Misurare l'aumento delle possibilità di integrazione rispetto al permanere dei beneficiari nel territorio locale (occasioni di lavoro, tirocini, borse lavoro, corsi di formazione etc.)

ENTI FINANZIATORI

Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo per la realizzazione del progetto SPRAR di Capo d'Orlando

ATTORI COINVOLTI

Ministero dell'Interno, Servizio Centrale SPRAR, Prefettura di Messina, Questura di Messina, Comune di Capo d'Orlando, Consorzio Sisifo, Commissariato della Polizia di Stato, Caserma dei Carabinieri, Comando di Polizia Municipale, CID Capo d'Orlando, Ecobad, Casa Protetta San Giuseppe, Supermercato Tuodi, Freeday Production

COOPERATIVA SERVIZI SOCIALI, via Nazionale PA, 208 – 98071 Capo d'Orlando
info@coopservizisociali.it

CONSORZIO SISIFO, piazza Roma, 16 – 95125 Catania
info@consorziosisifo.it



LUOGO DI REALIZZAZIONE

Distretto socio-sanitario D13, costituito dai Comuni di Caltagirone (capofila), Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Mineo, Mirabella Imbaccari, San Cono, San Michele di Ganzaria, Vizzini

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- Informazione, consulenza e orientamento per l'accesso ai servizi territoriali
- Mediazione culturale nei servizi di cittadinanza e in ambito scolastico
- Supporto psicologico per i casi vulnerabili
- Animazione socio-culturale

OBIETTIVI

- Favorire l'accesso e la fruizione dei servizi di cittadinanza, al fine di contrastare fenomeni di esclusione sociale
- Superare la frammentarietà degli interventi di presa in carico, passando da una logica di "progetto" a una logica di "sistema" per l'inclusione sociale dei migranti
- Garantire la collaborazione fra gli enti coinvolti nella gestione del fenomeno migratorio in un approccio unitario multisettoriale (es. scuola, lavoro), multilivello (amministrazione centrale, regione, territori) e *multistakeholder* (istituzionali e sociali)

ATTORI COINVOLTI

Comuni del Distretto D13, strutture di accoglienza, ASL, scuole, Questura, Prefettura, SPRAR, Università, patronati, associazioni di volontariato, comunità immigrati, imprese locali

ENTI FINANZIATORI

Piano di zona 2010-12
Area Immigrati

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto si è avvalso di un modello sociale di intervento caratterizzato da un sistema di "sportelli a grappolo", ovvero una rete informativa di servizi articolata in uno **sportello centrale**, con funzioni di programmazione e coordinamento, ubicato nel Comune capofila c/o l'Ufficio di Cittadinanza, e in **sportelli decentrati**, ubicati nell'ambito dei servizi sociali degli altri otto Comuni del Distretto.

All'interno di ogni sportello ha operato una micro-*équipe* multidisciplinare, costituita da un mediatore culturale, uno psicologo, un avvocato, una pedagoga, un assistente sociale, un operatore di micro-credito, selezionati dall'albo distrettuale tramite procedura a evidenza pubblica. Lo sportello ha svolto una funzione di "filtro" nella sua attività di prevenzione, mediazione e risoluzione dei bisogni dei destinatari, caratterizzandosi per la massima accessibilità ai servizi e soprattutto per il lavoro di rete fra gli enti coinvolti (es. ASL, servizi sociali, scuole, Questura, Prefettura, SPRAR etc.).

Le tipologie di richieste frequenti hanno riguardato l'inserimento scolastico e la qualificazione professionale, il disbrigo pratiche per il rilascio / rinnovo del permesso di soggiorno, l'inserimento lavorativo, la mediazione abitativa, i ricongiungimenti familiari, l'attività di sensibilizzazione.

PARTECIPANTI / DESTINATARI

Diretti: cittadini stranieri extra-UE, titolari e/o richiedenti protezione internazionale

Indiretti: datori di lavoro, insegnanti, operatori di settore



IMPATTO – RISULTATI

- Maggiore accesso e migliore fruizione dei servizi di cittadinanza da parte dei destinatari diretti
- Migliore gestione dell'accoglienza e delle azioni volte a favorire l'integrazione socio-economica
- Maggiore accesso all'istruzione e migliore inserimento in ambito scolastico
- Maggiore contrasto dei fenomeni di emarginazione ed esclusione sociale
- Maggiore garanzia di legalità attraverso un'informazione corretta, trasparente e qualificata
- Ampia diffusione di una cultura dell'accoglienza fondata sulla solidarietà e sulla capacità di accogliere la diversità, intesa come fonte di arricchimento e non di discriminazione



Riduzione dello spreco alimentare, migrazione e solidarietà

Claudio Conti



organizzazione *Legambiente Circolo Il Carrubo – RAGUSA*

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Comune di Ragusa



DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Il progetto prevede l'inserimento dei migranti richiedenti asilo nelle attività di recupero in campo delle eccedenze agricole, soprattutto biologiche, non commercializzabili per difetti vari, il recupero dei prodotti alimentari non commercializzabili provenienti dal piccolo commercio e dalla GDO e la loro distribuzione alle tante famiglie locali che versano in stato di indigenza.

Il progetto è iniziato nel 2016, anche se in modo saltuario, con due interventi effettuali nel mese di giugno in aziende agricole che per vari motivi avevano avuto contatti con Legambiente.

Nella fase a regime il progetto prevede un accordo con la Coldiretti provinciale, al fine di individuare sia le colture sia i periodi in cui possono verificarsi le condizioni (crollo dei prezzi) che rendono non conveniente la raccolta nei campi.

I destinatari del progetto sono i migranti e tramite loro le famiglie locali in difficoltà economica.

I partecipanti al progetto sono Legambiente come proponente, le associazioni / cooperative che ospitano i migranti richiedenti asilo, la Prefettura di Ragusa, la ex Provincia di Ragusa – che mette a disposizione i mezzi per il trasporto e locali per lo stoccaggio temporaneo –, le associazioni di tipo caritatevole, già impegnati nel progetto di recupero e distribuzione degli alimenti non più commercializzabili attivato nel 2014 da Legambiente (Caritas, parrocchie, associazioni onlus di tipo caritatevole, come Vo.Cri, Mecca Melchita etc.).

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Il progetto *Riduzione dello spreco alimentare, immigrazione e solidarietà* si inserisce all'interno di un altro progetto, esistente a Ragusa dal 2014, promosso da Legambiente Ragusa e da due associazioni cattoliche locali (Vo.Cri e Mecca Melchita), che ha come obiettivo la riduzione degli sprechi alimentari e la lotta alle sacche di nuova povertà attraverso la distribuzione di alimenti e beni recuperati alle famiglie indigenti di Ragusa e provincia.

Le attività previste in una prima fase del progetto sono:

- la raccolta di ortaggi in serra nella fase finale del ciclo produttivo (maggio-giugno), quando il prezzo è troppo basso per giustificare la raccolta da parte dell'impresa, e la raccolta degli agrumi, per lo stesso motivo;
- il ritiro di ortaggi non commercializzati per la presenza di difetti;
- la raccolta del pane del giorno prima;
- la raccolta nella GDO e nei negozi del piccolo commercio di prodotti di gastronomia e pasticceria;
- la distribuzione di quanto raccolto alle famiglie locali.

OBIETTIVI

Il progetto *Riduzione dello spreco alimentare, immigrazione e solidarietà* ha come obiettivo la promozione della solidarietà e la conoscenza reciproca fra migranti e popolazione locale e punta a uno scambio fra ospitalità data dallo Stato italiano ai migranti e aiuto dato da questi alle famiglie indigenti locali, attraverso la raccolta e la distribuzione di prodotti agricoli, al fine di sfatare la credenza (i famosi 35 € al giorno) che vuole i migranti assistiti a scapito di fasce di popolazione italiana indigente.

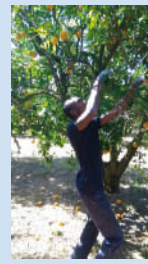
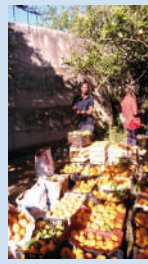
Nel contempo punta a tenere impegnati i migranti in attesa di asilo, che con l'inattività non solo non danno un messaggio positivo alla popolazione locale (sosta davanti ai supermercati), ma possono essere tentati da comportamenti al di fuori della legalità. In questo quadro si inserisce il protocollo di intesa dello scorso anno fra Prefettura di Ragusa, Comuni, centri di accoglienza e associazioni di volontariato avente per oggetto il coinvolgimento dei migranti in attività di volontariato.



IMPATTO – RISULTATI

Nel mese di giugno 2016, in due distinti interventi, sono stati raccolti e distribuiti a famiglie indigenti oltre 700 kg di arance destinate a rimanere sugli alberi e 2 tonnellate di pomodori da mensa destinate alla distruzione, coinvolgendo circa 20 migranti.

Il progetto prevede il coinvolgimento di circa 100 migranti, distribuiti in almeno 30 interventi nel corso del 2017, con l'obiettivo di raccogliere e distribuire fra 500 e 700 quintali di prodotti agricoli a non meno di 100 famiglie locali. Tutti gli interventi saranno oggetto di comunicazione attraverso la stampa e i *social media*, in modo da far conoscere il progetto a una fascia quanto più ampia possibile della popolazione locale.



ENTI FINANZIATORI

Nessuno in maniera diretta.

Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa (ex Provincia di Ragusa), a seguito di apposito protocollo di intesa, ha concesso in comodato d'uso due garage come deposito e un mezzo per il trasporto dei prodotti agricoli recuperati.

ATTORI COINVOLTI

Libero Consorzio Comunale di Ragusa (ex Provincia di Ragusa), Prefettura di Ragusa, associazione Vo.Cri., associazione Mecca Melchita, Coldiretti, cooperativa Filotea, Mediterranean Hope



RADIO SPRAR

NICOLA ISGRÒ

Associazione «I Girasoli» Onlus



LUOGO DI REALIZZAZIONE

- Barcellona Pozzo di Gotto (ME)
- Caltanissetta (CL)
- Mazzarino (CL)
- Sutera (CL)

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- Raccolta di notizie dal mondo
- Scambio orizzontale di conoscenze
- Notiziario
- Mix audio
- Rubrica culinaria
- Ludo-didattica
- Montaggio video
- Laboratori artistici esterni (scuola, Università)

OBIETTIVI

- Scambio culturale
- Integrazione e inclusione
- Creazione di uno spazio di socialità
- Elaborazione condivisa di attività culturali
- Accrescimento del vocabolario personale
- Utilizzo delle nuove tecnologie per la creazione di una testata giornalistica
- Espansione del progetto sul territorio nazionale mediante il web e l'attivazione di workshop all'interno degli SPRAR interessati alla nostra idea

ENTI FINANZIATORI

- Fondi progetto SPRAR
- Autofinanziamento

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Radio Sprar nasce nell'agosto 2014 come evoluzione naturale di un percorso didattico su nozioni di informatica e italiano. Conclusa la parte teorica, ho ritenuto i ragazzi pronti a seguirmi e a collaborare, secondo la logica dello scambio, nella creazione di una web radio.

Abbiamo scelto il web perché crediamo che la portata della nostra voce debba essere a prova di confine. L'opzione del web permette inoltre, tramite il semplice invio di *username* e *password*, la realizzazione di *podcast* oltre le mura della nostra struttura.

Tale facilità di utilizzo è potenzialità peculiare dello strumento, in grado di abbattere le distanze e far rimbalzare le voci dei beneficiari anche dopo l'uscita dal progetto, di condividere testimonianze con altri progetti SPRAR, sottolineare le buone pratiche e far emergere le criticità di una fase di attesa spesso lunga e senza certezze circa il buon esito delle pratiche in corso, richiesta di protezione *in primis*.

IMPATTO – RISULTATI

- Accresciuta consapevolezza di sé e del proprio ruolo nel mondo e nella società
- Facilitazione dei processi di integrazione e scambio di conoscenze
- Apprendimento della lingua italiana e di fondamenti di informatica attraverso dinamiche di gioco
- Passaggio dal ruolo di fruitore al ruolo di attore protagonista della comunicazione
- Educazione interculturale

ATTORI COINVOLTI

- Università degli Studi di Messina
- Istituti scolastici di vario livello
- Centri di Aggregazione Sociale
- Associazioni di promozione culturale

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Provincia di Arezzo



DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

SIMA: Sistema di **M**onitoraggio e **A**nalisi dell'**A**ccoglienza costruito su quattro schede (questionari a risposta chiusa) che seguono l'iter del percorso asilo, fornendo una prospettiva dinamica nel passaggio della persona da una condizione giuridica all'altra e nel processo di evoluzione dei bisogni (da quelli primari di accoglienza e assistenza a quelli di successivi inserimenti sociali, lavorativi etc).

Destinatari della rilevazione sono le persone accolte dall'RTI 100 Fiori dal 1 luglio 2015 al 30 giugno 2016, in convenzione con la Prefettura di Arezzo (circa 300 persone).

Destinatari dell'attività sono gli operatori delle organizzazioni pubbliche e private che si occupano del tema e la cittadinanza locale in generale.

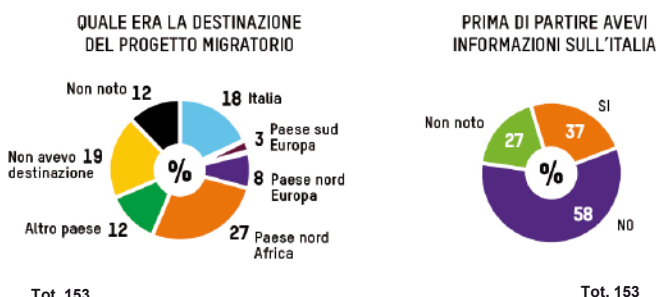
ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO



OBIETTIVI

1. Offrire un quadro conoscitivo il più accurato possibile sul profilo dei beneficiari, le loro esperienze pregresse (familiari, lavorative, migratorie), le aspettative e le relazioni instaurate nei territori
2. Sostenere e promuovere nella cittadinanza e fra i vari attori locali la conoscenza del fenomeno, al fine di orientare in modo efficace le scelte di politiche e servizi

IMPATTO – RISULTATI



PERCHÉ CONOSCERE I DATI?

PER CONOSCERE IL FENOMENO IN PROFONDITÀ
 PER ORIENTARE E CONDIVIDERE DATI, ATTIVITÀ E SERVIZI
 PER RISPONDERE AI BISOGNI DELLE PERSONE E ALL'EVOLUZIONE DEI MEDESIMI
 PER UNA CORRETTA INFORMAZIONE SUL TEMA
 PER RENDERE CONTO

ENTI FINANZIATORI

Interno RTI 100 fiori

Oxfam Italia Intercultura
 ARCI Arezzo
 Pronto Donna
 Comars
 Consorzio «Isola che non c'è»

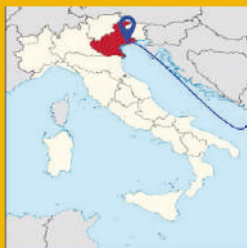


A(c)cogliere

L'ARCO SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE



LUOGO DI REALIZZAZIONE



Comune di Portogruaro

Provincia di Venezia

Regione Veneto

Abitanti: 25.142

Superficie: 102 kmq

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

A(c)cogliere: coltiviamo diritti, raccogliamo dignità si propone di generare una solida collaborazione fra comunità di accoglienza e il richiedente protezione internazionale, per muoversi insieme verso il miglioramento della qualità della vita dei cittadini migranti e della società locale che li ospita (**welfare generativo**).

La nostra accoglienza diffusa e a piccoli gruppi si realizza attraverso il lavoro mirato con ogni singolo individuo, armonizzando le azioni del gruppo e riducendo le conflittualità.

Come strumenti per ridurre le conflittualità, si è pensato a diversi percorsi possibili:

- la **mediazione linguistica e culturale**;
- l'**ascolto attivo**, il **sostegno socio-psicologico** durante tutto il periodo dell'accoglienza e, in particolare modo, durante la raccolta della **memoria**, per la domanda di asilo;
- la **corresponsabilizzazione nel percorso di accoglienza**, la capacità di gestione di eventuali conflitti e un uso responsabile di tutte le risorse messe a disposizione;
- la **co-costruzione di ciascun progetto di vita individuale** e l'accompagnamento verso l'autonomia al termine del periodo di accoglienza.

Anche per l'acquisizione dell'autonomia sono stati intrapresi diversi percorsi:

- **lavoro**: sono stati organizzati momenti formativi con **stage** presso artigiani locali. Le attività hanno avuto come obiettivo quello di costruire occasioni di incontro reale fra individui, supportate da **progetti mutualmente condivisi e di reale soddisfazione da entrambe le parti**;
- **formazione**: obiettivo l'acquisizione di **tecniche e metodi di lavoro esportabili e duplicabili** nei paesi di origine, dove le condizioni e l'organizzazione del lavoro non garantiscono un reale sviluppo economico;
- **diritti**: informazione sulla normativa concernente l'immigrazione, i diritti, i doveri e la condizione giuridica dello straniero. Sono stati ideati e realizzati dei **tutorial video**, al fine di comunicare correttamente e nel modo più immediato possibile anche con gli ospiti non scolarizzati. La creazione e la produzione di questi video è stata possibile grazie al coinvolgimento e alla co-partecipazione dei richiedenti protezione internazionale, che hanno contribuito in termini di: stesura testi e – dove possibile – gestione della traduzione in lingua, attraverso un percorso partecipato di mediazione linguistica e culturale; registrazione audio delle **voice-over** in lingua che hanno accompagnato le immagini in animazione 2D (**motion graphics**) dell'infografica video, realizzata con icone semplici didascaliche rispetto al testo / audio, comprensibili a qualunque livello di alfabetizzazione.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- **Corsi di lingua italiana** per analfabeti
- **Orientamento al territorio**, informazione e assistenza nei rapporti con la Questura
- **Orientamento al lavoro** e inserimento lavorativo (borse lavoro, tirocini)
- **Formazione** per la realizzazione di un **orto eco-compatibile** in situazioni con scarsità d'acqua e produttivo senza consistenti interventi umani
- **Informazione sulla procedura** per richiedere protezione internazionale con **materiale video**

OBIETTIVI

- Favorire l'interazione fra artigiani locali e richiedenti protezione internazionale attraverso azioni di **welfare generativo**
- Acquisire maggiori competenze spendibili per la **ricerca attiva del lavoro** in Italia
- Trasferire tecniche e metodi di **agricoltura sostenibile e compatibile** con i paesi di origine dei richiedenti protezione internazionale
- Sviluppare e **potenziare le competenze individuali** a favore del gruppo e, più in generale, della comunità di accoglienza

IMPATTO – RISULTATI

- Il lavoro dell'orto e il raccolto è attualmente fonte di **autosostentamento** per 8 richiedenti protezione internazionale
- L'esperienza può realmente trasformarsi in **fonte di reddito** per coloro che vorranno rimanere nel territorio
- La **co-costruzione** dell'orto in fase progettuale e in fase di realizzazione abbatte barriere razziali e pregiudizi
- Il welfare generativo è promosso attraverso azioni che comportano un **mutuo vantaggio per i rifugiati e per la comunità ospitante**
- La realizzazione del **video sulla procedura per richiedere asilo in Italia** ha coinvolto mediatori già richiedenti asilo e attualmente impegnati dalla cooperativa. Il video è ora disponibile in più lingue

ENTI FINANZIATORI

A(c)cogliere è un progetto Centro Accoglienza Straordinaria (CAS) realizzato in convenzione con la Prefettura di Venezia

ATTORI COINVOLTI

- Agesci Portogruaro 3
- associazione "Amici del Bosco di Boldara", Gruaro (VE)
- Daniele Carraro (Ufficio Igiene ASL10 Veneto Orientale)
- Caritas
- Movimento Decrescita Felice
- Orto Storto di Veronica Carnielli
- Federica Spampinato (OEJ Video Agency)
- molti singoli cittadini



LA BOTTEGA DEGLI APPRENDISTI ITALIANI

Benedetta Rinaldi e Daria Fallido

Società Cooperativa Sociale Città So.la.re.



LUOGO DI REALIZZAZIONE

PADOVA

IL PROGETTO E I DESTINATARI

Il progetto, avviato nel mese di ottobre 2015, ha l'obiettivo di rafforzare l'apprendimento della lingua e della cultura italiana per favorire l'autonomia dei migranti e la loro inclusione socio-economica.

Attraverso le attività progettuali si intende fornire ai migranti strumenti e conoscenze utili per aumentare la loro autonomia, saper orientarsi nel territorio, facilitare lo scambio e il confronto con la comunità di accoglienza.

I destinatari sono richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria e sussidiaria presenti nel territorio padovano.

Il progetto è articolato in tre fasi:

- fase 1 – corso di lingua e cultura italiana
- fase 2 – socializzazione
- fase 3 – attività socialmente utili

ATTIVITÀ

Fase 1: lezioni di italiano che prevedono lavori in piccoli gruppi, guidati da un docente esperto, finalizzati al consolidamento delle competenze linguistiche e culturali, storiche e sociali

Fase 2: attività di socializzazione e incontro con il territorio per *creare ponti*, includendo la comunità locale nel processo formativo dei migranti

Fase 3: terminate le lezioni, i beneficiari svolgeranno attività socialmente utili nel territorio per favorire la loro inclusione sociale

OBIETTIVI

- Favorire l'integrazione e l'inclusione sociale attraverso momenti di incontro e confronto con la comunità locale
- Sviluppare le capacità e le competenze personali dei migranti
- Consolidare una competenza linguistica di base dei migranti, con particolare attenzione al lessico quotidiano
- Promuovere nel territorio una cultura di pace, rispetto e altruismo
- Trasmettere ai beneficiari gli elementi fondamentali della cultura e della storia italiana ed europea
- Favorire la conoscenza, e dunque il rispetto, di tradizioni, usi e costumi del paese ospitante
- Accrescere le basi civiche in termini di consapevolezza di diritti e doveri

IMPATTO – RISULTATI

Il progetto, tuttora in corso, ha permesso finora di integrare l'offerta formativa proposta dai CPIA fornendo ai migranti occasioni per rafforzare l'apprendimento della lingua italiana necessaria per la vita quotidiana.

Ha sensibilizzato inoltre la popolazione locale sul tema dell'integrazione tramite momenti di confronto fra la comunità e i migranti, momenti che hanno favorito un reciproco scambio rispetto a usi, costumi e tradizioni.

ENTI FINANZIATORI

Per la realizzazione del progetto sono impiegate solamente risorse volontarie della cooperativa Città So.la.re., dell'associazione Mekané e del territorio.

ATTORI COINVOLTI



LUOGO DI REALIZZAZIONE

VERONA
Palazzo della Sanità (ULSS 20)
via Salvo D'Acquisto, 5
tel. 045 520044



La sede si compone di: **quattro ambulatori, due stanze per l'accettazione e l'attesa, un locale per la farmacia, servizi igienici, spogliatoio per il personale.**

ATTIVITÀ PREVISTE

L'attività ambulatoriale, ad accesso diretto, prevede:



- VISITE MEDICHE GENERALI E PEDIATRICHE GRATUITE
- PRESCRIZIONE E DISTRIBUZIONE GRATUITA DI FARMACI
- PRESCRIZIONE DI ESAMI DI LABORATORIO, ESAMI STRUMENTALI, VISITE SPECIALISTICHE

Previa prenotazione:

- VISITE SPECIALISTICHE (di tipo ginecologico, ortopedico, dermatologico, psichiatrico, diabetologico, gastroenterologico)
- ECOGRAFIE per attività di diagnostica generale (cardiaca, addominale, pelvica)
- Attività odontoiatrica e oculistica con specialisti volontari del CESAIM presso ambulatori messi a disposizione dalla Caritas diocesana

Ambulatori aperti al pubblico da lunedì a venerdì (eccetto festivi) dalle 15 alle 17

I dati dei pazienti sono raccolti in cartelle informatizzate tramite il programma **OPEN HOSPITAL**, elaborato dall'associazione di volontariato "Informatici senza frontiere".

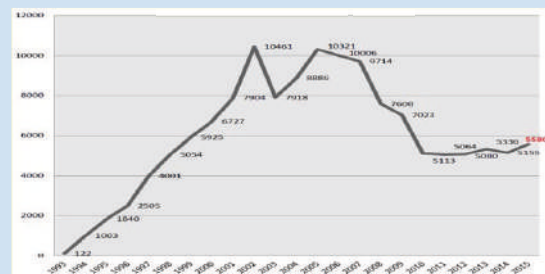
DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il CESAIM è un'associazione di volontariato costituita nel 1993, a Verona, per iniziativa di un gruppo di medici, infermieri e volontari, al fine di garantire l'assistenza sanitaria agli immigrati irregolari, privi dunque di copertura da parte del SSN. Nel 2000 il CESAIM è stato individuato dall'azienda ULSS 20 di Verona come **centro di prima accoglienza** per l'erogazione e la prescrizione di prestazioni sanitarie "essenziali", ovvero tutte le «prestazioni sanitarie, diagnostiche e terapeutiche relative a patologie non pericolose nell'immediato o nel breve termine, ma che nel tempo potrebbero determinare maggiore danno alla salute o rischi per la vita, complicità, cronicizzazioni, aggravamenti» a:

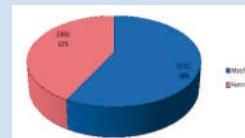
- cittadini comunitari presenti in Italia non ascrivibili al SSN e non assistiti dal paese di provenienza (ENI)
- stranieri temporaneamente presenti non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno (STP)
- rifugiati

Attualmente presso il CESAIM prestano attività o collaborano a titolo volontario: 31 medici e 16 assistenti (di cui 14 infermieri). I medici operanti presso la struttura, valutate le necessità dell'assistito, possono provvedere alla prescrizione di ulteriori accertamenti e alla fornitura di farmaci. Le associazioni Banco Farmaceutico, Federfarma Verona e Assofarm collaborano con il CESAIM donando farmaci di recupero. Nel 2016 è stato avviato con lo psichiatra del servizio uno studio sulle pratiche adottate nell'incontro con l'alterità migrante, al fine di comprenderne le difficoltà e favorire una riflessione etno-psichiatrica sul metodo.

IMPATTO – RISULTATI



ATTIVITÀ ANNO 2015



Nel 2015 sono state eseguite **5.580** visite, delle quali 1.124 a pazienti incontrati per la prima volta e 4.456 a pazienti già seguiti dalla struttura

Distribuzione visite per mese



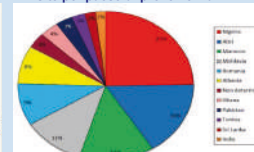
Distribuzione visite per fascia di età



Continenti di provenienza dei pazienti



Visite per paese di provenienza



OBIETTIVI

Favorire l'uniforme applicazione, in tutto il territorio della Provincia di Verona, delle disposizioni regionali in materia di assistenza sanitaria

Garantire assistenza sanitaria gratuita a immigrati irregolari e rifugiati

Tutelare la gravidanza e la salute dei minori

Prevenire e curare patologie trasmissibili, nell'ottica della tutela sanitaria di persone immigrate e della popolazione residente

Promuovere la solidarietà sociale e pratiche di accoglienza e integrazione

Favorire il contenimento della spesa farmaceutica

ENTI FINANZIATORI

ULSS 20 fornisce ambulatori, farmaci e presidi per l'espletamento delle attività



ASSOCIAZIONI COINVOLTE

- Caritas Diocesana
- Centro Aiuto Vita
- Consulitori Familiari ULSS 20
- Ospedale Sacro Cuore di Negrar
- Centro Padri Camilliani
- Associazione "Medici del territorio"
- Associazione "Informatici senza frontiere"
- Banco Farmaceutico, Federfarma Verona, Assofarm



MAB (Modello Accoglienza Belluno)

Comune di Belluno
e Consorzio "Sviluppo e Innovazione" (soggetto gestore dell'accoglienza)

in collaborazione con la Prefettura di Belluno

LUOGO DI REALIZZAZIONE

Le attività di progetto si svolgono nel territorio comunale di Belluno:

- interventi dei richiedenti asilo / protezione all'interno delle scuole secondarie di secondo grado
- volontariato di pubblica utilità (sistemazione di spazi pubblici)

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

Le informazioni che giungono ai cittadini dai *media* sulla cosiddetta "emergenza sbarchi" generano spesso paura, diffidenza e atteggiamenti xenofobi verso i richiedenti asilo, malcontento e sfiducia nelle istituzioni.

Per tali motivi il Comune di Belluno ha formulato, nell'aprile 2014, un proprio modello di integrazione (MAB) basato su micro-accoglienza diffusa, conoscenza "biunivoca" (reciproca e delle rispettive culture) e condivisione con i migranti delle problematiche della comunità.

A tal fine sono stati siglati due protocolli di intesa e un *memorandum* con la Prefettura, molto sensibile verso il territorio, e una convenzione con il gestore dell'accoglienza.

Finalizzato alla divulgazione delle informazioni alla cittadinanza, il ciclo di incontri sul territorio ha costituito un ulteriore punto di forza del progetto.

Motore del progetto è la scelta del Comune di governare un fenomeno da subito, evitando così di "subirlo" e lavorando attivamente con il soggetto competente, la Prefettura, in maniera collaborativa.

Inoltre, in un territorio dove non è presente alcuna esperienza SPRAR e che non è meta storica di migrazione, è fondamentale costruire un sistema integrato e strutturato funzionale alla nascita e alla crescita di percorsi di integrazione, sia a beneficio dei richiedenti, sia funzionali alla creazione di occupazione e specializzazione professionale.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

Documenti di intesa con Prefettura e Soggetto Gestore garantiscono:

- un sistema di micro-accoglienza diffusa (no alle grandi concentrazioni di richiedenti)
- interventi di pubblica utilità da parte dei richiedenti insieme a volontari locali
- corsi di formazione per i richiedenti con consegna di attestato delle ore svolte
- progetto di integrazione nella comunità, con assemblee pubbliche, incontri fra richiedenti e studenti, coinvolgimento attivo nella vita della comunità

OBIETTIVI

- Favorire l'integrazione attraverso la conoscenza reciproca e la condivisione delle problematiche della comunità
- Attivare percorsi di vera integrazione e non unicamente di accoglienza, anche in un sistema CAS
- favorire la partecipazione attiva dei richiedenti asilo alla vita di comunità
- creare una rete funzionale e fluida tra i soggetti attori dell'accoglienza (Prefettura, Ente Gestore e Comune), individuando obiettivi e percorsi condivisi seppur nel rispetto dei ruoli
- contrastare il pregiudizio e la xenofobia nella gestione di una delicata problematica del Paese

IMPATTO – RISULTATI

- Attuazione di una "logica di sistema" nell'accoglienza e nell'integrazione da parte di Prefettura, Comuni coinvolti dall'accoglienza CAS, gestori, volontariato e cittadini
- minimizzazione delle problematiche di ordine pubblico grazie alla micro-accoglienza diffusa e all'impegno quotidiano dei richiedenti insieme ai cittadini (concetto di "condivisione delle problematiche della comunità")
- Progressiva diffusione del modello di micro-accoglienza diffusa presso gli altri Comuni interessati dai CAS
- Strutturazione progressiva di un modello di integrazione analogo allo SPRAR

ENTI FINANZIATORI

- Consorzio BIM per i corsi di formazione
- Comune di Belluno (fornitura delle attrezzature e dei beni utilizzati per le attività di pubblica attività)

ATTORI COINVOLTI

- Prefettura di Belluno
- Comune di Belluno
- Comuni della Provincia di Belluno
- "Scuole in rete per un mondo di solidarietà e pace"
- Consorzio "Sviluppo e Innovazione" e cooperative associate



Sing for me
progetto SPRAR Comune di Mirano
Associazione Coro Voci dal Mondo



Il Villaggio Globale
Cooperativa Sociale
ONLUS



LUOGO DI REALIZZAZIONE

- Comune di Mirano
- Centri di accoglienza
- Appartamenti
- Sala dell'associazione
- Sede AUSER
- Teatro di Villa Belvedere



DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI

- Il progetto *Sing for me* nasce dalla collaborazione fra l'associazione Coro Voci dal Mondo e la cooperativa sociale Il Villaggio Globale all'interno di un progetto SPRAR. Ha come finalità l'incontro fra persone diverse del territorio, migranti e richiedenti asilo ma anche italiani; attraverso il canto e la musica si incontrano e si conoscono reciprocamente.
- L'arte e la musica diventano uno strumento di mediazione aperto e diretto fra culture diverse nel territorio di Mirano, nonché una forma di terapia e di rielaborazione del vissuto e del viaggio da parte dei migranti.



- Al percorso hanno partecipato una decina di beneficiari.

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO

- Incontri di conoscenza e presentazione nei centri di accoglienza
- Incontro collettivo con richiedenti asilo, rifugiati, operatori e partecipanti del coro
- Incontri settimanali per il laboratorio di canto
- Eventi e cene multiculturali volte a incoraggiare la conoscenza e creare una relazione fra richiedenti asilo, rifugiati e cittadini italiani
- Concerto finale

OBIETTIVI

- Realizzare prove aperte e un concerto finale aperto a tutti
- Creare occasioni di incontro e scambio fra le persone e le loro storie attraverso la musica
- Rendere protagonisti i rifugiati e i residenti autoctoni di Mirano di un concerto da restituire alla città
- Valorizzare e dar voce al nuovo *sound* che appartiene alla nostra cultura e risuona nelle nostre città
- Conoscere la realtà della migrazione nel territorio di riferimento
- Attivare la ricerca e la raccolta di musiche e canti proposti dai richiedenti asilo e rifugiati

IMPATTO – RISULTATI

- Concerto finale aperto alla cittadinanza, con la partecipazione anche di rappresentanti delle istituzioni locali
- Aumento della coesione sociale fra partecipanti di etnie e nazionalità diverse nella condivisione del percorso in comunione con altri cittadini, italiani e non
- Crescita dell'autostima personale: i beneficiari sono divenuti protagonisti perché inseriti in un gruppo coeso e per aver potuto cantare nella propria lingua di origine
- Molti dei beneficiari continuano a partecipare alle prove e ai concerti del coro

ENTI FINANZIATORI

Ministero dell'Interno



ATTORI COINVOLTI

- Comune di Mirano
- Cooperativa sociale «Il Villaggio Globale»
- Associazione «Coro Voci dal Mondo»
- Cittadinanza e rifugiati di Mirano

CORRIDOI UMANITARI – CORRIDOI DI SPERANZA

Il progetto, frutto di un accordo fra Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno, Comunità di Sant'Egidio, FCEI e Tavola Valdese, prevede l'arrivo regolare, in due anni, di un migliaio di persone dal Libano (in particolare, siriani e iracheni), dal Marocco (dove si raccolgono i profughi dei paesi sub-sahariani) e dall'Etiopia (dove approdano eritrei, somali e sudanesi).

Si distingue dai progetti di reinsediamento o *resettlement* in quanto considera specifiche situazioni individuali che, per la loro vulnerabilità, sarebbero facili vittime del traffico di esseri umani, quali ad esempio donne sole con bambini, vittime di tratta, anziani, persone affette da disabilità o serie patologie; contempla inoltre la possibilità di consentire l'accesso in forme legali all'Europa di sfollati con evidente bisogno di protezione internazionale e può comprendere persone riconosciute rifugiate dall'UNHCR. Il progetto non si limita a consentire l'ingresso legale ma pone in essere una serie di attività sul piano sociale, culturale e linguistico che facilitano l'inclusione sociale e la stabilizzazione.



Giunti in Italia i profughi sono accolti in parrocchie o altre strutture messe a disposizione dalle associazioni che hanno organizzato il progetto, studiano la lingua italiana, sono curati, vengono formati e, quando possibile, lavorano.

INTERAMENTE AUTOFINANZIATO grazie all'8x1000 alla Chiesa Valdese e ad altre raccolte di fondi, il progetto rappresenta nel panorama internazionale un *unicum* generoso e lungimirante

BENVENUTI IN ITALIA



I 300 OSPITI GIUNTI SINO AD OGGI SONO OSPITATI, SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE, A: TRENTO, TORINO, NOVARA, GENOVA, REGGIO EMILIA, SIENA, TERNI, ROMA, FROSINONE, ISCHIA, POTENZA, BARI e nella REPUBBLICA DI SAN MARINO

OBIETTIVI

- Evitare altre morti in mare e consentire a persone in stato di bisogno, in condizioni di vulnerabilità, di accedere al sistema di protezione internazionale attraverso l'ingresso legale sul territorio nazionale
- Sperimentare una buona pratica replicabile in altri contesti europei
- Sperimentare la possibilità di reintrodurre il sistema dello *sponsor* nella legislazione italiana e, in prospettiva, introdurlo in Europa, come già avviene in altri continenti (si pensi a Canada, Stati Uniti etc.) e come è stato attuato nell'ultimo biennio in Germania

ATTORI COINVOLTI:

Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Interno, Comunità di Sant'Egidio, FCEI, Tavola Valdese, ASL, scuole, enti di formazione, parrocchie, associazioni, singoli cittadini

LUOGO DI REALIZZAZIONE



+17 città

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI / DESTINATARI



Volontari internazionali collaborano per **6 settimane** con le ONG per l'accoglienza integrata dei rifugiati e per coinvolgere **tutta la comunità locale** nell'integrazione



ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO



English – IT



Attività ricreative



Workshop e seminari



Attività di sensibilizzazione e promozione della NGO



Organizzazione di eventi

OBIETTIVI



“By 2030, empower and promote the social, economic and political inclusion of all”

InteGREAT connette i giovani in un movimento per l'integrazione e sensibilizza la comunità sulle cause del fenomeno migratorio

IMPATTO – RISULTATI



9 città nella prima edizione



40 volontari internazionali

ENTI FINANZIATORI



European Charlemagne Youth Prize

ATTORI COINVOLTI





In famiglia è tutto più semplice!

Lucia Oggioni

Refugees Welcome Italia Onlus



LUOGO DI REALIZZAZIONE



diffusione del progetto sull'

INTERO TERRITORIO NAZIONALE



DESCRIZIONE DEL PROGETTO PARTECIPANTI/DESTINATARI



REFUGEES WELCOME ITALIA ONLUS (RWI)

fondata nel

DICEMBRE 2015

con il fine di

facilitare lo sviluppo e la diffusione di

**ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA,
INCLUSIONE SOCIALE e
SVILUPPO TERRITORIALE**



con caratteristiche di

**SOLIDARIETÀ
SOSTENIBILITÀ
UMANITÀ**



mediante la

diffusione di una modalità di

ACCOGLIENZA DOMESTICA E FAMILIARE

per

**RIFUGIATI
e titolari di
PROTEZIONE
INTERNAZIONALE**

coinvolgendo

tutta la
**POPOLAZIONE
RESIDENTE**

ATTIVITÀ PREVISTE DAL PROGETTO



SENSIBILIZZARE e COINVOLGERE
tutta la popolazione residente italiana
sul tema dell'

ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA



Sviluppare una metodologia accurata
che preveda

**FORMAZIONE, TUTORAGGIO e
VALUTAZIONE DEL PROCESSO**



DOCUMENTARE e RACCONTARE
le esperienze realizzate

OBIETTIVI

1

mettere a punto una
METODOLOGIA più efficace, sicura e sostenibile
per definire le **LINEE GUIDA** dell'
ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA

mediante il

coinvolgimento delle

**ISTITUZIONI PUBBLICHE
ENTI DEL TERZO SETTORE**

2

diffondere sull'
INTERO TERRITORIO NAZIONALE
la modalità di
ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA

pienamente integrata

con le modalità esistenti di
PRIMA E SECONDA ACCOGLIENZA

IMPATTO - RISULTATI

hanno aderito all'
INIZIATIVA

circa
500

tra **FAMIGLIE
e SINGOLI**



realizzando così

15

MATCHES
che hanno favorito

circa
100

tra **OPERATORI e
VOLONTARI**

Il sostegno nella **CREAZIONE di RETI SOCIALI**

L'aiuto per **CERCARE LAVORO**

Il miglioramento delle **COMPETENZE LINGUISTICHE**

Un maggior **BENESSERE** del rifugiato

La consapevolezza e lo **SCAMBIO CULTURALE** reciproco

ENTI FINANZIATORI



- OPEN society foundation (OSF)
- Lush

ATTORI COINVOLTI (Enti locali, organizzazioni)



- Enti gestori (SPRAR e CAS)
- Comuni e prefetture
- Terzo settore

mail: segreteria@refugees-welcome.it
sito web: www.refugees-welcome.it

Lucia Oggioni, mail: lucia.oggioni@refugees-welcome.it
Fabiana Musicco, mail: fabiana.musicco@refugees-welcome.it

